HANDBOUND
AT THE

UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

GEROTRICAMERONE

OVVERO

TRE SACRE GIORNATE,

NELLE QUALI S' INTRODUCONO Dieci virtuosi, e costumati Giovani, a recitare in volta ciascuno, per modo di spiritual conferenza, alcuna Narrazion Sacra.

OPERA

D'ALESSANDRO M. BANDIERA

SANESE

DE' SERVI DI MARIA,

Lettore di Scrittura Sacra nella Cattedrale d'Osimo e di lingua Greca nell' Episcopal Seminario.

PRESENTATA

A chi vago sia d'apprendere Prosa Toscana in onesto e pio argomento.

IN VENEZIA

APPRESSO TOMMASO BETTINELLI

MDCCXLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PQ
4683
B184G4

Vol. 30

P

LIBRARY
MAR 15 1968
UNIVERSITY OF TORONTO

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

PRINCIPE

IL SIGNOR

NERIO CARD. CORZINI

F. ALESSANDRO M. BANDIERA SERVITA

Na rozza e vegetabil materia per acquiſtar moto e vigore, e per venire con perfezione a quello ſtato di vita, al qual è dalla natura ordinata, non qualſivoglia comun calore appetiſce, ma quello ſoltanto che proporzional ſia ed acconcio alle qualità dello informe generato inviluppo. Cotal proprietà, che nella produzione de' naturali effetti rinvienſi, mi reca all' animo, Eminentiſſimo Principe, la maniera, ond' io procacciar poſſa forza e valore a queſto mio rozzo e mal compoſto lavoro, e ſollevarlo a

Jeranders M: 30

quello ſtato di vita civile, che donar ſuole alle Scritture la pubblica fama. Imperciocchè l' Arte per dar luce a' ſuoi parti profeſſando come principal ſuo pregio di metterſi ſulle tracce della Natura, ed inſulle orme tenerſi per quella ſegnate; quindi era, che, dopo aver io la preſente Opera conceputo, per darle moto e vigore e per diſporla a ricevere quella forma, che convenevole ſia a ſoſtenere la luce del pubblico, confortar mi ſentiva a fornirla di poderoſo proporzional calore, che comunicar le poteſſe il vivo lume d' autorevole perſonaggio. E nel vero ſe non m' inganna l' affetto, che ciaſcuno Scrittor porta a' ſuoi componimenti, non meno, che ogni genitore a' ſuoi parti; dove conſiderazione aver ſi voglia alle due proprietà, che queſta mia, quale che ſia, fatica nella ſua prima fronte dimoſtra (ciò ſono il Toſcaniſmo ritratto da Novellatore profano, e rivolto a maneggiare divoti, e ſpirituali argomenti) procacciare io le dovea Protettore sì fatto, che quaſi vital calore in eſſa influiſſe e coll' amore alle Toſcane Lettere, e col virtuoſo coſtume da eccelſa Eccleſiaſtica dignità illuſtrato. Non poteva io pertanto deſiderarle più propizia ventura, che il valevole patrocinio di V. E. L' inclita voſtra patria concioſſiachè per ſingolare favor del Cielo il più colto e'l più leggiadro linguaggio ne vanti di quel bel paeſe

che

che Apennin parte e 'l mar circonda e l' alpe, *e, se del parlar nostro l' Attica è la Toscana, dir si possa (il mi perdoni la patria mia, se per sostenere i diritti del vero, le metto innanzi Firenze) dir si possa l' Atene per li molti e più pregiati Scrittori, che ha dato alle Lettere; essendole voi Cittadino non meno amorevole che glorioso, e perciò, amandola, come dovete, con filiale pietà, siccome nel lieto grembo di lei nodrito ed allevato; non può fare che cara non vi sia e gradita in sommo la dovizioſa eloquenza della sua Lingua, per la quale essa di comun consenso e dell'antica letterata Italia e della moderna in ogni stagion venne appresso tutti in pregio ed in onore. Ma questo ed altri convenevoli ed onesti riguardi, che potrebbono per avventura muovere personaggio men pio a compartir favore agli studj della Toscana eloquenza; non sarebbon certo valevoli ad ottenerne la degnazion vostra cortese; dove le ricchezze del Fiorentin linguaggio servir dovessero a fornire d' abbigliamenti sfacciati alcuna Frine, a dar vaghezze agli Adoni, ed a mettere in luminosa vista quelle vituperevoli operazioni: che non m' attento pur d' accennare al cospetto vostro, per tema di non fare oltraggio alla modestia vostra, ed a quella religiosa cautela, che ben è a me conto aborrire eziandio la simiglianza d' un no-*

me, che a quelle malvagità abbia eziandio lontan rapporto. E di vero per qui trapassare in silenzio quelle ragioni, o piuttosto quei doveri, che communi sono ad ogn' uom cristiano, e ad ogni costumata persona; a questo cauto contegno, che con gelosa guardia serbate, vi stringono i preclari esempli de' vostri Avoli e spezialmente del augusto Zio, che al Pontifical seggio del Vatican sollevato siccome divenne per autorità suprema promotore infiammato del buon costume così dimostrossene per antica virtuosa usanza esecutore diritto. Questo finalmente da voi richiede l' Ecclesiastico Porporino ammanto; il quale conciossiachè divisa sia dello svenato misterioso Agnello, sul cui divin sangue la verace Chiesa si fonda, nella quale siete cardine costituito; vi sprona ogn' ora e vi stimola a tenervi dentro a' ristretti termini di quella pietà cristiana, e di que' religiosi andamenti, che più si confanno al sacro carattere dell' amplissima dignità, che sostenete. Or questi sì laudevoli, e cotanto giusti rispetti mi ritrarrebbono senza fallo dal venire al cospetto vostro, Eminentissimo Principe, per farne offerta d' alcun Toscano componimento, se mi fossi voluto abusare delle avvenenze di nostra Lingua per accrescere lusinghe al vizio, e fornire d' inverecondi vezzi gli Amori profani: rendendomi ben sicuro, che non che riportarne favore, incapperei an-

zi nel voſtro ſdegno, e traboccherei nella irreparabile pena della voſtra diſgrazia. Ma dico io bene che eſſendomi ſtudiato, ſecondo mia debole poſſa, il più bel fiore coglierne da' Fiorentini Scrittori, per abbellirne i più maneggiati argomenti, e procurato avendo di conſacrarne in ſervigio della virtù gli ornamenti più vaghi, che ſervito aveano a mettere in rilevata comparſa il vizio, atteſa la voſtra indole coſtumata, e la voſtra inclinazion virtuoſa; riempier mi ſento di lieta e vigoroſa ſperanza, che grazioſa ſia per riuſcirvi la mia umile offerta, ed efficace ad infiammarne il cuore di ſtudioſo e favorevole patrocinio. Pieno adunque di coraggio, e di valoroſa fidanza divotamente queſt' Opera vi preſento, tenendo per fermo, che ſiate per riceverla in grado, per averla cara, e lietamente accoglierla con degnazione vie maggiore, perciocchè ella è tributo, ella è profferta, che a voi deeſi per convenevol diritto. Il mio povero ingegno, che ſtato era per addietro infruttuoſo del tutto (comecchè pianta foſſe già ſoverchiamente adulta, ed aveſſe lunga ſtagione in altro ſuol fatto piede) trapiantato appreſſo in queſto eletto terreno (nel ſacro Ordine volli dire de' ſervi di Maria) il quale voi ſiccome Protettor fecondate co' benefici influſſi del voſtro lume ſovrano; quindi ſi è ſubitamente ſentito tanto comunicar di vigore, che produr-

re ha potuto, ed a maturità condurre i tenui parti di queſte Narrazioni ſacre. Laonde io le vi offeriſco, e direi quaſi a voi le ritorno ſiccome frutti in quel giardino nati e creſciuti, cui voi, a guiſa d'Angelo Tutelar, preſedete. Elle vengono a voi liete e feſtoſe ſiccome del voſtro caldo favore raſſicurate, dal quale ſi promettono immortal vita di riputazione glorioſa. Iddio a molti anni conſervi e feliciti l' E.V., alla quale profondamente inchinandomi mi reco ad onore di cordial cuore dirmi.

Umiliſs. Divotiſs. ed obbligatiſs. ſervo
F. Aleſs. M. Bandiera Servita.

PRE-

PREFAZIONE
A' LEGGITORI

AD ogni Cristiano, che uom d'anima sia, e di sua eterna salute sollecito fa di mestieri siccome con ogni studio quello seguire, che può a salvamento condurlo; così quel fuggire, che dall'ultimo suo fine potrebbelo dilungare. Ma questo non gli è agevole a fare, se da salutare superno lume mosso e guidato non si metta in guardia del contrastante appetito, che per fallo del comun primo padre in noi signoreggia. Imperciocchè quantunque l'uomo con volontà ben disposta i suoi passi dirizzi nella via della virtù, gli si fa tuttavia incontro l'interiore nemico, che non posando il rigoglio, dopo eziandio la rigenerazion salutare delle acque battesimali, con grandissima forza il travia dall'impreso camino, e, se non si guarda dai lacciuoli, che gli tende innanzi, e con ben desto e sollecito animo alle lusinghe ingannevoli non contrasta; ne avviene che al mal fare il sospinga: e faccia sì che, dove prima seco propose a tutta lena correre l'erte vie della perfezione Cristiana, alla china lubrica del piacere senza ritegno si volga, ed a sconce, e vituperevoli cose trascorra. Di che il nemico vigor piglia vie maggiore, innalzasi senza modo, e da niun freno ritenuto agli estremi precipizj l'anima ne trabocca. E' dunque ad ogni Cristiano sommamente richiesto il por cura, che il ricalcitrante appetito a freno si regga: acciocchè alla ragion non prevaglia, e a disciplina si tenga, perchè non dia impedimento al rilevantissimo affare di nostra eter-

na

na salute. Or tra molti mezzi a un cotal fin conducenti, che da' maestri di spirito ci son proposti, ha certo luogo principalissimo la custodia sollecita de' sentimenti: senza la quale giammai non sarà, che l'appetito alla ragione ubbidisca. Imperciocchè siccome alle morbide e secche cose il fuoco agevolmente si apprende; così se al concupiscibile appetito rea pastura dieno sciolti e liberi i sentimenti, in subita tosto e ardente fiamma si accende: onde forza prendendo vie maggiore, e l'anima trasportando oltre ogni debito termine dell'onesto, conduce l'uomo a condizione tanto più lacrimevole, quanto egli per l'offuscato lume dell' intelletto è meno acconcio a conoscere il suo male, e a prendere rincrescimento del suo misero stato. Affin adunque che l'appetito la ragione ascolti, nè rompa il freno, egli è di necessità sotto severe leggi i sentimenti ristrignere, e quelli maggiormente, che colle lusinghe loro più aggiungono al nemico di forza. E questi sono l'udire e 'l vedere: i quali sono quasi come pericolosi varchi, onde il peccato nell'anima penetrando a perdizione la mena. Ma per ragionare soltanto di quello, che il fin riguarda della presente Opera, certo è, che gli occhi, se non sieno sotto guardia sollecita custoditi, ed a qualunque lusinghiero oggetto si lascino strabocchevolmente trascorrere, sono nell'anima di lacrimevoli danni cagione. Ed infra questi non hanno a dir vero soltanto luogo gli oggetti impudichi: e' pare che nella ragion medesima ripor si possano i libri osceni, che così alla fantasia, come quelli agli occhi, rappresentan cose, onde il cuore preso di leggieri ne viene: e massimamente quei, che disonesti racconti contengono: i quali generando immaginazioni sozze alla mente, piegan

la volontà al consenso di dare all' intelletto quel pascolo velenoso, che poi dà morte all'anima, portandola il meno a laidi desiderj. Ma se cotali dolorosi effetti nell' anima partorisce qualunque s' è di sì fatti libri, molto maggiormente da quelli ne vengono, che con bello ed ornato parlare porgono al leggitore diletto, e con nobile tessitura narrazioni distendono, quanto per l'argomento sozze, rilevate altrettanto, ed illustrate colla varietà delle figure, colla proprietà del linguaggio, e de' caratteri di chi ragiona. Or questi sono quell'esca dolce, che 'l comune infernal nemico para dinanzi spezialmente agli studiosi giovani. Questi, conciossiachè sieno da caldo di giovanezza qua e là portati, e pel senno non maturo per anco men disposti a guardarsi da' rischi, che corrono, leggendo qualunque libro, al qual s' abbattono; il demonio a modo d' uccellatore avveduto, per farli dar nelle panie più facilmente, a quel piacere gl' invita, che porger suole un vago e leggiadro componimento. Che se poi a questo rischio coloro stanno, che qualunque linguaggio apprendono, a me sembra, che troppo più il corrano quelli, che allo studio si danno della nostra Toscana Lingua. Questa sebbene per le sue care prerogative in prezzo cresciuta sia ed in onore, parmi non pertanto, che in ciò forte men favorevole goda, che quel libro, il qual è il più puro suo fonte, che la ne vanti, sia il più impuro altresì, in quanto sì liberi argomenti si maneggiano ivi, e sì osceni, che potrebbe per poco prenderne ancor vergogna l'Asino d'Apulejo. Laonde quel coltissimo ragionare va di sì spesse lordure contaminato, che dir si potrebbe anzi pantano che altro: dove se alcun voglia per entro andare sen-

za

za restarne macchiato, conviene che 'l passi quasi su' trampani, o che a salti lo corra posando il piè ne' luoghi meno fangosi. E quindi seguito n' è quello, che suol venir dietro a' rilevati esempj di celebri uomini, che sono in alcuna ragione ed alta riputazion saliti, cioè, che imitati per altri sieno non pure ne' commendabili pregi, ma ne difetti ancora, che per avventura portano maggior biasimo. Pertanto a sì pernicioso esempio del gran Novellatore Toscano dietro si sono messi altri scrittori: come se per ritrarre imitando una figura vaga, e leggiadra su di brutto loto impressa, di necessità fosse maneggiare cotale schifosa materia. Ma questi nel vero più n' han da quello le laidezze ritratto, che la purità del suo colto linguaggio. Un sì grave e cotanto dannevol disordine appresso valent' uomini, e letterati pij e discreti fu di tanto peso, che stimarono pregio esser dell'opera a quelle sozzure laide contrapporre componimenti di modestia pieni, e di cristiana pietà: onde chi legge possa ad un ora coglierne bel fiore di Toscana Lingua, e spiritual frutto di sentimenti saggi ed onesti. Sebbene io sappia che la penna mia tanta lena non abbia, che d'ugual passo proceder possa con quella d' altri chiari Toscani Scrittori; avendo tuttavia in più d'una sacra Narrazione tentato d'esprimerne il puro e fiorito stile del celebre nostro Novellatore, nè ciò del tutto infelicemente, secondo che almeno ne parve a intendenti giudici, ed a conoscitori avveduti; m' è caduto nell' animo di volere con profittevoli e pij racconti sì fatta Opera tessere che quanto dall'argomento di quel solenne Scrittore sì dilungasse, altrettanto, secondo nostra debole possa, il rassembrasse non pur nel titolo ma nello stile altresì, e nel linguaggio: quanto però il sostiene la

nostra

noſtra Lingua, che più non accetta certe voci e forme d'antico parlare disdette omai dall'uſo. Ingenuamente confeſſo, che mi hanno a queſta impreſa porto non piccola lena e vigore i conforti di due ottimi Letterati: de'quali l'uno mi traſmiſe già un eſatto giudizio d'una mia Boccaccevole Narrazione a lui communicata: aggiunſe l'altro ad una approvazione ſincera caldi ſtimoli al proſeguire dell'Opera.

Pertanto a intendimento di fare nell'Opera diviſata ritratto, quanto per me ſi può, al Decameron ſimigliante: con opportuna invenzione a ragionare introduco dieci giovani pij e coſtumati, che cittadini faccio di Coſmopoli: la qual voce in Greca favella ſuona *città del mondo*, e li raccolgo in tre ſpirituali conferenze, ripartitamente nello ſpazio di tre giorni tenute in villereccio ameno ſoggiorno. E poichè in queſt'Opera ſi finge che alcune ore del dì in ſacro e divoto ragionar conſumarono, contando in volta ciaſcuno qualche avvenimento, che tornar poſſa in iſpiritual profitto degli aſcoltanti, atteſo il convenevole ripartimento dei tre giorni, le abbiamo perciò poſto in fronte il titolo di Gerotricamerone, che nel Greco a dir viene *tre ſacre giornate*. E concioſſiachè queſto artificiale diviſamento male ſi potrebbe da' leggitori comprendere; affinchè alcuna oſcurità o confuſione non v'abbia luogo, a ciaſcun giovane il ſuo nome daremo dal Greco Linguaggio tratto, che alcun pregio in ſe contenga. Il primo adunque Eugenio chiameremo, il ſecondo Eutaſſio, Teopiſto il terzo, e 'l quarto Agapito: appreſſo Doroteo diremo al quinto, e al ſeſto Filalete e al ſettimo Teodoro: Panfilo porrem nome all'ottavo, al nono Timoteo, e l'ultimo Elpideforo nomineremo.

remo. I narrati succeſſi poi ſiccome non ſono per me finti, ma d'altronde tratti, tali nella ſoſtanza del vero gli eſpongo, quali leggonſi appo diverſi ſcrittori. Perciò intendo, che quella fede abbiano che merita chi li rapporta cioè divina e irrefragabile la più parte, che nelle ſacre Pagine ſon narrati, umana e fallibile gli altri, prudente però e diſcreta. Io ſoltanto ſtudioſa cura m' ho poſto (ciò che ſi è il primo e principale intendimento dell'Opera) in acconciamente narrarli, con oratorio artifizio diſtenderli, e in ſerbare la proprietà delle parole e de' ſentimenti, ſecondo che le ragionate coſe richiedono: per riuſcire a quello, ſe poſſibil fia, che ſi è il fine d'ogni artificioſo componimento, cioè ch' e' poſſano a leggitori recare giovamento e diletto, ſenz' aver meſtieri, dov' eſſi vogliano, d'aggirarſi ſulla pericoloſa lettura del Decamerone profano, che la fantaſia deſtar puote a generar nella mente men che oneſti penſieri. Se per l'imitazione intrapreſa io abbia ſul mirato ſegno affrontato, nel leggitor ſaggio ne rimetto il giudizio. Quando ciò ſia, ſieno ſenza fine umili e cordiali grazie a quel Dio, dal quale ogni bene procede: che ha dato a me pure forza ed ajuto per condure al deſiderato fine sì faticoſo lavoro: onde poteſſi alcuna coſa giovare agli ameni ſtudj delle pie e coſtumate perſone. Ma dove altrimenti ſia, ſpero che appreſſo le medeſime ne ſarà la buona intenzion lodata: ed innanzi a Dio potrà forſe ſeguirmene guiderdone, al cui giudizio eziandio gli oneſti e virtuoſi deſiderj, ſe per impotenza manchin d' effetto, ragione hanno di merito.

Quanto abbiamo fino a qui ragionato ſtimo non poter eſſere con ragion contradetto, e mi dò a credere manifeſto n'appaja preſſo a' giuſti eſtimatori e

della

della vera pietà Cristiana, e delle buone Toscane Lettere. A chi però di quella n' abbia o di queste sentimenti malsani, non gli entreranno all' animo le ragioni: e prenderannosi forse a dispetto gli uni, che si voglia tor di mano il Boccaccio a chi su di esso, per Toscanamente scrivere, si ravvolge: gli altri non approveranno il disegno; perciocchè saran d'avviso, che il compor Toscano meglio apprender si possa per la lettura d'alcun sacro scrittore di corrente linguaggio. Co' primi non voglio a quistion venire: che mostrando d'avere per nulla il grave rischio, a che in quella lettura il buon costume soggiace, non si vogliono punto ascoltare: nè credo persuaderanno persona, solo che per le diritte vie della Cristiana legge cammini, e da quella voglia sicura norma prendere ne' suoi giudizj. I secondi poi, avvegnachè sieno di men pernicioso errore abbagliati, in quanto alle Lettere s' appartiene non alla Pietà, nè al costume; contuttociò inorpellando questi sovente colle fallaci sembianze del vero la falsità, traggono molti nel medesimo inganno. Con questi pertanto e di questi ragionar voglio, e come a tacite opposizioni mosse di rispondere intendo, e sopraggiugnere similmente a un tempo per istruzione altrui alcune cose all'uso riguardanti ed all' abuso della nostra Toscana Lingua. Dove se per avventura ad alcun paresse, che si fosse troppo aguzzato lo stile, per trafiggere chi dall'oppinion nostra discostasi, di me voglio si sappia, che non intendo dirizzare gli strali in adocchiato bersaglio. Imperciocchè siccome di cuore bramo che le mie Scritture luce recar possano, se il vagliono, a chi illuminato esser volesse, o n'avesse mestieri, di cuore abborisco altresì che fuoco per entro menino atto ad accendere o nell'

altrui

altrui volto il rossor per vergogna, o nell'animo l'odio per dispiacere. Intendo adunque in general parlando di toccare i communi abbagli, che si prendono da più e più maniere di studiose persone sullo studio della Toscana Lingua: e quindi appunto mi rassicuro, che niuno chiamare offeso si possa, se a diviſare mi faccio i pregiudizj su tal materia con maniere alquanto più gravi, ed espressive, e perciò più atte a mettere in rilevata vista gl' inganni, da' quali molti prevenuti esser potrebbono in leggendo quest' Opera, ed a giudizj falsi portati su di cosa, di pregio degna, e di cultura.

Or di quel sovvenendomi, che stato è per me ragionato sull' incominciare della terza Giornata, si vuole osservare, che le pregevoli e care cose alla disavventura soggiaciono d' essere falsificate per altrui malizia, ovvero per errore da ignoranza il più procedente: ciò che delle discare, e delle spregevoli non avviene: anzi queste sovente scambiate sono per quelle, e viene lor fatto d'essere per inganno lietamente accolte sotto l'onorato nome di quelle: e si potrebbe ciò ben dimostrare per le naturali cose e per le artificiali: ma ciò non bisogna, concioſſiachè cotanto nocevole scambio tutto giorno manifesto n'appaja. Un parlare sì fatto, già m'immagino, o Leggitore cortese, vi faccia tosto alla mente correre alcun reo sospetto contro di me, cioè l'esser io da vana lusinga preso sul valore delle mie Scritture, ed in troppa boria levato a presumere, che la presente Opera siccome degna d'essere apprezzata, non debba poter sostenere per altro modo mala ventura, che si faccian le nobili e preziose merci, cioè per altrui malizia, e materiale ignoranza d'imperiti conoscitori. Non andaste già a ferire sul segno, al quale ho il mio

ſtral dirizzato. Imperciocchè udite. Ogni Scritto re nel vero amor porta a' ſuoi componimenti, nè più nè meno, che ogni padre a' generati figliuoli, comecchè ſparuti ſieno e contraffatti: nè io negar voglio d' eſſere, quanto mai alcun altro, inchinato all' amore de' miei parti, che, per metterli a luce, vi ho ſu ſpeſo e conſumato applicazion faticoſa ed oſtinata. Ma ſoggiungo altresì, che troppo più ſono dell' amore acceſo del vero, eziandio quando rivolto ſia a diſcoprirne le loro deformità: che anzi tutto aperto mi dichiaro e raffermo ſaper io miglior grado a chi con diſcreta cenſura ed avveduta per difettoſi megli dimoſtri, onde più belli poſſono divenire, che a coloro, che con luſinghiere lodi mi tengano i lor difetti celati: onde di neceſſità ſeguir dee, che non eſſendo queſti per l' Autor conoſciuti, dar potrei più di leggieri luogo a' biaſimi de' morditori ſaccenti. Parlare intendo però di que' cenſori ſoltanto, che con occhio illuminato vedono bene innanzi ſulla materia, che ad eſame ſi chiama: e ſi ſono a cenſurar meſſi a petizione dello Scrittore medeſimo, per tenerezza ed a riguardo dell' onor ſuo, o finalmente per lodevole virtuoſo zelo del vero. All' incontro poi reputo non eſſer al tutto da curar di coloro, i quali e per gli ſtolti pregiudizj, e per li tortiſſimi paralogiſmi han nell' occhio dell' intelletto contratto caligine sì profonda, che non ſon punto più acconci a diſcernere i propoſti componimenti di quello, che un cieco ſia una ben dipinta tela. Che li direi anzi di condizione peggiore: imperciocchè niuno della viſta impedito attenteraſſi di dar giudizio ſu di quel che non vede: dove coſtoro proferiſcono ſpacciate ſentenze ſu di quegli Scrittori, ne' quali non comprendon la forza del parlare, l'

eleganza, la grazia, e tutto quello in somma, che rapporto abbia alla diritta idea di ben comporre. Ma v'è più avanti cosa di maggior biasimo degna, ed alle buone lettere di peggior danno cagione. Misurando costoro le altrui Scritture dalle pregiudicate oppinioni che hanno, siccome innalzano senza modo al cielo quegli Scrittori, che al loro depravato gusto si confanno, così studiansi per ogni via di dar mala voce a quegli altri, che, quantunque valenti sieno, ed abbiano le Scritture loro in vago e leggiadro stile dettato, ed accettati sieno dal comun giudizio de' Letterati siccome di comporre maestri; nulladimanco, per essere troppo da' lor sentimenti lontani, riputati per essi sono eziandio d'una curiosa e suggente lettura maldegni. Di che talor ne siegue, che la Gioventù studiosa, la quale disposta soltanto è a mettersi su quella strada, che mostrata le sia, dove che co' migliori libri alla mano capace sarebbe di grandi letterarj progressi, per le costoro perverse istruzioni dal buon camin traviata, e fermandosi ne' peggiori, a niun felice termin perviene dello studio intrapreso. Ma per ristringere un cotal procedere capriccioso e maligno, (che per altro non pure allo studio delle Lingue, ma ad ogni letteraria materia largamente distendesi) a color solamente, che sul giudizio della Toscana Lingua variamente sono d'alcuna illusione abbagliati; dico, che questa generazion d'uomini mal grazioza sono appunto dessi che procuran d'adulterare una cara e pregevole merce, la quale affermo essere il più colto Toscan Linguaggio: Laonde fa di mestieri di venire particolarmente divisando i loro abbagli sulla proposta materia. Si vuole in prima osservare, che alcuni pretendono d'erger cattedra e di farsi maestri sulla maniera di com-

comporre Italiano: profferiſcono diffinitive ſentenze ſulla Lingua Toſcana, della quale comecchè del tutto digiuni ſieno, e ſu vi prendano granchi groſſi come balene, pur ſi ſpacciano per compoſitori Toſcani: e non così rade volte ſi vedono i frontespizj de' loro libri fregiati col grazioſo nome del Toſcaniſmo, a tal ora per avventura, che poco men ſi diſcoſtano dallo ſcriver Toſcano di quello, che ſia il goffo e corrotto cingottare di villan groſſo e rozzo, riſpetto al più colto e più pulito parlare di gentil cittadino. Vi ſono però altri, che in contraria oppinione tratti non che ſi arroghino il Toſcaniſmo, ne fanno anzi ſolenne disdetta, ed appreſso i ſemplici ne mettono in mala viſta cotanto leggiadra Lingua, ſiccome quella, che ſenza chiarezza procede e ſenza nervo: che piena è d' affettazioni malgradite, e tutt' acconcia a teſſere componimenti di vano ſuono per dileticare le orecchie non a perſuadere e toccare gli animi degli aſcoltanti: il cui maggior pregio ſi è il moſtrare ad ogni tratto i verbi in fin del periodo rilegati con grande ſconcio del ſentimento. Negar non ſi può, che alle coſtoro calunnie occaſion porga l'abuſo d'un altra maniera di ſtudioſe perſone ſentendo queſte magnificare agli uomini Letterati in ampie forme il Decameron del Boccaccio, gli Aſolani del Bembo, le Orazioni del Caſa, ed altre Toſcane pregiate Scritture, a legger ſi danno sì fatti libri per quella maniera, che altri farebbe Tullio, Ceſare, e Livio per latinamente comporre, non avendo conſiderazione al divario, che tra un vivo linguaggio paſſa ed un morto: de' quali dove queſto perciocchè ſolamente vive nelle Opere de' buoni Scrittori più non ſoggiace ad alcun mutamento; quello, per ſimiglianza delle fronde degli albe-

ri, è ad alterazioni continue in ogni ſtagion ſottopoſto. Laonde queſti a guiſa di nave, che in mar mettendoſi ſenza vele e ſenza governo puo ad ogn'ora rompere in qualche ſcoglio, e dar nelle ſecche; rivolgendoſi ſenza buono indirizzo allo ſcriver Toſcano ſulla mal ſicura ſcorta di quella lettura, che ſicuriſſima credono, ſiccome fatta ſu i più pregiati Scrittori, danno in ridicoloſi arcaiſmi, ed in altre improprietà e difetti, i quali appreſſo d'imperiti cenſori mirabilmente vagliono a recare in deriſione non i loro componimenti ſol tanto, ma la lingua Toſcana medeſima per sè ſteſſa, cui appoſte poi vengono quelle tacce, che ſi convengono dare al malaccorto giudizio degl'imperiti compoſitori. E quindi appunto ne diſcende che molti, da queſto ſtudio del tutto alieni, ſi fanno luogo a maldicenti cenſure contro di queſta Lingua: ad ogni loro potere ſi ſtudiano di torla dall'alto poſto di riguardevole riputazione, e di metterla al fondo d'un diſpregevol diſcredito. Ma troppo lunga faccenda ſarebbe il diviſare alla diſteſa le rifleſſioni ſtolte, e i diſtorti giudizj, onde vi s'aggirano ſopra: ſi puo però dire, che quanto più coſtoro ſi avviſano di ſanamente penſare, vie più miſeramente delirano: e quantunque per lor fallaci ſuppoſti gl' ignoranti abbiano ed i ſemplici del lor partito; con tutto ciò appreſſo quelli, che hanno diſcreto intendimento, altro frutto non traggono, che d' un mal concetto: e riguardati ſono ſiccome perſone, che hanno artatamente in diſpregio quello, che ignorano, e per non accuſarſi di quel manchevoli, che il non ſaperlo torna loro in gran vergogna, alla verità far non voglion ragione. Or più da vicin facendomi al ſegno al quale dirizzare intendo sì fatto diviſamento, per avventura male a

co-

costor gradito, questi sono appunto dessi, che non avendo in alcun pregio il Decamerone di Giovanni Boccaccio, e quasi quel conto facendone, che delle novelle di Bertoldo, nel luogo medesimo riporranno di stima il Gerotricameron nostro, siccome Opera, nella quale studiati ci siamo, secondo nostra debole possa, di tener dietro all'idea ed allo stile del Prosatore solenne. Non è già mio intendimento a quistion venire con questi pregiudicati censori per piegarli a conoscere il vero: che s'han fermo in animo di nulla riputare per buono, se non quello, che alle loro perverse idee confassi: e che, per quanto la ragione e la verità chiara ed aperta in contrario reclami, non che ricreder si vogliano de' loro abbagli, son del tutto disposti ad ingaggiare anzi più ostinata battaglia contro di chi da sentimenti lor si discosta, che confessarsi traviati dal camino mal corso della Italiana eloquenza. Ma voglio sibbene sbatterne le maliziose imposture, a disinganno de' semplici, e degli studiosi giovani, appresso i quali mala voce danno alla lingua Toscana, e che daranno per conseguente altresì al Gerotricameron nostro, al quale il maggior pregio studiati ci siamo di procacciare dalle più graziose avvenenze di sì leggiadra favella. Or per parlare in prima del celebratissimo Decamerone, questa gran prosa appresso ogni buon Letterato fu sempre in tanta riputazione avuta, che non ha certo di lode altrui mestieri. Per trapassare ogn'altro Encomio, onde al Ciel per li dotti innalzata ne viene, mi piace di sol riportare il magnifico elogio, che ne fa Benedetto Buommattei celebre Precettore del nostro idioma. *Ma che diremo della soprumana eloquenza del non mai appieno lodato e celebrato Boccaccio? Io per me credo*,

che se Demostene e Cicerone avesser potuto veder le sue prose, non si sarebbono (o m'inganno) sdegnati di leggerle, e rileggerle con celebrarle per una delle finissime Opere, che abbia l'arte del dire. E se alcuno (che non posso crederlo) sentisse di lui altrimenti, dicami per grazia egli stesso, che manca in materia d'invenzione, e d'eloquenza a quella inimitabile Opera delle Novelle? Accademici, a me pare che non le manchi altro, che esser letta più volte, ed esser letta, non per quella curiosa dolcezza, di che son piene quelle ghiottissime favole, ma per l'esquisitezza del dire, per la sceltezza de' vocaboli, per la copia delle frasi, per la vivezza de' concetti, per l'osservanza del decoro, e soprattutto per la prodigiosa invenzione, invenzion tale, che voi avete in questo suo libro l'idea di tutti i generi, di tutte le forme, di tutti gli stili, di tutte le materie, che ci possan venire a bisogno &c. A tutto questo aggiugner voglio una riflessione forse al nostro proposito non disacconcia, la quale si è, che quest' Opera di cotanto eccelse prerogative adornata quelle vicende sostenne che le buone Lettere. (lo stesso dir si vuole degli altri chiari Latini e Toscani Scrittori) Quando quelle patiron disavventura, in niun pregio era il Decamerone: e quando per opposto quelle in onor vennero, ravvisato allor ne fu il vero valore di questo libro. Ciò vedrassi ben chiaro, se alla memoria si richiami l'infelice stato, nel qual giaceano le buone Toscane Lettere dopo la metà del quindicesimo secolo, prima che a Firenze si portasse Pietro Bembo, ed il felice, al qual passarono ne' conseguenti tempi del secolo appresso. Di que' secoli poi dir si puote che ritratto faccian perfetto i due altri, che sono dietro venuti, cioè il passato, che dal suo cominciare comunemente appellasi del secento: quando il più delle stu-

ſtudioſe perſone non riguardava il Decamerone per altro, che per un libro pieno di fole, ed il preſente, nel quale comecchè v'abbia pur tuttavia di coloro, e forſe non in così piccol numero, che, o per difetto di buone iſtruzioni o per oſtinazion capriccioſa, alle buone Lettere ſi contrappongano, e per nulla tengano il pregevoliſſimo Decamerone, ſano è però il comun ſentimento de' Letterati e de' Dotti, i quali quanto apprezzano Marco Tullio nelle Latine, nelle Toſcane altrettanto il noſtro gran Proſatore: onde mi pare che poſſa al noſtro propoſito convenire quello, che di Ciceron diſſe il ſovrano Precettor Quintiliano, cioè dover colui ſapere d'aver fatto nelle buone Toſcane Lettere gran progreſſi, che abbia gran piacer preſo nello ſquiſito ſtile di Giovanni Boccaccio. Chi mi potrà dunque a ragion riprendere, che volendo io in argomento ſacro Toſcanamente comporre, dirizzato abbia lo ſguardo in un Novelliſta, e per ferir men lontano, che poſſibil foſſe, dal rimirato ſcopo, levato abbia l'occhio in alto al coltiſſimo Decamerone, e fiſo ivi tenuto per ritrarne nell'Opera diviſata le più leggiadre maniere, e le più maeſtoſe avvenenze? Per giugnere a perfezione in quello, che a maneggiare ſi prende, non v'ha più agevol mezzo e più opportuno della imitazione, la quale colà dirittamente ne mena. Perciò la Natura ha l'uom creato d'imitare capace: il quale le altrui Opere conſiderando, e per li pregi lor diſcorrendo, è più di leggieri diſpoſto a metterſi ſulla medeſima via: e concioſſiachè ci ſentiamo accesi, ſecondo che il ſopraccitato Quintilian ragiona, a tener dietro a quelle coſe, che ottime in altrui ci appajono; talor avviene, che con infiammato ardore ad imitar rivolti, riuſciamo a far quello,

che dapprima del tutto impossibile ci parea . Da questa natural vaghezza ed innato desio d' imitare la sua perfezion riconosce il mondo tutto , e la sua bellezza : perciocchè quindi nate ne sono e cresciute tutte le nobili discipline , e quindi riconosce ogn'arte i suoi più squisiti lavori . Or siccome se altri voglia Latinamente scrivere, non v'ha più spedita via, che torre ad imitar Cicerone, perchè questo è l'ottimo Scrittore in tal genere; per simigliante ragione se altri voglia Toscanamente scrivere farà buon senno , se ad imitar prenda le Prose di Giovanni Boccaccio . Ma qui ben tosto rimbeccar mi sento da più d'un di coloro, che al solo nome di Toscanismo arricciano il grifo : *questa grande impresa d' altro finalmente non è che di belle parole , le quali siccome voci di vano suono non montan nulla : cose vi vogliono* , dicon essi , *e non ciarle per trarre a lodevol fine un pregevole componimento* : e su tal tenore declamano più avanti , percotendo colle loro stemperate invettive a ideato bersaglio , che altro esser non ha se non quello , che nella lor fantasia stravolta le danno.

La sollecita studiosa cura , che della buona elocuzione aver si vuole , escluder non dee gli altri pregi, che concorrer debbono a commendabile rendere qualunque componimento . Non v'ha uomo per poco assennato che sia, il qual non sappia nulla valere il compor senza nervo e senza sugo: onde Marco Tullio scrisse non v'avere mattezza al mondo maggiore , che il vano suono di parole eziandio sceltissime non animate per entro da alcun sentimento. Ma soggiungo altresì, che i sentimenti comecchè sceltissimi , dove rilevati non sieno da proprie ed elette parole, e da tutto quello, che a fornir concorre uno stil vago ed eccellente, più

diser-

disorrevoli sono e disparuti, che un bel volto sia in vili cenci ravvolto. Questo appar manifesto a chi riguardi quanto mai scemerebbon di pregio le divine Opere di Marco Tullio e di Virgilio, se quegli avesse le scritture sue dettato in istil d'Apulejo, e questi di Stazio, o di Lucano. Troppo adunque rileva il darsi cura delle parole vaghe, sonore, ed acconce all'espressione del sentimento: troppo importa diligente opera porre sulla proprietà dei traslati, sull'armonica tessitura del periodo, sulla costruzion varia delle voci, secondo che porta e richiede la graziosa indole della Toscana Lingua: questo è ciò, onde un componimento Italiano verrà sempre agli occhi de' leggitori in comparsa vaga e luminosa. Dionisio Longino nel Trattato suo della sublimità dello stile, fu d'avviso, che siccome le gemme giudiziosamente adattate e scompartite dan lustro e risalto alle vesti; così la proprietà ed eleganza delle parole mette in comparsa la nobiltà del discorso: e poco prima aveva ancor detto, che la scelta delle parole proprie e nobili maravigliosamente attrae ed ammollisce gli animi degli uditori. E quindi è che l'eloquenza, la quale siccome sovrana Regina gli animi signoreggia degli ascoltanti, e li mena e li volge in qual parte essa voglia, ha per principale suo corredo le squisite ed elette parole: onde Cicerone scrisse che la scelta delle parole origin sono dell'eloquenza, e Giulio Cesare, che l'eloquenza nasce dalle parole. E di ciò ragion ben idonea recare se ne potrebbe. Imperciocchè essendo le parole vocal ritratto, per dir così, del concetto mentale, quanto più quelle sonore sono, vaghe, proprie, ed espressive, in comparsa mettono vie migliore e quasi paran dinanzi agli occhi i sentimenti del dicitore: di che

potrà esperienza prendere manifesta chi a legger si faccia più e più luoghi di Cicerone e di Virgilio, e spezialmente dove si danno a tessere narrazioni. E quest'appunto è la sublime prerogativa, che Gio: della Casa lume risplendentissimo della Toscana eloquenza riconosce in Gio: Boccaccio, scrivendo la vita di Pietro Bembo: dove dopo avere del Petrarca parlato, così ne divisa lo stile dell'altro-- *Alterius oratio dulcis, copiosa, polita, ornata, mollis, faceta, rem ante oculos ponens, ut geri ea, quæ legas, non narrari videantur.* Sicchè l'Eloquenza di queste armi fornita le ragionate cose rileva, alla fantasia le dipigne, ne commuove gli animi, e per entro penetrando li piega e li vince. I sovrani Maestri del dire avvisarono, che chiunque ogn'accurato studio nella elocuzion non ponesse, invano si faticasse di venire in fama di buon dicitore e d'Orator eloquente. Ma qui deh come pos'io tenermi che non esclami? ahi vituperio delle guaste Lettere! oh quanti mai vi sono e poi quanti di sì torto inganno nell'intelletto abbagliati, che senz'aver mai niuna fatica speso sullo studio della Lingua Toscana, sulla sceltezza delle parole, sulla proprietà dei traslati, sulla varietà delle costruzioni leggiadre, senza pur anche aver talora veduto non che letto i migliori suoi Scrittori, che sono que' puri fonti, onde attigner si dee la vera Italiana eloquenza; si spacciano nondimeno d'eloquenza maestri, ed in voce e nelle stampe ne istituiscono professione! Questa cred'io essere certamente la cagione stata, perchè nel passato secolo avendo i professori d'eloquenza dismesso lo studio de' buoni Toscani Scrittori, nè dandosi più pensiero di porre ad esame i traslati, se dalla istessa lingua nascessero, ovvero fossero all'indole di lei contrarj: ma pur tuttavia volendo apparire nel dir valenti, dal-

la forza di mal regolato ingegno qua e là portati senza guida e governo, riuscissero a quelle strane forme di parlare, ed a quelle stemperate maniere d'esprimersi, cotanto al presente in derision recate da chi punto abbia di senno. Delle quali per formarne idea, che al ver corrisponda, parmi non poterne più acconcio parragon fare, che colle false perle, e colle contraffatte artificiali gemme, onde le villanelle rozze guernisconsi: che, quantunque grosse sieno e rilucenti molto, non acquistan per tutto ciò punto di pregio: e comecchè agli occhi della moltitudine rusticana appariscente ne facciano la persona; vane si reputan non pertanto e vili da ogn'occhio mezzanamente avveduto: nè v'ha civil donna, e punto cittadinesca, che non disdegni di vedersene adorna. Per simigliante modo i componimenti volgari di quella stagione apparver già belli e luminosi alla malaccorta vista de' prevaricati giudizj, e plausi da quelli riscossero strepitosi: dove al presente uom non v'ha non dico sol letterato, ma punto punto intendente, che biasimevol non reputi quella maniera di scrivere e di parlare, e che non si rechi a vergogna fare al cospetto di colta gente recita di componimenti sì fatti. Non voglio però qui preterire sotto silenzio una cotale illusion manifesta di molti de' tempi nostri, che compiacendosi del lor mediocre comporre, sono da vana lusinga presi di possedere il buon gusto della Italiana eloquenza, ed in baldanza levati del riputarsi netti da quella infezion letteraria: però fanno declamatorie invettive contra il secentismo. Questi a dir vero mi pajono simiglianti a coloro, il cui vivere dal vizio più si dilunga, che alla virtù si accosti, in quanto dietro non vanno a un sì ardito pensare, nè fanno spacciato abuso d'espressioni cotanto invereconde e dal de-

coro lontane, ma a ben mirare niun buon uſo fanno della miglior lingua ſulla profittevol lettura de' Toſcani Scrittori: che ſono anzi da sì perverſo errore preſi ed occupati, che per maneggiare argomenti Sacri del pulpito li credon dannevoli e pernicioſi: ne ritraggono chi da loro iſtruzion riceve: e guerra muovono aſpra ed infiammata contro ad altri, che di là norma prender ſogliano di comporre: ſe gli recano a beffe: e danno loro gran biaſimo ſiccome a profanatori dello ſpiritual miniſterio. A queſto falſo zelo non puo negarſi (per ritornare a quello, che abbiam di ſopra detto) non puo negarſi, che v'abbian dato talora luogo alcuni Dicitori ſacri, i quali all'imitazione acceſi degli Scrittori Toſcani ſi ſono con gran coraggio dati a procacciarne lo ſtile di quelli ſenza il debito diſcernimento, e riguardo, che aver ſi conviene alla ſtagion preſente, all'argomento, e agli uditori: ſicchè intruſo avendovi parole per entro e maniere dal preſente uſo diſdette, e quando coſtruzioni oſcure, ed affettate, non hanno altro frutto da' lor Toſcaniſmi raccolto, che d'un mal credito alla buona Lingua, e d'un oſtinazion maggiore all'onor di coloro, che mattamente declamano contra sì pregevole ſtudio. Ma poichè il diſcorſo m'ha di nuovo in parte portato, dove rientrar non penſava, voglio ad iſtruzione altrui alcuna coſa toccare ſul diritto e diſcreto uſo, che far ſi dee di noſtra Lingua, ſulla quale compoſitori oltre numero prendono groſſi abbagli. Torno a dire volerſi in prima oſſervare, che queſto divario paſſa tra una morta lingua, che altrove non vive che nelle buone Scritture, ed una viva, che ancora ſi parla per alcun popolo, che quella ne mette avanti ſicuri prototipi di ben comporre, ſenza dover cercar più avanti: Dove queſta quantunque gli

Scrit-

Scrittori ſuoi pur ne dimoſtri ; tuttavia ſiccome ancor vive nelle bocche di chi ragiona , biſogna che a quella guiſa che di più altre coſe avviene , maneggiata ſia e governata dalla preſente uſanza. Queſta legge però rimuovere non ci dee dal fare opportuno uſo de' buoni antichi Scrittori : ciò ſarebbe error manifeſto , comune pur troppo a certi ſtravolti cervelli , che vorrebbono pur luſingarſi di ben comporre ſenz'aver d'altro linguaggio fatto acquiſto , che di quello , che dalla nutrice appreſero o da poco regolati Scrittori . Si vuole adunque con queſto dire che l'uſo dell'antico elegante linguaggio contemperare ſi debba con quello del ſecol noſtro . Per ragionare ſolo di noſtra lingua , molte voci e maniere di dire buone per altro e ſquiſite , hanno omai degenerato in arcaiſmo , ed altre per oppoſto ſon nate , che ſul principio , come delle monete interviene , una cotal ſembianza moſtrando di ruvidezza e di novità , ſono poi pel continuato uſo quaſi liſce e maneggevoli divenute . Appar ciò chiaro negli eccellenti e divini Aſolani di Pietro Bembo corredati colle poſtille di Tommaſo Porcacchi , le quali non in altro ſi aggirano , che ſullo ſpiegare voci e maniere di raro uſo e d'oſcuro ſignificato : e pure ven'ha di quelle , che al preſente ſi uſano con frequenza , e ſono di sì facile intelligenza , che biſogno non hanno di ſpeciale dichiarazione . Da queſto e da più altre coſe , che ſu tal propoſito ſi potrebbono ragionare , ſi raccoglie , che male al certo farebbe chi pretendeſſe di Toſcanamente comporre ſenz'avere ad altro riguardo , che agli Scrittori de' due buoni ſecoli (de' quali quanto al fatto s'appartien delle Proſe , alle quali riſtringo il mio diſcorſo , ſono per mio avviſo i migliori il Boccaccio , il Paſſavanti , il Bembo , ed il Caſa) e voleſſe , come ſul Greco farebbe , e ſul Latino , re-

care, imitando, alla pratica tutto quello, che negli Antichi leggesse: n'avrebbe, cred'io, di ciò quella mala ventura, che sosterrebbe chi per mettersi in mostra d'uomo apparisсente e bene in arnese, dismesso il vestire giusta l'usanza de' nostri tempi, si calzasse d'uose, e n'andasse in gonnella, ed in guarnaccia: non riscoterebbe certamente altro, che derisioni se per entro alle sue scritture con larga mano spargesse le disusate voci *dea*, *stea*, *suto*, *chente*, *innanzi tratto*, *sirocchia*, *cotestui*, *pasquare*, ecc. Siccome adunque a bene e Toscanamente comporre è d'uopo che il buon linguaggio degli Antichi formi, per così dire, il corpo delle nostre Scritture, è di necessità altresì, che con ogni studiosa cura al presente uso si acconci, e quasi si addomestichi al corrente linguaggio: cosicchè non v'abbia voce, non frase, non costruzione, che punto senta di rancido e di vieto: ed ogni affettazione si fugga ed oscurità nell'esprimere i sentimenti nell'animo concepiti. Oltracciò si vuol pure por mente, che molte voci ed espressioni che ad una maniera di componimenti ben si confanno, male ad un altra si avvengono: un tenore di scrivere richiede per cagion d'esempio l'orazione accademica, un altro la predica: uno la lezione, ed un altro la cicalata: quel modo di parlare, che per l'uno è acconcio, sconcia l'altro componimento. Ed a questo riguardo fa di mestieri diligentemente osservare il divario, che tra la Lingua corre e tra lo stile. Alla Lingua s'appartiene la sceltezza delle parole, la proprietà dei traslati, la varia collocazion delle voci, l'elegante uso delle prepositioni, degli avverbi, e d'altre particelle ecc. lo stile poi oltracciò comprende il numero più e men sonoro, la maggior lunghezza de' periodi e la minore, l'espressioni più nobili o più dimesse i sentimenti più sostenuti, o più semplici. Scorgeranne di

ciò

ciò chiara la differenza chi a parragon metta le Pistole di Cic. colle sue orazioni: ravviserà manifestamente ne' diversi componimenti la medesima Lingua, ma non già il medesimo stile; in quelle riconoscerà e in queste l'aurea latinità del secolo d'Augusto, ma tenore però di dissomigliante comporre. Questo discernimento convien che abbia chi vago sia di comporre in Toscano. Sulla lettura de' buoni Antichi Scrittori fornir si dee di Lingua colta, ed elegante: ma dee altresì distinzion fare tra l'un componimento e l'altro: che quantunque in tutti possa bella pompa fare la medesima Toscana Lingua, ricercano tuttavia diverso stile: onde avvien talora che quella procacciar potendosi dalla Lettura d'alcun Autore, per farne uso in alcun divisato componimento, lo stile similmente ritrarre non se ne possa. Appar ciò nelle prediche manifesto. Chi potrà mai negare che il compositore coll' uso V. G. del Casa fornir non si possa d'elette voci, e di Toscane maniere, belle, sonore, armoniose, e adatte altresì alla popolare intelligenza? ma non potrà giammai convenevolmente lo stile imitarne, cosicchè l'udienza, che suole essere il più composta d'idiote persone e senza Lettere, soddisfatta del ragionamento si chiami, che più acconcio per avventura sarà a uditor letterato, che a rozzo, o mezzanamente intendente: si vuol che la predica dettata sia in istil facile, chiaro, e semplice, e che talora discenda al dimesso, secondo che le ragionate cose richiedono, e lo spiritual profitto degli uditori: ma per questo non rimane, che maneggiare non vi si possa la più vaga Toscana Lingua: la quale è sì ricca e sì abbondevole, che puo somministrare a dovizia bellissime forme ad ogni sorta d'Italiane scritture. Or per quindi al nostro proposito far ritorno, male adunque quel leg-

leggitor s'apporrebbe, che nel noſtro Gerodecamerone avvenendoſi pretendeſſe, perciocchè argomento ſacro contenga, farne uſo a ſtile di ſacro e popolare diſcorſo: concioſſiachè l'Autore profeſſi d'eſſerſi con ogni cura ſtudiato d'imitare il Decamerone di Giovanni Boccaccio, il cui ſtile male pur ſi confà con sì fatti componimenti: ma dico io bene, ſe non ſono da vana luſinga preſo, che ſomminiſtrar gli potrà in abbondevol miſura Toſcan linguaggio, da' profani argomenti rivolto al ſacro, e vezzi, e forme di parlare, onde per avventura potrà grazioſi rendere i ſuoi ragionamenti ſenza pregiudizio della Criſtiana pietà, alla quale dee la conſiderazione principale avere ogn'oratore Criſtiano. Ma tuttavia dar pur ſulla voce mi ſento per alcuni biaſimatori della verace eloquenza, ſecondo che ne ho talora uditi, che la ſcelta delle parole, la cura del collocarle acconciamente, l'ornamento del dir Toſcano ſcemano la maeſtà delle divine coſe, non edifican gli uditori, tolgon quella lodevole ſemplicità, che a ſpirituali argomenti convienſi, e coſtringono i dicitori a porre il tempo nello ſtudio di vane parole, dove da collocar ſarebbe nella invenzione degli argomenti, e nella diſpoſizione di quelli, per convincerne gli aſcoltanti. Ed io pur torno a ripetere tuttavia, che ſiccome traſcurar non biſogna quelle parti dell'orazione, le quali comecchè d'altre facoltà proprie, neceſſarie però ſono a fornire qualunque s'è Orator valente: così conviene dar opera diligente a quel procacciare, che, ſecondo che afferma Scevola appreſſo Tullio nell'Oratore, proprio è ſoltanto dell'eloquenza, cioè il ragionar colto ed ornato. E' da riputar certamente vituperevole al ſommo la ſtolta oppinion di coſtoro, che non avendo giammai compreſo la natura, l'indole, e l'

uſo

uſo della Toſcana eloquenza, vanno a piena bocca ſpacciando, che, quantochè ella dicevol ſia e adatta ad illuſtrare e far belli i componimenti profani, certamente altrettanto alle materie ſacre ſi diſconviene. Error sì fatto tanto è più dannoſo, perciocchè eſſi ſtudianſi di ſpogliare la noſtra Lingua d'un belliſſimo pregio, che di tutti gli altri, avvegnachè grandiſſimi, ſarebbe ſenza fallo il maggiore, quale ſi è il divenire acconcio iſtrumento a mettere in rilevata, e luminoſa comparſa le ſpirituali e celeſti coſe, le maſſime della Fede, il merito della virtù, e la ſconvenevolezza del vizio: onde ne verrebbe, che, ſiccome nel Romano foro trionfar ſolea del popolo ſu i privati e politici affari la colta Latina eloquenza, per ſimigliante modo, e molto più ſugli eterni e divini trionfar potrebbe nel pergamo la Toſcana de' cuori degli Aſcoltanti Fedeli, per li più forti argomenti, che racchiude la predica, ſiccome ſulla legge di Dio fondati, ſul lume chiaro della ragione, e ſul più certo, avvegnachè men chiaro, di noſtra Fede. Ma non ebber già pregiudizio sì torto all'animo que' ſacri antichi Dottori, alla ſcienza de' quali l'ingrandimento ſi debbe, e la dilatazione di noſtra Fede. I lor dotti volumi ed ornati fan piena teſtimonianza, quanto la dottrina loro dalla cultura della Lingua, nella quale ſcriveano, favorita foſſe e ſollevata, e più gradita, e più amabil renduta. E per parlare in prima de' Padri Greci. S. Epifanio, a bene ed elegantemente ſcrivere, procacciofſi tal perizia di Lingua, come S. Girolamo ne fa fede, che le Opere ſue per la ſcelta ancora delle dolci e ſonanti voci erano lette e commendate. S. Baſilio il grande per sì fatto modo nell' eloquenza riluſſe, che non ſolamente perfetto dicitor ſacro fu riputato, ma ſe crediamo all' eruditiſſimo Fozio,

in

in lui abbiam del dire sì eccelso esemplare, che di poco fu da Demostene trapassato, e dagli altri Gentili Oratori: che anzi, se ad Erasmo volessimo prestar fede, quegli avanza, ed è da' vizj loro per ogni parte libero. S. Gregorio Nazianzeno studiò eloquenza in Atene sotto il celebre Sofista Libanio: e fu ne' suoi tempi in tal pregio avuto, che si credette fosse il più fiorito Scrittore e più armonioso: e per li Dotti stimossi che le Orazioni sue si accostassero ben appresso alla soavità di quelle d'Isocrate, ed al fraseggiare di Lisia. E che direm poi di S. Giovanni per l'oro purissimo della divina sua eloquenza Crisostomo appellato? quello riferir basti, che ne scrisse Suida, cioè che niun v' ebbe dovizioso di cotanto grande affluenza, la quale egli solo possedette, e solo acquistonne il nome d'aureo e divino. E per tacer di più altri, che potrebbono rapportarsi, vegniamo a' Padri Latini. Egli è il vero, che, a vecchiezza allor declinando il Latin Linguaggio, posseder non potettero il bel fiore dell'aurea elocuzione Latina, ma, secondoche i tempi lor sosteneano, in eloquenza rilussero più ancor de' profani Scrittori ad essi contemporanei. S. Ambrogio fu sì nel ragionar soave, che sembra le api avessero posto seggio sulla sua bocca, e nodrito fosse d'ambrosia e di nettare. S. Girolamo fu squisitamente fornito (oltre la Lingua Greca e le altre Orientali) della Latina, ed in quella scrisse con tanta copia, nervo e vaghezza, che ben di lui con ragione disse S. Agostino: *cujus nobis eloquium ab Oriente usque ad Occidentem instar lampadis resplenduit* -- S. Fulgentio fu lodato per la sua facondia, e per la perizia, nella Lingua Greca, e nella Latina. S. Gregorio il Magno fu infra gli altri magnifici titoli Lume de' Rettorici appellato: lo stesso dir potremmo di S. Leone, di

S. Pier

S. Pier Crisologo, e di più altri Latini Dottori i quali secondo loro stagione, stimarono di dover far servire lo studio della Lingua Latina a' sacri maneggiati argomenti. Or per ragionare di quelli, che più vengono al nostro proposito, cioè de' Sacri antichi Toscani Scrittori; quando ebbe cominciamento la dolcissima nostra Lingua; infra di quelli, che con tutte le forze del loro intendimento a coltivarla intrapresero e ad abbellirla, molti non ebbero a schifo d'abbracciar cose a Cristiana Pietà riguardanti, nè credetter che si convenisse a chi ragiona materie di spirito, non prender cura della favella, e che questa, se colta fosse ed ornata, nuocer potesse a render pregiate e giovevoli le loro Scritture, e che di ciò lasciare se ne dovesse il pensiero a coloro soli, che trattano di Romanzi e di Novelle: che anzi per lo contrario non men degli altri Scrittori ne furon teneri amadori, e solleciti, e sì vaga e sì leggiadra e sì schietta comparir la fecero nelle loro Scritture, che degni sono perciò di vie più essere commendati, che non la obbligarono a vergognosamente servire, come fecero altri, a disonesti e folli amori, o a trattenimenti vani e giocosi: ma usaronla pura e sincera per magnificare le glorie del divin creatore, per celebrare i misterj del nostro amabile Redentore e per recare in più nobil vista le sovrane bellezze della Virtù, onde invaghiti ne fossero i leggitori a seguirla. Argomento di ciò ne porgono manifesto i molti volgarizzamenti; che in quei primieri tempi fatti furono delle Opere de' Santi Padri: si scorge pur chiaro dalle Opere del Passavanti, di Fra Giordano, del B. Giovanni delle Celle, di Fra Luigi Marsili, di F. Bartolommeo da S. Concordio, del Cavalca, del B. Jacopo da Todi, e di altri molti, che di tutte le gentilezze e vez-

zi del dire le Scritture loro abbellirono : le quali però non furon meno per la purità della Lingua illustri, che per la Santità dello Spirituale argomento. Male adunque color si appongono, che sotto colore di falso zelo sbandir pretendono il più elegante Linguaggio da' divoti ragionamenti. Imperocchè veggendosi sprovveduti d' ogni Toscana facondia studiansi d'avere altri nel vituperevole inganno compagni: e però con malizioso artifizio d' inorpellata pietà dicono di fuggire ne' lor discorsi la più scelta Lingua, siccome quella che è alla Divozione disutile, e ancor dannosa: e fanno a chiara voce disdetta ad ogni maniera di parlar puro, rigettandole per affettazioni spiacevoli : che anzi tant'oltre procedono nel loro inganno, che non prendon vergogna di contaminare i loro componimenti (ciò che neppur farebbono sul Latino) di barbarismi, e solecismi sconci ed aperti: onde corre loro alla bocca sovente ed alla penna *mai per non mai*, *puole per puo amarò amarei amarebbemo per amerò amerei ameremmo*, *legghino per leggano*, *gli per le* e *loro*, *lui per egli* ecc. come se i manifesti errori sulla natia Lingua fossero di più benigno perdono degni, che quelli non sono sulla straniera commessi, quale a noi è la Latina. Or si specchino questi ne' mentovati pij e colti Scrittori, i quali e per la santità della vita, e per la pietà degl' intrapresi argomenti smentiscono la lor pregiudicata oppinione. Ma se ricredere non si vogliono, rimanganſi almeno dal corrompere in altri e deformare la sacra e Cristiana Eloquenza, alla quale i vezzosi fiori del più dolce Toscan parlare possono tessere vaga ghirlanda, onde le tempie n' andrebbono adorne di questa venerabil Signora, e più renderebbonla maestosa, luce recandole grazia e bellezza. Così la ragion ne dimostra; così l' esempio chiarissimo

mo ne persuade di tanti chiari Scrittori: e così richiede la dignità delle divine cose dal pergamo ragionate. Pertanto, o Leggitor cortese, quest'Opera vi presento, la qual ho con ogni possibile industria d'arricchir procurato con ciò che nella Lingua di più grazioso porgere mi potesse il Boccaccio colle sue Novelle, a intendimento, che fornir vi possiate di sacro Toscan Linguaggio, e agevole vi rendiate il tessere pij e divoti ragionamenti con far in essi buon uso delle sue ricchezze: acciocchè alla gloria del Signore ed all' altrui Spiritual profitto servir facciate quelle grazie, e quei vezzi, quelle leggiadrie e quelle dolcezze, che altri profani Scrittori rivolto hanno a incitamento di vizio, ed in arme rea del nemico infernale. Resta ora soltanto che io faccia al mio divin Signore cordiale offerta di essa, a compimento recata, e per ottenerne felice riuscimento i miei prieghi umilmente a lui rivolga siccome a larghissimo donator d'ogni bene.

A voi dunque, o Creator mio, dal quale ogni favor discende, essendo in porto, comecchessia, il Gerotricameron pervenuto, dove portato l' ha non la piccola vela del mio debile ingegno, ma poderosa aura di vostro celestiale soccorso; a voi rendo quelle grazie, che posso maggiori del grazioso ajuto all'affaticato intelletto, ed alla scrivente mano prestato. Ma questo non sia il termine a'vostri doni prescritto: date vi prego esito propizio all' impresa. Deh fate, che quello, che stato sia per me scritto, in gloria torni ed in onore del nome vostro, e di pro è d'ammaestramento riesca a chi quest'Opera leggerà. Pertanto appiè del vostro augusto trono io la presento, acciocchè e da voi tragga, siccome d'ogni umana operazione arbitro e reggitore, felice cominciamento, e a voi sia siccome a fine dall' Autore inteso dirizzata e condotta.

IN-

INTRODUZIONE.

COſmopoli città oltre ogn' altra belliſſima fu per favor di natura in parte poſta la più dilettevole, che immaginar ſi poſſa giammai. Sorge eſſa in una lingua di terra, che mezzanamente nel mar diſtendeſi, dove due golfi fan capo, i quali a riguardanti il maravigliosò diletto ne porgono degli ameni lidi, che lor formano delizioſa riviera. Di verſo terra poi ſu in monte dolcemente ſi leva, e le fanno vago teatro ſpeſſe montagnette quinci e quindi poſte, che per coltivate colline, d' ogni maniera d' alberi e frutti veſtite, a poco a poco digradando, all'occhio ne moſtrano aſſai dilettevole viſta. Nè alla poſitura punto cede di pregio o l' aer ſano, o l'ubertoſo terreno, o la frequenza degli abitanti: i quali colà, dove natura più fu larga de' beni ſuoi donatrice, in numero convenner maggiore, a porre lor vago e delizioſo ſoggiorno. Ma queſte medeſime coſe, quanto a' corporali ſenſi donano di diletto, ne accendono altrettanto all' animo il concupiſcibile appetito. Onde ſiccome più quivi che in altra parte ſono a gran dovizia ſollazzi, diporti, e d'ogni ſorte agi; così più qui ſono ſimilmente, che altrove,

le

le leggi allargate al piacere: ſpezialmente in quel tempo dell'anno, che la riveſtita e dipinta terra a noi ritorna le ſue rinnovellate bellezze. Imperciocchè allora i Coſmopolitani ſi danno al feſteggiar compagnevole, e al godere. I più in brigate liete raccoltiſi vanno a ſollazzo in contado: dove in amene ed agiate ville, d'ogni coſa fornite, che a dovere commodamente vivere ſi richiede, dannoſi a' ſuoni, a' balli, a' diporti, e ad altri men che oneſtipiaceri. Or avvenne, già è buon tempo paſſato, che in un allegra primavera, quando appunto i cittadini eſcono la più parte fuori per andare attorno alle ville, avvenne, diſſi, che dieci giovani di nobil legnaggio nati, di lettere adorni e di coſtumi, volendo ad un ora quell'oneſto piacer prendere, che il lieto tempo ne concedea, e in parte alcuna nè a' coſtumi nocumento recare nè agli ſtudj; di comun conſenſo diſpoſero dilungarſi dalle altre brigate: e l'uno all'altro compagnia tenendo in alcuna villa portarſi, dove dagli altri appartati in oneſti eſercizj, e dilettevoli alcuni giorni di quella vaga ſtagion trapaſſaſſero, convenevolmente le ore del giorno ripartendo a' giuochi, a' diporti, ed a' ſacri e letterarj ragionamenti. Ma perciocchè non puo lungo tempo quella compagnia durare, dove non ſia cui tut-

ti gli altri onorino, e riconoſcano come maggiore; ſi convennero eſſer di neceſſità, che ogni giorno ſull'ora di veſpro ſi doveſſe dalla comun brigata quello tra loro eleggere, nel quale ogni penſier foſſe d'ogni coſa diſporre, alla comun compagnia reggere in ciò, che da far foſſe pel giorno vegnente appreſſo: e ſpezialmente la materia determinaſſe, ſulla quale da ciaſcun de' raccolti Giovani ragionar ſi doveſſe. Or in queſta deliberazion convenutiſi, ſi dieder tutti all'appreſto di loro moſſa: miſer in pronto arneſi viatorj: ſi providero di ronzini: e d'ogn'altra coſa, che opportuna foſſe a rendere loro agiato il villeſco ſoggiorno.

COMINCIA LA PRIMA GIORNATA

D E L

GEROTRICAMERONE,

Nella quale sotto il reggimento d' Eugenio si ragiona d' alcun avvenimento dalla Sacra Scrittura tratto, ma come più aggrada a ciascuno.

Sfendosi adunque i costumati Giovani convenuti ben fatto essere, che alcuno la lor brigata reggesse, in un parere tutti concorsero, che Eugenio, siccome oltre ogn'altro per altezza di natali chiaro, (ciò che il suo nome sonava) godesse il primo onore del reggimento, e sostenesse più ampio governo, siccome colui che sovrastare a lor dovea nel giorno ancora della comun partita. Che però egli senza dare alcun indugio all' opera, innanzi che di città partissero, diè ordine a ciò, che far dovessero, e colà mandò i fanti suoi, dove intendea, che la lor compagnia si raccogliesse, e ordinatamente fece ogni cosa opportuna apparecchiare, a dover ricevere quell'onesta brigata. Una

mattina pertanto ſullo ſchiarire del giorno, ciaſcun de' Giovani con alcun de' lor fanti, e familiari di città uſciti ſi miſero in via, nè oltre a quattro piccole miglia ſi dilungaron da eſſa, ch' e' pervennero al luogo, per Eugenio primieramente diviſato. Era queſto una villa alquanto dalla pubblica ſtrada lontana ſu d'una rilevata collina: inſul colmo della quale ſorgeva un palazzo con bello ed ampio cortile, intorniato di groſſe colonne, nel ſuperior piano logge nobiliſſime ſoſtenenti. V'era nel mezzo una larga e ritonda fontana, la quale per bocca d'un artificial delfino tant'acqua levava e sì alta verſo il cielo, che poi non ſenza dilettevole ſuono quivi medeſimo ricadeva: le camere ſimilmente e le ſale erano aſſai vaghe a vedere per le pitture non meno, che per le nobili maſſerizie, a ricevere acconce qualunque s'è gran ſignore. Or eſſendo colà i Giovani pervenuti, trovaron nette le camere, e i letti fatti: vini freſchi fur preſti, confetti, e ciambelle: onde ſi potè chi volle o in un modo o in altro riconfortare della fatica del piccol cammino. Ma dopo ripoſati alquanto, Eugenio per lo commeſſo reggimento tutti chiamò a sè, e diſſe loro che, affinchè la loro compagnia di bene in meglio con buon ordine procedeſſe, gli pareva ottimamente fatto, che colui, a cui penſiero ſteſſe la lor compagnia reggere, non pure aſſegnaſſe con debito ripartimento le ore a' diporti, a' giuochi, ed al feſteggiar compagnevole, ma agli eſercizj ſpirituali altresì, ed a' letterarj. Piacque a tutti la propoſta d'Eugenio. Poſcia egli per cotal guiſa preſe a parlare. Se l'avviſo mio non m'inganna, cari compagni, non il noſtro ſenno o avvedimento ci ha qua tratti, e dal comun contagio delle corrotte uſanze ſcampati, che hanno quaſi tutta la noſtra città guaſto e compreſo: ma ci ſiam cred'io

venu-

venuti da celeſte ſuperna luce ſcorti, della quale ci ha Iddio per modo illuminato l'occhio dell'intelletto, che abbiam ſaputo guardia prendere de' lacciuoli, che per li malvagi eſempi de' cittadini noſtri ci tendeva innanzi l'infernale nemico. Ma è da por mente che, ſiccome non può nell'uomo pur un penſier cadere, che a ſalvamento lo guidi, ſe non ſia da Dio all'animo preſentato, così, dove Dio ci ſia delle ſue celeſti grazie corteſe, poſſono quelle, cooperando noi, divenire vie maggiori: e per oppoſto ſtandone ſcioperati, la noſtra ingratitudine ſeccar potrebbe il fonte della divina Pietà. Alle quali coſe avendo noi riguardo, aſſai chiaramente conoſceremo, che, quantunque la buona mercè di Dio, ci ſiamo dalle ree compagnie ſottratti, l'intera tuttavia e compiuta ſalvezza noſtra, onde a vita eterna ſi perviene in effetto, nel divino ajuto dimora, che certo al preſente ci dŏna, e ci donerà tuttavia, ſe buon uſo faremo delle ſue grazie. Studianci per tanto d'attender con tutto l'animo all'orare, al ſalmeggiare, ed alle altre Criſtiane opere, che al tempo debito fare ſi converrà: affinchè da' noſtri prieghi la divina Bontà tocca e provocata contra i riſchi del ſecolo avvedimento e forza ci preſti: ſenza la quale riparare non ci potremmo. Degli ſtudj quella parte ne prenderemo, che a giovani coſtumati, ed alle belle arti inteſi convenevole ſia, e che la poſſa il preſente tempo ſoſtenere. Degli oneſti piaceri poi che il luogo ci concede, e la ſtagione, dobbiamo temperatamente uſare, coſicchè ſieno a ricreare l'animo dirizzati non a diſcioglierlo, e con troppa licenza diſviarlo. A tenerci dentro sì fatti termini di molto giovamento ci ſarà la ſpiritual conferenza, che, dopo recitato veſpro, al poſto tempo faremo: nella quale ſarà in ognuno cura contare alcun profittevole eſempio ſul-

la materia, che la sera innanzi avrà colui proposto, che stato sarà dalla comun brigata eletto pel vegnente giorno superiore. Or poichè non per mio merito, ma per vostra grazia in me oggi stà l'argomento del ragionar nostro proporre, stimo ben fatto essere, che la prima e principal proposta per buon diritto cader debba sulla divina Scrittura, la qual ci porge maravigliosi e veraci avvenimenti, onde coglier possiamo pregiatissimi frutti di spirituale profitto. Quindi acceſi stimoli prenderemo ad abbracciare le opere virtuose ed orror concepiremo grandissimo al viver malvaggio: quivi contemplar potremo singolarissime maraviglie, che ci scorgeranno a Dio, e dalla considerazione delle temporali e mondane cose ci guideranno a ravvisare gli alti, e non bene inteſi maneggi della divina imprescrutabile Provvidenza. Sia dunque in ciascun di noi riposto il divisare per la prima conferenza, che far dovrassi domane, un racconto, che nelle Sacre pagine, comecchessia, si contenga. Tutti furono soprammodo contenti dell'avveduto divisamento d'Eugenio, e de'sentimenti di lui non v'ebbe cosa, che lor paresse altro, che tutta buona ed opportuna. Laonde dopo avere alquanto spaziato su per li fioriti viali, dove a quell'ora v'era un bello e fresco stare, convenner di nuovo per darsi l'un l'altro voce del racconto, al quale intendeva por mano dal canto suo ciascuno, temendo, non si abbattessero alcuni ad una medesima Narrazione. Poscia nelle lor camere si raccolsero a studio: e poichè avean già dato opera diligente alle Lettere sotto la disciplina di Precettori valenti, che col Greco linguaggio e col Latino saputo aveano il Toscano ancora congiugnere, presero a leggere i solenni Scrittori di quella leggiadra Lingua, e spezialmente i sovrani Maestri del

narra-

narrare e del novellare: da' quali però, ſiccome più e coſtumati, procurarono la roſa prendere ſenza la ſpina, cioè coglierne il più bel fiore del puro ed ornato parlare, da parte laſciandone il rio veleno de' ſentimenti mal ſani e perverſi. Eſſendo poi quaſi tre ore traſcorſe di ſtudio ſuron da un comun ſegno chiamati alla menſa: dopo la quale, dimorati alquanto in lieti e feſtevoli ragionamenti, ſi raccolſe nella camera ſua ciaſcuno a ripoſo: quindi convenner di nuovo alla recita del veſpro: appreſſo ſi miſero chi per un ſentiero della bella villa, e chi per un altro tutti alla loro Narrazione inteſi, che recitar doveano nella prima ſpiritual conferenza: ed in queſto penſiero ſi dimorarono tutte le ore, nelle quali, ſpediti eſſendo da comuni divoti eſercizj, da' corporali, e da' dilettevoli, di loro poterono fare a lor ſenno: fintantochè nel vegnente giorno, appreſſo mangiare, dopo alcun ripoſo preſo, e recitato veſpro nella Sala ſi raccolſero del bel palagio: dove Eugenio, ſiccome di quel dì Superiore, così diede al lor divoto ragionare cominciamento.

SACRA NARRAZION PRIMA.

Il giovanetto Giuſeppe dopo aver corſo riſchio d'eſſer da' fratelli per aſtio ucciſo, per conſiglio di Giuda, è a' Madianiti venduto, in Egitto condotto, ed ivi, dopo altre diſavventure in ſervitù ſoſtenute, per la verace ſpiegazione de' ſogni eletto in Vicerè dell'Egitto.

QUantunque volte, grazioſi compagni, meco medeſimo penſando, riguardo al maraviglioſo rivolgimento delle umane vicende, tante ancora conoſco, che ſe altri con occhio le miri materiale e groſſo, nè coll'acume dell'intelletto a contemplare trapaſſi gli alti e non ben inteſi maneggi della provvidenza divina, poſſa di leggieri in error cadere; e vedendo proſperar ſovente i Malvagi, e ad alto ſtato montare, i buoni all'incontro dalle diſavventure percoſſi, giacere in abbattuta fortuna, falſamente venga in oppinione, male eſsere l'Univerſo da Dio guidato, e le pene ed i premj con ordine men diritto negli Uomini ripartiti. Ma gli è da conſiderare, che, ſiccome ogni giuſto reggimento di Sovrano terreno viene ordinato al ben eſser de' ſudditi; così molto più il divin governo mira a rendere liete le creature di vera e permanente felicità. Iddio però, concioſſiachè fornito ſia di ſapienza infinita, le cagioni ſuole a' ſuoi effetti guidare per non penſate vie, ed a quelle talora contrarie, per le quali ſi mette l'umano avvedimento e ſolleva alcun talora, per cagion d'eſempio, a maneggiare ſcettri per mezzo delle ſervili ritorte, e degli ſquallori di carcere doloroſo. Follia dunque ſarebbe grandiſſima a penſare,

ſare ; che ſieno di riprenſion degne le divine diſpoſizioni, quando non ſono da noi compreſe, che ravvolti ſiamo tra folte tenebre di mortale ignoranza: anzi dobbiamo con umile divoto cuore adorarle, e confeſsare, che non può il noſtro debile intendimento penetrare a' ſegreti della mente divina. Or per rendervi perſuaſi di queſt' oſsequio, che a Dio preſtar dobbiamo, voglio in narrazion diſteſa ſpiegarvi le prodigioſe tracce, per le quali ci conduſse in Egitto Giuſeppe al colmo di ſollevata fortuna.

Avea Giacobbe da più conſorti legittime generato gran numero di figliuoli, onde origin traſſero le Tribù dell' Iſdraelitico eletto popolo. Queſti, avvegnachè ne' ſuoi andamenti camminaſſe, ſenza traviare giammai le diritte vie de' divini precetti, e ſulla norma di quelli gli appetiti reggeſſe; ſi ſentiva nonpertanto di più tenero amore acceſo verſo di Giuſeppe ſopra tutti gli altri ſuoi figliuoli: ed, o foſſe naturale affetto per la prole ne' ſenili anni generata, o l' indole virtuoſa del coſtumato giovanetto, che ſel faceſſe, parea certo, che gli occhi del vecchio padre non vedeſſero più avanti di quell' amabil figliuolo. Ma ſe i fratelli non aveſſer avuto l' intelletto da paſſione offuſcato, avrebbon potuto chiaramente conoſcere, che la paterna benevolenza non tanto da naturale inclinazion naſcea, quanto guidata era da debito conoſcimento di virtù, e de' ſegnalati pregi, che riluceano nel grazioſo figliuolo. E laſcio ſtare che giovanetto avvenente era Giuſeppe, ben diſpoſto della perſona: la qual veniva di molto ajutata dalla vaga e gentil chioma, dagli occhi ſpiritoſi e vivaci, dalle guance piene e vermiglie: che ſon coſe, le quali a quella guiſa, che per leggier auſtro un freſco fiore, ſono da una febbre,

o, ſenon altro, da morte guaſte: e per tale riguardo non hanno forza di trarre a sè una mente avveduta, nè d'occupare un cuore aſſennato, che in amando più oltre procede dell'eſteriore ſembiante: non può negarſi però, che la virtù eziandio appreſſo ſaggi e diſcreti uomini più bella viene, e più amabile, quando in leggiadro corpo e ben diſpoſto riſiede. Ma il nobile ſpirito di Giuſeppe non avea meſtieri di mendicar pregi dalle corporali ſembianze: che, quantunque in terrena macchinetta riſtretto, a guiſa di lucidiſſimo Sole, che dentro ſpeſſa nuvola chiuſo di sfolgoranti raggi traluce, facea traſparire per ogni parte le luminoſe ſue prerogative. Egli era non men modeſto, che bello, coſtumato, avveduto, piacevole, temperato nelle ſue maniere, geloſo di ſuo candor virginale, divoto a Dio, ed oſſequioſo al padre, opportuno finalmente e deſtro ad ogni ſervigio, che a figliuol s'appartenga: onde non è da prendere maraviglia, che dal padre ſuo foſſe con occhio più amorevole riguardato. Lo carezzava Giacobbe con affettuoſi ampleſſi: ſpeſſo gli facea vezzi: nell'amore in ſomma di lui conducea lieta e ripoſata vita: e Giuſeppe caro e dolce ſoſtegno era di ſua cadente vecchiezza. Che però lo riguardava il buon vecchio con più lieto viſo, che non facea cogli altri figliuoli: quindi era il dargli più frequenti caparre di paterna benevolenza: allato ſel tenea nella menſa comune: a otta a otta lo preſentava: gli donò finalmente una veſte vagamente ſereziata, che vedutagli da' fratelli indoſſo, punſe loro gli occhi e 'l cuore di trafitture invidioſe. Sicchè quanto quinci creſcea il paterno amore, quindi procedeva di pari paſſo l'aſtio fraterno, che fuori ne' ſembianti appariva. Sempre lo guardavano con mal viſo: e, ſiccom'è comune uſanza degli animi

mi di livore tinti, e da invidia presi ed occupati, ogni detto di Giuseppe ed ogni suo fatto rivolgeano nel peggior senso: e ad ogni sua comecchè rispettosa dimanda rimbrotti davano per risposta. Quanto adunque Giuseppe sostenesse di male parole ed affronti, non accade ragionarlo, essendo ciò assai manifesto. Ma non istette per questo, che il savio giovanetto non continuasse nell'intrapreso tenore di conversar modesto, e di vivere ben composto. Tutt' insieme dimoravano alla pastura del domestico gregge: e dove i fratelli davansi buon tempo in mal convenienti sollazzi, stava Giuseppe coll'animo sempre in guardia da ogni cosa tenendosi men che onesta: svenava tenere vittime al Dio d'Isdraello, e tra le pastorali cure facea risonar sovente boschereccia divota Sampogna, che soave mandava e grato suono alle orecchie divine. Ma i santi e religiosi andamenti di lui non bastarono a por modo alle fraterne licenze. Alcuni di loro sì e per tal maniera ogni freno ruppero alla modestia, che senza ritegno a cose trascorsero sconce a udire non che a vedere. Il casto Giuseppe n'ebbe di ciò gran rossore, turbossene sopramodo, e perchè nell'animo suo lo scandalo non avesse luogo, tornossene tosto a casa il padre. Questi vedendol turbato, e tornar dagli armenti tutto solo, ed acceso di vergogna in volto, forte in prima si maravigliò, che ciò esser dovesse: poi si fece ad interrogarlo della cagione: ma in cambio delle parole Giuseppe alcun sospiretto davane per risposta, e viepiù s'infiammava di virginal verecondia. Allora Giacobbe entrando in maggiori sospetti, ahi figliuol mio dolce! gli disse, che vuol dir mai questo? che t'è avvenuto? t'han forse i fratelli tuoi detto le male parole? t'han per ventura

bat-

battuto ? che ti vedo così fuor dell' uſato triſto e confuſo . Ma ciò era niente: perchè Giuſeppe baſſava gli occhi, e da vergogna impedito, non ſapea condurre parola perfetta alla lingua . Finalmente tanto diſſe il padre , e in tanto pregollo , che da filiale obbedienza ſtretto e ſoſpinto con voci da angoſcioſa vergogna interrotte diſcoperſe al padre il peccato graviſſimo de' fratelli. Giacobbe , cui tutte le divine offeſe erano crudeli coltella al cuore, ne fu triſto e dolente molto, e ne pianſe forte d' amare lacrime , avendo all' animo il gran reato de' ſuoi figliuoli contro a quel Dio , cui eſſo di tanto ſi ſentiva tenuto : e mandato loro ſignificando, che immantinente foſſero a caſa per rilevante faccenda ; quando gli furono innanzi, dal cuor traendo profondi ſoſpiri, ed alle parole dolenti lacrime meſcolando , fia dunque poſſibile , preſe a dir lor rampognando con voce grave ed acceſa , e fia poſſibile, che nella famiglia di Giacobbe, cui ha Iddio di tante benedizioni colmato, ci ſia chi gravemente peccando ſi levi ad offeſa del mio celeſte Benefattore ? ahi me miſero ! che con sì caldi e premuroſi conforti non m'è venuto fatto di mettere ne' figliuoli abborrimento alla colpa, riſpetto ed oſſervanza alla legge divina ! Deh quanto meglio per me ſtato ſarebbe l'aver generati moſtri di natura, che in quell'utero , dove ricevuto avveſſer la vita , trovato ancor aveſſer la tomba, che dare in luce queſti moſtri d'ingratitudine, i quali dopo d' avere peccando ferito l'onore del Benefattore divino , ci durano pur a vivere , e riſerbano forſe il reo ſpirito ad altre peccaminoſe operazioni. Ah figliuoli malvagi , e indegni d'eſſer da me per sì dolce nome chiamati ! come nel punto , che conſumaſte sì abbominevole azione, non temeſte o che

il

il Cielo non vi abbatteſſe con un fulmine rovinoſo, o che con apertura improviſa non vi tranghiottiſſe la terra? Voleva l'afflitto padre più oltre procedere nelle acerbe rampogne: ma inſul favellare infiammandoſi, creſcendo al cuore il cordoglio, e men venendo le parole alla lingua, riſtette: ed in ſoſpiri multiplicando ed in lacrime, diè manifeſto argomento, come profonda piaga lo aveſſe quindi percoſſo. I rei figliuoli, eſſendo lor ben entrata nell'animo la riprenſione paterna, aſſai toſto conobbero l'abbominevol traſcorſo. Ma non fu già ne' cuori loro diminuito l'odio fraterno: che anzi avviſandoſi, che Giuſeppe ſtato foſſe il rapportator malgradito del lor misfatto, viepiù ſi acceſer di ſdegno contra l'innocente fratello: che finalmente li fè traſcorrere a barbara e beſtiale vendetta. I maldiſpoſti animi s'innacerbirono maggiormente, quando Giuſeppe ſi fe un giorno a contar loro così fanciulleſcamente ed alla buona cotali ſuoi ſogni: oh ſentite, dicea lor tutto lieto: deh ſentite di grazia, che ſogn' ho fatt'io ſtanotte: e'mi parea, che con voi a mieter foſſi ſul campo: che legaſſimo i manipoli noſtri ciaſcuno: ed il mio ſu ſi levaſſe in piedi, e che ſtando in tal guiſa ſul mezzo, ſi moveſſero i voſtri verſo del mio, quaſi in atto d'adorazione. Coloro ſi recaron toſto a diſpetto il racconto di queſto ſogno: e rivolti l'un verſo dell'altro con iſchernevole riſo diceano: oh! vedete come queſto bellimbuſto pretende d'eſſere noſtro re! egli è malavvezzo a dominare in caſa: colle luſinghe mena e volge in qual parte vuole il noſtro vecchio padre: onde già gli pare di ſtarſene in ſeggio reale aſſiſo, e di eſſer ſignor noſtro: e ci preſume già ſottomeſſi a' ſuoi cenni: ragazzo, che tu ſe', queſta volta non ti verrà fatta! la ci pa-

ghe-

gherai una volta per tutte, e piuttosto ancora, che tu non pensi. Così tra loro davano in rabbiosi trasporti: ed i rei sospetti divenner tuttavia maggiori, quando Giuseppe o che parlasse senza malizia, o che Dio le parole gli ponesse insulla lingua; contò un altro sogno, nel quale gli parea, che 'l Sole e la Luna, e undici Stelle si piegassero per adorarlo. All'udir ciò il savio suo padre nelo riprese per far mostra agl'innaspriti figliuoli, che quando bisognava, non gliele menava buone: andava però seco medesimo per l'animo rivolgendo, che volesse ciò dire: e divisava in que' misteriosi sogni non oscuri presagi di future segnalate grandezze. Ma quelli, accendendosi viepiù ogni giorno ne' lori cuori capitale odio contro a Giuseppe, andavano a mano a mano tra lor pensando al modo e al tempo di prendere le vendette del malgradito fratello. Ed appunto loro si porse buon destro in Dotain, dove, dalla paterna casa lontano, sarebbe senza fallo perito, se la divina Provvidenza vegliato non avesse allo scampo suo. Ivi essi dimoravano alla guardia del loro gregge: quando Giacobbe più sollecito divenuto di risapere gli andamenti de' suoi figliuoli, Giuseppe a sè chiama, e va, gli dice, va in Sichem, e vedi, se le cose procedon bene: guarda che fanno i fratelli tuoi, e se gli armenti sono ben governati, e subito mi riporta novelle di ciò, che ivi si fa. Giuseppe presto a' comandi del padre suo, s'incamina in Sichem; ma colà pervenuto non trova persona: dassi attorno per rinvenirli: prende voce, dove sieno, e sente che passati erano a Dotain: però a quella parte procede continuando suo camino. Non prima i disleali fratelli l'ebbero di lontan veduto, che hanno tra lor consiglio d'ucciderlo. Ecco, tra lor dicean

bes-

beffando, ecco il noſtro ſognatore ſolenne: oh queſta volta sì che gli è indovino dappoco bene in iſconcio de' fatti ſuoi! certo che sì, che ſenz'averlo inſul dormir veduto, ſarà pure il malarrivato! troppo tardi s'accorgerà, che poco pro gli hanno fatto i ſuoi ſogni: com'è qua giunto, prendianlo toſto, ed ucciſo gittianlo in queſt'antica ciſterna: al vecchio poi, cui l'età cadente fa tutto credere, e non diſamina per minuto le coſe, daremo ad intendere che una crudel fiera ſel' ha divorato: e così torrem queſto furfantel di vita, e acconceremo a un tempo i fatti noſtri per modo, che ſtarà bene. Ma Ruben, cui la paſſione tolto non avea di vero conoſcimento, nè ſpogliato d'umanità, a sì empio e barbaro ragionar de' fratelli, raccapricciò per orrore, e dall'amore fraterno moſſo, e fatto eloquente, ſtudioſſi con ogni ardore da sì fiero proponimento rimuoverli. Ella è di vero ſconcia coſa dicea loro, e d'agra riprenſion degna il prender vendetta di qualunque s'è avverſario: e Dio e gli uomini deteſtan quegl'iracondi, che dimoſtran nimichevole animo, e ſerbano immortal odio delle offeſe, che una volta ſoſtennero: quanto più dunque dovrà eſſer ripreſo e vituperato chi con cuor fellone, e pieno di mal talento macchina tradimento mortale al nemico, e non cura contaminare nel ſangue ſuo le mani? Che ſe biaſimo colui porta grandiſſimo, che d'uno ſtraniero micidiale divenga, di qual mai ſolenne infamia ſarà il nome macchiato di chi per aſtio velenoſo ad offeſa ſi levi de' ſuoi congiunti, e con ferro ignudo, e tagliente corre addoſſo a' più ſtretti attinenti? Deh per Dio, miei cari fratelli, bene, e attentamente conſiderate, che dirà il mondo di noi! quando a notizia degli uomini perverrà, che quel Giuſeppe, cui alla morte e gli orſi riſparmiarono ed i Lioni, trovò ne' fratelli un

cuor

cuor di fiera, i quali ebbero crudele ardimento di farne scempio: diranno al mondo esser rinnovellato l'esempio infame di Caino: e quanto per tal novella ci caricheranno d'amare invettive, e l' nome nostro detesteranno quasi come di perfidi e disleali Caini, tanto altresì serberanno di compassion per Giuseppe, siccome agnello innocente, tolto in mezzo da feroci lupi per isbranarlo. E quindi più a dismisura divien colpevole l'orrido fratricidio. Se ci avesse oltraggio fatto Giuseppe, non potremmo perciò senza nota di bestiale trasporto per nostra dispozion privata dannarlo a morte: vedete di grazia, se dar potremo colore di giusta e di retta a cotanto malvagia azione, alla qual risospinge e riporta una furiosa e malconsigliata passione. Se volete il ver confessare, vi dà noja la virtù di Giuseppe: v'è grave il suo buon garbo: vi cuoce la paterna benevolenza: vi trafigge insomma un cotal timore presago di sue future grandezze: e vorreste però in un solo fatal colpo troncare e rompere il corso delle presagite felicità. Tornate adunque in buon senno, e tolto via dinanzi il velo della cieca invidia, che v' offusca l' occhio dell' intelletto, recatevi all'animo i personali suoi pregi. Deh v' incresca dell'età tenera, cordiale, sincera, e semplice, di quella età, dissi, siccome non ammaestrata per anche alle arti ingannevoli, così neppure avveduta per mettersi in guardia contra gli aguati e le frodi: giusta pietà vi prenda dell' indole virtuosa, delle maniere piacevoli, del virginal sembiante, de' composti costumi, del naturale amabile, che addolcirebbe l' innacerbito animo d'uno straniero, e d'un nemico: quanto più dunque il vostro piegar dee, che avete quel sangue, che nelle vene vi corre, dalla sorgente medesima derivato, là onde lo trasse Giuseppe. Ma se puro i luminosi

suoi

ſuoi pregi non vi dileguano dalla mente le folte tenebre, che non vi laſcian diſcernere la malizia dell' empio proponimento, e ſiete pur tuttavia duri e rigidi agli ſtimoli, onde ſtringere vi dovrebbe la fraterna pietà, deh abbiate almen riguardo al vecchio padre: vedete che coſa da voi richieda la filial riverenza: che dimandino di riſpetto i diſagi per voi ſofferti, e le paterne ſollecitudini nell'educarvi: abbiate a mente l'età grave, le malattie ſenili: voi ben ſapete che Giuſeppe è conforto unico e ſoſtegno dolce della cadente ſua vecchiezza: deh quanto è facile ad avvenire, che riſapendo egli l'orrido fratricidio in dolore inconſolabile ne trabocchi: e non potendo fargli contraſto nè col vigor della mente nè colla compleſſione robuſta, conducaſi toſto all' ora eſtrema, da doppia profonda piaga trafitto e della morte dolorosa dell'amato figliuolo, e dell'empio voſtro attentato: onde l'addolorato ſuo ſpirito, anzi che di natural morte trapaſſi, ſia più veramente dal corporal carcere diſcacciato per forza d'angoſcioſo rammarico. Penſate che mai gli uomini allor diranno: vi caricheranno d' imprecazioni funeſte, e con acerbe invettive il voſtro nome percoteranno ſiccome di micidiali d'un innocente fratello, e parricidi d'un amorevole genitore. Che ſe ſperaſte la indegna impreſa celatamente condurre a fine, ben riguardate, che le ſperanze a'malvagi ſovente vengon fallite: e quantunque talora venga lor fatto di ricoprire i delitti, le più volte però loro non avvien bene del non ſaviamente confidarſi, e ne pagan de' misfatti le pene o con certa infamia, o con cruda morte. Ma poſto pure, che al voſtro intendimento l'eſito corriſponda, ed a queſto riuſciate di potere dell'uccisione accagionare la crudeltà d' alcuna fiera, potrete forſe ſottrarvi alla notizia di

Dio

Dio giusto conoscitore delle buone operazioni e delle ree, e spettatore oculato della vostra empietà? il quale dovrà poi scaricarvi addosso i flagelli della sua vendicatrice giustizia. Di Cain vi ricordi: non fu egli forse su questa terra da Dio severamente punito? Egli avea sempre alla vista il barbaro fratricidio, che quasi fiero carnefice segli parava dinanzi d'ogni creatura armato ad offesa di sua persona: ad ogni muover di lieve fronda, ad ogni sibilare d'aura leggiera temeva castighi, rovine, desolamenti: fuggiva per confusione l'incontro de' suoi fratelli, sottraevasi agli occhi de' suoi figliuoli: ed avvisavasi che così, com'era, d'ignominia macchiato, non v'avesse persona, che patire il potesse: in lui però divisate il deforme ritratto del vostro futuro stato, se vi lordate le mani nell'uccisione fraterna: andrete ancor voi ramminghi per le foreste, e con voi portando nella rea coscienza un crudele carnefice, per ogni parte vi sentirete da interna angoscia trafitti: e non che il ruggire de' rabbiosi lioni, ma il belare ancora di mansueti agnelletti vi metterà timore, sbigottimento, e spavento. Voleva Ruben più oltre procedere ragionando, per rimuovere dal malvagio proponimento i fratelli: ma l'odio intestino gli avea profondamente occupati, cosicchè vinto essere non poteva dalle infocate parole di lui. Ed omai Giuseppe era in Dotain pervenuto. Pertanto all'arrivo di lui tenersi più non potendo il furore fraterno, studiossi Ruben di proporre loro maniera almeno più temperata di morte. Insinuò che il collassero in una vicina ed antica cisterna, ove di fame e di stento finito avrebbe, senza che contaminasser le mani nel sangue fraterno. Il suo consiglio però a tutt'altro fine mirava: avea per tal via speranza di porger

aiuto

ajuto allo ſcampo di lui, e ritolto da morte al vecchio padre reſtituirlo. Pervenuto adunque Giuſeppe a' fratelli, eſſi ſenza dimora il traggono in mezzo, della ſopravveſta lo ſpogliano, ed in un farzettin laſciato gli legan le mani alle ſpalle. Giuſeppe fuori d'ogni ſuo penſiero vedendoſi ſoprappreſo da sì dure accoglienze, poichè altro eſſere non poteva, cominciò a dolerſi della ſua diſavventura: mercè per Dio, dicea loro dirottamente piangendo, innanzi che m'uccidiate, ditemi di che io v'abbia offeſo, e perchè uccidere mi volete? e tuttavia triſto e dolente pregava i fratelli: ma ciò era niente: non volendo quegli punto ne poco aſcoltarlo lo collarono al fondo della ciſterna. Poſcia, ſecondochè per Salomone diceſi degli uomini ſcellerati, ſoprammodo lieti della malvagia impreſa eſeguita, appreſtate buone vivande, e meſſo mano a delicati vini, in luogo fi aſſiſero non guari lontano dalla ciſterna, dove quel dì paſſarono in allegra e feſtevol brigata: e mentre Giuſeppe lagnavaſi e mercè implorava con voci compaſſionevoli; eſſi avendo per invidia chiuſo le orecchie a' fraterni gemiti, e non curando punto della ſua morte, tutti erano inſul bene, e inſul mangiare, e nel feſteggiar compagnevole. Ma Iddio, che non ha giammai dimenticato alcun giuſto: anzi loro ſuole ne' maggiori biſogni porgere più opportuno ſoccorſo, per inaſpettata maniera d'imminente morte campollo. Appunto in quel tempo paſſavano colà oltre certi mercatanti Madianiti, che in Egitto portavano aromi. Allora Iddio poſe in cuore a Giuda il fare a' fratelli cotal propoſta: che ſpediente ſarebbe ſtato migliore a que' paſſaggieri venderlo: che ne ſarebbe quindi maggior prò alla borſa loro tornato, ed avrebbono ad un ora fuggito l'infame tac-

cia di fratricidi. Piacque a' fratelliil partito, e senza mettere indugio all'opera, lo traggono fuori della cisterna, e co'mercatanti accontatisi, ne fan gran mercato: anzi senza piatir punto sulla bassezza del prezzo, per torsi d'impaccio, il rilascian per venti Sicli. Ma Ruben della pertinacia fraterna sopra ogni creder dolente, e non potendo patirgli il cuore di veder languire l'innocente fratello, si era quindi appartato: poscia dal fraterno amor combattuto, e nella sua speranza fermo, di potergli procacciare, finchè vivesse, lo scampo, sul far della sera alla cisterna ritorna: sospinge oltre gli occhi, e sottilmente il ricerca: ad alta voce una ed altra volta lo chiama, ma non sentendosi parola rendere per risposta si avvisa essere già messo a morte, o quivi medesimo morto di stento. Di che nel valent'uomo sovrabbondando con maggior forza il dolore, si squarcia le vesti, si svelle i capelli, ed assalito da inestimabil cordoglio corre a' fratelli sollecito, e con voce affannata, e da' sospiri interrota e da' singulti, li richiede, dove il cadaver sia, per dare alla fredda amata spoglia quello estremo pietoso ufizio di lacrime. Quegli alla prima confessano che han fatto vendita di Giuseppe, e ne mostrano il ritratto denaro: bel traffico veramente, ripigliò Ruben allora, di lacrime tutto pieno e di cruccio, bel traffico fatto avete del sangue fraterno! ripartite pure ora la mercede della vostra empietà! ah barbari! ah dispietati! e con qual nome dovrò chiamarvi? forse di nemici? di traditori? d'assassini? Questi nomi comecchè fieri ed atroci meno suonano di quel, che porti il vostro detestabil delitto. Perciocchè chi mai tra sì fatta gente trovossi, che mercato infame tenesse sulla vita d'un costumato, virtuoso ed amabil fratello? E con

qual

qual animo credete voi che noſtro padre porterà sì triſta e doloroſa novella? piangerà del non meritato crudel ſervaggio del ſuo Giuſeppe, e ſarà più ancora dolente del voſtro deteſtabile tradimento. Ma poichè altro eſſere non poteva, per non perdere ad un ora un fratello, e 'l vecchio padre: che certo ſarebbe di dolor morto, ſe avuto aveſſe del fatto verace rapporto, con loro ſi convenne di celarlo, e ricoprirlo per una cotal compoſta favola, la quale ne diminuiſſe in parte il diſpiacere. Uccidono adunque un capretto, e del ſangue ne tingono la lacera ſopravveſta, ſtudioſamente ſquarciata: ed infingendoſi d' averla in quella guiſa rinvenuta, la mandano al padre con queſt' ambaſciata: che han trovato lacera quella veſte, e così, com' era, macchiata di ſangue: che egli veda ſe la ſia del ſuo figliuolo: Giuſeppe non trovarſi più in alcun luogo, per quanto fatte per loro ſi ſieno diligenti ricerche: averſi però ragionevol timore che ei ſia ſtato da una fiera sbranato. Credette toſto Giacobbe che deſſa foſſe la veſte, e che una fiera aveſſelo divorato. Che però da sì funeſto avviſo quaſi da fulmine rovinoſo percoſſo, fu sì penetrante il cordoglio, che il ſoprappreſe, che venne meno, e ſtato buono ſpazio ſenza poter condurre parola alla lingua, e quaſi ſtupido pel dolore, finalmente con diverſi argomenti le ſmarite forze rivocate, tornaron gli ſpiriti al loro uffizio: e rivenuto, gli corſe l' animo ſubito all'acerbo accidente: e sgorgandogli d'improviſo dagli occhi, quaſi da due fontane, copioſe lacrime, diè manifeſto argomento di cuore in angoſcia fiera ſommerſo: lacera le veſtimenta: ſi percuote la faccia e finalmente rompe con lamentevole voce in diverſi confuſi accenti. Ahi povero mio figliuolo! O in-

felice Giuseppe! e sarà dunque vero, che tu abbi i giorni tuoi finito tra le zanne di rabbiosa fiera? no, che io non ti dovea mandar così solo e così tenero alla campagna, mentre in te riposto era ogni mio conforto! no, che non dovea porti a questo rischio! ah che ho mostrato di non conoscere i tuoi meriti, e di non apprezzare quanto valeano gli amabili tuoi pregi! Ed or almen tu fossi così giovanetto all'ora estrema venuto sul tuo letto, tra le domestiche mura! che t'avrei pure prestato gli ultimi paterni uffizi; impresso t'avrei dolci baci, cari amplessi dato, ed avrei dalle moribonde labbra raccolto il fuggente tuo spirito, chiuso gli occhi con man tremante, ed onorato il cadavero di convenevole sepoltura: dove dalle fauci d'una fiera dimembrato e lacero avrai me tuo padre invan chiamato, e implorato in soccorso, e ti sarai forse doluto degl'indiscreti miei comandi. Ahi lasso me! che al mondo non ci vivo per altro, che per sostenere sciagure vie più crudeli ogni giorno. Ho certo molte cose de' miei dì sofferte, disastri patito di viaggi, di servitù, e d'aspri frangenti: ma non sono stato giammai da più profonda piaga ferito, che in questo punto, nel quale questa veste mi si presenta di sanguinose reliquie sozza, che sono misero avanzo della voracità d'una fiera: ed ora sì che finalmente collo sbranato figliuolo sono a me per sempre tolti via i giocondi conforti, i dolci sonni, i lieti tempi, ed altro non mi rimane, che finire tra' gemiti, ed al figliuol discendere nella magion sotteranea de' defunti. Giacobbe fieramente dolesi, e, quantunque si raccogliessero insieme i figliuoli per racconsolarlo, il dolor suo tuttavia non dava luogo a conforti. E intanto mentre il misero padre i tristi giorni tra le lacrime trapassava, fu Giuseppe

in

in Egitto venduto a Putifarre eunuco, e maliscalco di Farraone. Questi assai tosto conobbe gli alti pregi del costumato e saggio servo, e considerate le sue maniere partitamente ciascuna, niuna ne vide, che lodevole non gli paresse. Onde in lui confidandosi gli mise in mano tutte le sue sostanze: sicchè Giuseppe tutti i fatti suoi guidava, e Dio a riguardo di Giuseppe multiplicava l'entrate di Putifarre. Le cose procedettero per alcun tempo liete a Giuseppe. Ma l'avvenenza del suo sembiante, la quale molti mal si reputano a gran ventura, traboccollo in nuovi lacrimosi infortunj. Imperciocchè la moglie di Putifarre, venendo a tutte l'ore a parole con Giuseppe, che stavasi al suo servigio, gli pose gli occhi addosso, e con affezione grandissima la persona di lui, ed il suo bel tratto considerando, d'occulto amore ferventemente si accese, e conoscendo lui esser giovane di servil condizione, si credette leggermente doverle il suo desiderio venir fatto: e pensò niuna cosa a ciò contrastare, se non vergogna di fargli l'amor suo manifesto. Essendo adunque un giorno sola, e parendole tempo di venire a capo delle sue disoneste voglie: e trapassando d'uno in altro ragionamento, finalmente, rotto ogni freno alla donnesca vergogna, il richiese, che del suo desiderio compiacer la dovesse. Giuseppe alla indegna inaspettata richiesta raccapricciò per l'orrore, ed in viso arrossando di virginal verecondia, non sarà mai vero, rispose, che io tradir voglia il mio Signore: egli mi ha in mani dato ogn'aver suo, e posta ogni cosa in mio potere, fuor solamente di voi, che siete sua mogliera: come posso adunque a lui fare sì grave torto e a un tempo offendere il mio Dio? A questa sì ragionevol repulsa non perciò rimase la perversa donna: di sol-

lecitarlo non si rimaneva: ma le sue sollecitazioni tornavan del tutto vane. Giuseppe di rispetto pieno pel suo Signore e di timor verso Dio, era viepiù rigido e duro ad ogni lusinghiero invito, e con giuramento affermava, che egli sofferrebbe innanzi d'essere messo a morte, che consentire a sì fatta cosa contra Dio e'l suo Signore. Il virtuoso contrasto del savio giovane non potea perciò non che spegnere ma neppure un poco il malconcetto fuoco della malvagia donna diminuire: l'affennata risposta non l'entrava nell'animo: che non dava nel cuor suo ad altra cosa luogo, che al folle amore. Or finalmente un giorno trovandolo tutto solo per la casa in faccende, e presolo per un lembo della veste, quasi a forza trar lo voleva a'suoi piaceri: ma Giuseppe lasciatale in man la veste, le volse le spalle con fuga rapida, e c'insegnò, che nelle battaglie d'amore la più certa vittoria e più sicura nel fuggire è riposta. Allora la rea donna riputandosi dispregiata, subitamente dimenticato l'amore, ed in fiero furore accesa, dunque sarò, disse, villan servo in questa guisa del mio desiderio schernita? ciò non sia mai vero: e nel punto medesimo, rabbuffatisi i capelli, e squarciatisi i vestimenti, levò alto la voce: ajuto! ajuto! che lo schiavo Ebreo mi vuol far forza. Alle improvise grida accorrono i vicini, e trovandola così scapigliata e confusa, e veggendo ivi la veste da Giuseppe lasciata nella sua camera, assai facilmente prestaron fede alle parole di Lei: e tornato a casa Putifarre, seppe sibbene la malvagia femmina dar colore all'impostura, che il marito ebbe più, che per ero il malizioso rapporto. Laonde in furioso sdegno montato, senz'altrimenti fare inquisizione del fatto, diè ordine che Giuseppe messo fosse nella regia prigione. Iddio giusto riguardatore

dell'

dell' innocenza del casto giovane, siccome permetteva dall' un canto che la virtù sua quasi a cote raffinata fosse per la tribolazione, così dall' altro permettergli lena e conforto a sostenere, le cose prosperevoli mescolava colle avverse. Infondeva Dio nelle sue maniere un cotal sovrano lustro di grazia, per cui tosto nella carcere guadagnossi l'affetto del real soprastante, che, riguardato il savio ed avveduto procedere di Giuseppe, a lui commise de'carcerati la cura, e nel governo suo si riposava. Perciocchè troppo bene appariva, che Iddio guida era e direttore delle sue operazioni. Gli fu pertanto alleggierito il disagio della prigione: sostentato era con miglior cibo: nè dimorava tra ritorte strette legato: onde avea buon agio di ragionare cogli altri rei, e di recarsi attorno a prestar loro alcun pietoso servigio. Or avvenne, che per apposti delitti furono alla carcere condannati il capocoppiero ed il capofornajo di Farraone: e già alcun tempo era trascorso dalla loro carcerazione. Visitandoli adunque una mattina Giuseppe, e vedendoli mesti in volto, ed oppressi da gravezza di men che lieti pensieri, dimandolli, perchè cagione fossero malinconici più dell' usato? abbiam, risposero, abbiamo avuto questa notte un sogno, del quale non v'ha chi dichiararcene sappia l'oscuro significato. Giuseppe per dolce modo pregolli a disvelarglielo: sperar esso, che Dio gli offerrebbe il vero alla mente: che gli porrebbe insulla lingua ciò, che dovesse all' esito corrispondere. A sì cortese proffetta prima il capocoppier disse. Pareami d'aver innanzi una vite, nella quale v'erano tre propagini, che a poco a poco crescendo in gemme, e poscia in fiori condussero per fine a maturità dolci uve: io che in man teneva il bicchiere di Farraone, colsi allora un raspo d'uva,

ed insul' bicchiere spremutolo porsi bere al Monarca. Giuseppe spiegonne tosto le oscure note senza sallire. Le tre propagini voglion dire, che, poichè saranno tre dì trapassati, Farraone ricorderassi del ministerio tuo, ed al primiero grado restituito gli presterai l'usato servigio alla coppa. Però di spezial grazia ti prego a serbare di me memoria, quando le cose ti procederanno felici, ed a prendere compassione della mia disavventura: suggerisci a Farraone in buon destro, che da questo carcer mi tragga: perciocchè stato sono furtivamente involato al padre mio nell' Ebree contrade: e sebbene dell' apposto delitto innocente, sono pertuttociò stato in questo luogo di condanna ridotto. Veggendo il Capofornajo, che avea Giuseppe per avveduta maniera spiegato l' esposto sogno, voll' egli altresì del suo fare proposta. Mi parea, soggiunse, di sostenere insul capo tre canestri di farina, ed in un altro più di quelli elevato que' cibi portava, che coll'arte si procacciano di fornajo, e che in questo beccassergli uccelli. Giuseppe spacciatamente rispose: ne' tre canestri di farina colmi vengono divisati tre giorni, appresso i quali sarai nella testa condannato, ed in croce confitto, e le carni tue saran pascolo degli uccelli. L'uno e l'altro prognostico riuscì vero. Nel terzo giorno, il natale di Farraon ricorrendo, il Monarca solenne tavola tenne a Cortigiani: ed in quella festa sovvenutogli del capocoppiero e del capofornajo, restituì l'uno al primiero carico di mescer vino al suo bicchiere, diè ordin che l'altro appiccato fosse al patibolo. Ma colui risorto a prospera e fiorita fortuna dimenticossi del suo verace interprete. Iddio però, che i sedeli suoi servigiammai non dimentica, mandogli un occasione innanzi, la quale

a Giu-

a Giuseppe aperse la via ad alta e sollevata fortuna. Appresso due anni Farraon vide due sogni. Pareagli di stare insu d'un fiume, del quale uscivan fuori sette belle e grasse vacche, che in palustri luoghi dimoravansi alla pastura: sette altre pur vennero fuori, ma disparute, e di macilenza consunte, le quali sulla riva del fiume pasceansi in luoghi erbosi, e si divoravan le prime, che liete erano, e ben disposte. Farraon si riscosse: ma, poco stante, da capo raddormentatosi, vide il secondo sogno. Sette belle e liete spighe germogliavano in un sol gambo, ed altrettante se ne venivano scarse molto, e da nocevole disseccante vento percosse, le quali a Farraon pareva, che facessero venir meno la bellezza delle altre prime. Riscuotesi di nuovo dal sonno pauroso e sbigottito: e fatti tosto da ogni parte venire Indovini ed Egiziani Dottori, espone il sogno, nè tra molti trova chi acconciamente divisare ne sappia i misterj. In questo al coppiero torna in memoria la non attenuta promessa: e tosto in ammenda del fallo suo vanne al Re: gli significa i sogni per Giuseppe nella prigione interpretati, e la riuscita conforme a' detti. Com' ebbe ciò udito Farraone, così subitamente comanda, che Giuseppe sia dalla prigion tratto fuori. Laonde, per farlo andare innanzi al Re alquanto apparisccente, via gli tolgono le brutture dalla faccia, gli acconcian in buon ordin la chioma, e messo in migliore arnese di vestimenti, a Farraone il presentano. Il Re per affabile, e degnevol maniera gli disse. Veduto ho due sogni, nè v'ha nel mio reame, chi dichiarar megli sappia: or ho inteso, che tu se' valente in far de' sogni veri presagi: t'ho perciò fatto qua a tal fin venire, per averne il certo significato: tu ben vedi, che nel sen-

no

no tuo è ripoſto fare ad un ora me chiaro delle dimoſtrate incerte note, e te lieto di condizione migliore. Alla corteſe larga propoſta Giuſeppe con umile ſentimento riſpoſe: lui non potere cotanto avvedimento arrogarſi, che da ſe ſteſſo interpretar ſapeſſe sì fatti ſogni: queſta eſſer impreſa di maneggio divino, non d'umano avvedimento: ſperava però che Iddio degnato ſi ſarebbe nella ſua lingua quelle parole porre, che in ſalute e vantaggio del regno ſuo i preſagi moſtraſſero per li ſogni manifeſtati. Queſti adunque come furono da Farraon propoſti, Giuſeppe ſenza dimora, da ſuperna illuſtrazion moſſo e guidato, così preſe a parlare. Queſti due ſogni, o Sire, a un medeſimo fin rieſcono. Le ſetta belle e vigoroſe vacche, le ſette piene e liete ſpighe ſono certo divin preſagio di ſette ubertoſi anni: le ſette macilenti ſparute vacche, le ſette ſpighe ſcarſe molto, e da nocevol vento sbattute, preſagiſcono i ſette anni di careſtia futura. Gli anni paſſeran prima di piena e colma fertilità: verranno appreſſo i ſette così miſeri, ſtretti e ſtentati, che ogni memoria ſpegneranno delle paſſate ubertoſe ricolte: e la fame sì e per tal modo ogni paeſe diſerterà, che la ſterilità de' vegnenti anni vincerà del tutto la trapaſſata abbondanza: e queſto a dir viene la prevalente forza delle vacche miſere ſopra le graſſe, delle ſcarſe ſpighe ſopra le piene. Laonde fa di meſtieri, che a tutto il reame uom ſaggio e induſtrioſo preſieda, il quale per ogni terra e contrada abbondanzieri deputi vigilanti, a cui carico ſtia ne' pubblici granai la quinta parte riporre delle ſette future abbondanti ricolte: a intendimento, che in ciaſcuna città ſi ſerbi, ed in mano della real camera ſi conſervi, per dar poi alla univerſal fame oppor-

opportuno riparo. Questo saggio e salutare consiglio piacque molto a Farraone, e ad ogn'altro real ministro, ed il Monarca permodo si tenne della spiegazione contento, che a quelli rivolto, dove, disse, potrem noi uom sì fatto trovare, che di luce divina pieno per cotal guisa ragioni? Quindi con lieto e piacevole viso a Giuseppe volgendosi, poichè, soggiunse, ti ha Iddio quelle cose dimostro, che celate erano alla nostra corta intelligenza, e ci ha dichiarato, che ogn'altro Egiziano indovino di sapienza trapassi, eleggo te oggi in Vicerè dell'Egitto. Pertanto a'tuoi cenni presterà ubbidienza il popol tutto: ed avrò sopra di te del soglio solo la precedenza: eccoti il reale anello, che passa dalla mia man nella tua, perchè ad arbitrio tuo si fermin decreti regi con autorevol sigillo. E vestitolo di principesco ammanto, e di collana d'oro guernito, comandò ch'e' fosse nel secondo cocchio assiso, e un banditor precedendolo, intimò ad ognuno, che davanti alla sua persona le ginocchia ossequiose piegasse, e sapessero tutti lui essere comun preside dell'Egitto: nè avervi cosa, che per innanzi senza di lui dispor si dovesse. Giuseppe adunque all'eccelso carico asceso, portossi attorno in ciascuna terra e contrada, deputò ministri, e fece opportuni provvedimenti, per li quali, correndo già gli ubertosi anni, ragunossi sì gran frumento, che a memoria d'uomini non era in Egitto per addietro stata sì piena ricolta e sì colma. Ed appresso gli anni sterili succedendo, fu sì universale la fame, e sì oltre montò, che ogni paese di miseria languiva e di stento: e nell'Egitto medesimo si distese ampiamente: e se non fosse che Giuseppe aperto avendo in ogni città l'Abbondanza, vendeva grano agl'istessi Egiziani, sarebbon di

fame

fame periti. Pertanto Giuſeppe tra pel ſuo avvedimento, che adoperò nell' onorevole ſupremo governo, e per la protezione divina, che guidollo in ogni coſa con proſperevol condotta, aſceſe a poſto altiſſimo e di ſtima e di potenza: e quelle vie, che i fratelli avviſaronſi opportune a metterlo in depreſſione, a Dio ſervirono per condurlo a più eccelſa e più proſperoſa fortuna.

SACRA NARRAZION SECONDA.

I fratelli di Giuſeppe in Egitto tratti per dare provvedimento alla domeſtica fame, riconoſciuti per Giuſeppe, ſono ſeveramente in apparenza trattati, Simone è in prigion meſſo, e gli altri in Canaan rimandati, acciocchè di colà conducano Begnamino: fan poi ritorno in Egitto, dove dopo varj artifizj Giuſeppe lor ſi paleſa, e fa in Egitto venir Giacobbe con tutta la ſua famiglia, che ivi pone ferma ſtanza nell' ubertoſo paeſe di Geſſen.

I Doloroſi caſi di Giuſeppe avean commoſſo gli animi degli aſcoltanti compagni, parendo loro grave, che la calunniata innocenza del caſto giovane oppreſſioni sì lacrimevoli ſoſteneſſe. Ma udendo poſcia, che queſte a lieto fin riuſcirono, ne lodarono Iddio, e ne magnificarono le maravigliose tracce della ſua Provvidenza, onde i ſervi ſuoi a ſilvamento conduce, e ſa per non penſati accidenti lo ſquallor delle carceri convertire nello ſplendor delle regie, e delle infami catene inteſſerne glorioſe corone. Or avendo Eugenio poſto fine al ſuo lungo racconto, ſiccome reggitore in quel giorno della pia brigata, impoſe ad Eutaſſio, che ragionaſſe

nasse, il quale tutto pronto a' cenni d' Eugenio così diede al suo ragionare cominciamento. Miei Signori, se non sono nell' oppinion mia ingannato, m'è paruto, che parlando Eugenio, i vostri animi dimorassero nell' espettazione sospesi, e udendo i tristi accidenti di Giuseppe tosto in cuor vi nascesse, per quanto ne' sembianti appariva, una cotal curiosa voglia di risaperne la riuscita: ciò, che non suol essere senza gran piacere dell' intelletto, che per naturale istinto gode di pervenire alla notizia di quelle cose, che aspetta fuor dell'usato grandissime. Pertanto voglio anch'io tener dietro ad Eugenio, e narrando porgere, quanto per me si può, agli ascoltanti diletto, senza punto dilungarmi dalla proposta materia, anzi traendo al narrare di colà principio, dove fece fine Eugenio. Le avverse cose, e le prospere di Giuseppe ci dimostrarono ben aperto, che una sovrana mente guida e regge gli umani avvenimenti, e che incontro agli alti maneggi della signoreggiante Provvidenza non vale nè fa contrasto alcun malvagio proponimento. Or io al presente sul soggetto medesimo procedendo, voglio, piacevoli Giovani, farne chiari, come Dio nello esaltamento di Giuseppe la sua sapienza dimostrò e la sua giustizia, a difesa levandosi d'un anima di virtù piena, e di senno: cui non la riconosciuta innocenza, non le ampie cariche, non il real favore, non le altre prosperevoli cose, non che gonfiassero di soverchia baldanza, ma neppure diminuirono punto l'usata sua mansuetudine: per la quale comecchè nelle sue forze avesse i traditori fratelli, seppe non pertanto condonar loro l'abbominevol perfidia, e dove quegli ogni via tentarono di metterlo a fondo con depression felloneſca; egli per opposto per quella istessa via salito al colmo di condizion

dizion principesca, a miglior grado innalzogli, e li volle a parte delle liete procacciate venture.

Essendo già i sette ubertosi anni trascorsi, venivano succedendo gli scarsi nelle sparute vacche adombrati, e nelle riarse spighe; quando la ferocità della carestia a montare incominciò, e a distendersi ne' circostanti paesi. Con saggio avvedimento diè Giuseppe a sì grave male compenso: e quantunque in Egitto la terra non produceste alcun frutto, e le stagioni corresser del tutto sterili, v'era contuttociò a gran dovizia frumento, che dalle provincie ne' passati anni raccolto agli Egiziani vendeasi per ordine di Giuseppe. Pervenne di ciò notizia alle orecchie di Giacobbe padre suo, il quale per la carestia feroce, che si era pure in Canaan allargata, sollecito divenuto della sua famiglia d'alimento bisognosa, mandonne in Egitto i figliuoli per far compera di frumento: seco però ritenne il giovane Begnamino, per tema non patisse disagio tra via, e incappasse, come fatto avea Giuseppe, in grave disavventura. Giunti adunque in Egitto, dirittamente n'andarono, siccome ogn'altro, a Giuseppe, ed inchinatisi colla fronte sul suolo, gli porsero umile ufizio d'adorazion riverente: per la quale, senza porvi già mente, diedero a' veraci sogni di lui debito compimento. Ravvisò assai tosto Giuseppe i suoi fratelli, avvegnachè non fosse all'incontro da quelli riconosciuto: e nel punto medesimo gli corsero all'animo diversi affetti dalla ricordanza suscitati della fellonia fraterna: ma la virtù sua far seppe valoroso contrasto ad ogni men che moderato moto di malconsigliata passione. Quel Dio, cui riconoscea larghissimo donatore d'ogni acquistata grandezza, illustrogli della sua luce la mente, e gli pose innanzi dover lui le celesti grazie ricevere con mansueto ed

umil

umil cuore: volersi co' traditori usare temperati modi, e maniere piacevoli. Laonde non per cruccio ne per vendetta, che de' fratelli prender volesse, ma per farli avveduti, e delle preterite lor follie ricredere: per rendergli altresì persuasi non avervi uman consiglio, che vano non riesca incontro alle disposizioni divine, con malviso gli accolse, e per aspra maniera dimandolli, onde venissero: ed avutone per risposta, che di Canaan venivano per comperare a loro sostentazione frumento; riprese allora Giuseppe con vie più acerbe parole. Le son queste frivole mendicate scuse, onde vorreste, o felloni, che siete, le vostre ingannevoli macchine ricoprire: voi senza fallo qua ne veniste a fare occulte ricerche, ed a spiare i luoghi più deboli del paese, con reo intendimento forse di recarne danno ed offesa. A questi rimbrotti fuori d'ogni loro avviso ascoltati si contristarono i miseri, e smarriti nel sembiante, e in volto pallidi divenuti, miravansi l'un l'altro in viso, e tra per l'inaspettata accusa, e 'l timore, in che li mettea la maestà cruciosa del Vicerè, non ebbero così tosto alla risposta pronte le parole: ma, poco stante, l'un di loro di più cuore, che gli altri non erano, riavutosi alquanto; e rassicuratosi, deh se Dio vi salvi, prese a dire, Signor clementissimo, non vogliate in offesa di noi prender rei sospetti: perciocchè noi vegniamo dal natio paese di Canaan, mossi e sospinti al disastroso camino dalla carestia feroce, che si è colà pure fieramente distesa. Per pubblica e comun voce sentimmo qui esser aperti a qualunque s'è compratore i granaj, e voi, siccome provvido abbondanziere, a prezzo convenevole fornir tutti di biade. Sicchè vi potete rendere pur sicuro, che a procacciar ne venimmo frumento, non a tramar tradimenti: e chiaro vene può fa-

re

re il noſtro povero arneſe : ci ha ſacca , ci ha giumenti , e cotali altre bagagliuole , che ſi appartengono a quieti viandanti , che , ſenza prender con alcun briga , nè dare impaccio a perſona , vanno a lor camino , e meglio , che ſanno , guidano lor biſogne . Cercate pure , quanto voglia ben vene viene , ogni coſa di noi : non troverete già ſpade , non lance , ed altri fornimenti fieri , onde poſſiate argomento prendere , che ſiam gente alle armi aduſata , ed alle violenze dati , e a' tradimenti . Giuſeppe , quantunque il lor viatorio corredo , e la modeſta e dimeſſa diſcolpa gli deſſe pur luogo a credere di loro innocenza ; tuttavia , ſiccome colui , che facea ſembiante d' appor loro cagioni d'accuſe , non moſtroſſi punto di lor difeſe appagato : anzi più duro ſi dimoſtrava e più rigido nel conceputo ſoſpetto : però con occhio bieco e con parole agre multiplicava in rampogne , e con rigoroſo eſame andava di loro eſſere ricercando . Ma un di loro replicò con ſommeſſo e ſupplichevol tono . Noi ſiamo , o Signore , dodici fratelli : e tutti ci proteſtiamo voſtri umili ſervidori : ſiam figliuoli d'un vecchio , che in Canaan ne dimora : l'ultimo ſtaſſi al preſente in caſa il padre , che ſel tiene allato , ed hallo caro in luogo di ſoſtegno e di ſollievo alla ſua travagliata vecchiezza . La miſeria grande , onde la careſtia ci tribola , e ne guaſta e ne diſerta il paeſe , ſtretto l'ha a mandarci in Egitto , per trovar grano a ſoſtentamento della ſua famiglia : deh non vogliate di grazia , Sovrano ed eccelſo Signore , incrudelire contro di noi , che di niente giammai non v'offendemmo : che fareſte certo a un tempo ſconſolato e dolente il vecchio padre , ſe in luogo d'avere , la voſtra buona mercè , alla crudel fame riparo , triſte novelle ſentiſſe di noi per reo ſoſpetto mal capitati . In udendo Giuſeppe sì fatte

paro-

parole, fu da filiale pietà punto nell'animo, e rimembrandosi delle paterne amorose carezze, da più teneri affetti soprappreso fu, e combattuto: e per poco le lacrime sarebbero agli occhi apparite, se fatto non avesse al cuor contrasto: ed a bello e virtuoso fine, tuttavia severo in vista, e col ciglio inarcato, sì certo che questa faccenda, rispose, la stà, come v'ho detto: voi siete importuni e malgraditi spioni, che a danno di queste contrade a ricercar ne veniste i luoghi, che più sono di riparo spogliti. Or io voglio sicura esperienza prendere de' fatti vostri: per quel Dio vi giuro di Farraon Salvadore, e largo donatore d'ogni suo bene, giammai non sofferrò, che di qui vi partiate, fintanto, che al mio cospetto il vostro minor fratello non venga, cui lasciate in casa il padre: un di voi ritorni, e sì lo meni qua tosto: gli altri poi saranno in prigion messi; nè prima quindi n'uscirranno, che non fia manifesta la verità di quello, che n'avete asserito: che altrimenti, se salvo Farraon mi sia, voi sarete per ispioni convinti. Ordinò pertanto Giuseppe che fossero in prigion messi: ma poi da fratellevole compassion mosso, dopo tre giorni trascorsi, li trasse fuori, e disse loro: mettete in opera quello, che imposto v'ho: non prendete di ciò timore: che male non v'avverrà: renderovvi dirittamente giustizia: percioc-chè io di nulla maggiormente curo altro, che di Dio, e della santa sua legge. Se qua veniste non nemici al paese, ma pacifici forestieri, a' miei comandi ubbidite: un di voi si rimanga in prigion legato, a casa si tornino gli altri coi comperati frumenti, e tosto ne rivenite con esso il minor fratello, a intendimento, che alle vostre asserzioni renda veridico testimonio, e così vi procacci lo scampo. Duro lor parve un sì fatto parlare, e grave ad eseguire sì ma-

lagevol comando: ed allora finalmente alla percossa della tribolazione si riscossero dal lor letargo mortale, ed apersero l'occhio dell'intelletto a conoscere l'enorme misfatto contra il fratel loro operato: ed avvegnachè niun ricordo fatto si fosse di Giuseppe venduto, pur nondimeno da rimordimento di coscienza punti, ravvisar seppero in quel castigo il divin braccio del reato abbominevole punitore: e l'uno all'altro dicea: ci stà veramente bene questa sciagura: nostro danno! cela siam pur troppo meritata: chi mal fa, mal riceve: Domeneddio non tien ragione ogni Sabato: ma dà finalmente, quandoche sia, a chi mal opera il debito pagamento, che gli si conviene: quante mai n'abbiam noi fatte al nostro povero Giuseppino! e non che punto pietà ci venisse delle dolorose lacrime, e degli angoscioli sospiri, dopo averlo collato mezz'ignudo nell'abbandonata cisterna, lo vendemmo senza pur piatir punto sulla bassezza del prezzo, come se carne fosse da far macello, e senza discrezione in man lo lasciammo di strania gente a benefizio di fortuna. Ruben, cui gli strazj a Giuseppe fatti gli aveano gravemente il cuor tocco di cocente cordoglio, e si era invano intromesso a procacciargli lo scampo, tenere allora non si potè: e dando in affannosi ed accesi rimbrotti colle lacrime mescolati, vel diceva io bene, soggiunse, sì che vel dicea: lasciate stare Giuseppin nostro: non lo maltrattate: che di nulla v'ha offeso: la rabbia v'accieca, l'astio vi rode: e dopo aver tanto multiplicato in parole, c'non vi fu nè verso nè via, che prestar mi voleste orecchie: malconsigliati, che voi foste! ora è venuto tempo, che paghiate le pene della vita di lui, mal capitata Iddio sa dove. Così ragionavano infra di loro gli sbigottiti fratelli nel natio linguaggio, ed avvisandosi di non essere per al-

cuno

cuno inteſi, non s'avean preſo guardia di niuno. Ma Giuſeppe, per tenere ad eſſi celato di sè, e della condizion ſua, quaſi d'altra nazion foſſe, s'era con eſſo loro per mezzo di turcimanno accontato: però ſenza dare di sè ſoſpetto, bene avea compreſo, e raccolto nell'animo lor parole. Pertanto da ſubita tenerezza preſo di quell'umile confeſſione, ed in parte ancora dalla comun loro afflizione commoſſo, nella quale egli, a ben eſſer di loro, ſtudioſamente li mettea; tenerſi non potè dalle lacrime, che erano più che altro da fraterno amor generate, e da un cotal ſoave conforto moſſe, giovandogli di ſentirli del fallo lor ravveduti: e perciocchè non vedea per anche tempo da renderſi manifeſto, altrove ſi rivolſe per breve ſpazio, e ſi diè tutto ſolo a piangere per dolcezza d'animo conſolato. Raſciutte poi le lacrime, ad eſſi ritorna, e da capo riprende le ſembianze bruſche e ſevere: dà ordine che Simon ſia inſugli occhi loro con dure ritorte avvinto e in prigione condotto: appreſſo impone a' miniſtri, che di grano empiano in colmo le ſacca: e che in ogni ſacco celatamente vi ſia il denaro di ciaſcun ripoſto, e per giunta loro ſi diano i viveri pel camino. Partono adunque contriſtati e confuſi a varj caſi penſando della travagliata lor vita. E già colla caravana delle ſome a buon camin procedendo, pervenuti all'albergo, adagiarono nelle ſtalle i giumenti: ma un d'eſſi traendo fuori della biada per governare le affaticate beſtie, trovò il denaro inſulla bocca del ſacco, e di maraviglia pieno, oh! vedete! dice a fratelli, vedete, che ſtrana coſa ell'è mai queſta! tutti alla viſta di quel denaro furon da grande ſtupore preſi, non ſapendo che voleſſe ciò dire: e così tra la ſperanza ſoſpeſi e tra 'l timore pervennero a caſa: ed ebbero toſto conto al vecchio padre ciò, che era

loro intervenuto: come il Vicerè dell'Egitto gli avea in arresto messi per ispioni: che eglino gli avean manifestato figliuoli esser d'un medesimo padre: aver essi in casa un altro minor fratel lasciato: che però n'era stato Simon ritenuto, finchè ne menassero Begnamino, che colla testimonianza sua facesse fede a' veraci rapporti. Pertanto dopo avere ordinatamente ogni cosa del lor viaggio narrato al padre, traggono delle sacca il frumento, e, come il primo avea fatto, così trovan ciascuno nella bocca il lor denaro: ciò che li sorprese di stupor nuovo, od anzi colmogli d'improviso spavento, immaginar non sapendo a che riuscir dovesse quello strano avvenimento. Ma Giacobbe non pose gran fatto mente a' maravigliosi narrati accidenti: tosto gli corse l'animo al dolce suo ed amabile Begnamino, la cui presenza gli disacerbava molto la piaga per altro grave, e non mai sanata della presunta morte del caro suo Giuseppe. Sentendo adunque la spiacevole pretensione dell'Egiziano Governatore, di subito conturbato, e da dolore percosso, ma voi, riprese, mi volete di figliuoli spogliar del tutto. Giuseppe al mondo più non ci vive: Simone stassi in prigion legato: e poi per giunta Begnamino altresì tor mi volete: tutte queste sciagure alla fine a cader vengono sopra di me. Ruben troppo per avventura sollecito di svilupare quella intralciata faccenda, ed insulla speranza fermo di riuscirne a bene della famiglia, per piegare il vecchio padre al partirsi dal fianco il suo Begnamino, trascorse ad una malconsigliata profferta, che stata sarebbe di giusta riprension degna, se lo zelo di medicare le piaghe domestiche, non lo avesse fatto poco avveduto a considerare la qualità de' violenti rimedj, a' quali volea por mano. Veggendo adunque che Giacobbe duro era ed ostinato sul

non

non voler permettere l'andata di Begnamino, riposatevi, mio padre, gli disse, sulla fede mia: commettete alla mia guardia senz'alcun timor Begnamino: a me fidatelo pure: che io condurrollo sicuramente, e con fedel diligenza nel vostro seno a tempo debito ritornerollo: e quando ciò non sia, son ben contento, che mettiate a morte i due miei figliuolini, i quali pur sapete, che a me sono la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa. Non si mostrò Giacobbe per tuttociò alle promesse di Ruben punto più arrendevole, a dispetto prendendo sì fatte profferte, che spiravano crudele empietà: e sulla negativa fermo tuttavia e costante, no, rispose, no, che il figliuol mio di casa non partirà per cosa del mondo: il fratel suo Giuseppe gli è morto: egli solo è di Rachele rimaso: se cadesse lungi da casa in qualche funesto disastro, onde per avventura male finisse, la mia debil vecchiezza più non sarebbe a regger bastante a sì fiero colpo: e se ciò mai (che tolga Iddio!) avvenisse, mi condurrei per forza di gran cordoglio all'ora estrema. Passaron più tempo questi contrasti tra Giacobbe e gli afflitti figliuoli: frattanto la carestia con ferocia montava vie maggiore, e guasto recava ogn'or più grave al paese. Sicchè Giacobbe veggendosi venir meno il procacciato frumento, via su figliuoli, disse loro; qui a mano a mano non ci ha più biade, nè altro da vivere: conviene adunque che ritorniate in Egitto per dare opportuno compenso a bisogni della sprovveduta casa. Se volete, che n' andiamo, rispose Giuda, convien senza fallo, che colà meniam con noi Begnamino: ci ha il Governator fatto franca ed aperta denunzia, che ardir non prendessimo d'andare a lui dinanzi, se non avessimo con noi condotto il minor fratello, e ci protestò

con giuramento ſolenne, che n'avrebbe altrimenti riſpinti via con mal modo, e rigettati. Ripigliò allora Giacobbe tutto in viſta pieno di cruccio: che accadeva mai, ſemplici che voi foſte, a colui dir tante coſe: che di Canaan eravate: che vivo era voſtro padre: che avevate in caſa un minor fratello, e cotali altre ciance, che erano a voi di ſoverchio, i quali in Egitto n'andaſte non per aver limoſina, ma per comperar grano co'denari voſtri belli e contati alla mano. Ragionevol ſarebbe il voſtro rammarico, un di loro toſto ripreſe, ſe gli aveſſimo queſte coſe di noſtro capriccio dette: ma certo che la coſa non iſtà così. Egli per quanto ne' ſembianti appariva, con penſato ed avveduto conſiglio tutto era inſull'interrogare, e troppo ben ſi vedeva, che ſtudioſamente ogni coſa volea di noi riſapere: per ordine ci dimandò della noſtra generazione: e venne ogni coſa particolarmente ricercando dell'eſſer noſtro. Or noi così alla buona, non prendendoci guardia di nulla, alle ſue dimande interamente ſodisfacemmo: nè appariva cagione, onde temer poteſſimo d'alcun lacciuolo: e chi avrebbe mai penſato, ch'ei a sì fatta richieſta riuſcir doveſſe? Ma Giuda veggendo che nulla montava il multiplicare in novelle, e l'allargarſi in più parole dava maggior indugio al ritorno, al quale pur allora gli ſtringeva il biſogno, mio padre, tutto riſoluto ripigliò, rompendo ad ogn'altro ragionar le parole, mio padre, ſe volete, che di fame non manchiamo, ci convien ben andare: ed omai ſaremmo altra volta qua ritornati, ſe non aveſſimo per cagion voſtra la ſeconda moſſa indugiato: dateci dunque all'andar licenza, perchè poſſiam vivere, nè manchiamo noi di ſtento nè i noſtri figliuoli: Begnamino lo prenderò io meco: in

me

me rimettetene tutto il penſiero: e' mi verrà ſempre allato: ed io ven' entrerò della ſalute ſua mallevadore: e ſe ſano e ſalvo non vel ritornerò, abbiatemi pure, i' mi contento, abbiatemi pel più diſleale figliuolo, e più malvagio, che al mondo foſſe giammai, e reo teneremi d'abbominevol peccato. Giacobbe, avvegnachè grave molto gli foſſe a comportare l'andata di Begnamino in Egitto, contuttociò dalla careſtia coſtretto, preſtovvi finalmente il conſenſo, e così parlò a' ſuoi figliuoli. Se gli è di neceſſità Begnamin condurre, nè dar potete per altro modo alla fame domeſtica provvedimento, fate ciò, che voi volete: menatelo adunque, e n' andate alla buon ora: Iddio vi guidi, e vi ſia nel camin voſtro della ſua grazia corteſe: propizio vi renda e piacevole l'Egiziano Governatore, coſicchè Simon vi rilaſci, che in carcer tiene, e Begnamino mio non vi ritenga: io frattanto (ahi me dolente!) viverommi ſolo e di figliuoli ſpogliato. Ma per acquiſtarne (che Dio il faccia!) del Vicerè il favore, portate con eſſo voi regali: ne' voſtri vaſi togliete de' migliori frutti, che la terra di Canaan ci produce: alquanta reſina, mele, ſtorace, lacrima di mirra, ragia di terebinto, e delle mandorle: quanto al denaro toglietene l'altrettanto, per reſtituir quello, che nelle ſacca trovato avete, ſe mai vi foſſe per ſorte nella compera qualche abbaglio intervenuto. Fatto adunque l'appreſto, ſi metton da capo in viaggio, ed in Egitto dopo più giorni di camin pervenuti, a Giuſeppe ſi preſentano innanzi, che tacito nel cuor ſuo godette di lor ritorno, e ſpezialmente di Begnamino a lui condotto. Ordina pertanto al maeſtro di caſa, che ſieno in camere appartate introdotti: che ſi apparecchi lauto pranzo, e ſi metta ſolenne tavola. Veggendo eſſi al lor arrivo la cor-

te in faccende, sì certo, dicean tra loro, ci vuol costui lavorare addosso qualchè calunnia, perchè via su' nostri sacchi ne portammo il denaro, e recarci però in barbara servitù, o ancora coll'arresto degli asini toglierci per avventura l'avere e le persone. Laonde tutti sbigottiti al maestro di casa si accostano, e umilmente di benigna udienza lo pregano. Vi supplichiamo, un di loro disse a nome degli altri, a volere benignamente ascoltar nostre parole. Noi, ha già qualchè tempo, qua ne venimmo altra volta per comperar frumento: donde, la bisogna nostra fornita, ritornando alla magion paterna, nel raccoglierci per camino ad albergo, trovammo sull'un de' sacchi, ed appresso, in Canaan pervenuti, negli altri ancora il denaro a voi dovuto: vi riportiamo adunque il contante medesimo appunto: onde potete argomento prender certissimo (chiunque stato ne sia di questa trama l'artefice) non essersi ciò di nostro consenso fatto: nè avervi qui luogo sospetto alcuno di nostra malizia: pigliate pertanto questo denaro, che gli è di vostra ragione, ed altro ancora, che abbiam sopraggiunto per procacciare più avanti frumento, onde abbisogniamo per vivere. Il maestro di casa tutto placido rispose loro: il cuor mettete in riposo: non vi date per cosa del mondo pena: che il vostro Iddio, e'l Dio del padre vostro il denaro ne' vostri sacchi ripose, cui di buon grado io vi rilascio, comecchè nel libro della ragione io lo tenga per ricevuto. Trasse poscia Simon di carcere, e fatti i Somieri adagiare, e governar con buona pastura, introdusse i forestieri alle camere, dove fece loro, secondo il costume, lavare i piedi, e ristorar del viaggio. Or mentre faceasi solenne apparecchio di lauto convito, essi miser fuo-

ri

ri delle valige i regali. Tornò in questo Giuseppe a casa, e vedutolo segli fecero umilmente incontro co' regali alla mano, e colla testa inchinandosi al suolo, gli fecer di nuovo debita riverenza. Ecco, o Signore, a nome di tutti prese a dir Giuda, ecco i cenni vostri adempiuti, e le promesse nostre attenute: Siam di nuovo a' vostri piedi con altro lungo e disastroso viaggio: pertanto dall' animo ne dileguate oggimai ogni reo sospetto di noi: ed in argomento di ciò disdegnar non vogliate di ricevere con amichevole cuore queste comecche povere offerte, da' nostri ossequj avvalorate: vi portiamo in tributo con umil sembiante questi frutti, che le Arabesche piante producono, e cotali altre cose, che parto sono de' nostri sudori. Giuseppe allora con dolce aspetto e per maniera cortese accolse tutto lieto le offerte, dicendo: ricevo in buon grado i vostri grazioli doni: ma ditemi: il vostro padre Giacobbe, del qual già mi parlaste, stà egli pur sano? ci vive ancora il buon vecchio su questa terra? Essi risposero: è sano e salvo il servo tuo padre nostro, e tuttavia in buona disposizion ei vive. Quindi Giuseppe gli occhi recando attorno, veduto gli venne il giovane Begnamino suo uterin fratello: questi è, disse, il minore tra voi, del quale l'altra volta già m'accennaste? e senz'aspettare risposta di quello, che gli facea la tenera vezzosa indole manifesto, venir sel fece dinanzi: e correndogli tosto all' animo le sue preterite disavventure, similmente ad avvenir possibili al tenero giovanetto, che appresso il padre nella medesima condizione era, che lui, gli fece accoglienze così mezzo tra pietose e carezzevoli, e recandogli con lieto viso sulla testa la man graziosa, Dio ti guardi, soggiunse, o caro fanciullo:

colla

colla grazia ſua ti ſcorga, ed i giorni tuoi a felice fine guidi e conduca. Voleva tuttavia dir più innanzi: ma la preſenza del garzoncello innocente pur anche eſpoſto agl'inſulti fraterni in cuor deſtogli varj pietoſi affetti: e perciocchè, ſe foſſe ivi più oltre ſtato, ſarebbono agli occhi le lacrime ſenza fallo apparite, per ritrarſene, fè veduta d'eſſere ad altro premuroſo affare chiamato: ed appartatoſi in ſolitaria camera, quando potè di sè fare a ſuo ſenno, diè campo libero ad un tenero e dolce pianto. Raſciutte poi le lacrime, e lavatoſi il volto, tornò a loro, tuttavia ſerbando grave e decoroſo contegno. Ordinò allora che ſi metteſſer le tavole: e conciofoſſechè a' paeſani permeſſo non foſſe in una menſa medeſima a convito ſtar cogli Ebrei; ſi aſſiſer diviſi dall'un lato Giuſeppe coi commenſali Egiziani, e dall'altro i fratelli: Giuſeppe però diviſonne i poſti per modo, che volle tra loro aveſſero, ſecondochè eran d'età maggiori, la precedenza. Di che maraviglia preſer grandiſſima gli Egiziani, intendere non ſapendo, come poteſſe il Vicerè bene aver conte l'età di ciaſcuno: ammirazion preſer pure della ſingolare umanità di Giuſeppe, che quantunque sì ampio carico ſoſteneſſe, grave nondimeno a lui non foſſe à sì corteſi ufizj con poveri foreſtieri diſcendere, e che giugneſſe a fare ancor parte a ciaſcuno de' cibi davanti a lui poſti: e viepiù ſtupirono in veggendo, che Begnamino d'età a tutti minore, porzione avea in cinque doppi maggiore. Queſte ed altre sì fatte coſe l'uno all'altro rivolti ragionavan tra loro, e diviſarne non ne ſapeano la cagione. Così adunque in allegra brigata ben mangiarono tutti, e ben bevvero a ſolenne banchetto, e giulivi paſſarono e feſtoſi quel giorno. Ma pure

qui

qui non riſtetter già le ſembianze finte di Giuſeppe, che per cotali altri compoſti artifizj volle a prova mettere la lealtà de' fratelli, ed eſperienza prendere, ſe, come furono una volta con lui, tinti altresì foſſero di livore invidioſo contra il giovane Begnamino. Impoſe adunque al maeſtro di caſa, che ſi empieſſero i ſacchi lor di frumento, e al ſommo di quelli ſimilmente ſu vi poneſſe l'arrecato denaro: ma in quello del giovanetto v'allogaſſe ancora la tazza ſua d'argento. Fu ciò ſenza indugio eſeguito, nè i fratelli ſi avvidero della trama. Preſo adunque debito commiato, ed al Vicerè quelle grazie rendute, che a sì incomparabile corteſia credetter ſi conveniſſero, di buon mattino co' lor ſomieri cacciati innanzi, in viaggio ſi miſero: ma uſciti appena di città, ed alquanto di camin proceduti, furon per commiſſion di Giuſeppe dal maeſtro di caſa raggiunti, e per opera de' ſargenti arreſtati: con mal viſo, e con fiera voce garrì loro, e rampognolli, che male aveſſer contraccambiato il ſuo Signore de' corteſi preſtati ufizj, ruberie commettendo in quel luogo là, dov'erano ſtati con accoglienze larghiſſime ricevuti: diſſe, che la tazza da loro involata ella era deſſa appunto, nella quale ber ſolea il ſuo padrone, e trarre ſull'avvenire preſagj. A sì fiero arreſto e sì inaſpettato ſe foſſer da grande sbigottimento preſi, non è da dimandare, eſſendo aſſai per sè manifeſto: tuttavia sì la loro innocenza, come la leal dirittura, ond'aveano fino a quell'ora proceduto, diè loro cuore a parlare in diſcolpa del fatto, e a dimoſtrarne l'appoſta calunnia. Se noi, riſpoſer toſto, il denaro fin da Canaan riportammo, che ſtato già era ſulla bocca de' ſacchi ripoſto, deh, ſe Dio vi guardi, di grazia diteci per voſtra fede, come può eſſer mai a

mente

mente ſana probabile, che abbiamo in caſa del Signor voſtro azion sì rea commeſſo. Qualunque di noi s'è colui, che ſi rinvenga quello aver appreſſo, di che fate inquiſizion premuroſa, ſiam ben contenti, ch'e' muoja: e noi ci reſterem tutti in vile meritato ſervaggio. Quegli allora in aſpro tuon ripigliò: degni ben ſareſte d'eſſere di queſta maniera trattati, malvagi e disleali, che voi ſiete! i quali non avendo riguardo nè alla maeſtà del Vicerè, nè alle amorevoli corteſie, onde s'è degnato ad agiato albergo ricevervi, fatto gli avete sì grave oltraggio. Ma poichè egli più conſiderazione avendo alla ſua umanità, che alla ingratitudin voſtra, non vuol partirſi con voi d'alcun termine di piacevolezza; m'ha impoſto, che colui, appreſſo il quale la tazza involata ritroveraſſi, in ſervitù il conduca, e gli altri rilaſci liberi al lor viaggio. Si ferman pertanto le ſome: tutti di preſente pongon giù lor bagaglie: aprono il ſacco ſuo ciaſcuno: ed i ſargenti dal più vecchio incominciando, e di mano a mano a' più giovani procedendo fan diligente ricerca del furto: e finalmente a Begnamin venuti rinvengon nel ſacco di lui la tazza. Se all' impenſata ſcoperta foſſero da cordoglio grave aſſaliti, immaginar ſi può meglio, che narrarlo a parole: e ben ne dierono l'uſato ſegno, lacerandoſi di dolore le veſtimenta. Or caricati da capo i ſomieri in città ritornano: Giuda alla teſta caminando degli ſmarriti fratelli, con eſſo lor ſi preſenta a Giuſeppe in atto d'adorazione profonda: ed egli rampognandoli, così dunque, diſſe, così voi, o diſcorteſi foreſtieri, operate con chi di benefizj vi colma? non ſapevate alcun non avervi, che meco ſi poſſa a parragon mettere nell'augurale ſcienza di conoſcere l'avvenire, e di ſcoprire le coſe naſcoſe? la qual

virtù

virtù dalla tazza involata in gran parte mi viene. Ebbe Giuda più che per vero il delitto, e confessollo dicendo: noi non sappiam muover parola in nostra difesa, nè arrecare discolpa, che v'abbia luogo: disposto ha Dio che venga a luce l'iniquità de' servi suoi: rimagnam però schiavi del Signor nostro e noi, e colui, appresso il quale rinvenuta si è la tazza. Non piaccia a Dio, ripigliò allora Giuseppe, che io ad operar mi disponga di cotesta maniera: si rimanga in servaggio chi ha la tazza involato: e sieno gli altri liberi rilasciati al ritorno. Queste parole all'animo di Giuda furono acerbissime trafitture: per le quali veggendosi essere a sì mal punto di dovere a casa senza il giovane Begnamin tornare, della cui vita entrato erane al padre mallevadore; da sì doloroso frangente stretto, più innanzi si trasse, e poste le ginocchie a terra, con affannoso cuore ed umil voce così parlò timoroso a Giuseppe. Deh Signor mio! d'ascoltar vi piaccia le mie suppliche premurose: a fidanza della cortese accoglienza, che ieri ne faceste, vi prego a raccogliere con attenzione le mie parole e senza sdegno. Se ben mi ricorda, voi c' interrogaste sulla prima giunta, se padre avevamo ancor vivo, od altro fratello in casa: ed a tenore delle vostre interrogazioni dicemmo, che nostro padre in età cadente ancor ci vivea: che in casa teneva un figliuolo in vecchiezza decrepita generato, a lui cotanto caro, che lume non vede per altri occhi, che per li suoi: allora voi con vantaggiose profferte c' invitaste a condurlo, e con minacce pur ne stringeste. Facemmo nel ritorno al vecchio delle vostre istanze fedel rapporto: egli a condizion niuna piegare non si poteva a partirselo da lato: costretto finalmente dalla fame, e dalle mie impromesse sospinto,

pinto, a gran fatica, e non ſenza grave ſuo cordoglio ne concedette l'andata, temendo non per iſciagura mal capitaſſe, come già fece un altro ſuo uterin fratello, da rabbioſa fiera ſtraziato. Or ſe io ſenza Begnamin ritorno, conciofſiacoſachè della vita di lui unico ſia e ſingolar ſoſtegno la vita di Begnamino, quando il ſiniſtro accidente gli conterò, reggere non potrà al fiero ed aſpro colpo: e mi converrà (ahi me dolente!) mi converrà eſſere ſpettatore infelice delle ſmanie paterne, ſentire quel povero vecchio, dalla triſta novella ſtretto, dare in inconſolabili gemiti, vederlo da grave angoſcia vinto venir meno, e per forza d' ineſplicabil cordoglio all'ora eſtrema condurſi: ed in me ſenza fallo ogni colpa rivolgerà dello ſcompiglio domeſtico, ſiccome colui, che male gli ſeppi attenere le iterate promeſſe di ſalvo ritornarlo alla magion paterna: deh pietoſo Signore! veſtitevi un ſol momento degli affetti miei: ah ditemi con qual animo preſentar mi potrei dinanzi allo ſconſolato padre ſenza il caro ſuo figliuolo alla cura mia commeſſo? Pertanto di ſpezial grazia vi prego a ritener me in ſervaggio, dove Begnamino a caſa ne rimandiate: che certo non mi patiſce il cuore di vedermi ſugli occhi tramortir mio padre, e d'eſſere teſtimonio doloroſo delle paterne penoſe agonie. Giuda così parlava con ſentimento di cuor trafitto: il dolore agli occhi le lacrime ne recava, ed i ſoſpiri, che dell'affannoſo petto ne mandava, ajutavan le acceſe preghiere. In udendo Giuſeppe i miſeri gemiti, e i dolenti ſoſpiri di Giuda, non gli ſofferſe il cuore di più innanzi ſerbare il ſevero ſtudiato contegno. Onde più reggere non potendo al tenero affetto, che voleva renderſi manifeſto, fatto in ſembiante pietoſo, dà ordine, che tutti gli Egiziani,

che

che attorno gli ſtavano, ſi ritraggano in altra parte, acciocchè niun di loro preſente foſſe alla ſcambievole riconoſcenza di lui co' ſuoi fratelli: quindi luogo larghiſſimo alle lacrime concedendo, e levando alto la voce sì, che fu da' medeſimi Egiziani ſentita, e dalla caſa tutta di Farraone, d'improviſo in queſte voci ruppe, che furono anzi che parole, fulmini rovinoſi agli animi de' fratelli: *Giuſeppe io ſono fratel voſtro, da voi tradito già e venduto: il mio padre Giacobbe ancor ci vive?* A queſto inaſpettato annunzio, a queſta interrogazion non penſata furon tutti da ſtupore ſorpreſi, e prima che libera aver poteſſero alla riſpoſta la voce, ſtettero così mutoli alquanto, occupati ed oppreſſi da diſuſato ſpavento. Ma egli per loro porger conforto in quel non immaginato caſo, e per dare loro animo a buona ſperanza, divenuto dolce in aſpetto, ed allegro in viſo, qua più d'appreſſo ne venite, miei cari fratelli, lietamente ſoggiunſe, a me con ſicuro cuor v'accoſtate. Quelli dal corteſe ed amorevole invito animati, ſi traggono innanzi: io ſono, replicò allora tutto giulivo, io ſono Giuſeppe fratel voſtro, che già agl'Ismaeliti mercatanti vendeſte, e ne fui qua in Egitto menato: temer non vogliate, e duro non vi paja al preſente l'avermi venduto: perciocchè Iddio in Egitto mandommi a procacciare il voſtro ſcampo, e a dare alla miſeria voſtra provvedimento. Sono già due anni traſcorſi, dappoichè ha la fame incominciato a diſtenderſi ſulla terra: ed altri cinque ne rimangon pur anche, ne' quali non potrà la terra nè fruttificare, ne ricever cultura: voi vedete, che Iddio per occulto maneggio d'altiſſima provvidenza mi ha a Farraon dato, come quaſi in luogo di padre, di Signor ſupremo della ſua caſa, e principal regittor dell'Egitto. Andate adunque a

tro-

trovare con piè sollecito mio padre, e sì gli dite, che qua senz'indugio ne venga: narrategli ciò, che veduto avete, e fategli conta l'altezza di quella gloria, alla quale sollevato mi vedete. Dar vi farò la terra di Gessen, dove stanza porrete, ed agiato soggiorno, e vi farete lieta dimora colle vostre famiglie, e cogli armenti, e per li cinque vegnenti anni, che debbe ancor durare la fame, di viveri fornirovvi. Voi bene scorgete cogli occhi vostri, che io son desso, e se bene e attentamente mi riguardate, andar vi dovrebbe per l'animo alcuna rammemorazione de' lineamenti puerili, che forse ancor serbo in più adulto sembiante. E quindi senza più avanti cercare altri dimostramenti, dalla sovrabbondante fraterna pietà mosso, e da gioconda allegrezza vinto, corse al collo di Begnamino, ed avvinchiatolo, quasi da soverchia tenerezza impedito, alquanto stette senza alcuna cosa dire, poi lacrimando gli baciò la fronte, e con voce alquanto rotta, o Begnamino mio, disse, tu sij il ben venuto: se' tu dunque figliuolo della diletta mia madre Rachele, e mio uterin fratello? tu dunque in luogo di me caro conforto sei del nostro povero padre, e consolazion dolce di sua cadente vecchezza? E su queste amabili ricordanze struggendosi Giuseppe in lacrime, più e più volte rabbracciollo da capo. Queste accoglienze liete ed oneste ei pur fece agli altri, e furon più e più volte con molte lacrime iterate. Laonde gli smarriti fratelli, da così tenere carezze animati e commossi, presero animo e libertà di parlargli con parole di fratellevole confidenza. Ma già del fatto a romor n'era la corte tutta di Farraone, e discorsane strepitosa fama per la città, ed a mano a mano per tutto l'Egitto, in ogni parte ragionavasi, come in Egitto pervenuti erano i fratelli di Giuseppe in

nume-

numeroso stuolo: che vivea pur anche il padre di lui Giacobbe, ed altre cose, che davano argomento a grandissima maraviglia. Di che n' ebbe allegrezza ciascun Egiziano, e Farraone specialmente: il quale ordinò tosto a Giuseppe, che i fratelli suoi colle lor some di grano in Canaan rimandasse, onde in Egitto condur dovessero il padre loro colle famiglie, sicuri rendendoli, che sarebbon quivi di viveri provveduti, d'abitazione adagiati, e di ricchezze abbondevolmente forniti: ed affinchè il trasporto in opera si mettesse senza grave disagio de' bambini, delle mogli, e di lor masserizie, fe apprestar carra in gran numero, e viveri pel viaggio: a ciascun de' fratelli donò due paja d'abiti per cambiar vestimento, dove bisogno lor ne venisse: ma cinque a Begnamin ne dette, riguardo avendo allo speziale amore, che gli portava Giuseppe, ed oltracciò trecento Sicli d'argento: mandò altrettanto denaro ed altrettante vesti a Giacobbe con dieci somieri, carichi di quanto in Egitto v'avea di più prezioso, ed altrettante asine, che biade e pane portavano pel viaggio. I fratelli di Giuseppe pertanto ritorno fanno in Canaan al padre loro Giacobbe, e gli recano la grande strepitosa novella, dicendo: Giuseppe figliuol tuo e nostro fratello ancor ci vive su questa terra: a tutto Egitto supremo governator presiede, e signoreggia sì bel paese siccome principal ministro e reggittore di Farraone. A queste parole il buon vecchio si riscosse come quasi da sonno profondo, e dall' impensato accidente sorpreso sì e per tal modo maravigliosi, che di stupore pieno, non sapea che si pensare, nè condur si poteva a prestar fede al verace rapporto: ma gli occhi attorno recando, e le gran carra veggendo, e gli abbondanti viveri, i regali

doni e tutto quel ricco arnese, ebbe finalmente per vera cotanto avventurosa novella: la mente sua fino a quell'ora stata come addormentata nella tristezza e nel dolore si risvegliò: e sentissi andare in un punto d'intorno al cuore un ingombramento tale di consolazione improvisa, che ogni fibra ne ricevè ristoro, possente a discacciarne qualunque più folto cordoglio portato v' avea, e lasciato la mal creduta disavventura del suo Giuseppe. Poscia il cuor risolvette e la lingua in cotal sentimento. Poichè il mio figliuol Giuseppe ancor vive, nulla in questa terra ho che desiderar più avanti: a me basta ch'ei ci viva: andrò ben volentieri a vederlo: godrò tutto lieto di sua presenza: gli darò gli ultimi sospirati amplessi, e quindi mi terrò di morire pago e contento. Egli adunque dalla valle di Mambre, dove teneva soggiorno, con tutta la famiglia sua partissi, e a Bersabee venuto offerse a Dio vittime sull'altare, eretto in prima per Abramo, poscia per Isacco, e da Giacobbe poi rinnovellato. La notte vegnente appresso celebrato ivi sacrifizio, gli fè Dio la voce sua sentire, e sì gli disse. Io sono l'onnipotente Signore, Iddio del padre tuo: non prender alcun timore di quest'andata in Egitto: io vi ti menerò, e renderotti di gran popolo patriarca: con teco sarò sempre: Giuseppe figliuol tuo chiuderatti di man sua gli occhi nell'ora estrema, e saranne il cadavere nel sepolcro degli avoli tuoi portato. Levossi poi Giacobbe dal luogo dell'operato sacrifizio, e pieno delle divine avventurose promesse con cuor giulivo e corraggioso il gran bagaglio mosse, e 'l numeroso stuolo della sua generazione, ogni sua cosa in Egitto di Canaan trasportando. Mandò Giuda innanzi significando a Giuseppe il suo avviso, affinchè a lui nella terra

di

di Gessen ne venisse: il quale come prima seppe Giacobbe colà essere pervenuto, vi si portò senz' indugio: ed al primo felice abboccamento i due cocchi scontrandosi, e già di fianco accostati, in pie dirizzatosi tosto Giuseppe, colle braccia aperte al collo corse del padre: e la soverchia filial tenerezza, onde a quella vista su soprappreso, avvegnachè gli chiudesse alla voce la via, e così subito desse alle parole impedimento, gli recò però agli occhi in misura sovrabbondante le lacrime, e strettamente abbracciatolo, carezzollo con cento e mille onesti baci. Alle tenere filiali accoglienze del racquistato Giuseppe vie maggiormente ravvivossi l'illanguidito spirito di Giacobbe, e le smarrite forze per la sopravvegnente allegrezza rivocate, rabbracciò anch'egli con gran lena il figliuolo, e con molte parole dolci, e di paterna benevolenza piene cento e mille volte baciollo. Ora si che mi morrò, prese a dire tutto giulivo, ora sì che mi morrò consolato e contento: perciocchè, figliuol mio dolce, ed unica gioja del mio cuore, pur finalmente sano ti rivedo, e in condizione cotanto lieta e felice: alla vista di tua desiderata persona mi vengono di leggieri dimenticati i preteriti funesti cordogli: l'averti allato vivo e vigoroso lieve mi renderà il morire, e di questa vita potrà quieto il mio spirito trapassare. Posciachè le pietose accoglienze furono vicendevolmente fatte, e con voci di letizia piene iterate, Giuseppe al padre disse ed a' fratelli: vado ad avvisar Farraone del vostro arrivo: vi farà egli venire alla sua presenza, e vi dimanderà di profession vostra. Voi così risponder dovrete: i servi vostri stati sono fin dall' infanzia loro pastori, e tali pur furono i nostri maggiori: direte questo a intendimento, che egli

la terra vi conceda di Geſſen, per ivi ſtanza ferma porre dagli Egiziani appartata, i quali ad onta ſi recano familiar tratto tenere co' paſtori di pecore. Pertanto Giuſeppe a Farraone andato, e fattol certo del padre e de' fratelli in Geſſen pervenuti, fugli ſubito pel medeſimo impoſto, che in tutto Egitto quel luogo ſceglier doveſſe, che per li ſuoi il miglior gli parrebbe. Introduſſe appreſſo il vecchio padre alla preſenza del Re: e Giacobbe avendo Farraon ſalutato, rendettegli ſenza fine cordiali grazie con grandi ſollenità di parole, e con eſpreſſioni d'affettuoſa riconoſcenza per li benefizj ed onori al figliuol ſuo preſtati: deſiderogli di ciò ogni maniera di proſperoſi avvenimenti. Dimandollo il Re di che età egli foſſe: i giorni della mia vita, riſpoſe, o del mio mortale pellegrinaggio ſono di cento trent'anni: ed avvegnachè non agguaglino il numero degli avoli miei, ſono nondimeno ſtati di troppo maggiori calamità diſaſtrati, e ſconſolati. E dopo aver di nuovo al Re augurato liete propizie venture, partiſſi. Dipoi per opera di Giuſeppe fu cogli altri figliuoli, e colle famiglie loro in Ramaſſe allogato nel territorio di Geſſen, che era il più ubertoſo paeſe d' Egitto e fintantochè la careſtia non riſtette, fornigli d'alimenti abbondevoli. Continuò poi Giuſeppe a guidare gl' intereſſi della Corona con acconcio grado di Farraone, e con buon gradimento, e vantaggi de' governati Egiziani. Giacobbe diciaſſett' anni ſopravviſſe dopo il ſuo arrivo in Egitto: ma ſentendo finalmente cominciargli a venir meno la vita ed imminente eſſere il ſuo paſſaggio, feceſi venir innanzi Giuſeppe, e con pietoſa voce gli diſſe. Giammai, o figliuol mio, ho grazia alcuna nel coſpetto voſtro meritato, la man vi ponete ſotto 'l fianco

fianco, e promettetemi con giuramento, che non mi darete sepoltura in Egitto: ma di qua il mio corpo tolto, gli procaccerete riposo nel sepolcro de' miei maggiori. Diè Giuseppe benigna e riverente risposta alla supplica di Giacobbe, e fermonne la promessa con giuramento: ed appresso viepiù ogni giorno il male aggravandosi, menò i figliuoli suoi Efraimo e Manasse a far visita al vecchio avolo moribondo, per raccoglierne dal profetico suo spirito le ultime misteriose parole. Giacobbe al vedersi innanzi il figliuolo, ed i nipoti, rivocate alcun poco le forze, e recandosi a sedere sul letto, sciolse la lingua in lieti profetici annunzi, ed in bene augurate parole. Si fece appresso venire innanzi gli altri figliuoli altresì per compartir loro benedizioni propizie, ed annunziar loro alla distesa i varj casi, che sarebbon ne' vegnenti tempi alle generazion loro avvenuti. Ricoricossi poscia di nuovo, e sul letto, come prima, i piè raccolti, di questa vita passò tra i dolci amplessi e cari baci dell' amorevol Giuseppe: il quale prestò poi ogni pietoso e solenne ufizio al paterno cadavere, onorandolo di convenevole sepoltura nel luogo pel genitor medesimo diviſato, e per la maniera, che più dicevole riputossi. Giuseppe molti anni sopravvisse al padre suo: mise in grande stato la sua prosapia, e per quelle vie, onde i mal consigliati fratelli studiati si erano di traboccarlo in abbattuta fortuna di misera servitù, fu da Dio sollevato ed a procacciare a se alta sorte di real Signoria, ed a quelli i mal meritati agi di condizione avventurosa.

SACRA NARRAZION TERZA.

Abramo di nottetempo ricevuto ordin da Dio, che nel monte Moria Sacrifichi l'unigenito figliuolo Isacco, mentre ad esecuzion reca il divin comando, per un Angiolo ne riceve divieto, ed in luogo d'Isacco un ariete mette a morte.

FInita la Narrazione d'Eutassio molto a tutti nel sembiante piacúta, avvegnachè lunga soverchiamente fosse, gli avveduti Giovani lodarono Iddio, e ne magnificarono la sua giustizia, che a sì larga misura guiderdonar volesse la virtù di Giuseppe: innalzarono alcuni la divina Sapienza, che metterla seppe in bella vista e luminosa, non solamente incontro alle avverse cose, come avea per addietro fatto, ma nelle prosperevoli ancora: le quali accettate con moderato animo, ed umil cuore, secondochè fu per molti savi riputato, danno di più sovrana virtù testimonianza maggiore, che le avverse non fanno. Teopisto, che rimpetto al Re sedea, con gentil cenno da quello avvisato, dovere a lui toccare del narrare la volta, tosto meglio nel suo luogo affettatosi, prese ad esporre la virtù d'Abramo bisavolo di Giuseppe, la quale ei mostrò nella sua salda fede, e speranza ferma, l'unigenito figliuol suo sacrificar volendo: e perciocchè questo valente Giovane rilevar volle ogni circostanza di questa nobile azione, recitò un cotal componimento mezzo tra panegirico e narrativo. Diè pertanto con decoroso esordio al suo ragionare cominciamento.

Un eccelsa virtù per venire in comparsa vaga e luminosa esser non puote di corredo miglior fornita,

nita, che di fatiche e di pene, di cimenti e di contrasti. Far ben le possón nobil corona i prodigj: ma questi, a mirare diritto, sfolgorar la fan di riverbero: a quella guisa, che bella e salda nave non perciò in alta stima perviene, che sia di ricco guernimento fregiata: ma perchè agl' imperversati venti fa fronte, ed a' naufragj contrasta nello sconvolgimento di mar cruccioso. Or, ciò supposto, volendo io, riveriti Compagni, alcuna cosa ragionare del chiarissimo Patriarca Abramo, per metterne in decorosa vista gl' illustri pregi, non voglio già rivolgermi col pensiero alle divine impromesse, alle Angeliche apparizioni, alla miracolosa prole, e ad altri solenni e maravigliosi favori, che Dio a gran dovizia in sen versogli: i quali argomento ci porgon chiaro di quel piuttosto, che Dio con sovrana potente mano in pro del suo servo adoperò, che della eccelsa virtù, ond' egli accetto all' Altissimo si rendette. Per innalzarlo adunque con giusta verace lode, per la virtù sua conviene che io spaziando vada: conciosossechè quella la divina beneficenza invitasse a colmarlo d' inestimabili grazie. E per vero dire al gran miracolo della eroica ubbidienza, onde a sacrificar si condusse l' unigenito suo figliuolo, levando io lo sguardo attonito, e fissandovi assorto il pensiero; ogn' altra cosa, che a lui s' appartenga, comecchè ammirabile, e d'alto stupor degna, d'avanti mi dispariśce: ed essendo la mente da subita maraviglia e profonda presa, così raccolta in se stessa e tacita ne ragiona. Deh com'esser potè mio Dio! che un uomo ne' primieri e rozzi secoli nato, e tra pastorali cure cresciuto, e tutto al maneggio dato di temporali sostanze, ed in un tempo, nel qual non v' avea superiori esempi di religione sì ossequiosa, che

gli avvaloraſſero i paſſi a metterſi ſull' erta via di cotanto ardua impreſa, e cotanto eccelſa ? Come potè eſſere che per forza d'interior virtù piegaſſe il cuor generoſo, ed al malagevole divin precetto ubbidiſſe di ſacrificare il figliuolo unigenito colla ſua medeſima paterna deſtra? Per porre adunque in nobil viſta le glorie d'Eroe sì grande, di nulla più mi fa d'uopo, che di venire in diſteſo raccontar ricercando le circoſtanze di sì celebre ſacrifizio : onde potrà ognun di noi prender lena e vigore a piegare il cuor docile alle diſpoſizioni divine, comecchè gravi ad eſeguire ci ſieno.

Avea già Iddio al fedeliſſimo ſervo ſuo molte caparre dato di ſingolare amore, e la caſa d'Abramo ricolmo n'avea di benedizioni celeſti: quando volendo l'Altiſſimo la virtù di lui a parragon porre, eſperienza più aſpra prenderne, e quaſi a cote duriſſima raffinarla, acciocchè la foſſe come riſplendentiſſimo luminare, che non pure sfolgoraſſe agli occhi delle generazioni vegnenti appreſſo, ma luce ſempremai viva ſerbaſſe eziandio innanzi alla più lontana poſterità e più disgiunta ; la ineffabile ſua ſapienza nelle notturne ore di viſitarlo diſpoſe: quando appunto le razionali potenze legate ſono nel ſonno, ed al ripoſo abbandonate : ed imperciò alla mente aſſonnata contraſtano l'eſercizio dell'operar virtuoſo. Ma quell'anima grande e valoroſa per forte non interrotta uſanza sì era e per tal modo al ben fare inchinata, ed all'ubbidire pieghevole, che coſa non v'avea, la qual poteſſe dalle azioni eroiche ritardarla. Pertanto Iddio una ed altra volta chiamatolo, Abramo, gli diſſe, Abramo or mi dà mente, e le mie diſpoſizioni ſulla perſona tua n'aſcolta. Bene hai già in prova ſcorto, come la mia Bontà riguardato ti abbia con occhio

di

di paterno amor pieno: fosti, già, buon tempo è trapassato, per mio indirizzo tratto dal povero tuo natio paese, ed in abbondevole region condotto: io per te in Egitto a guardia della consorte tua vegliai, e guardata ne fu per miracolo l'onestà da' disonesti amplessi di Farraone: ho teco immortal patto fermato per cotali misterioſi segnali, e dato annunzi lieti di propizie venture: per mia provvidenza colmi ti vedi di ricca messe i granai, gli armenti in cento e mille doppi multiplicati, e per superno vigor feconda la steril vecchiezza della tua consorte Sara: ragion vuole adunque, che quella gratitudin mi rendi, che a sì ampia beneficenza è richiesta, e con debita religiosa offerta tuo benefattor mi protesti, mi confessi tuo Dio, e che tuo Signiore mi chiami. Egli è il vero, che in Sichem già e in Betel sacro altare al mio culto n'ergesti: ne invocasti l'augusto nome, e con cuor divoto liete vittime mi svenasti: ma il sacrifizio tuo, se ben rimiri, più fu de' mei doni ricco, che di tue sostanze. Lavoro è di mia onnipotente destra quel vivificante solar calore, che le mandre tue sostiene, ed avvalora: è mio liberal dono quella ubertosa terra, quel salubre aere, quella lieta pastura, onde belli su ne vennero i sacrificati armenti. Voglio pertanto, che al crescer de' miei favori di pari passo le oblazioni tue procedano, e con più accetti sacrifizj e più perfetti, degno ti rendi di benefizj maggiori. Quelle cose hai finadora sacrificato, che mie innanzi dir si debbon che tue; al presente desidero, che quello mi offerisci, che la graziosa mia provvidenza riposto ha in tua balia, cioè il voler tuo, nell'oblazione spontanea del figliuolo: e ad un ora offerta gradevol mi facci del paterno amore, della fede tua e della tua speranza. Isacco adunque ne

prendi

prendi : e quantunque del cuor tuo dolce amor ſia , della vecchiezza tua ſoſtegno , e ſoſpirato e caro rampollo , onde ſperi che ſia per germogliare la tua ſtirpe a vita immortale ; teco non pertanto il mena per a me farne olocauſto ſu d'un monte , che ti verrò dimoſtrando . Non così veltro anelante alla viſta di deſiata preda ſi deſta e ſi riſcuote , come alla celeſte inaſpettata denunzia ſi riſcoſſe toſto l'inclito Patriarca , e di preſente levoſſi per recare ad eſecuzione con obbedienza ſollecita il divin comando . Eccolo adunque per la caſa in faccende : di ſubito i notturni lumi ſi accendono : ſi riſveglia l'addormentata famiglia : ſi traggon fuori i giumenti : ſi appreſtan le ſome : ſi mettono in ordin gli arneſi del comandato ſacrifizio : s'intima finalmente ſenza dimora l'andata per quella parte , che venivane ſignificata . Deh chi mai potrà raggiugnere col penſiero non che a parole agguagliare l'ineſtimabil valore di sì pronta ubbidienza ? quale ſcandaglio miſurar potrà il fondo di virtù sì ſublime ? Avrebbe certamente altri di povero e riſtretto cuore proceduto a rilento in sì malagevole impreſa : n'avrebbe ad eſame chiamato il divin precetto , quantunque il dubitarne non v'aveſſe luogo , e cercato favorevoli conſiglieri per ſottrarſi da obbligazion sì ſevera . Ma di tal tempra non fu certo l'ubbidienza del ſantiſſimo Patriarca , la quale non ſofferſe impedimenti , non ſoſtenne indugi , e andò l'Eroe ſublime con forte riſoluto animo incontro ad ogni contraſto , che o la umana ragione , o'l mondano riſpetto , o'l cordoglio domeſtico gli paraſſe dinanzi . E potrem noi credere , che ne' tre giorni (tanto ſpazio appunto voglion gl'Interpreti conſumaſſe nel ſuo travaglioſo camino al monte) potrem noi credere ,

che

che non ſegli moſtraſſe alcun penſiero all'animo, che gli diceſſe : Deh che imprendi mai vecchio mal conſigliato? che ſtravagante beſtialità è la tua, la qual ti ſoſpinge a sì violento e irreparabil traſcorſo? Tu vai certo dietro ad illuſione notturna: no che non fu Dio quel perſonaggio, che a deriderne ti s'offerſe dinanzi, ma un infernal furia, che ad eſterminio dell'avventuroſa tua famiglia ti porſe crudel conſiglio, che cotanto apertamente contraſta le divine iterate promeſſe, e per diritto mira a recidere le belle diviſate ſperanze della vegnente tua generazione, la qual non dee venir meno giammai. Ma ſenza ciò ſei di sì rigido cuore, e sì inumano, che punto non ti commuova l' acerba profonda piaga d'Iſacco, ſulla cui perſona ſcaricar ſi dovrà il colpo mal miſurato? Sarai alla pietà sì duro, che punto di compaſſione non prendi degli altri tuoi domeſtici, che con eſtremo dolor porteranno il lacrimevole ſcempio, onde priva ſaran coſtretti a vedere la caſa del ſuo miglior ſoſtegno? Come mirar potrai con franca fronte, e con occhio aſciutto gli sbigottimenti, i tremiti, e le ambaſce dell'innocente e tenero giovanetto, che nell'appreſtarſi del ſacro fuoco, al vederſi ſull'altar collocato, allo ſguainarſi del lampeggiante tagliente ferro non può fare che non diſvenga, e prima ancor di morire, acerba morte non provi, eſſendo a vedere aſtretto il proprio ſuo padre carnefice divenuto, e micidiale di quella vita, che con acceſi ſoſpiri ottenuto avea dal Cielo? Penſa poi qual ſarà l'animo della tua conſorte Sara? rifletti all'ineſtimabil cordoglio, onde trafigger ſi ſentirà nell'aſcoltarne la rea novella! le amare lacrime ben riguarda della miſera e dolente madre, che forſe racconſolar non potendoſi del triſto caſo, condurraſſi per forza di gran

do-

dolore all'ora estrema. Di che pure ne crescean le rampogne degli attristati domestici, e l'infamia, che di ciò appresso gli uomini seguiranne al tuo nome: i quali diran senza fallo essere quest'azione stata non sacrifizio di religioso ministro, ma furioso trasporto d'impazzito vegliardo. Queste, ed altre sì fatte cose non può essere, che innanzi all'inclito Eroe non le mettesse la natura, e 'l sangue, l'umano discorso e la mondana riputazione. Egli però non altrimenti che capitan valoroso, il quale per venire a capo di malagevol vittoria, e prestare al suo principe fedel servigio, con infiammato ardore procede, e con impegnati passi valica profondi fossi, poggia per erte scoscese, vince salde trincere, e le forti cortine abbatte della contrastata fortezza; quantunque fosse quinci combattuto dalla paterna benevolenza, quindi dal conjugale amore, e gli si recasse alla mente il biasimo, che a lui ne seguirebbe appo coloro, che nulla sapendo del divin precetto, condannato l'avrebbono con vituperevol nota di micidiale; pertuttociò non ristette, ed affine di vincer sè stesso, e protestare a Dio religioso ossequio e più divota ubbidienza ne' maggiori cimenti, punto non curò di lordar le mani nel sangue dell'unigenito figliuol suo: sebben vedesse, che quindi men ne verrebbe la multiplice annunziata prosapia: punto non apprezzò il materno amore oltraggiato, non i rimbrotti dell'afflitta famiglia, non il disonore, che a lui appresso il mondo indelebile ne verrebbe e perpetuo. Non vi date a credere, o Signori, che Abramo avesse punto nell'animo di speranza, che quella denunzia divina a null'altro riuscirebbe, che ad un atto di volontà ossequiosa, e ad eseguire il divin volere inchinata: perciocchè egli tutt'altro avvisossi, e come se veramente trar dovesse ad effetto l'intimato olocausto,

ſto, ſi moſſe immantinente di notte, come l'Abulenſe oſſerva, affinchè Sara, che pur anche dormiva, non prendeſſe di lui ſoſpetto: non ſi faceſſe ad interrogarlo, e non deſſe alla ſua moſſa impedimento. Per la cagione altresì medeſima recato avendo indoſſo al figliuolo le legna da incender la vittima, celato gli tenne ſempre dove la ſi ſerbaſſe. Che però all'opportuna dimanda d'Iſacco, onde lo interrogò, dove la foſſe, diè verace ſibbene ma obliqua riſpoſta, che Dio all'olocauſto ſuo per opportuna maniera provvederebbe. Incaminoſſi adunque colla pia brigata verſo del monte, che dimoſtrato gli fu, il quale molti vogliono il monte Moria foſſe, ovvero di Sion, dove poſcia Salomone il primo tempio erſe all'Altiſſimo. Ed omai al comandato luogo erano pervenuti: dove tratti fuori ſpeditamente gli arneſi, appreſtaron toſto con ſollecita cura l'altare: ed Iſacco medeſimo sù v'acconciò in convenevol guiſa le legna, che avea per via portato: poſcia co' ſervi domeſtici alquanto ſtette preſſo all'altare come in ſembiante per eſpettazione ſoſpeſo della vittima neceſſaria, della quale per altro vedeano eſſerne ſenza. Allora il pio e ſanto Vecchio levati prima gli occhi al Cielo, ed al ſuo Signor rendute cordiali grazie de' compartiti benefizj, ſupplicollo che per maggior ſua e più convenevole riconoſcenza ſi degnaſſe, ſiccome d'ogni uman voler reggitore, rendere più gradevole il richieſto olocauſto colla oblazione ſpontanea del figliuolo. Ad Iſacco poſcia rivolto con religioſo divoto cuore così a ragionar preſe. Tu m'hai, o figliuolo, invano nel camin ricerco della vittima deſiderata: ma di ciò non è da prendernе maraviglia, perciocchè non ti erano manifeſte le diſpoſizioni Divine. Or mi ſenti con mente attenta, e con cuor docile. Per venir poi a quello, che-

che dire intendo, dei ben sapere i segnalati favori, onde ha Dio la mia casa ricolmo: ebbi per esso, ha già molt'anni, prosperevol passaggio in abbondevole terra: io per sua mercè giunsi da gravi rischi a salvamento: io liete vittorie n'ottenni, io degna consorte, io sanità, io ricchezze, io riputazione: e per colmatissima giunta ha il mio Dio meco con solenne cirimonia stabil lega fermato d'amicizia e di pace, avvalorata da fausti annunzi di magnifiche misterioše venture. Per rendermi compiutamente felice parea solo mancasse alcun avventuroso germoglio alla mia stirpe: nè la senile età, nè la steril vecchiezza di Sara dava luogo ad alcuna speranza. Perciò furon per lungo spazio calde preghiere a Dio porte, limosine ne' poveri ripartite, ed altre pie opere fatte per ottenere miracoloso frutto al nostro talamo senza uman riparo infecondo. Il mio Divin Signore serbando mai sempre meco suo stabil costume di liberale beneficenza, prese pietà di noi: furono i voti nostri con occhio amorevole riguardati: ei ci fu di superni influssi cortese. Sicchè tu ne fosti per miracoloso modo generato, e ci nascesti a conforto e gaudio degli sterili genitori: e ne' tuoi infantili vagiti mi fu avviso (nè credo vani sieno i miei presagj) mi fu avviso di sentir la voce d'altro fanciullo, che ne' vegnenti secoli farà, mi dice il cuore, di maggiori grandezze lieta la mia generazione. Or siccome la vita tua frutto fu di virtuose operazioni; è similmente in piacer dell'Altissimo, che effetto pur sia ed opera di virtù la tua morte: e se del tuo nascere paterna orazion fiduciale ne fu cagione, sia per simil modo del tuo morire cagione la paterna fedele obbedienza. Per isvelarti quello, a che voglio riuscire, prima del nostro partir di casa, Id-

dio

dio con sensibil voce m'impose, che quassù ne venissi a far di te olocausto. Questo affinchè più perfetto sia, e più al suo cuore accettevole, accesa brama mi stringe, che ancor la tua pieghevole volontà lo renda al voler suo grazioso, a intendimento, che, se mal non diviso sulle oscure caligini dell'avvenire, tu collo spontaneo sacrifizio della tua vita facessi di te bel ritratto d'altro maggiore, che in questo luogo medesimo, quando che sia, dovrà per fiera morte operarsi. Voleva il vecchio padre oltre procedere a più caldi, e più divoti conforti, per piegare il cuor d'Isacco a cotanto malagevole ed aspro scempio, come stato sarebbe il morire per man paterna di ferro. Ma sul proferire il tristo annunzio, alla vista dell'innocente figliuolo, il cuore più reggere non potendo, incontro all'impeto del contrastante paterno affetto si tacque: ma in luogo delle parole tenere lacrime succedendo dieron segnale chiaro di cuor trafitto. Isacco però tra per le parole del padre di pietà religiosa piene, e perchè Iddio con interiori superni impulsi il ritraeva ad accettar con cuor docile l'elezion della morte; quantunque il naturale amore alla vita gli contrastasse un azione cotanto dura e difficile, e tosto perciò ne divenisse pallido nel sembiante, piegò nonpertanto il generoso animo al divin volere, e senza dimora colle mani tremanti fatto delle braccia croce, le ginocchia sull'acconciate legna compose. Allora Abramo veggendo nulla omai mancare all'appresto dell'intimato olocausto, richiamati gl'illanguiditi spiriti, e da sentimento di religion divota avvalorato, sguaina il tagliente coltello, e con nuova lena in lui venuta dall'ardore infiammato di voler porre ad effetto il divino precetto, leva in alto la destra: ma il tentar

tar di ferire, il vedere un meſſaggiero celeſte, e l'udirne improviſo divieto fu una coſa medeſima. E' voler di Dio ei toſto gli diſſe, che tu non percuoti nè offendi per alcun modo il figliuol tuo: l'Altiſſimo contento ſi chiama di tua ſuggezione oſſequioſa, e di tua religioſa ubbidienza pago: per cui eſeguire, a ſuo riguardo non hai il figliuol medeſimo riſparmiato. Rendute Abramo al Signor quelle grazie, che alla provida bontà ſua ſi convenivano, in luogo d'Iſacco un ariete miſe a morte, che trovò toſto appiattato nel chiuſo d'una vicina ſiepe: e fè d'eſſo olocauſto a Dio gradito.

SACRA NARRAZION QUARTA.

Eſſendo Betulia in aſſedio per gli Aſſirj ſtretta, Giuditta vagamente abbigliata, ad Oloferne ſi porta: viene in grazia di lui: e preſo di notte buon deſtro ne ricide la teſta, e libera da' nemici Betulia.

N'Ha certamente gran diletto preſtato Teopiſto (preſe toſto a dire Agapito tutto grazioſo, a cui già ſtato era dal Re con gentil cenno impoſto, che la ſua narrazion recitaſſe) e n'ha per dolce modo intrattenuta la noſtra brigata coll' eloquente ſuo ragionamento. Ma, per quello dirne; che a me ne pare, d'una ſola coſa egli ha fallato, ciò ſi è, che, avendo egli cotanto innalzato al Cielo l'ubbidienza d'Abramo, dovea poi ad ammaeſtramento degli Aſcoltanti, ſoggiugnere, che, quantunque Abramo tentato aveſſe d'uccidere il figliuol ſuo per iſpeziale divin comando; non dee perciò eſſere agli altri per eſempio ad operare ſimigliante azione propoſto: acciocchè per avventu-

ra

ra ad alcun di noi non veniſſe vaghezza di metter a morte (ſe mai avverrà, che meniam moglie) alcun noſtro figliuolo, per farne a Dio ſacrifizio: ſiccome far volea quel malconſigliato Romito ad imitazione d'Abramo: e lo avrebbe in eſecuzion meſſo, ſe il figliuol medeſimo più del padre, in acconcio de' fatti ſuoi, avveduto, al vederſi innanzi affilare il coltello con fuga rapida non ſi foſſe al crudele ſcempio ſottratto. Or volendo io ſimilmente una ſingolar prodezza contare della valoroſa eroina Giuditta, per non dar luogo ad inganno, intendo di prevenir chi m'aſcolta, dicendo, che quella nel pericol ſi poſe per divino ſpeziale impulſo, ed a bello e virtuoſo fine di procacciare all'aſſediata patria lo ſcampo: che da ciò altri prender non dee motivo di metterſi con deliberato conſiglio ne' riſchi, che poſſono in danno tornar dell' anima. La ſtoria vaga è a udire: ma ciaſcuno in udendola tener procuri il coſtume dell'ape, che da' fiori trae mele: il ragno non imiti, che ne trae veleno.

Dovete adunque ſapere, che Nabucco potentiſſimo Re dell'Aſſiria volendo crudele vendetta prendere di que' popoli, che alle ſue pretenſioni orgoglioſe fatto aveano reſiſtenza, nel trediceſimo anno del regno ſuo venne di ciò a conſiglio co' principali ſuoi capitani: i quali in un parere concorſero dover lui per forza di poderoſe armi tutto il mondo in poter ſuo recare. Ordinò pertanto ad Oloferne ſupremo generale delle milizie il portare a quelle genti la guerra, che all'Occidente poſte eran dell'Eufrate. Raccolto adunque numeroſo eſercito di centoventimila fanti, e dodici mila arcieri a cavallo, gran bagaglio appreſtato, e ricchiſſimo arneſe in ſervigio delle ſue truppe, traghettò l'Eu-

frate, e molte ampie Provincie corse avendo a passi trionfali di vittorie, nelle terre finalmente d'Isdraello pervenne. Gli Ebrei temendo, che quel rovinoso torrente di armati uomini traboccasse al guasto di Gerosolima, e dell'augusto tempio (ciò che ad altre città intervenuto era, e ad altri tempj) preser partito di chiudere ad Oloferne l'ingresso, di tenere i passi impediti, di resistergli e fargli fronte, quando Iddio ne avesse somministrato le forze. E per avere a lui ricorso i Sacerdoti col popolo levaron voci supplichevoli al Cielo, chiamaron misericordia, ne invocarono co' digiuni l'ajuto, e con altre maniere d'umile penitenza. Oloferne un mese intero fermossi a campo sulla pianura di Esdrelon: levollo poscia, e mosse verso Betulia, città nella tribu di Begnamin situata tra Get e Gaza sulla strada, che all'Egitto ne mena. Ma nel proceder oltre, trovando le strettezze de' monti dagl'Isdraeliti occupate, dimandò con fastosa baldanza a' principali Ammoniti, (che già si erano a lui renduti, e ne seguivano con ausiliarie truppe l'esercito) dimandò a' principali Ammoniti, che popol mai si fosse quello, che avea sì temerario ardimento di fare alle sue vittoriose armi contrasto. Achiorre di quelli capo alla distesa spiegogli ed alla libera, che si fosser gli Ebrei: onde origin traessero, come recato avessero il paese di Canaan in lor potere: quali prodigj avesse Dio in lor favore adoperato: soprattutto soggiunse, che quel popolo, qualor a Dio si dimostrava fedele, invitto era ad ogni terribile batteria: quando eran poi della legge sua prevaricatori, in poter gli dava de' lor nemici. Prendete pertanto voce, o mio Signore, disse, se al presente al loro Dio sieno disubbidienti: e dove ciò sia, andate pure all'assalto, che il loro Dio vegli

darà

darà senza fallo in mano a discrezion di fortuna: che se disleali al loro Dio non sieno, e si dimostrin fedeli guardatori de' suoi precetti, invano v'affaticate all'impresa, ed è perduta opera l'assalirli: quel Dio, cui prestano fedele ossequio, leverassi a difesa di loro, e noi ne diverremo scherno e trastullo de' vittoriosi nemici. Un così franco parlare i capitani accesi di fiero sdegno, e per poco non trascorsero a lordarsi le mani nel sangue d'Achiorre, che osato avea in lor presenza proferire sì malgraziose parole. Lo fè Oloferne dalle sue genti arrestare, e ordinò loro, che in poter lo dessero de' nemici, minacciosamente affermando, che, dopo averli colle armi sue sottomessi, conoscere gli farebbe altro Dio sulla terra non avervi che il Signor suo Nabucco: non potere quel vantato Dio da cruda morte nè lui campare, nè quel popolo, del qual egli avea sì mattamente parlato. Fu dunque Achiorre vicin menato d'un monte, sul quale sorgea Betulia, e per li Soldati d'Oloferne ad un albero fu legato: questi usciti loro addosso i Betuliesi, si ritrassero, ed il prigione in balia loro lasciarono. Achiorre in Betulia condotto fu con buone accoglienze da quel popolo ricevuto e ben trattato. Nel vegnente giorno Oloferne con assedio strinse Betulia: montavano allora le truppe Assirie a centoventimila fanti, e ventiduemila cavalli senza le ausiliarie, che s'avea per via raccolto. Posta era Betulia su d'un alto monte di malagevole accesso: ed acqua non v'avea, fuor solamente d'alcune cisterne, e di qualchè serbatojo della Città, e d'alcune sorgenti, che nascean fuor delle mura. Or Oloferne i soldati pose a guardia delle sorgenti, affin di costrignere per difetto d'acqua gli abitanti alla resa. In questi termini stavan le cose: ma non furono appena venti giorni trapassati, che i Betuliesi

l'acqua ebbero consumata: ed il popol tutto presentossi ad Osia lor capo con rammarichevoli voci, dicendo. Iddio tra voi sia e tra noi buon giudice, che siccome d'ogni azione diritto conoscitore puo solo fare dirittamente ragione de' nostri andamenti: perchè certamente voi desso siete, che ne avete tutti noi traboccati in un abisso di tanti mali, non volendo cogli Assirj trattar di pace. Pensate ora d'emendar il mal consiglio intrapreso, e di metter compenso a sciagure sì grandi, ad alcuna composizion venendo con Oloferne: che finalmente il miglior sarà rendersi ora, e vivere in umil servaggio, che per sì fiero modo finire di stento, e divenire trastullo e scherno di sì feroce nazione. Venne meno ad Osia nel maggior uopo la speranza sul Dio d'Isdraello: e siccome uomo era di povero e ristretto cuore, le querele popolari ascoltando smarrissi, e piegò alla forza delle miserie presenti: e per addolcire gl'innacerbiti animi, rispose loro, che avessero pur un poco pazienza: che più innanzi cinque dì sostenessero: appresso i quali se venuto non fosse d'alcuna parte soccorso, si condurrebbe ad arrendersi. Ma ben volle Iddio confondere la corta fede d'Osia, e conciossiachè costume sia della sua Onnipotenza con istrumenti deboli a compimento recare le più aspre, e le più malagevoli imprese, per opera d'imbelle donna e per impensata via volle il popol suo dall'estremo pericolo sviluppare. La poco savia risposta d'Osia pervenne a notizia di Giuditta figliuola di Meravi, e Vedova di Manasse, il quale della tribu era di Simeone in Betulia morto tre anni e mezzo prima. Questo trascorso tempo si era Giuditta in casta ed onorevole vedovanza vissuta: Iddio a difesa vegliava di sua pudicizia, e le era delle sue grazia liberal donatore, volendola guiderdonare di quello, che ella

me-

medesima a guardia operava di sua onestà. Comecchè il defunto marito lasciato le avesse ricchezze abbondevoli, gran famiglia di servi, molte possessioni, numerose mandre di buoi, e copiosi greggi di pecore; ella non per tanto delle temporali cose moderato uso facea, nè tirar si lasciava alle mondane lusinghe. Nella superior parte di casa s'avea un appartata camera fabbricato, nella quale si dimorava tra le sue damigelle in ritiro: guardava ogni giorno rigoroso digiuno, salvo che ne' Sabbati, nelle neomenni, o nel primo giorno, che vogliam dire, di ciascun mese, e nelle solenni feste d'Isdraello: portava sulle delicate carni un irsuto cilizio, e conducea l'età sua vedovile in continue penitenze. Di che n' avveniva, che era in buon concetto e riverenza tenuta: nè v'avea persona, che nè poco nè punto proferisse parola in suo svantaggio. Avendo essa per tanto inteso, che Osia dovea la città rendere in fra cinque dì, mandò a chiamare Cabri e Carmi Anziani del popolo, e disse loro. Che è quello, ch'i' sento? come? sarà pur vero, che abbia Osia promesso di rendere la città, se quindi a cinque giorni a noi non verrà d'alcuna parte soccorso? Le vi pajon queste parole, che debbano poter provocare Dio a misericordia, e non a sdegno piuttosto ed a furore? e che? stà forse in voi altri il porre termini alla Divina pietà? nell'arbitrio vostro sarà dunque riposto determinare il giorno a' suoi soccorsi? Che dobbiam però fare? concepir pentimento di questa medesima diffidenza, che in oltraggio torna del nostro Dio d'Isdraello: e poichè egli è sopra ogni credere mansueto e paziente con sospiri caldi e fiduciale orazione chiamianne perdono: umiliamo al cospetto suo i nostri spiriti, e preghiallo lacrimosi e dolenti, che usi con noi misericordia secondo il piacer suo: e sic-

come il noſtro cuore ſi è nell'alterigia de' nemici noſtri turbato, e per diffidenza ſmarrito, così al preſente a gloria ci rechiamo l'umile debolezza noſtra, che più belle potrà e più rilevate rendere le poderoſe opere della ſua onnipotenza: prendiam pure lena e vigore ſulla ſperanza del ſuo ſoccorſo: perciocchè non abbiam noi ſeguito le traviate orme de' noſtri maggiori, che al vero Dio volſer le ſpalle, ed a falſi e ſtranj Dij preſtarono adorazione: del qual traſcorſo ne pagarono condegne pene: furono miſeramente in man de' nemici dati, e ſenza miſericordia in uccifion meſſi ed in rapina. Dove noi non altro Dio riconoſciamo che quel d'Iſdraello: aſpettiam dunque da lui con umile divoto cuore ſollievo e conforto: che egli darà allo ſcampo noſtro convenevole provvedimento, ed apriranne ſpedita via tra le ſtragi e 'l ſangue de' noſtri avverſarj: abbatterà la gentileſca ſuperbia, e chiunque di levarſi pretenderà ad offeſa di noi, diverrà, la buona mercè ſua, ſcherno e ludibrio delle noſtre vittorie: Voi pertanto che Anziani ſiete del popolo, ed Oſia, che n'è il principal reggitore, per acconcio modo mettete in ciaſcuno coraggio, e fate che ſtieno a buona ſperanza: recate loro davanti, che ſi rammentino degli antichi avoli noſtri, i quali furono meſſi a prova, ſe preſtaſſero al loro Dio verace oſſequio: pongan mente alla maraviglioſa virtù d'Abramo, e d'Iſacco, di Giacobbe, e di Mosè: i quali avvegnachè a Dio foſſero molto accetti, furon per tuttociò da lui condotti e menati per lo ſpinoſo ſentiero della tribolazione, e ſenza traviar punto dalla divina legge ſi mantenner fedeli, e glorioſi e lieti giunſero a ſalvamento: Dove coloro, che da' travagli percoſſi ruppero in iſtemperate impazienze, e contro del lor Signore corſero ad irriverenti querele, furon

po-

poscia da' serpenti uccisi e consumati. Noi adunque non prendiamo al presente amaro cruccio, nè diamo alle torbide travagliate cose, nelle quali strettici troviamo, mal conveniente riparo: ma come mansueti ed umili penitenti, alle colpe nostre riputiamo sì fatti mali dovuti: per li quali a guisa di delinquenti ed insieme amati servi siamo dal nostro Dio ad ammaestramento e correzione puniti: e dianci a credere non essere queste cose a nostra perdizione avvenute, ma per averne alla vita nostra compenso con celeste soccorso. Ossia e gli Anziani di Betulia raccolsero ben nell'animo i saggi e salutari consigli dell'assennata Giuditta, e verissimo conoscendo il suo parlare risposero. In quello, che, o donna, ragionato avete, certamente non vi sappiam contradire di nulla: poichè adunque il timor santo di Dio in voi risiede, e divota siete e religiosa osservatrice della legge divina, deh porgete a Dio per la comun salute premurose preghiere. Allora Giuditta più sollecita divenuta de' Betulieſi allo scampo, così con umil cuore soggiunse. Qualunque sia l'avvedimento per le mie parole mostrato, il nostro Dio ne fu larghissimo donatore: ed a lui riportar conviene quello, che v'ho sulla presente bisogna grave proposto: ma siccome il ragionar mio dall'Altissimo riconoscere lo dovete, così stà in voi l'esaminare, se da Dio mi venga o sia mosso quello, che meco medesima ho disposto di fare. Vorrei che voi nella vegnente notte alla porta vi fermaste della città: mentre io fuori men uscirò con una mia fantesca: aprire ora non vi posso il divisato disegno, che mi va per l'animo: voi pregate frattanto il Signore, che benedirlo si degni, e guidarlo a felice riuscimento. Ossia per le proferite parole da troppo più riputandola, che

secondo donna fare naturalmente potesse, andate, le disse, colla benedizion del Signore: fate quanto egli v'ispira all'animo: coll'ajuto suo a prendere vi conduca de'nemici nostri vendetta. Tutti la savizza di lei commendarono ad una voce: le fecer coraggio, e colmatala d'avventurosi presagi alle case lor si ritrassero. Allora Giuditta nell'oratorio suo n'ascese, dove di cilizio vestitasi, e sulla testa di cenere asspersa, umile si prostese al cospetto del suo Signore, e ad esso i suoi acceſi prieghi rivolse, dimandandogli soccorso all'esecuzione della meditata impresa. Deh fate, o Signore, dicea che la testa di questo altier nemico troncata sia dalla propria sua spada, e preso nel rimirarmi rimanga come per ingannevol lacciuolo, dagli occhi suoi: in esso impression fate col vezzo delle parole, che dalla bocca mia usciranno: coraggio mi date in cuore per disprezzarlo, ed al braccio lena bastante per metterlo a morte: sia monumento al nome vostro glorioso, che egli per mano di debil donna finisca: perchè la potenza vostra riposta non è nelle numerose truppe, o nella forza di vigorosi cavalli: tutto coll'ajuto vostro posson coloro, de'quali graziosamente le suppliche ricevete. Queste ed altre simiglianti preghiere da confidente ed umil cuore mosse al ciel mandò la valente donna: e bene Iddio per opera dimostrò d'averle ascoltate. Compiuta pertanto la sua orazione discende dalla superior parte di casa: sen'entra in una sua camera, dove tener solea gli sposerecci abbigliamenti desmessi. Quivi toglies da'fianchi l'irsuto cilizio: esce degli abiti vedovili: si dà tutta sull'acconciarsi, ed ajutare con artificiata bellezza la naturale. Però con lavorate acque si lava: di prezioso olio si unge: i capelli, che più simiglianti

era-

erano ad oro che altro, dalle radici loro ugualmente della testa al sommo li parte con discriminatura diritta: e per le deretane parti gli avvolge in più cerchi: poi giù per le tempie quinci e quindi in due ciocchette scendendo, ad ogni vegnente aura mobili, dolcemente le ondeggiano per le gote: a' luoghi suoi ripone appresso con debito ripartimento i crespi ricci, ed i fiorellini di seta: nè v'ha capello sull'acconciata sua testa, cui legge non dia colla guida dello specchio fedele: poscia vi pone su la donnesca decorosa cuffia, a modo di finissimo trasparente velo tessuta, ed a compassi d'oro fregiata: si assetta quindi le care smaniglie ai polsi, la ricamata collana al petto, e le gentili scarpette a' piedi: si mette finalmente indosso gli sfoggiati abiti delle feste: e pone in uso le più preziose anella, i più begli orecchini, e lo spillone d'argento, che formato alla testa sostenea per gentil modo una tremolante luminosa farfalla. A queste studiate arti di pomposi abbigliamenti un cotal nuovo splendore aggiunse Iddio, onde la bellezza di Giuditta agli occhi de' riguardanti ne venisse in più leggiadra e più sfolgorante comparsa. Diè poi alla sua fantesca un paniere di provision ripieno a sua sustentazione, e cotidiano alimento, per tor via ogni cagione di contaminarsi co' vietati cibi de' gentileschi conviti. Con questo senza più sen' esce di casa: giunta alla porta della città in Osia si scontra, e negli Anziani del popolo, da quali era attesa. Tosto in veggendola furono da stupore presi e non finivano d'ammirare la incomparabil bellezza di quel volto, che in essi rispetto destava soltanto e riverenza, ed in allegre sembianze dava segni di sicura onestà. Non le fecer pertuttociò dimanda alcuna: libero le apersero il passo, accompa-

pagnandola con cento e mille benedizioni. Or uscita dalla porta giù dal monte discese: e sul far del giorno negli Spiatori Assirj si avvenne: che arrestata interrogaronla onde venisse, ed in qual parte dirizzato avesse suo camino. Io sono, rispose la donna, d'Ebrea generazion discesa: da loro ne fuggo: perciocchè so, che debbon essere in uccision messi e in dispersione: e per non volersi in man vostra d'elezion recare, saranno senza misericordia trattati: divisato ho meco stessa l'uscita a intendimento di procacciarmi lo scampo: io n'andrò al cospetto del generale Oloferne: gli aprirò i segreti loro: la via gli mostrerò più spedita d'averli in poter suo per maniera, che dell'esercito suo non perisca pur un soldato. Coloro ben compresero le parole, ma non vi dieron gran fatto mente, più avendo il pensier raccolto a contemplare il leggiadro e delicato volto, che agli occhi loro risvegliò tosto maravigliosо stupore: e le risposero. Con deliberazione sì fatta avete, o donna, saputo dar buon compenso a fatti vostri: di sommo pro vi sarà l'esser quaggiù discesa, per abboccarvi col Signor nostro: questo di certo sappiate, che, quando sarete all'udienza venuta, vi farà cortesi e larghe accoglienze, e all'animo suo ne verrete subito in grazia ed amor sommo. Ciò detto la servirono di compagnia cortese, e scorta onorevol le fecero al padiglione del Capitano. Oloferne avutone avviso, e fattala comparire innanzi, fu negli occhi suoi di presente rapito al miracolo di cotanto eccellente bellezza: e gli uffiziali altresì levando attonite le pupille a sì vago spettacolo e sì vistoso, appresso Oloferne l'uno all'altro dicevano. Chi esser potrebbe mai di sì poco senno, e di sentimento sì poco avveduto, che in dispregio avesse l'Ebreo

popo-

popolo, che sì belle donne mette a luce, cosicchè pregio non sia dell'opera con esso combattere per farne acquisto. Parve a Giuditta che la divisata macchina procedesse: e le crebbe all' impresa vie maggior lena e coraggio. Per adescare con più forza il capitano, alle donnesche attrattive aggiunse umili ossequj. Stava Oloferne con maestoso contegno assiso in ricco e nobile padiglione secondo la comune usanza dell' altiera nazione di velluti composto e di drappi d' oro, chefregiati erano a compassi ricchi di grosse perle, di smeraldi, e d' altre carissime pietre. Or essa alla presenza del General venuta levò verso di lui riverente il viso, prostesa poi sul suolo prestogli adorazione ossequiosa. Ma non sostenne Oloferne vedere a terra umiliata Giuditta, e fatto cenno alle guardie, fu per suo ordine sollevata. Esso le fece coraggio: e per dolce modo le venne dicendo, che se il popolo di Betulia dispregiato non lo avesse, non avrebbe a loro danno le armi sue rivolto: che non era giammai stato intendimento suo levarsi ad esterminio d' alcuno, che sottometterssi non ricusi al Re Nabucco. Soggiunse poscia: ma ditemi, nobil donna, perchè cagione, abbandonata la città vostra, a noi ne veniste per arrendervi? Gli rispose Giuditta tutta piena di dolce vezzo per avveduta, ed ingegnosa maniera, parte del ver tacendo, comecchè parte per alcun modo il disvelasse: dopo averlo di gran lodi colmato disse venir lei per significargli cose di sommo rilievo: che il Dio degli Ebrei con essi era de' lor peccati soprammodo sdegnato: che loro avea per bocca de' suoi profeti annunziato, che perciò sarebbon da esso senza discrezione in mano de' lor nemici abbandonati: esserne i Betulieси di ciò oltre ogni credere sbigottiti, e per modo

do dalla fame consunti e dalla sete, che preso avean partito d'uccidere i lor bestiami, per apprestarne il beveraggio del sangue, vietato per altro dalla lor legge: ed avere deliberato in comune uso convertire que' frutti, che erano al Signor consacrati ed a' suoi ministri: disse finalmente che Dio le avea posto in cuore il venire a lui per profferirsele in suo servigio, e fino a Gerusalem condurlo, senza che alcuno avesse ardimento di far contrasto al suo passaggio. All'udire queste ed altre cose in ordinato e ben composto ragionare per Giuditta esposte, tutti apprezzarono la valente donna e l'ebber da molto, e ne ammirarono il senno: furono in somma i loro animi dalle graziose parole di lei pigliati. Poscia Oloferne così ripigliò. Se il vostro Dio a mio vantaggio quello adopera, che voi mi promettete, per mio Dio conoscerollo, e voi nella corte di Nabucco ne verrete in grande stato ed onore, e 'l nome vostro sarà per le genti tutte magnificato. Quindi, sciolto il colloquio, egli ordinò, che Giuditta fosse d'albergo agiato servita nelle sue tende, e dato le fosse de'cibi e delle vivande della sua tavola. Ella, rendutegli ossequiose grazie, per gentil modo rispose non poter essa quella profferta accettare, della quale si degnava onorarla, conciossiachè le fosse dalla legge sua vietato: che però avea con seco arrecato di che cibarsi. Quando fu introdotta nell'apparecchiata tenda di grazia chiese, che libero le fosse l'andare di notte, in qual ora si vedesse tempo, fuori del Campo a pagare a Dio l'usato tributo delle notturne sue orazioni. Usciva pertanto di fitta notte, e nella valle di Betulia portatasi ad una fontana purificavasi delle macchie, che potuto avesse mai contrarre nel Campo d'un popolo straniero, e mis-

credente.

credente. E già erano quattro giorni dall' arrivo suo trascorsi: dopo i quali venne ad Oloferne volontà di tenere solenne tavola, e gli uffiziali onorare di sontuoso convito. Mandò pertanto il primo de'suoi eunuchi alla Ebrea donna significando, che la dovesse a lui portarsi, ed intervenire al notturno lauto banchetto. Giuditta diè al messaggier per risposta, che ciò le era sommo favore, e che avrebbe studiosamente fatto quello, che più fosse in piacere di lui. Venuto il posto tempo, procurò Giuditta d'abbigliarsi a tutta gala, e con istudiate manifatture apparire a vezzi fornita, ed armata di donnesche attrattive. Oloferne venir veggendola, riman negli occhi abbagliato, e nel cuor preso alla luminosa comparsa di sua sfolgorante bellezza: la mira intentamente e rimira, e con innamorato sguardo per tutte le sue fattezze discorre. Segli accende però tosto nel petto un fuoco di ferventissimo amore, non altrimenti che faccia su per le cose unte la fiamma: le vene tutte ed il senso più intimo gli ricerca un nuovo disusato calore: e chi lo avesse allora riguardato nel viso, veduti ne avrebbe manifesti segnali. E già il superbo capitano nelle branche d'amore avviluppato, per poter vagheggiare a più grand'agio la mal per lui veduta Giuditta, toglie cagioni di più lunga dimora: tutto si dà insul bere e insul mangiare, e al goder compagnevole: si lascia insomma traportar di modo dallo stravizzo, che il vino gli fa noja alla testa: a poco a poco a vacillare incomincia: esce di senno, e fuori di conoscimento: quindi sopiti essendone i sentimenti, e legati nel sonno, vien dalle guardie adagiato sul bellissimo e ricco letto: ed acciocchè dorma, e digerisca la crapola tutti di colà a mano a man si dileguano fuor solamente di Giuditta, nella quale libero si rimette l'andare e lo stare.

Era

Era già omai gran parte della notte trascorsa: ed il Campo Assirio intorno intorno in sonno universale compreso ed occupato, ed Oloferne medesimo dal vino soverchio vinto giacea si sulle dilicate e molli piume più profondamente oltre il costume assonnato. La valorosa Donna stimò che Dio in quel punto le mandasse innanzi il buon destro di condurre acompimento glorioso l'impresa. Impone alla serva sua, che fuori della tenda si ritenga: che vegli a modo di sentinella, ed aspetti finattanto, che essa quello eseguisca, che le andava per l'animo. Poscia tutta sola dentro al padiglion si rinchiude dell'addormentato Oloferne, ed al suolo prostrata a Dio si rivolge con orazion fervorosa, e colle lacrime gli domanda lo spirito di fortezza, dicendo. Deh grande Iddio d'Isdraello voi mi mettete ora coraggio in cuore, e nel braccio la forza, ed assistete propizio alla rilevante impresa per sollevare dalle sciagure, siccome promesso n'avete, la vostra Gerusalemme: che io metto al presente in opera quello, che mi sono creduta di potere ad effetto coll'ajuto vostro recare. Dopo questa breve preghiera tutta coraggiosa si leva su: alla colonna si appressa, che a capo era del letto, e sosteneane la barbaresca cortina: l'appiccata scimitarra ne scioglie: la trae fuori dalla guaina, e stringendo colla destra mano il tagliente ferro, e colla sinistra l'assonnata testa acciuffando, vien sull'atto di scaricare il colpo: ma prima così un poco rifstette, e di nuovo gli occhi al Ciel levando, deh voi mi date ora, o Signore, disse con cuore acceso, datemi vi prego in questo punto all'opera superna forza ed ajuto: ed in questo ferì subito di scimitarra insulla strozza l'addormentato capitano. Al fiero colpo apre il barbaro gli sbigottiti occhi:

stassi

ſtaſſi pur un poco ancora tra 'l ſonno e tra la morte ſoſpeſo: ma immerſo ſentendoſi ſulla gola il ferro, levarſi vuole alle difeſe: gli manca però la lena, e far contraſto il crin gliel contende alla donneſca mano ravvolto: metter vorrebbe alto grido: ma la voce trovando le uſate vie della gola interrotte, diſperdeſi. Ed ecco che Giuditta replica il colpo: e n' ebbe aſſai toſto dall'imbuſto ſpiccata e reciſa la guizzante teſta, che ad un tratto ſcolorir ſi vide, e cangiar ſembiante, ed aria tra minaccioſa e sbigottita moſtrare. Allora eſſa ſenza mettere punto indugio al compir dell'azione ſpicca ratta e ſollecita le fregiate cortine: vi avviluppa dentro il palpitante teſchio, che a pieni rivi menava ſangue: va fuori del padiglione alla ſua fanteſca: le mette in grembo il fiero inviluppo, e le cómanda che nel ſacco ſuo il riponga. Indi ſecondo loro coſtume del campo n'eſcono di conſerva, facendo veduta d'andare all'uſato luogo per compiere alla ſolita notturna orazione: nè prima riſtettero, che alle porte perveniſſero di Betulia. Dove l'Eroina illuſtre giunta, tutta feſtante e giuliva di lontan diſſe a coloro, che ſtavanſi a guardia delle mura: aprite pure le porte, che Dio è con noi, ed ha ſegnalato la potenza ſua in Iſdraello. Al lieto ſuono di quelle avventurate voci corrono ad aprire le porte: Si chiamano gli Anziani: il popolo con torchi acceſi in folla alla vittorioſa donna concorre: aſcende ella ſu rilevato luogo, tutti ne invita a rendere a Dio cordiali ed oſſequioſe grazie dello ſcampo ad Iſdraello miracoloſamente donato: e dal ſacco traendo il rabbuffato teſchio, lo pone in pubblica moſtra: alla diſteſa lor narra della partita ſua, dell'arreſto di lei per le guardie fatto, dell'abboccamento con Oloferne avuto, ed ogni particolar

colar cosa racconta dell'azion prodigiosa: ed aggiugne che l'Angiolo del Signore l'avea felicemente guidata e per modo scorta, che non era stata l'onestà sua pur un poco offesa in quel rischio, nè d'alcuna eziandio lieve macchia contaminata. Osia principe del popolo, e gli altri Anziani la colmano di benedizioni, e rendono a Dio dello inestimabile benefizio tributo di grate divote laudi. Si fecero appresso venire innanzi Achiorre Ammonita: ed al presentarsegli avanti l'orrendo ceffo, e quella pallida contraffatta faccia, dal cui sopracciglio crucciosо avea dianzi per timor palpitato, fu da sì fatto spavento assalito, che cadde di presente in terra e disvenne: ma, poco stante, riavutosi alquanto, e gli smarriti sentimenti all' ufizio lorritornati, compresе l' opera prodigiosa, e da tanto riputò Giuditta, che gittossele divoto a' piedi: con parole magnifiche commendonne la salda fede della valente donna, e la gloriosa potenza del vero Dio. Della cui religione tutto pieno sentendosi, con tutto l'animo si rivolse a far solenne disdetta agl'Idoli mensognieri. Laonde abbandonate le superstizioni Pagane, fu circonciso, alla verace fede ricevuto, e annoverato nel popolo d' Isdraello. Allora Giuditta viepiù accesa di confidenza nel vero Dio, che a piena bocca per unico autor confessava di quel lieto avvenimento, comandò, che 'l sozzo teschio fosse nelle mura in su d'un asta fermato, ed esposto a comun vista di tutti: e come prima levato si fosse il Sole, con leggier sortita n'uscissero sopra i nemici, senz'altrimenti scendere appiè del monte, ma facendo solamente d' assalirli sembiante, a intendimento, che andando quelli a risvegliare Oloferne, per averne le opportune disposizioni, ne trovassero il sanguinoso busto di capo mancante, e ne traboc-

tasser

cassèr per ciò in confusione, e in ismarrimento improviso: che fatto per tal via ne verrebbe, che nel loro spavento con ardore assaliti darebbon volta in precipitosa fuga, e sarebbon da Dio nelle mani de' Betulieśi abbandonati. E così appunto n'avvenne, come divisato avea Giuditta. Fanno i Betulieśi con alte grida leggier sortita: ed al subito romore gli Assirj alla tenda corrono d' Oloferne: niun si attentava o d'entrare o di batter porta: studiosamente fanno sì fatto lo strepito, che riscuotere il potesse dal sonno. Vedendo alla fine, che ciò era niente, gli Uffiziali dissero a familiari d'Oloferne, che essi entrar dovessero al lor Signore, per significargli, che que' topi de' tapini Ebrei, de' lor fori usciti, avuto aveano ardimento di sfidargli a battaglia. Pertanto il principale eunuco pianamente alla camera penetrato, veggendo per ogni parte un cotal chiaro scuro barlume, calate le cortine, ed ogni cosa cheta, avvisossi che il Signor suo in alto sonno dormisse tutta via insiem con Giuditta: ma dinanzi al letto fermatosi, e palma a palma battendo, non vide altrimenti lo strepito riuscire ad alcun moto o nascerne risentimento del suo Signore. Si accosta finalmente alle cortine tutto timoroso e sospeso: per soave modo le solleva; e gli corre tosto agli occhi quella tragica dolorosa comparsa: mira giacersi a terra il troncato busto, e deformato cadavere d'Oloferne, lordo e notante nel proprio sangue. A quel fiero ed impensato spettacolo mette d'improviso uno spaventoso urlo co' gemiti mescolato: si squarcia i vestimenti: va tutto dolente e lacrimoso alla tenda di Giuditta: ne trovatovi persona, o cosa alcuna di lei, e fatto chiaro di ciò, che già gli andava per l'animo, divolga tristo la rea novella del femminil tradimen-

to. Gli Uffiziali per l'acerba doglia si danno a lacerare gli abiti: e nel punto medesimo sorpresi sono da più disperati affetti d'estremo cordoglio, di confusion cocente, e d'inesplicabile smarrimento: e mutoli divenuti ad altro non pensano, che a procacciarsi colla fuga lo scampo. I Betuliesi approfittandosi di quel disordine, fuori n'escono in buona ordinanza: ed al suono di fragorose trombe, e di festose grida marciando, vengono coraggiosi sopra gli Assirj: gli abbattono con grand'impeto, e con fiera strage ne mettono a morte quanti ne possono raggiugnere. Osia mandò tosto alle circostanti città messaggi, significando loro l'avventuroso successo, e pregando i Comuni ad uscire addosso a' nemici nella loro precipitosa fuga. Ogni città pertanto mandò i più valorosi, che gl'inseguirono fino a'confini del lor paese. I Betuliesi poi avendo nel campo Assirio bottino larghissimo ritrovato, tornaron di spoglie carichi alla città. Trenta giorni furono a fatica bastanti per raccorre l'infinito e ricco arnese, le nobili masserizie, il vasellame prezioso, e l'ampio barbaresco bagaglio. Tuttociò, che d'oro trovossi e d'argento, e di splendida supellettile, che conoscere si potesse essere in servigio d'Oloferne stato, fu a Giuditta profferto in segno di convenevole riconoscenza della gloriosa impresa operata. Venne appresso da Gerusalemme in Betulia il sommo sacerdote Gioacchino cogli altri Anziani per congratularsi con esso seco della solenne maravigliosa vittoria, che avea Isdraello per mezzo di lei ottenuto: tutti ad una voce le porsero liete accoglienze di benedizioni divote, e d'acclamazioni festose: ed essa di gratitudin piena verso di Dio poderoso reggitore del suo debole braccio, sciolse la lingua con profetico spirito in sacro e nobil cantico

tico, nel quale innalzò la potenza del ſuo Signore, e diviſò le circoſtanze di quella magnifica operazione. Andando poſcia il popolo a Geruſalemme per ſoddisfare a' lor voti, e ad offerirgli olocauſti, Giuditta, per piantare nel tempio glorioſo ed immortale troſeo della ſegnalata vittoria, che ad un ora foſſe indelebile monumento delle beneficenze divine, vi offerſe le armi d'Oloferne, e la ricamata cortina, nella quale avea la tronca teſta ravvolto. Tutto 'l popolo di ciò menò feſta, e viſſe in allegrezza tre meſi. La valoroſa donna guadagnoſſi eterna gloria nel ſuo paeſe: Vedova ſi rimaſe fino alla morte, ſempre inteſa alla pratica delle virtù, memore ſempre e conoſcente all' Altiſſimo del favore ſingolariſſimo compartito, per cui fu ancora annual feſta iſtituita, e per aſſai tempo celebroſſi ſolenniſſima tra gli Ebrei.

SACRA NARRAZION QUINTA.

Il gigante Golia mettendo sbigottimento nel popolo d' Isdraello, nè infra l' Eſercito del Re Saullo trovandoſi chi con eſſo venir voleſſe alle mani; Davidde in età giovane, armato di fionda, con eſſo viene a ſingolar tenzone: e maravigliosamente avendolo abbattuto e morto porge agl' Isdraeliti cagione di ſegnalata vittoria.

GIà Agapito ſi tacca, e da tutti erane ſtato commendato il maravigliosò avvedimento di Giuditta, la qual ſeppe in sì torbido travagliato tempo per ingegnoſo modo il ſuo popolo ſviluppare dal ſopraſtante pericolo: quando il Re a Doroteo rivolto con gentil cenno pregollo a dovere col ſuo

racconto seguire: il quale così prestamente incominciò. Carissimi Giovani, il senno di Giuditta degno è certamente d'essere con eccelse laudi magnificato: ma non sì però, che, quando entriamo ne' fatti ammirabili della sacra scrittura, magnificare altresì non possiamo altri simiglianti Eroi: i quali, comechè in sè stessi deboli, nulladimanco da celeste sovrana forza investiti, operarono malagevoli poderose imprese, che si ebber perciò in luogo di divini miracoli, recati ad effetto dall' onnipotente braccio di Dio. Or infra queste si annovera senza fallo la vittoria del giovanetto Davidde sopra il gigante Golia: la quale al presente mi fò a narrare.

Si erano i Filistei ragunati per commetter battaglia contra il popolo d'Isdraello, ed avean già preso campo tra Soco ed Azeca. Saulle coll'esercito si raccolse nella valle di Terebinto: che luoghi sono rispetto a Gerusalemme riguardanti a meriggio. I due eserciti, per venire a battaglia ordinata, si posero a schiere sull'eminenza di due monti, che in mezzo una distesa e piana valle chiudeano. Mentre adunque gli uni stavano rincontro agli altri, ed in punto d'universale combattimento; dal campo de' Filistei si trasse innanzi un gigante da Get Golia nominato, grande sì della persona, che l sua statura a dodici piedi e mezzo ascendeva o i quel torno: sostenea sulla testa un elmo di bron zo: ed alle mani uno scudo tenea di bronzo altr sì, che gli omeri ne copriva di buon riparo: fusto della lancia di grossezza pareggiava il subb de' tessitori: ed il ferro, onde quella guernita e sulla punta, giugneva a libbre venticinque di pes Un uomo adunque sì fatto, di smisurata corpo tura, di crudele sembiante, e di poderose armi f nito,

nito, dallo scudier preceduto, venne in comparsa d'amendue gli eserciti, ed in piè fermatosi di rincontro, quasi come vasta mole su grave base reggentesi, a' battaglioni d'Isdraello il fiero ceffo mostrava, e la fronte ardita: ed i feroci occhi colà rivolgendo, con mal composte voci, che spiravan fasto e baldanza, che ci veniste a far qua? dicea rimbrottando, che ci veniste a fare, o cani dolorosi, che voi vi siete, tapini Ebrei? venuti forse non ci siete per combattere? a che dunque starvene così neghittosi e scioperati coll' una mano a cintola, e coll'altra spenzolata, armati di ferro nella persona, e nel cuore colmi di paura? Sono io Filisteo, e voi altri soldati di Saullo: or bene: alcun Isdraelita qua pur ne venga, qual voi vi volete: che io son tutto pronto a combattere con qualunque s'è colui, che vorrà meco affrontarsi corpo a corpo, sì veramente, che, se vincitor riesca, riporti vittoria comune a tutto l'esercito, e Isdraello a Filistei signoreggi: ma se io n'avrò sopra di esso vantaggio, e l'uccida, voi siate a Filistei sottomessi. Non v'ebbe tra gl'Isdraeliti chi tener volesse l'invito, o si attentasse pur far parola incontro a sì arrogante alterigia: tutti, alla vista della mostruosa persona e delle fiere armi, mutoli divenuti, caddero in universale smarrimento, cui facea vie maggiore la sfrontata baldanza dell'altier Filisteo. Vedendo egli che niuno ardiva venir seco a colloquio, ma neppure con occhio franco rimirarlo, al campo suo tornossene; e cogli altri Filistei soldati vantavasi per insolente modo, dicendo: oh! sentite, ed ammirate: ho in questo giorno a singolar battaglia sfidato tutto l'esercito d'Isdraello: richiesti gli ho d'alcun di loro, che meco venir volesse a singolare combattimento: ed alla vista di mia po-

derosa persona niuno si è attentato di comparirmi dinanzi: si ritraggon tutti, come stolte smarrite pecore, al fragoroso tuono di mia spaventevole voce. E nel vero alla comparsa dello smisurato gigante tutti gl'Isdraeliti sbigottiti erano per timore: e Saullo confusion n'avea, che infra de' suoi pur uno non si trovasse, che coraggio avesse di far fronte all' incirconciso gigante. Intanto il superbo Filisteo ogni dì traevasi innanzi per arrogante maniera in vista de' due affrontati eserciti, e andavane di sua insuperabil fortezza superbo e feroce: e già erano quaranta giorni trascorsi, senza trovarsi pur anche, chi affrontar si volesse col formidabil Golia: quando Iddio mandò finalmente ad Isdraello il suo liberatore. In Betlem soggiornava un certo Isai, padre di molti figliuoli, tre de' quali al soldo stavano di Saullo: ma Davidde il più giovan di tutti partito già dalla corte del Re, ritornato erasi a guardar, come prima, gli armenti. Isai pertanto a Davidde, vien qua, disse, o figliuol mio, recati sulle spalle questo vaso di farina, e questi dieci pani per li tuoi fratelli, acciocchè stando a campo di mangiare non patiscan disagio: prendi altresì queste dieci fresche caciuole per l'Uffiziale, al cui comando essi sono: acciocchè loro piacevol si renda, e n' abbia cura e riguardo: va dunque, e vedi, come gli stanno di sanità, ed in qual compagnia sieno arrolati. Davidde per dare senza dimora esecuzion pronta alla commissione paterna, un altro pastor lasciato a guardia del gregge suo, di buon mattino si parte, ed all'esercito s'incamina: ed appunto in ora pervenne, che i due eserciti erano à fronte per venire alle mani: e già quinci e quindi udivansi de' soldati le voci, che si confortavan l'un l' altro alla battaglia. Or sentendo Davidde vicino es-

sere

fere il fatto d'arme; gli arrecati cibi a ſerbar dette ad un uomo, che a guardia ſtavane del bagaglio: e toſto ratto e ſollecito all'eſercito procedette per riſapere del ben eſſere de' fratelli: e per ventura ſi avvenne all'uſata baldanzoſa comparſa di Golia, che, ſecondo 'l ſuo coſtume, trattoſi in mezzo sfidava gl' Isdraeliti a battaglia. Sentì Davidde le altiere minacce di Golia, e vide ſimilmente, che i ſoldati di Saullo ſi ritraevano per timore, alla ſola viſta sbigottiti di quell'uom moſtruoſo. Egli dimandò toſto, che queſto voleſſe dire? e riſpoſto gli fu, che quel terribile Filiſteo in pubblica comparſa ſi metteva ogni giorno per inſultare all'eſercito d' Isdraello: nè avervi perſona, cui tanto foſſe di coraggio in cuore, che rintuzzar preſumeſſe sì fatta incomportabil baldanza: che anzi il Re Saullo entrato n'era in tanta ſollecitudine e ſmarrimento, che, per uſcirne, ſe trovato alcun ſi foſſe, cui deſſe l'animo di metterlo a morte, egli di ricchezze abbondevoli lo fornirebbe, ed impalmerebbegli una figliuola ſua in conſorte, e privilegio ſimilmente darebbe alla di lui caſa di non pagare in Isdraello tributo. Davidde andava per lo Campo attorno, e, come avvenir ſuole ne' caſi di grande ſcompiglio, a ragionamento venne con più perſone del doloroſo accidente: or parlava di quello, che dato ſarebbe di guiderdone a chi Golia uccideſſe, e quando di portar noja moſtrava, che ſoldato non ſi trovaſſe, cui l'animo deſſe di levare di terra quel beſtial uomo, che sì cocente ſcorno all' eſercito d' Isdraello arrecava. Chi è egli mai, dicea, queſto contraffatto incirconciſo, che in sì ſconcia maniera c'inſulta, e far fronte pretende a un intero e groſſo eſercito? Or vorrei ben io venire a prova, e vedere, chi più di noi ne può: che fatto per aventura mi verrebbe, fargli tornar le parole in go-

la. Eliab fratel ſuo maggiore, parendogli che Davidde, ſiccome ineſperto e ſemplice paſtorello, poco riguardaſſe a ciò, ch'ei ſi diceſſe, preſe con lui cruccio, e per diſpettoſo modo nelo ripigliò rimbrottando. Perchè ſiete voi qua venuto? che v'avete a far voi? non ſiete già al ſoldo: nè ſtà bene a chi ricotte maneggia e caciuole prendere l'armi in mano: che v'importa però, che ſi facciano i ſoldati al campo? eh tornatevi a guardar le voſtre pecore, che avete nel deſerto abbandonate in mano Dio ſa di chi! e in cambio di pigliarvi l'impaccio di noi, badate piuttoſto al meſtier voſtro: ch'ella è troppo gran preſunzione, che un mal pratico giovanello, che altro governar non ſa, che pecore e capre, intrometter ſi voglia in cotanto ſcabroſe, e rilevanti faccende: sì certo che il venir qua per portare a noi mangiare, ella è una bella ſcuſa, ed una ſottil malizia: ella è ſtata un ambizion fina, per eſſer preſente alla battaglia, per dirci ſu il parer voſtro, e definirne ſpacciate ſentenze: come ſe anche a voi, che rozzo paſtorello ſiete, montar doveſſe ciò, che ſi facciano i gran Signori, e gli uomini d'alto affare. Davidde a quel malconveniente parlare arroſsò così un poco di modeſto roſſore, ed a' rimbrotti riſpoſe, facendo con temperato modo ſue diſcolpe. Che mal ho fatt'io perciò? queſte alla fine le ſon parole, che nulla montano: non poſſo forſe parlare anch'io? a me pure, comecchè povero paſtorello, caler dee della noſtra comun ſalvezza: ed all'umile condizione delle perſone di piccolo affare, come me, punto non ſi disdice un acceſa brama di porger ſoccorſo alla ſcompigliata repubblica. Quindi dal fratel diſcoſtatoſi paſsò oltre: e faceane tuttavia motto con altri, in tanto, che i ſuoi diſcorſi

d'uno

d'uno in altro passando, finalmente, come suole avvenire, ne pervenne novella di bocca in bocca alle orecchie del Re. Saullo forse per non avere alcun migliore alle mani, che recar gli potesse in quel frangente riparo; venir sel fece in sua presenza, ed aver ne volle da lui medesimo quanto egli andava dicendo. Davidde con fermo viso ed aperte parole, niuno, disse, prenda spavento delle arroganti minacce di questo gigante: il vostro servo, sacra Maestà, andrà con franco animo incontro a costui, e verrà con esso a singolare combattimento. Saullo concioſossechè venisse intorno considerando la piccola persona, e la gracil corporatura del giovanetto Davidde, di leggieri credette, che egli troppo più si allargasse a parole di quello, che in opera metter potesse: gli parve nella sua profferta più cupido, che consigliato, siccome colui, che non avesse bene innanzi raccolto nell'animo la malagevolezza di quell'impresa. Laonde ripigliò: deh come vuo'tu per tua fè, che giovan debole sei, e delle militari arti sfornito, come vuo' tu venire alle mani con un soldato veterano, che dalla primiera sua gioventù fu al fiero mestier dell' armi adusato? lasciamo stare, che la grande e nerboruta persona e quella solenne armatura, ancor veggendole, ti debbono poter mettere sbigottimento. Davidde punto non piegò alla forza di queste umane ragioni: non ristette perciò, che egli al Re altre parole non rimovesse di questo. Quando il vostro servo, rispose, il paterno gregge alla pastura guidava, a otta a otta un Lion veniva, ovvero un orso, che colle rapaci branche qualchè ariete dal mio gregge involavano; io correa tosto lor dietro, e spiccava loro d'insu'denti la preda: e se mi si fossero contro avventati, sulla gola io gli afferra-

rava, e ſtretta loro la ſtrozza, li ſoffocava, ed abbatteva giù morti: altrettanto io ſpero mi verrà fatto con queſto Filiſteo incirconciſo: contro di lui andronne coraggioſo, e via ne torrò queſt' obbrobrio dal noſtro popolo: chi è egli mai, che tanto moſtra d'ardire, che lecito ſi ſtimi dir villanie all' eſercito del Dio vivente? quel Dio, che ſcampato mi ha dalle crudeli branche de'leoni, e dalle acute zanne degli orſi liberato, mi provvederà di ſimigliante riparo nel preſente aſpro cimento. Fu Saullo ſoprammodo lieto e contento dell' ardito coraggio, che rilucer vedea nel giovanetto paſtore: colmollo di mille amorevoli benedizioni, ed onorollo d'acclamazioni feſtoſe. Ma conſiderando tuttavia d'amendue i combattenti le perſone, e le forze, diffidava che il tenero garzoncello poteſſe così diſarmato a fronte ſtare col formidabile Filiſteo: volle però delle ſue forti armi guernirlo. Pertanto i miniſtri ſuoi gli metton l'elmo alla teſta, il petto cingon d'usbergo, di coſciali gli veſton l'anche, e le gambe di calzari di ferro: di ferro pur ſon in pronto guanti, viſiera, e bracciali: v'è in ordine ſimilmente ſpada, lancia, ſtili, ed ogn' altr' arme opportuna. Davidde così armato provaſi all' andare, e dà pochi paſſi: ma così impacciato ſi ſente e impaſtojato, che non puo oltre procedere: non poſſo, diſſe allora dalle diſagiate armi aggravato, oimè che non poſſo dar pur un paſſo: ſono io avvezzo a maneggiar faſſi, a trar la fionda, e percuotere di baſtone. Pon giù adunque la peſante armatura: alla deſtra ſi ſeca l'uſato ſuo baſtone: e meſſoſi ſu per un torrente, ſcegliendo vien colà oltre cinque ben ripulite e groſſe pietre, e le ſi ripone nel ſuo zaino paſtorale: quindi, preſa la ſua fionda, rivolge i paſſi verſo il Filiſteo: procede il

Giova-

Giovane con ardire, di divina fiducia pieno, e di zelo ardente allo ſcampo del ſuo popolo: non gli ſi para dinanzi il proprio riſchio di ſua perſona, ma la ſperanza della vittoria, ed una calda brama della comun ſalvezza de' ſuoi, avviſandoſi, quella ſorte dover potere Isdraello avere, che gli avrebb' egli col combattere procacciato. Golia di lontan vedutolo innanzi manda il ſuo ſcudiere: ed egli ne viene appreſſo: va coll'occhio intorno intorno conſiderando il Giovanetto delicato e bello: quindi a far ne comincia le più gran beffe del mondo: ſel prende a giuoco, ch'e' voleſſe un giovanzuolo par ſuo così diſarmato com'era a cimento venire con un nerboruto, e ben munito Gigante: e per iſchernevol maniera, che vuo' tu fare, gli dice, ſempliceto ragazzo, che tu ſe', che vuo' tu fare di codeſto nodoroſo baſtone? che ſon' io forſe un cane? che pretendi via cacciarmi con sì volgare e sì vile arneſe: e ſulla fede, che avea ne' ſuoi falſi Dij, mandogli mille male venture, ed appreſſo ſchernevolmente ſoggiunſe: vien pur qua, vien pure, o bel fanciullo, che voglio le tue freſche e delicate carni conciare per modo, che buono e lieto paſcolo ſieno agli uccelli, ed alle beſtie. Davidde pertuttociò allo ſchernevole motteggiare non ſi ritraſſe già: nè a sì crudeli e beſtiali parole morigli punto la lingua in bocca: ma da celeſte forza rinvigorito e in Dio la ſperanza ſua fermando, tu a me ne vieni, con franco animo ripigliò, tu a me colla ſpada ne vieni, tu coll'aſta, e collo ſcudo: ed io a te ne vengo in nome del Signor degli Eſerciti: che è quel Dio d'Isdraello, al qual fai nel ſuo popolo villania: egli mi ti darà in mano: ed io quantunque tenero giovanetto, e diſarmato ti percoterò sì certo: ti ſpiccherò il capo dal buſto, e

daron-

daronne a mangiare i Filiſtei cadaveri agli uccelli, ed alle fiere: affinchè al mondo tutto ſia noto, che Iddio in Iſdrael ſignoreggia, e ſia tutta la militar moltitudine perſuaſa, che Iddio alla ſpada la vittoria non concede nè alla lancia: ma che è l' arbitro egli della guerra, e delle armi reggitore aſſoluto. Or Golia più non volendo con Davidde multiplicare in novelle, ſi traſſe innanzi, ed impugnata l'aſta, faceaſi più d'appreſſo. Ciò veggendo Davidde, ſi diè fretta, e verſo di lui corſe toſto a una tratta d' arco, e, meſſo mano al ſuo zaino paſtorale, una pietra ſi tolſe: ed acconciatala nella rete della ſua fionda, e con tutta ſua forza rotandolaſi intorno al capo, laſciolla andare: la quale furioſamente ſtridendo pervenne a dirittura, ove mandata era, e con forte accertato colpo percoſſe il gigante ſibbene, che la ſelce nell' ammaccata fronte reſtoſſi: laonde giù cadde il miſero tramortito ed abbattuto: in queſto corſegli addoſſo ſenza indugio Davidde, e trattagli d' inſul fianco dalla guaina la ſpada, finillo, ed il percoſſo capo dall' imbuſto reciſe. I Filiſtei al doloroſo ſpettacolo coſternati, veggendo, che di loro morto era il più forte, dieron volta con vituperevole fuga. Gl' Iſdraeliti levaron voci d' allegrezza feſtoſa, e dal felice avvenimento innanimati, uſcirono con grand' impeto ſopra i fuggitivi nemici, e ne miſero a morte un gran numero. Raccolgon poſcia Davidde feſtanti ed allegri, della vittoria con giubilo vie maggior godendo, e di più lieto cuore congratulandoſi, quanto la coſa più al timore avea piegato. Il valoroſo giovane poi grato e conoſcente a Dio del ſoccorſo alla malagevole impreſa preſtato, portò in Geruſalemme la teſta: ed appeſe le armi di Golia nel tabernacolo in

pro-

protesta perenne della vittoria, mercè della Divina protezion riportata.

SACRA NARRAZION SESTA.

Giosuè intorno a Gerico l'arca del Signore sette fiate portata, al suono finalmente delle trombe Sacerdotali essendo le mura abbattute, prende la città e la distrugge.

PEr ciascuno della divota brigata era già stato il pastorello Davidde con somme lodi tolto al Cielo, e ne aveano la speranza ferma in Dio ammirato, il cui soccorso non viene giammai meno a chi in lui si confida, ed ogni sua forza nello ajuto divin ripone. Filalete veggendo buono spazio essere trapassato, ed avere il Sole molto innanzi da meriggio proceduto, senza dare punto indugio al comandamento del Re, che gli avea già fatto cenno, a lui dover toccare la volta; carissimi Giovani, disse, lo spaziare in leggendo, per le divine Scritture altro questo non è, che mettersi per un delizioso camino, dove ad ogni passo in maravigliose opere ci scontriamo della Onnipotenza Divina, la quale le addormentate menti de' materiali e grossi uomini allor più commuove, ed a maraviglia ne desta; quando con deboli mezzi a compimento conduce le più grandi e più malagevoli imprese. Mi piace farne voi di ciò chiari col breve, ma prodigioso racconto delle mura di Gerico al suono abbattute delle trombe Sacerdotali.

Gl'Isdraeliti sotto il reggimento di Giosuè ricercando venivano e soggiogando il paese promesso de'Cananei a progressi più avanzati di prodi-

gioſe

gioſe operazioni, che di vittorie; quando, appreſſandoſi a Gerico, fu loro dinanzi chiuſa quella città, e incontro ad eſſi di buon preſidio guernita. Quei del contado ſi raccolſero dentro alla difeſa: e per timore di non eſſere dagl' Iſdraeliti vinti e malmenati, perſona non v'avea, che ſi attentaſſe o d'entrar colà entro, o di quindi uſcire. In queſto così parlò Iddio a Gioſuè. Io ti ho Gerico in mandato, ed il Re ſuo, e quanti v'ha uomini d'arme in quel recinto. Per lo ſpazio di ſei giorni i Sacerdoti, i Soldati, e'l popol tutto a ſuon di tromba, ma in divoto ſilenzio alle mura ſi portino intorno intorno: e nel dì ſettimo le ſette trombe prendano i Sacerdoti, ad annunziare il Giubileo deſtinate: eſſi vadano innanzi all' Arca: e la città ſia ſette fiate intorniata collo ſtrepito di que' ſolenni ſtrumenti: e come prima più forte ſtrepito leveraſſi, e più lungo; la voce levando il popol tutto, metteranno alto grido, ed immantinente ſaran le mura da fondamenti abbattute: ed ognuno nella percoſſa città prenderà per quella parte l'ingreſſo, ch'ei vedraſſi ſmantellata dinanzi. Avutone Gioſuè da Dio sì preciſo comandamento e sì eſpreſſo, i Sacerdoti a parlamento raccolti, loro aperſe le diſpoſizioni divine, che a tutti poi furono pubblicate, ed in opera meſſe. Pertanto l' eſercito precedendo, ne venivano appreſſo i Sacerdoti coll' arca, ſonando le trombe: ed infin ſeguiva il popol minuto di vecchi e di femmine, di proſeliti, e di fanciulli: e nel religioſo ſilenzio di ciaſcheduno, loro da Gioſuè ſeveramente impoſto, per ogni parte l'aere riſonava dello ſtrepito fragoroſo di que' militari ſtrumenti. Or qual mai, riveriti Compagni, qual mai vi penſate foſſe l'animo degli aſſediati Gericuntini, quando dalle mura

vide-

videro quell'ordinato procedere de' nemici, e le ſtrepitoſe trombe n'udirono? Saran certo ſtati da ſpavento preſi, e ſarannoſi avviſati di vederſi avanti ripartir toſto le truppe, montar ſulle mura all'aſſalto: dover gli uni da vicino impugnar lance, ed altri da lungi avventar dardi. Ma veduto il primo giorno, che il bellicoſo e fiero ſuono riuſcito non era ad alcun militar movimento, dovette il timore in maraviglia cangiarſi: poſcia ſcorgendo in prova, che la ſeconda mattina e la terza ritornava in nulla quel diſuſato e rauco ſuono, ſaraſſi la maraviglia in deriſion cangiata: la quarta mattina poi e la quinta, e la feſta avranno i miſeri preſo maggior baldanza, ed accolto con iſchernevoli beffe il fragore delle trombe armonioſe. Ma che n'avvenne? Quando appunto nel ſettimo giorno i malaccorti Gericuntini davanſi maggiormente al buon tempo in una calma infedele di ſicurezza fallace, lor ſopraggiunſe una fortunoſa inaſpettata tempeſta, che traboccogli in eſtrema irreparabil rovina. Imperciocchè gl'Iſdraeliti ſette volte portatiſi con buon ordine attorno alle mura con eſſo l'arca, dal ſuon feſteggiata delle trombe ſacerdotali, ſi videro all'improvviſta oppreſſi da lacrimevole eccidio. Gioſuè inſul dar fiato a' ſacri bronzi fece correr la grida per ogn'ordine di perſone in cotal formola concepita: levate alto la voce: che il Signore ci ha in man dato queſta città, la qual debb'eſſere ad eſſo in olocauſto ſacrificata con ogni arneſe, che vi ſia per entro ripoſto. Salva però ſia la religioſa Raab, e tutti coloro, che con lei hanno comun ſoggiorno, in riconoſcenza del favor ſuo preſtato a ſalvare i noſtri eſploratori colà inviati. Prendan guardia ciaſcuno di non diſtender la mano a coſa, che debbaſi in ſacrificio al

Si-

Signore : affinchè ſe mai (che tolga Iddio !) prevaricatori vi foſſer nel popol noſtro, non ci traeſſero addoſſo la maledizione divina : tuttociò , che d'oro ſaravvi , e d'argento , e di vaſellame prezioſo ſi ſerbi , e per offerta e teſoro del divin tabernacolo ſi riponga . Dopo tanti argomenti per tanto di male immaginata ſicurezza nel punto medeſimo , che gl' Iſdraeliti miſero alto grido , ed i Sacerdoti le fragoroſe trombe ſonarono , i miſeri Gericuntini ſi vider di ſubito innanzi quaſi da impetuoſo tremoto roveſciarſi le mura : mirano sbigottiti le cortine abbattute , innabiſſate le torri , ſchiantati i baloardi , avvallate le caſe , e ſi veggiono tra irreparabili ruine avvolti , e prima ancor ſeppelliti , che morti . Gl' Iſdraeliti frattanto da quella parte , alla quale ſi avvener ciaſcuno , montati ſull' alta breccia , e le diroccate mura valicate , calan le picche , ſtringon le ſpade , impugnan le lance : ſi ripartono per le ſtrade , s'inoltrano nelle caſe : ed a man ſalva ſpargon per tutto ſangue , e menano fiera ſtrage , ed ogni coſa ne recano all' eſtremo deſolamento . Chi degli aſſediati ſi ſente ferir di lancia , chi trafiggere cogli ſtili , chi percuotere di coltello : le palpitanti madri al ſen ſi ſtringono i pargoletti dolenti : odonſi le diſperate grida de' vecchi padri , che all'orrido aſpetto del comune pericolo ſi raccolgono in pietoſi ampleſſi co' lacrimoſi figliuoli . Non fu riſparmiato al ferro alcun uomo , non donna , non vecchio , non fanciullo : e ſi vollero ancor meſſi a morte e di ſpada trafitti i buoi , le pecore ed i Somieri . Nell' univerſale eſterminio non fu Raab con tutta la caſa ſua dimenticata : e Gioſuè agli ſpiatori impoſe , che in caſa n'entraſſero : che la menaſſer con tutti i ſuoi a ſalvamento , e con tutte le maſſerizie condotti

dotti fossero presso al campo: poscia mise fuoco in ogni parte della città: la qual fu consumata del tutto quasi olocausto accettissimo del Signore.

SACRA NARRAZION SETTIMA.

Lot per opera di due Angeli essendo co' suoi domestici tratto fuori di Sodoma, dal Cielo viene un sulfureo prodigioso fuoco, che in cener riduce le quattro città Sodoma, Gomorra, Sebbim e Adama: ed altri strani accidenti accompagnan questo funesto e terribil castigo.

IL racconto di Filalete in attenzion tenne assai piacevole gli animi degli ascoltanti compagni: che però dolse loro, che così tosto alla fin venisse del suo racconto, il qual contenea cosa di stupore piena e di gran maraviglia. Dappoi dunque che Filalete dal suo narrar ristette, fu molto del gran miracolo ragionato. V'ebbe chi nell'eccidio di Gerico divisonne la mala fine degli empj, che, quando meglio sono insul darsi buon tempo, ed a beffe si recano maggiormente le minacce divine, sono all'improvvista da Dio colti con rovinoso fulmine d'acerba morte. Il Re veggendo, che quattro ancora vi rimaneano a dovere la lor Narrazion recitare, ed essere già gran parte delle meriggiane ore trapassate, rotto in mezzo ogn'altro ragionamento, impose tosto a Teodoro, che la sua dicesse: ed esso così prestamente incominciò. Gran noja si dee certo credere, che Dio della idolatria portasse, alla quale dati erano i Gericuntini: di che al lor peccato dietro ne venne cotanto terribile punizione: ma se dalla pena, colla quale Dio i

malvagi percuote, far possiamo dirittamente ragione altresì della colpa; dovrem quindi manifesto argomento prendere, che ugual fosse, ed ancor maggiore la colpa de' Sodomiti, che Dio volle con celeste prodigioso incendio punire. Or questo appunto mi darà fiera e dolorosa, ma non pertanto profittevol materia di ragionare nella presente spiritual conferenza.

Avea già Iddio ad Abramo fedel servo suo disvelato il funesto castigo, onde punir volea le malvage opere delle quattro città Sodoma e Gomorra, Seboim e Adama: e'l prode uomo, per divertirne il crudel flagello, invano avea multiplicato in preghiere: concioffiachè per entro a Sodoma giusti non v'avesse, che giugnessero al numero pur di dieci. Due di que' tre Angeli, che in umana sembianza stati erano nella tenda d'Abramo ad albergo, preso dal loro albergator commiato, in camin si misero verso Sodoma, dove sulla sera pervennero, e giunti alla porta della città in Lot si avvennero, che ivi sedeasi tutto solo. Or avendo esso veduto forestieri cotanto avvenenti e sì gentili, dal sembiante avvisandosi che non fossero altrimenti Angeli, ma uomini costumati, e d'alto affare; levossi lor tosto graziosamente incontro: e fatta loro umilissima riverenza, invitolli ad albergo in casa sua, dicendo: deh miei signori venite vi supplico alla casa d'un servidor vostro: ivi prenderete questa notte alloggio: i piedi vi laverete: di letto servirovvi e di cena, come potrò il meglio: dimattina poi a bell'agio a camin vostro n'andrete. Gli Angeli siccome coloro, che rassembravano civili ed ornati forestieri, si dimostrarono sulle prime alle preghiere di lui gentilmente ritrosi, e dissero di voler dimorare in piazza: ma l'albergatore

tore cortese non ristette perciò, che loro altre parole non rimovesse, e le istanze non rinnovasse, alle quali fecer finalmente di piegare sembiante, e d'essere dalle preghiere costretti ad entrare in sua casa. Ivi dimostrò loro liete accoglienze: lavò loro i piedi: fece prestamente la cena ordinare, e metter le tavole: ed essendo quella speditamente apprestata, fecer veduta di mangiare e di bere. Ma prima, che si fosser raccolti alle camere, per adagiarsi a riposo, i Sodomiti avendo già veduti que' giovani nel loro arrivo, e consideratone il grazioso aspetto, lor posero gli occhi addosso, e si accesero d'abbominevole amorosa fiamma, volendoli a detestabili lor piaceri: i più giovani, ed i più vecchi, e d'ogn'altra maniera uomini in folla corsi, e la casa di Lot a furore intorniata, con isfrontato ardire richiesero il valent'uomo, che desse lor nelle mani quegli avvenenti giovani, che dianzi erano alla casa sua pervenuti. Se della sfacciata ed iniqua richiesta l'uom dabbene portasse pena e cordoglio non è da dimandare, essendo ciò assai manifesto. Che però egli trovandosi a sì mal partito, e per l'impensato accidente confuso e turbato, e quasi tratto fuori del vero e diritto conoscimento, per iscampare i forestieri dal soprastante pericolo, fece agl'impudichi quella cotanto malconsigliata profferta delle due proprie figliuole ancor fanciulle: nella quale caduta certo sarebbe riprensione di grave colpa, se 'l subitaneo turbamento dell'animo dato gli avesse luogo di riflettere a quello, che ei, profferendole, si dicesse: o se non fosse già, come d'avviso è un Interprete, che con sì fatta profferta mai non intendesse le figliuole prostituire, ed agl'infelloniti animi porgere di placarsi cagione: onde si ritraessero da sì disonesto ap-

petito e sì strabocchevol licenza. Ma coloro non si rimaser pertuttociò, che non procedessero innanzi nell'empio attentato. In nuovo furor cieco e bestiale racchesi, levati di costì, rabbiosamente dicean, levati di costì: non ci dare questa seccaggine: lasciane la casa aperta: se' tu qua venuto, qual forestiero, e non per sederci a banco: perchè vuo' tu dunque alle voglie nostre contradire, gli andamenti ricercarne, e riprenderci, quasi nostro giudice fossi, e far dovessi rigido sindicato su delle nostre operazioni: che se tu ci vuoi tuttavia dar pur impaccio, ti farem forse qualchè mal giuoco, che forte ti putirà, e peggio ancor ne starai, che non faranno cotesti tuoi delicati forestieri. E non contenti di farne strazio con villane parole, incominciarono a menar le mani, ed a sospignerlo quinci e quindi per violente ed aspre maniere, e furono a schiantar vicini l'uscio medesimo della casa: se non che i due Giovani, della casa usciti, per mano preso il loro albergatore dolente, speditamente lo trasser dentro: e per sì fatta caligine abbacinati si furon tosto gli occhi di que' malvagi, che, perduto della porta il prospetto, più non poterono darne impaccio. Allora i due Angeli a Lot così a dir presero: ha' tu in casa ed in Sodoma domestici, ed altre persone, che t'appartengano? Or gli fa tutti di città senz'indugio partire: che noi qua siamne a distruzion venuti di questo abbominevol paese: le cui malvagità in tanto cresciute sono, che il cuor feriscon di Dio, e dal braccio suo ben chiamano severa irreparabil vendetta. Udito l'uom giusto il doloroso annunzio, ed omai per Angeli, come creder si dee, riconosciuti, uscì di casa ratto ed ansioso: su tosto a' suoi generi, che dovean di corto alle figliuole sue toccar la mano, e certi di rendette dell'

immi-

imminente disertamento, che era a Sodoma minacciato. Coloro però non prestaron fede al salutare avviso: che anzi a lor grave danno, come se il suocero fosse delirante vecchio e balordo, sel recarono a beffe, la quale nel capo loro tornò: mentre anch' essi nel minacciato incendio furono involti. Sul nascer pertanto del vegnente giorno si fecer gli Angeli con caldissimi stimoli a confortar Lot, che fretta si desse a procacciarsi colla fuga lo scampo: leva su, gli dissero, togliti la mogliera tua, e le tue figliuole con esso teco, e vattene di qua con Dio, se non vuoi mal capitare ancor tu: muoviti tosto con piè sollecito: perchè non sii compreso nell'annunziato castigo, alle malvage azioni dovuto di questi cittadini perversi. Ma pur tuttavia Lot, o fosse che far volesse delle sue masserizie convoglio, o i generi confortasse con più parole a risolversi di partire, o perchecchè altro sel facesse, parea certo, che 'l premuroso avviso degli Angeli messo non l'avesse in troppa sollecitudine di fuggire, e dava pur indugio alla sua partita. Quegli allora più di lui alla salute sua presti e della sua famiglia, per disposizione di Dio, che co' suoi lo voleva all' incendio universal risparmiato, il prendono per la mano, la moglie altresì e le figliuole: il sospingono fuor di città, e gli dicono con ansiose parole: deh se Dio ti salvi, va via di qua: a casa non pensar nè a roba: provvedi alla salute tua e de' tuoi: di grazia vatti con Dio, e fa presto: avverti però e sanamente intendi: guarda di non rivolgere gli occhi indietro, nè di restarti qua intorno: che troppo male guastaresti i fatti tuoi: sali però insul monte allo scampo: che il fuoco altrimenti raggiugnere ti potrebbe, e consumarti cogli altri. Allora Lot fatto avveduto, e la divina beneficenza riconoscendo nel

ſalutare avvertimento, all'Angelo, che'l menava, umilmente rivolto, poichè, ſoggiunſe, ha il ſervo tuo appreſſo di te trovato grazia, ed hai verſo di me dimoſtra così parziale miſericordia, che la liberazion mi procacci dalla comune ſciagura, pregoti a conſiderare, che ſalvar non mi poſſo ſopra de' monti: e ne ſarò prima dalle fiamme colto, che colaſsù in ſicuro pervenga: ci è vicin di qui una città piccola: e'mi potrà ſervire di buon aſilo. L'Angiol riſpoſe: ciò ſia pure con Dio: ſu via ti ſi faccia ancor queſta grazia, che diſtrutta non ti ſia queſta città, della quale mi prieghi: ma datti fretta di grazia: colà fuggi a ſalvamento: e ſii all'andare ſollecito: perciocchè nulla operar poſſo, fintantochè giunto non vi ſarai. E quindi ſu, che quella città, Bala prima cognominata, ſi appellaſſe per innanzi Segol, che in Ebraico linguaggio piccola vien a dire: conciofoſſechè Lot ſulla picciolezza di quella le preghiere ſue fondaſſe. Or quando Lot in Segol co'ſuoi n'entrava, il Sole ſull'orizzonte levoſſi: e nel punto medeſimo fè Dio ſopra le quattro città cadere a modo d'impetuoſa pioggia ſolfo e fuoco divoratore. In queſto la moglie ſua, che con pena portava da Sodoma la partenza: e n'andava però con lento paſſo, e laſciati gli Angeli dietro veniva di mala voglia, a otta a otta rivolgendoſi, e dubitando per avventura delle annunziate minacce; come prima udito ebbe lo ſtrepito fragoroſo de' fulmini, ed il funeſto ſuono della infiammata pioggia, che feral luce mandavane di lontano, guardò alle ſpalle, e fattaſi a rimirare il prodigioſo incendio, ſi fu toſto in una ſtatua di ſale cambiata, e monumento immortal rimaſe di diſubbidienza, e di femminile curioſità. In tanto il celeſte fuoco per ogni parte giù ne veniva a gran diluvi: ed in poco

d'ora

d'ora quelle città ridusse, e 'l circostante paese, e gli abitanti tutti in estremo disertamento: e conciosiechè il terreno, sul quale quelle erano fabbricate, fosse di solfo impastato, e di bitume, il celeste fuoco su quel suolo posando, e la forza sua alla bituminosa materia comunicando, a concepir fiamme disposta, con quella collegossi, ed in sì vigoroso incendio si accese, che nulla ad estinguerlo fu bastante. La terra poi consumata e distrutta divallò, ed a formar venne come quasi un bacino vastissimo, nel quale derivate furon le acque del Giordano: onde uno smisurato lago generossi, a dì nostri Asfaltite o Mar morto appellato: sulle di cui sponde veggionsi tuttavia le funeste vestigie del rovinoso incendio nelle arse rupi, nelle sparse macerie, e nel suolo nero del tutto e cenerosо: le frutta medesime sulle ripe sue generate, le ree qualità contraggono di quel terreno: bel colore dimostrano sulla buccia: sono poi magagnate per entro, e corrotte: ed appena con man tocche, sono tosto in vil polvere risolute. Ragionasi per coloro, che i paesi di colà cercarono, tuttavia vedersi anche a dì nostri insuli' acque alla sponda vicine, alcune reliquie delle innabissate città, le quali potrebbonsi piuttosto credere con ragione esser miseri avanzi d'altre città di simigliante nome: che per gli antichi monumenti abbiamo essere poi state in processo di tempo alle rive del lago medesimo fabbricate.

SACRA NARRAZIONE OTTAVA.

Elia ad Acabbo presentatosi dell'idolatria lo rampogna: appresso a tenzon venuto co' profeti di Baal, col miracol del fuoco fatto dal ciel discendere, gli vince: e vuole che tutti sieno messi a morte: ottien finalmente ad Isdraello la pioggia.

LA Narrazion dolorosa di Teodoro colmò di spavento i divoti ascoltanti, e comecchè avessero tutti in orrore l'abominevole vizio, il Sodomitico fuoco però ne' cuori loro raccesene l'odio maggiore. Alcun v'ebbe, che siccome delle antiche storie perito conoscitore, dimostronne con erudite parole le principali Monarchie della terra al niente esser venute per le sozze opere di Lussuria: ciò che porse a' saggi e discreti Giovani argomento chiaro, onde comprendere a che alto grado l'odio monti, che Dio porta a sì fatto vizio. Avrebbono similmente altri in riflessioni profittevoli proceduto: se non che il Re avendo a Pamfilo imposto, che la narrazion sua recitasse, egli senza dare al comandamento indugio, così prontamente prese a ragionare. Teodoro n'ha recato innanzi un celeste fuoco divoratore degli empj, voglio io pure un altro arrecarne celeste altresì, ma divorator d'una vittima accettevole a Dio. Or siccome il primo fuoco agli uomini dimostrò Iddio essere delle disonestà punitore severo, così fece il secondo conoscere Iddio ancor essere dell'onor suo contro all'idolatria sostenitore infiammato.

S'era già Elia per divin comando in camin messo verso Samaria per andare ad Acabbo, e farne con aperta fronte accese rampogne del suo traviamento

dal-

dalla vera religion primiera: in Abdia, che real ministro era, scontratosi, mandollo al Re significando, che egli alla corte sarebbe per aver seco ragionamento. Acabbo sentito avendo della venuta d'Elia si pose pur in camino, facendosi incontro al Profeta: e in lui affrontatosi, se' tu desso? prese a dir con mal viso, e risentita voce, se' tu quel Profeta, che a romor ne meni tutto Isdraello col tuo mal guidato zelo? che non ci lasci aver pace, e ci dai ad ogn' ora seccaggine? E' non è già vero, ripigliò Elia tutto acceso con risolute parole, e' non è già vero, che per mie mal governate operazioni scompigliato sia Isdraello: tu sei bene capo ed autore d'ogni doloroso sconcerto, tu, dico, sei sibbene d'ogni comun disastro funesta e certa cagione: perciocchè dimenticata del tuo Signore la legge, e dato alla primiera tua fede ripudio, rivolto ti sei a vergognosa idolatria, ed hai fermo nell'animo vil servigio prestare d'inique adorazioni a Baal idol sozzo ed infame. Or sì ti dico a nome di quel Dio, sotto il cui potere tu pur ci vivi, manda tosto voce nel popolo, che sul monte Carmelo innanzi a me sia raccolto a parlamento, e spezialmente i quattrocencinquanta profeti di Baal, e quegli ancora, che loro vita reggono di quel di Gezabella. Acabbo, quantunque pur grave gli fosse a comportare, che un Profeta comando gli facesse sì franco; avendo non pertanto a mente in esso una podestà sovrana di spirito superior risedere, alla quale far non potrebbe contrasto, sicchè peggio non gli avvenisse; mandò universal grida nel popolo, che nel monte Carmelo fossero a parlamento: dove vennero al posto tempo. Ed allora Elia trattosi innanzi, e fino a quando, disse, o malaccorta e debol gente, fino a quando vi rimarrete nella vostra incostante, e varia

ria fede? Se il voſtro Dio è il comun Signore del Cielo e della Terra, a lui dunque continui proteſtate i voſtri oſſequj: ſe poi volete che il voſtro Dio Baal ſia, lui ſeguite alla malora in voſtro grave e finale eſterminio. Ma voglio per opera ſi conoſca qual de' due il Dio ſia verace, e di ſovrano poder fornito. Io ſolo rimaſo ci ſono infra 'l numero de' Profeti del mio Signore: di quelli all' incontro, che ſervigio preſtano a Baal, avvene numeroſo ſtuolo di quattrocencinquanta. Qua ci ſieno adunque due buoi preſentati: eſſi l'uno ſcelgano, ed in più pezzi partito, ſulle legna lo acconcino ſenza ſottopor fuoco: farò io il ſimigliante dell'altro. Voi poſcia al voſtro Dio rivolti, invocatene il nome, chiamatene il poter ſuo in ajuto: ed io pure al mio Signore colle ſuppliche volgerommi: ed il ſuo nome chiameronne in ſoccorſo: e con ciò tegniam fermo e ſtabilito, che quegli vero Dio ſi reputi, che con pronto e viſibil ſoccorſo avrà le preghiere de' ſupplicanti aſcoltato. Piacque al popolo il diviſato partito. I profeti di Baal, ben acconcio il dimembrato bove ſulle compoſte legna, levarono a Baal ſupplichevoli voci: ripeteano il nome ſuo dal buon mattino fino al meriggiano tempo continuando in preghiere: ma tutto era niente: che Baal era a' lor clamori ſordo. Elia veggendo che il Sole ſalito già era a meriggio, ſenza che le loro ſuppliche riuſciſſero a niun profitto, preſe a dir loro con iſchernevole tono: levate ſu più alto la voce, che per avventura Baal non ſente: potrem forſe farci a credere che abbia con alcun uom d'alto affare ragionamento: ovvero che ora tenga ſulle faccende del ſuo gran reame conſulta; oppure, ciò che più veriſimile pare, ſia nell' albergo ſuo legato ed oppreſſo dal ſonno. Coloro tuttavia

duri

duri ed ostinati nella lor fallace credenza, non dando gran fatto mente al motteggiare d'Elia, continui pur erano sulle preghiere, ed in levare alte supplichevoli voci all'idolo Baal: e per piegarlo ad ascoltarne gli accesi clamori, secondo lor crudele e vituperevole costumanza colle taglienti coltella, e colle acute lancette le membra incidendosi, mandavano a pieni rivi sangue. Ma essendo omai il Sole inchinato a Vespro, e l'ora venuta, come usati erano, di celebrar sacrifizio, non sentendosi voce nè segno alcuno rendere per risposta, venne il popolo in oppinione di quello, che troppo era al ver conforme, cioè che l'idolo Baal altro non fosse, che uno stupido simolacro. Elia prese di ciò buon destro: e da'loro ben disposti animi facendosi luogo a ricondurli alla religion verace del Signore; fatti alcuni a sè chiamare, ordinò loro, che tolte dodici pietre, per rapporto alle dodici tribù d'Isdraello ergessero altare al Signore, che demolito già stato era per addietro: condur fece intorno intorno un canale, che acqua menar potesse: poscia v'acconciò su legna, e vi sovrappose il dimembrato bove: ed appresso vi fe tre volte traboccare quattr'orci, colmi d'acqua, che quinci e quindi a larghi rivi correa, e n'eran già i canali ripieni. Ed essendo omai insul far l'olocausto, con occhi pietosi al Ciel rivolto, e con supplichevole divoto cuore, mio Signore, disse, che Dio siete d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, porgetene ora voi chiaro ed aperto attestato, che ad Isdrael sovrastate: a costoro ne dimostrate, che io vostro servo qua ci venni per dispozizion vostra sovrana ad essere del voler divino esecutore: deh faccia la bontà vostra, che sieno oggi le mie preghiere ascolte: e voi questo popolo con visibil segnale n'ammaestra-

maestrate, che loro Dio siete, che siete loro Signore: e col vostro invincibil potere di nuovo ne adoperate ne' petti loro la conversione. Non così tosto ebbe il religioso profeta sì fatta supplica proferita, che dal Ciel fu discesо improviso fuoco dell' olocausto divoratore: il qual di presente non pur n' ebbe il dimembrato bove consumato, ma compreſe ancor le legna, e le pietre, la polvere e l' acqua, che conteneasi ne' canali. Alla vista dello spettacolo prodigioso il popolo di sacro orror ricolmo, piegossi con umile fronte a terra; ed a piena bocca, e comun voce fecer una ed altra volta leal protesta, e confessione sincera, che Dio era il lor Signore. Appresso Elia ordinò che fatta fosse solenne presura de' profeti di Baal per maniera, che niuno fuggir potesse allo scampo: ed al torrente Cisson menati, di man sua furono messi a morte. Dopo la sanguinosa ed orrida carnificina si ritrasse il profeta insulla vetta del Carmelo, dove a terra inchinato porgea suppliche a Dio per ottenere ad Isdraello la pioggia: e già della buona riuscita presago, mandò il servo suo in rilevato luogo, onde aperta fosse al mar la vista, ed ordinato che spigneſse oltre gli occhi al marin prospetto, dopo un lungo spiare più e più volte iterato, rapportogli che su del mare si levava una piccola nuvoletta. Or bene, ripigliò allora il profeta, ad Acabbo vanne, ed a mio nome digli, che di presente il cocchio suo n' appresti, e giù discenda: acciocchè per via sopraggiunto non sia dalla pioggia. E poco stante su tutto chiuso d' oscurissime nuvole il Cielo, impetuoso vento levossi, e a cadere incominciò a pien diluvio dirotta pioggia: che opportuno ristoro porse alla riarsa terra, agl' infievoliti animali, e al popolo d' Isdraello, che

per

per crudel fame languiva. Sicchè colla idolatria disdetta ristettero le sciagure, e la verace racquistata fede disarmò la divina giustizia de' fulmini più rovinosi, onde temer si potea, che percosso avrebbe Isdraello idolatra.

SACRA NARRAZION NONA.

Acabbo e Giosaffatte in inganno tratti da' falsi profeti, non ascoltato Michea, che, per vaticinare il vero, vien per Acabbo in prigion messo; vanno all'assedio di Ramot in Galaad: son vinti dal Re Soriano, ed Acabbo vi rimane di Saetta morto.

POrse non piccol diletto all' ascoltante brigara il trionfo della Religion vera per Pamfilo raccontato. Ciascun rendea senza fine grazie a Dio, che a quell'ora, che altre anime creato avesse per informare miseri corpi in pagane e barbaresche contrade, i quali verrebbono su crescendo, per esser poi tizzoni d'inferno, stato fosse nella Chiesa Cattolica collocato, la quale per Capo ed Autor riconosce quel Dio medesimo, che per Elia operò cotanto illustre prodigio. Ma non posso io già detestare abbastanza (Timoteo prese a dire così mezzo tra zelante e sdegnoso, cui toccava la volta del ragionare) non posso certo detestare abbastanza l'imperversata ostinazione d'Acabbo, che ad onta di sì notabil miracolo e sì palese, condurre pur non si seppe a stabile conversione: e ritornò, come cane al vomito, insulla falsa credenza de' menfogneri profeti: che tornogli finalmente sul capo, suo concierno irreparabile danno. Date ben mente, o virtuosi

tuoſi Giovani, che il racconto, comecchè breve, parmi nonpertanto che degno ſia di ſpeciale attenzione.

Avea queſto Re infelice le truppe ſue con quelle unito di Gioſaffatte Re di Giuda, per andare all'aſſedio di Ramot in Galaad. Eſſendo adunque amendue inſull'intimare la marcia de'loro eſerciti, prima di muovere, diſſe il pio Gioſaffatte, che volentieri ſpiato avrebbe il voler del Signore: onde ſtato ſarebbe di ſuo gran piacere averne ſulla militare ſpedizione conſiglio con alcun de'ſuoi profeti. Acabbo più cupido, che conſigliato riſpoſe non avervi meſtieri di più diligenti conſulte: che già avuto n'avea conſiglio con quattrocento profeti, che ſtavano al ſuo ſervigio, i quali gli aveano maravigliose coſe promeſſo della gloriosa vittoria. Non preſto io fede a niun patto, replica Gioſaffatte, a quello, che ei ſi dicano coteſti voſtri malconſultati profeti: che miniſtri non ſono del vero Dio d'Isdraello: deh ditemi n'avreſte voi alcun ne' voſtri Stati? Acabbo, avvegnache grave gli foſſe il fare più avanti parole ſulla spiacevol propoſta, con un cotal mal cuore, un n'abbiam, riſpoſe, Michea nominato: ma gli è un vegliardo ſtolto e delirante, che garbo non ha nè grazia, ed altro non poſſo, che con mal viſo mirarlo: perciocchè ſempre mi mette all'animo funeſti prognoſtici co' ſuoi triſti doloroſi annunzj. Di grazia, Gioſaffatte ripiglia, di grazia non abbiate per sì ſconcio modo in diſpregio un miniſtro del vero Dio: col quale appunto, per non cadere in abbagli, dobbiamo avere conſiglio per riſapere, qual mai ſia il volere divino. Veggendo adunque Acabbo, che Gioſaffatte era tuttavia fermo e coſtante nel ſuo proponimento di volere ad ogni condizione tenere con

Michea

Michea consiglio, sel fa venire dinanzi : e tosto sulle prime il prega, che contristare nol voglia con malaugurati prognostici: ecco qua, gli soggiugne, ecco quattrocento profeti, che di questa militare impresa ci danno maravigliose liete speranze, e con parere concorde n'approvan del tutto la nostra mossa: non voler tu pertanto essere contraditor malgradito alle ben convenienti risposte di sì gran numero di profeti: che forse potresti di ciò recare rammarico al tuo sovrano. In fè di Dio, con fermo viso Michea rispose, in fe di Dio non sarà mai vero che Michea profferisca menzogna: per niuna condizione altro dirò, se non quello, che Dio mi mette all'animo, e mi reca insulla lingua. Essendo pertanto i due Re colla corte lor radunati, Michea per Acabbo interrogato, con ischernevole gesto, e giochevol tono, andate pure, disse, o Acabbo, andate pure, ed il vostro piacer seguite: che Dio renderavvi Signor di Ramot. Parla sul serio, soggiugne Acabbo, e non da beffa: ti scongiuro in nome di Dio ad aprirmi il vero. Se vi paleso, come n'andrà la bisogna vostra, soggiugne Michea, so bene che ven attristerete e vel recherete a dispetto: nulladimanco, checchè mene debba tornar di male, il vo' pur dire. Or bene, tutto aperto v' annunzio, che i disegni vostri non sono in piacer di Dio: a punizione di vostre colpe ha egli permesso allo spirito di menzogna, che in inganno vi tragga per bocca de' falsi suoi profeti: laonde se voi tuttavia fermi siete ed ostinati nella spedizione mal divisata, riuscirà di vero a tristo fine l'impresa, ed a voi, o Sire, danno gravissimo n'avverrà. A questo sì libero favellare e sì aperto in ira si accende l'imperversato Acabbo: a dispetto si prende la diffinitiva risposta: che però dà ordine di presente che Michea

chea fia in prigion meſſo, ed in miſera ed afflitta vita tenuto: nè volle pertuttociò dalla diſegnata impreſa rimuoverſi. Marcian pertanto le truppe a Ramot: malmenate ſono e disfatte dal Re Soriano: ed Acabbo di Saetta percoſſo a morte, finì di vivere miſeramente.

SACRA NARRAZION DECIMA.

Elia per divin comando in Sarretta va de' Sidonj: ivi è da una vedova ſoſtentato: la qual n'ottiene però, che nella madia farina non venga meno, nè nell'untello olio fino alla pioggia miracoloſa d'Isdraello: le ravviva finalmente il morto figliuolo.

NElla pia brigata in un parere concorſer ciaſcuno, che al perfido Acabbo ben foſſe inveſtito sì lacrimevol caſtigo: perciocchè voluto avea chiuder gli occhi alla celeſte luce, che gli sì preſentava dinanzi in aſſai chiaro meriggio. Alcun v'ebbe, che nell'eſtinto Re adombrata ravviſorne la mala condizione di que' malaccorti criſtiani, che, per rimanerti nelle mondane luſinghe addormentati, e tenerſi lieti e contenti nelle corrotte uſanze d'un viver guaſto e licenzioſo; ſchifi ſono degli ammonitori pii e ſinceri, e in traccia vanno di quei Confeſſori, che loro diano per riſpoſta menſogne inorpellate col vero, e gli forniſcano di guanciale, onde potere più quieti dormire nel lor letargo mortale. Elpideforo (che ſucceder dovea nel narrare, e già ne avea dal Re avuto un gentil cenno) rotta in mezzo ogn'altra profittevole rifleſſione; ſe Timoteo, preſe a dire, fatto ha due

fiato

fiate in iſcena un Re malvagio apparire, non ſi dovrà certo a me disdire, che altra volta vi riconduca un buono e zelante profeta, che colle prodigioſe opere tuttavia la virtù ammirabile ne dimoſtri, onde ſulla natura ſignoreggia l' Onnipotenza divina.

Avea già Iddio più caparre dato dell' amor ſuo ad Elia, e dimoſtrato, com'ei vegliaſſe a guardia di ſua perſona: concioſoſſechè nell' univerſal careſtia d' Isdraello porto avveſſegli opportuno ſovvenimento alla fame per miracoloſo ſervigio di ſolleciti corvi. Or eſſendo il torrente Carit, dove il profeta tenea ſuo ſoggiorno, per eſtremo aſciuttor riarſo: perciocchè aſſai tempo avea, che pioggia non era dal Ciel diſceſa, parlò Dio ad Elia, e sì gli diſſe: levati ſu, e in Sarretta vanne de' Sidonj: ed ivi ti reſterai: che ho già ordin dato ad una vedova, che d' alimento biſognevole ti ſovvenga. Non prima il profeta il divin comando aſcoltonne, che ſi fu ſubito in camin meſso, ed in Sarretta pervenne: e giunto alla porta della città gli venne veduta una donna, che ricoglieva legna per accender fuoco: ed avviſandoſi, che deſſa foſſe, con lei accontoſſi: e ſentendoſi le fauci pel ſoſtenuto diſagio riarſe, a fidanza del fratellevole amore, che ſperava in quella vedova ritrovare, a pregarla ſi fe, che di grazia un po' d' acqua porgere le doveſſe per riſtorarne l'acceſa ſete, onde languiva. Eſſa al primo ſupplicare di lui pieghevole, ſenza indugio rivolſe verſo caſa i paſſi, per appreſtare ad Elia il beveraggio richieſto. Ma egli veggendone della corteſe donna il pronto ſovvenimento, e ſentendoſi pure di fame patir diſagio, a sè di nuovo chiamolla: ed alla prima n' aggiunſe altra preghiera, che arrecare pur gli doveſſe alquanto di pane, per altresì eſſere di mangiar bi-

fognoso. In fè di Dio, la donna rispose, che in casa pane non ci ha, se non quanto dar ne puote un pugno di farina, che riposta è nella madia, ed un pocolin d'olio nell'utello: ond'io penso con questi du' pezzi di legna, che m'ho raccolto, alcun cibo acconciare a me ed al figliuol mio, per mangiare, e poi forse morirne a stento. Veggendo Elia la male agiata Vedova essere della miseria sua sbigottita, e in timore d'esserne consumata dalla fame; con franco spirito, e risoluto animo, non temete, o donna, rispose: andate pure, e quello in esecuzion mettete, di che v'ho pregato: acconciatene tosto sotto la cenere una piccola focacciuola, e quà la mi recate: che a voi darete appresso provvedimento e al figliuol vostro: nè vi vada per l'animo, che sia per avvenirvene male: perciocchè a nome del Signor nostro v'annunzio che farina nella madia non verrà meno, nè nell'utello olio, fintantochè egli, avendo le nuvole in salutar pioggia disciolto, prenderà compassione della rasciutta terra. La buona e semplice vedovella piena fede prestò alle parole del veritiero profeta: ed a casa portatasi di presente, si mise in faccende, e si diè all'apprestò della desiderata focaccia: fu Elia di frugal refezion ristorato, e poi la donna e 'l figliuol suo: e per innanzi (di tanta virtù fu la promessa per Elia fatta) farina multiplicata somministrò la madia fino al posto tempo, ed olio miracoloso l'utello. Ma sì fatto prodigio se da quella magione sbandì la fame, non ebbe però forza di tenerne lungi la morte. Imperciocchè di malor grave infermato il figliuol della Vedova, si condusse all'ora estrema, e per grandissima languidezza di questa vita passò. Fu la povera madre d'inestimabile dolor trafitta per la perdita dell'amato figliuolo. Di che rammaricandosi col Profeta,

feta, che ho io a far con voi? tutta cruccioſa in volto eſclamava: è pare che voi a mè per altro venuto non ſiate, chè per rimembrare le iniquità mie, ed uccidere il caro mio figliuolo in punizione de' miei reati. Increbbe ad Elia della dolente madre: ed a fidanza di quella gran podeſtà, che le avea Dio ſulla natura communicato, ſperando di render lieta la vedova del figliuol ravvivato, la richieſe di grazia, che il freddo cadavero gliene deſſe in mano: prometterſi egli dalla divina Bontà, che ſarebbe a' voti ſuoi propizia. E dal grembo di lei preſolo, nella camera ſel portò, dove egli à ripoſo adagiavaſi: e poſtolo ſul letto ſuo, levò toſto voci ſupplichevoli al Cielo. Deh mio Signor, mio Dio, e fia dunque poſſibile, che affliggere per sì fiera guiſa vogliate queſta miſera e doglioſa vedova, che m' ha per amore di voi d'albergo adagiato, e che s'è di bocca tolto gli alimenti ſuoi, comecchè ſcarſi, a ſoſtentamento di me, che ſono profeta voſtro? e triſta ſenza riparo far la vorrete del figliuol ſuo defunto? E tuttavia pregando, ben tre fiate ſul gelato cadavero ſi proſteſe, acciocchè al poderoſo contatto di ſua perſona faceſſe l'anima nell' abbandonato corpo ritorno. Aſſai toſto dimoſtrò Iddio d'averne le preghiere aſcoltato. Imperciocchè a quella guiſa che fiaccola dianzi ſpenta, ſe ad altra acceſa fiaccola ſi accoſti, fuoco ſubito concepiſce, e ſi raccende in fiamma viva; per ſimigliante modo quel freddo cadavero per Elia tocco ravvivaſi: nuova virtù paſſa in quella gelata ſpoglia di morte: laonde il rappreſo ſangue in ogni vena ribolle: tornano i ſentimenti a' loro ufizj: e per divin volere all'uſato albergo l'anima richiamata, ne alterna con vital moto i reſpiri, e la lingua in nuovi prodigioſi accenti diſcioglie. Riſorto pertanto a nuo-

va vita l'estinto figliuolo, Elia indosso sel reca, e nella camera inferior portato presentollo alla sconsolata ed afflitta madre. La quale al vedersi ravvivato innanzi l'amato suo fanciullo, racconsolossi ben tosto, e da stupor nuovo sorpresa pel miracolo disusato, al quale (secondoche dotti Interpreti son d'avviso) non ne avea il mondo giammai per addietro il simigliante veduto, ad Elia quelle grazie rendette, che potè maggiori: e lui della natura arbitro ravvisando per podestà dall'Altissimo communicata, con sentimento divoto e riverente gli disse: ed ora sì che in questo tuo fatto conosco, che ministro sei solenne del Dio d'Isdraello, e che le parole tue avvalorate sono dallo spirito del Signore. Di che n'avvenne, che non pure ravvivato fosse della corporal vita il figliuolo, ma la debile ancora, e languente fede della madre vigor prendesse maggiore per rispetto alla divina onnipotenza, che a consolazione di lei operato avea cotanto ammirabil prodigio.

Era già il Sole all'occaso inchinato, e le calde ore del giorno trapassate: quando la spiritual conferenza de' Giovani costumati si trovò esser finita. Laonde Eugenio veggendo collo spirar del giorno dovere altresì finire il suo reggimento, ragunò la pia brigata in un fiorito pratello dinanzi al bel palagio, dove si posero a sedere in cerchio sull'erba molle: ed avendo il Re fatta del suo governo umil renunzia, vennero all'elezione del nuovo, e colle voci loro in Eutasio concorsero, avvisandosi, che bene egli saprebbe la lor compagnia reggere, siccome colui, che ad ubbidire usato a' suoi maggiori, potrebbe ancora comandar saggiamente: e davane appunto il nome suo felice presagio: che in Greco Linguaggio *buon ordin*

sona.

ſonava. Eutaſio adunque del nuovo regno inveſtito, toſto rivolſe l'animo a dover dare opportuno provvedimento a ciò, che da far foſse nella vegnente giornata. E perciocchè oltre ad ogn'altra coſa a cuore gli ſtava, che la ſpiritual conferenza con buon ordine procedeſse, acciocchè poteſser dal canto ſuo ciaſcuno apparecchiare nobil racconto, e con bello artifizio diſtenderlo, per dare ancora a ciò maggior agio, e più tempo conceder loro, la materia volle incontanente proporre. Cari e riveriti Compagni, preſe a dire tutto grazioſo, per corteſia de' quali più che per mio merito godo nel ſeguente giorno della noſtra Compagnia la maggioranza, null' altro deſidero maggiormente, che, in guiderdone di ciò, che ad onore di me adoperato avete, ſeguire il piacer voſtro, ed a bello e virtuoſo fine condurre la noſtra villereſca converſazione. Veramente noi qua ne venimmo a diporto, e in queſto luogo ci raccogliemmo a paſsare alcuni dì il lieto tempo di primavera in dolci ruſticane dimore, per dare alla mente dagli ſtudj affaticata oneſto e convenevol riſtoro. Ed acciocchè non v' aveſſe luogo alcuna diſſolutezza, nè l'aer libero della campagna ci disviaſſe punto dall' intrapreſo tenore d'un viver compoſto e criſtiano, ſalutare compenſo ne procacciammo dalla ſpiritual conferenza: la qual vivo nell'animo ci ſerbaſſe il riſpetto a Dio, ed un acceſo ſtimolo a caminare l'erta via della perfezione criſtiana. Ma ſe io ben riguardo alla maniera, che oggi abbiam tenuto ciaſcuno ſu' recitati racconti, e' mi pare che ci ſiamo sforzati a prova non d'eſporre un fatto così alla ſemplice, come a giovani villeggianti ſi converrebbe, ma di teſsere con iſquiſito ſtudio, e laborioſo artifizio Narrazion ret-

torica ed Oratoria. Venni perciò in oppinione, che, dove noi ci portammo in contado per prendere dagli ſtudj piacevol ripoſo, cambiar vogliamo la villa in accademia, e queſto delizioſo ritiro ad altro fine rivolgere, che non fu in prima per noi diviſato. Ma, comunque ciò ſia, ci è per la preſa eſperienza noto, che gli amanti delle buone Lettere da niun eſercizio più traggono di piacere, che dagli ſtudj medeſimi: i quali per dolce modo ricrean la mente, e con quel diletto, che non vien meno giammai, la fatica riſtorano, che ſi ſoſtiene. Che però con ſommo avvedimento fu lo ſtudio per gli Antichi ozio letterario appellato, non per altra cagione, cred'io, ſe non perchè giudicarono eſercizio sì fatto doverſi piuttoſto prendere in luogo di dilettevole trattenimento, che di occupazion faticoſa. Che ſe il divino Platone in boſchereccio diporto iſtituì la ſua cotanto celebrata Accademia, Marco Tullio, ed altri ſcienziati uomini più agio nelle ville trovarono a diviſare i dotti loro componimenti, ed all' ultima perfezion condurli; non ſi dovrà certo a noi pure disdire, che qui ci dimoriamo in ameno diporto, e colla gioconda viſta de' verdeggianti prati, de' fronzuti alberi, e delle riveſtite colline per modo l' animo ſolleviamo e lo ſpirito, che la mente più ſciolta, e libera ne divenga, e luogo trovi più acconcio a concepire ingegnoſi penſieri, ed in iſcrittura recarli con più vago ſtile, ed in migliore dettato. Acciò adunque che l'emulazione glorioſa con forte infiammato impegno ci metta ſprone alla nobile impreſa di narrare in ragionamento diſteſo, mi piace dentro ad alcun termine la materia delle Scritturali Narrazioni diſtendere. Stimo ben fatto eſſere che la Spiritual Conferenza della ſeconda Giornata

ta cader debba per buon diritto ſu quegl' incliti perſonaggi, de' quali le Sacre Pagine fan ricordo avere ſingolare virtù moſtrata full' oſſervanza d' alcun divino precetto: onde ritrar ne potremo l' ineſtimabil vantaggio d'un infiammato ardore a dover guardare i divini comandamenti, che propoſti ci ſono nella Evangelica legge. Tutti ſi tennero ſcprammodo contenti dell' avveduto diviſamento d' Eutaſſio, e loro molto aggradì per ogni ſua parte il breve ragionamento, nel quale eſpreſſe a parole quello, che egli ſiccome ſtudioſo e dotto giovane delle Lettere provava per opera. Laonde dopo avere alquanto ſpaziato ſu per gli ameni viali, e comunicato l'uno all' altro il ſoggetto della lor Narrazione per non abbatterſi allo ſteſſo argomento, inſulla ſera ſi raccolſer ciaſcuno nelle loro camere a ſtudio: d'onde poi, quaſi tre ore traſcorſe di notte, furono da un comun ſegno chiamati alla recita del Roſario, ed appreſſo alla cena. Dopo la quale in luogo di convenevol ſollazzo e converſar compagnevole ne ſuccedette il giuoco del cucco: i cui fortunoſi caſi acciocchè più diletto porgeſſero alla piacevol brigata, volle il Re il premio porre al vincitore ſupremo: ciò ſu una miniata imagine in bel quadretto racchiuſa, che moſtrava i contorni di vaghi e ſcreziati criſtalli. Finalmente ſulle cinque ore Eutaſſio in piè levatoſi licenziò tutti, e colla buona notte alle lor camere ſi ritraſſero.

FINISCE LA PRIMA GIORNATA

DEL

GEROTRICAMERONE,

ED INCOMINCIA LA SECONDA:

Nella quale sotto il reggimento d' Eutaſſio a narrar prende ciaſcuno d'alcun inclito Perſonaggio, del quale per la Sacra Scrittura ſi racconti avere ſingolare virtù moſtrato nell' oſſervanza d' alcun divino precetto.

ERa già il Sole oramai ſull' orizzonte levato, ed all'apparire della ſua luce le ciancioſe paſſere garrivano ſu per gli ombroſi ed appuntati cipreſſi, ond'era il villeſco palagio vagamente intorniato: quando il Re vegliante, e ſollecito al breve ſuo governo fè dare il ſegno della comune levata: e poco appreſſo i pronti e divoti Giovani nell'Oratorio raccolſe: d'onde prima non uſcirono, che compiuto aveſſero gli uſati loro eſercizj di Religione Criſtiana. Quindi per lungo ſpazio s'andarono diportando chi per una parte dell'ameno giardino, e chi per l'altra: tal v'ebbe ancora, che confortar volle lo ſtomaco con cameral beveraggio d'Americano licore, non parendogli poter così bene fino al pranzo ſenza diſagio durare: ed alcuni ancor furono, che non avendo

al

al lor racconto per anche dato debito compimento, vollero alle lor camere ritornare: e colà entro chiusi si dimoraron su' libri, fintantochè, più ore trascorse, e messe già sul bel pratello le tavole, chiamati furono a mensa. Ed appresso mangiare, stati alquanto in geniali discorsi, s'andarono nel meriggiano tempo a riposare alcun poco: ma dopo breve riposo levatisi, e, cantato vespro secondo il costume, furon dal Re invitati ad una nobil fontana: la quale tra per la freschezza della limpida e salutare acqua, e per la opacità de' ramoruti e spazioſi platani, che le sorgeano allato, in quelle calde ore a dimoranti giovani dolce porse e delizioso soggiorno. Si assisero adunque attorno in agiati sedili: e 'l Re in piè dirizzatosi, con lieto viso e riverente rimirato ciascuno, fece distesa recita sul proposto argomento, e dette il primo al suo narrare grazioso cominciamento.

SACRA NARRAZION PRIMA.

La casta Susanna alle richieste impudiche di due vecchi Giudici fa contrasto: ed imperciò d' adulterio accagionata, dalla morte scampa per difesa del giovan Daniello.

CORreano all'Ebreo popolo i tristi e travagliati tempi della Babilonica servitù: quando un certo Gioacchino, che soggiorno avea in Babilonia, per moglie tolse Susanna figliuola d'Elcia. Era questa fanciulla oltre ogni creder bellissima: ma troppo più di virtù rare adornata. Imperciocchè i genitori, comecchè in servaggio Caldaico dimoranti, camminavano le diritte vie del loro divin

vin Signore : e intera e santa vita menando , per non trapassare punto nè poco i doveri di lor conjugal condizione , studiavansi di mettere nella figliuola salutari sentimenti di religion verace , e bene istrutta renderla nella Mosaica legge . Sicchè per sì fatta spirituale cultura una donzella divenne la più costumata , la più saggia , che in Isdrael mai fosse . Laonde non è da prendere maraviglia , che Gioacchino , il quale agiatissimo uomo era , e di ricchezze abbondevoli provveduto , dispostosi di menar moglie , e fermasse l'animo in Susanna , e quella impalmar volesse oltre ogn' altra Ebrea fanciulla . Essendo ella adunque di matrimonio con Gioacchin congiunta , i suoi dì conduceva in lieta e riposata vita per onesta maritale concordia . Ma volle Iddio , secondochè ha in costume di fare con altri suoi servi , volle lo spirito di lei alla cote della tribolazion raffinare , ed a prova mettere la sua costanza , se piegasse punto a' fieri assalti dell' altrui malizia . Avea Gioacchino allato a casa un vago suo giardino , o piuttosto un delizioso pomario : dove v'avea d'alberi ben mille maniere , od ancor più , i quali essendo carichi di belle frutta , porgeano agli occhi de' riguardanti singolare diletto : vi si vedean lunghi viali , ed altri ameni ricinti , che per essere da fronzute e folte pergole coronati , per entro non vi potea punto il Sole , e ne donavan però sull'ore estive fresco e soave soggiorno . I fioriti pratelli poi , le risonanti acque , e i delicati bagni , a' quali era quivi acconcio ed opportuno luogo , invitavano a prender quel piacere , che uom suole appetire negli estivi calori . Colà pertanto soleano andar sovente gli Ebrei a fare ossequiose visite a Gioacchino , e di speziali ufizj onorarlo , siccome colui , che nel suo popolo riputato

tato era per uom d'alto affare, e tenuto in grado d'onorevole maggioranza. Or avvenne che in un anno eletti fra 'l popol foſſero due Giudici antichi d'anni, ma di buon ſenno privi, i quali, permettendolo loro i Caldei, diſaminar doveano, ſecondo l'uſato, le cauſe alla Giudaica nazion riguardanti. Queſti adunque vecchi eran ſibbene, ma per ſimiglianza del Mungibello, colla neve della canizie, che nelle bianche chiome appariva, nodrivano per entro al petto un incendio di focoſa libidine; la quale dalla ragione avendoli traviati, e dal diritto operar diſtolti, finalmente traboccar li fece a vergognoſo attentato, e ad empio traſcorſo. Eran eſſi ſovente a Gioacchino: ed o foſſe che con lui teneſſero delle cauſe cotidiane conſulta, o alcuna ora del giorno prendeſſer diporto nell'ameno pomario, andavano ſpeſſo e venivano per quel delizioſo luogo a Gioacchin vicino. Che però frequente coſa era, e d'ogni dì, che veniſſe loro veduta la bella Suſanna: la quale non rade volte, e ſpezialmente ſulla ſtate ſpaziando andava per gli agiati e freſchi viali, e colà intorno portavaſi talora colle fanteſche a fornire le domeſtiche ſue biſogne. Di che n'avvenne che i due vecchi, parandoſi loro dinanzi il vago ſembiante, nè guardandoſi eſſi da' lacciuoli d'amore colla cuſtodia ſollecita de' ſentimenti, anzi dandone a quelli larga licenza cogli amoroſi ſguardi, ſi acceſero di libidin focoſa: per ſoddisfare alla quale le poſero gli occhi addoſſo: e tacitamente ſeco diſpoſero, (ſenz' altrimenti riſaper l'uno dell'altro) diſpoſero di trarre con luſinghieri inviti la donna a' diſoneſti loro piaceri. Ma l'uno veggendo l'andar dell'altro, e lo ſtarſi colà a lunghe geniali dimore, dieron luogo a vicendevole reo ſoſpetto di quello,

che

che punto non era dal ver lontano. Fattisi pertanto a dimandare intra di loro della cagione, onde ciò fosse, che a quel pomario usassero con frequenza: l'uno n'aperse all'altro il mal concetto fuoco, che ricevuto aveano ne' petti loro senili. Di che le amorose fiamme divenner maggiori: si furon tosto in più acceso desio venuti, ed in più ferma speranza entrati, (conciofossechè di volere uniti fossero e di coraggio alla vituperevole impresa) dover lor venir fatto d'aver la donna allo sfogo delle voglie impudiche. Seco proposero adunque di dover trovar via, onde pervenir potessero al malvagio loro intendimento: ed ebbero insiem consulta del tempo, che sarebbesi per avventura trovata sola. Or essi su tal pensier dimorando, e standosi all'occasione opportuna intesi e solleciti, presentossi loro dinanzi buon destro a dar effetto all'empio attentato. In un giorno della più calda estate; quando appunto le meriggiane ore correano, talento venne a Susanna di prender bagno nel suo pomario, dove già stavasi con sue fantesche: quivi altri non v'era più avanti, che i due innamorati vecchi, i quali ascosi s'erano in aguato, a intendimento di rimirar quello, che nè l'onestà comportava, nè il decoro di lor senil condizione. Dovean pure aver a mente l'onorevole carico, che sosteneano, ed a quel riguardare, che loro richiesto era, siccome Giudici del popolo e pubblici Magistrati. Ma che? La cieca passione tolti gli avea di senno, e fuori tratti d'ogni vero conoscimento, e direi quasi della ragione spogliati: perciocchè, secondo che per li savi si è più volte ragionato, va la ragione di colà sbandita, dove il sensuale piacer signoreggia. Ordinato avea la casta donna, che le due fantesche l'apprestò facesser del

bagno:

bagno: e chiuſa poſcia del pomario la porta, quivi la laſciaſſero tutta ſola, per lavarſi a ſuo grand' agio. Eſſendo pertanto le fanteſche uſcite, che nulla degli aſcoſti vecchi ſapeano, e a ciaſcun tolto per la chiuſa porta l'ingreſſo, veggendo quelli venuto tempo da dar effetto al loro vituperevole proponimento, eſcono incontanente d'aguato: e trattiſi innanzi a Suſanna, a ſollecitarla ſi fanno con isfacciate parole: e oltre ogni termine di vergogna ſi attentano ad aprirle il loro carnale amore: dicono volerla eſſi per ogni modo a' lor piaceri: eſſere a lor deſiderj favorevole la ſortuna: che eſſa contenti rendere li potrebbe ſenza offeſa della ſua fama: perciocchè chiuſa era la porta, nè v'avea perſona, che veder li poteſſe: però non eſſere da temere, che ad altrui notizia de' ſollazzi loro ſentor perveniſſe. Nè furon già paghi d'un parlare cotanto ſconcio, che ſi trapaſſava ogni ſegno di decoro e di modeſtia. Il lor procedere perverſo ed iniquo argomento ci porge apertiſſimo, che il peſtilenzial moſtro della Luſſuria, ſe gli ſi dia nel cuor ricetto e fomento, prende ſenza fine vigore, ed a guiſa di prodigioſa idra in tanti capi creſce e multiplica, quanti quegli altri vizi ſono, ne' quali con ineſtimabile danno germoglia: coſicchè riputar ſi puote ad ogni malvagità inchinevole, chi è dalla Luſſuria preſo ed occupato. Or gl'infiammati vecchi sì fieramente erano nelle panie dell'impuro amore inveſcati e ravvolti, e sì ſtrabocchevolmente portati erano allo ſfogo della brutale paſſione, che non laſciolli contenti ſtare ad alcun termine di ſfacciata richieſta. Acciocchè queſta per ogni condizione riuſciſſe al fin preteſo; alla ſollicitazion rea dietro vennero le minacce: proteſtarono, che, ſe ella faceſſe alle voglie loro contraſto, male al cer-

to

to di ciò le ne seguirebbe: che renderebbono contro di lei giuridica testimonianza d'aversi goduto gli amplessi di giovane adultero: ed a questo intendimento direbbono aver lei fuori mandato le sue fantesche. Alla sfacciata proposta, alle inique minacce di due uomini, che grave carattere sostenèano, fu la casta donna da più e diversi affetti assalita. Le accese un cocente rossore in volto il sentirsi ad oscene cose richiesta per due vecchi, che dovuto avrebbono ne' loro andamenti altrui porgere norma di buon costume: e non che essi desse ro ne' senili petti luogo al concupiscibile appetito, stato sarebbe al grado lor confacevole il mordere l'altrui folle amore con accese rampogne. Al sentirsi pertanto fuori d'ogni sua espettazione da' due Giudici sì fatte parole muovere, maravigliossi in prima, e fu da grande stupore occupata: e parandosele tosto alla mente il grave rischio, al quale la sua fama era, e la sua pudicizia, basso il viso, e quasi da inestimabile dolor vinta le sopravvennero in tanta abbondanza le lacrime, che non potè aver così tosto alle parole spedita la lingua. Ma dopo piccolo spazio da giusto amore di onestà coniugal sospinta, e da ferma speranza in Dio nel pericolo rassicurata, con tuon grave, e con un ragionare, che senno dimostrava e coraggio, lungi da me n'andate, rispose loro, lungi da me n'andate malaccorti, e traviati vegliardi! che più rei siete e più malvagi d'un rapace rubatore di strada: mentre involar mi volete il più caro tesoro e più prezioso, che onesta donna aver possa giammai. Che però sono al tutto disposta di volere, che mi tranghiotta innanzi la terra, che giammai prestare a cosa disonesta consenso: di vero bramo che prima Iddio mi percuota con fulmine rovinoso,

ſo, che mai permetta io rompa a Gioacchino mio le maritali promeſſe, e che altr'uom dar ſi poſſa vanto d'aver di me l'amor ſuo frutto, fiore, o fronda alcuna raccolto! oh ciechi! o beſtiali che voi ſiete! dove traſportar vi laſciaſte all'ingannevole amore? dove condur vi faceſte alla luſinghiera e vana ſperanza? deh! aprite gli occhi dell'intelletto: date luogo alla ragione, voi medeſimi riconoſcendo, ſiccome uomini antichi d'anni, Giudici, e Magiſtrati, a carico de'quali ſtà chiamare gli altrui andamenti a rigido ſindicato; confuſion vera prendete dell'iniquo attentato: ed avendo bene a mente chi voi vi ſiate, raffrenate il carnale appetito, temperate i deſiderj mal ſani, e fate a libidine sì vergognoſa contraſto, a quel riguardando, che l'amiſtà di Gioacchin richiede, il vincolo coniugale, e finalmente oltre ogn'altra coſa il diſpiacere di Dio, d'ogni azion rea, comecchè naſcoſamente operata, conoſcitor fino, e punitore ſevero. Che ſe reſtii tuttavia ſiete e rigidi a miei conforti: ſe vi ſtà fiſſo nell'animo di volere ad ogni condizione dar luogo alla cieca e vituperevol paſſione, e minacce mi recate innanzi di malizioſa calunnia, onde infamia ſeguir mene debba, di mia coniugale oneſtà appreſſo gli uomini guaſtatrice: dove io conſentire in me non voglia a quello, che nè a me nè a voi conviene; vi ſia pur noto, che Suſanna s'ha fermo in cuore d'incappar nelle voſtre mani piuttoſto, e ſoperchierie ſoſtenere all'onor ſuo contrarie, ed alla ſua perſona dannoſe, che piegare giammai a men che oneſto conſenſo, che le recherebbe addoſſo la nimicizia di Dio, la cui vendicatrice giuſtizia declinar non potrebbe. Volea pure più innanzi procedere nelle accese rampogne la valoroſa Eroina, fatta eloquente dalla gravità

vità della rilevante sua causa : ma temendo non que' disonesti vegliardi, che a sollecitarla vedeva esser del tutto pronti e disposti : le facessero forza, e che a guisa d'avvoltoj famelici, i quali, veduta si davanti la desiata preda, per soddisfare al fiero appetito della presentata carne, sopra vi si gettan precipitosi co' rapaci artigli, e col becco ingordo, addosso non le venissero per violenta maniera, ed onta recassero alla sua onestà; per aprirsi allo scampo la via, levò alto la voce, a intendimento, che a disusati clamori i familiari riscossi accorresser colà, e colla loro presenza ne distornassero l'empio attentato. In questo i malvagi vecchi per istralciare senza lor danno quella faccenda, che già ben s'accorgeano pel contrasto insuperabile della donna, essere intralciata molto, e di lor grave rischio; levaron essi altresì la voce, facendo sembiante di rampognarla, siccome colei, che colta fosse stata in manifesto adulterio. All' improvisi e diversi clamori riscuotonsi i familiari, apron le porte, n'entrano al vicin pomario, maravigliandosi che ciò dovesse mai poter essere. Come fur loro dinanzi, così subitamente gl'iniqui Giudici, per maniera di chi da zelo preso sia dell' onestà, ed a conservazione del buon costume si levi contro agli scandali, che ne inducono gl'impudichi; presero a rampognare Susanna con accese parole, e a morderne il folle amore del giovane adultero con riprensioni agre, e cotanto studiosamente ritratte al vero, che, facendo i malvagi alla spacciata calunnia fede, ne presero i servi per amore di lei vergogna : e quantunque sapessero, che i passati andamenti della loro Signora non avesser giammai dato luogo a rei sospetti di pratiche menche oneste; ciò nulladimanco contestar sen-

ten-

tendo a due Giudici, che sì per la vecchia età, come per l'onorevole grado, persone erano di fede degne, ed in riverenza tenute, prestarono piena credenza al calunnioso rapporto. Sicchè ne fu a romore la famiglia di Gioacchino, e in turbazione la casa: quindi tra' parenti la novella discorse, e fu nel popolo ragionata. Or nel vegnente giorno gli Anziani secondo l'usato essendosi appresso di Gioacchin raccolti, colà vennero similmente i due vecchi Giudici pieni di mal talento contra Susanna, e del tutto disposti di formarle addosso un calunnioso processo, di che ne seguisse capital condanna d'acerba morte. Trattisi per tanto innanzi al reverendo confesso, fu per loro ordinato, siccome legittimi Giudici d'autorità forniti, che si facesse di presente solenne presura di Susanna figliuola d'Elcia, e di Giacchin consorte. Furono assai tosto a Susanna i Sargenti, i quali le posero le mani addosso, e tra ritorte dure ristretta al tribunal la menarono così legata. Sì cocente ignominia cotanto grave cordoglio porse a' congiunti di lei, ed agli altri attinenti, che, per diminuirne alla dolente donna il rossore, le velarono con dicevole copritura il volto: e sospirando per via e piangendo, le tennero mesta e lamentevole compagnia. Ma i tristi e malvagi vecchi, per dare del bello e delicato volto agl' ingordi occhi rea pastura, alla crudel masnada imposero che, discopertone il volto, la sospignessero innanzi. Venuta però in comparsa di pien popolo, e de' pubblici magistrati, vollero gl' impostori perversi che n' ascoltasse il calunnioso processo: e poichè avere non la poteano a' lor piaceri ne sostenesse capitale condanna, ed estremo supplizio. Standosi essa per tan-

to alla comun vista di tutti così dolente e confusa, e trafitta ancora da sospiri e dalle lacrime degli sbigottiti congiunti: in piè levatisi gli sfacciati vegliardi, e, secondo che usanza era in Isdraello, recate ambe le mani sulla testa della oppressa Susanna, fecer protesta, che intendevano accusarne l'adultera, e per lo commesso reato richiederla a morte. Ne pianse d'acerba doglia l'afflitta donna, vedendosi a sì mal punto condotta: e quantunque assai grave le fosse a comportare sì dolorosa pena del virtuoso contrasto agli assalti fatto de' perfidi calunniatori; levando pertuttociò gli occhi lacrimosi al Cielo, riprese cuore: e ben certa essendo, che Dio dimenticati non lascia i servi suoi, massimamente a quell'ora, che, per guardare la divina sua legge, vanno con forte animo incontro anche ad estreme disavventure, nell'ajuto di lui la speranza sua ripose, ed ebbe fiduciale credenza, che l'avrebbe egli per acconcio modo da quel pericolo sviluppata. Ed appunto permetter volle Dio, che la calunniosa macchina procedesse, affinchè da più fiero ed aspro cimento stretta la valente donna confidanza nel suo Signore dimostrasse maggiore, e più maravigliosa similmente appariste l'Onnipotenza divina, che per impensata via, cioè per le voci d'un avveduto giovane aprir le seppe nel più grave rischio alla salvezza lo scampo. I vecchi adunque presero a dire con menzognere parole, ma inorpellate sotto colore di verisimili circostanze, che spaziando essi a lor diporto nel vicin pomario, entrata v'era colle fantesche sue la donna: le quali dopo avere alla lor signora odoroso olio per lo bagno apprestato, e cotali altri servigetti fatti, licenziate le avea: ed avendo la

por-

porta chiuso, vedemmo a lei venire un bello e fresco giovane, che nascoso quivi si dimorava: avvisandosi amendue allora colà non dover poter essere alcuno de' lor sollazzi ocular testimonio si dimesticarono insieme. Ma noi tosto, che n'eravamo in un angol riposti, e perciò non veduti, dalla sconvenevole dimestichezza de' malvagi adulteri disgustati, e da zelo presi dell'abbominevol licenza, ci trassemo innanzi: e comecchè arrestar non potemmo l'impudico giovane, che si volse di presente alla fuga, siccome colui, che nerboruto era e gagliardo, e di noi fievoli vecchi più forte; ci venne però fatto d'arrestar la donna: che per noi interrogata chi quel giovan si fosse, la ci diede favole per risposta, ed aprire a niun patto ci volle ciò, che dell'adultero risapere intendevamo. Ma quantunque la malvagia femmina tenere cel voglia celato, noi contuttociò (malgrado della sua sottil malizia) a punizione dell'iniquo trascorso, rendiam veridica testimonianza dell'adulterio suo, e della rotta matrimonial fede, alla quale ha cotanto vituperevole onta recato. Tutto il popolo ebbe più che per vero il calunnioso rapporto, avendo a mente che gli accusatori persone erano d'età matura: che gli eran Giudici, e Magistrati di piena fede degnissimi: sicchè ne fu la innocente donna con ingiusta capital sentenza dannata. All'udirne la dolorosa denunzia, levando le piangenti pupille al Cielo l'oppressa Susanna, e dall'angoscioso cuore traendo profondi sospiri, esclamò con alta e lamentevole voce. Voi, o eterno Iddio, che siete delle occulte cose acuto ed infallibile conoscitore, al qual è, ancor prima che intervenga, ben conto e manifesto ogn'umano avvenimento, voi ben sapete, come costoro ne mentono, e ren-

duto ne hanno sul capo mio menſognera teſtimonianza, e che ſono a morte condotta mercè la loro malvagità e perfidia: onde m' hanno addoſſo calunnia nocevole lavorato: deh or ne porgete alla voſtra ſerva valevol ſoccorſo, e moſtratene con chiaro argomento la mia calunniata innocenza. Gli autorevoli teſtimonj non ſoſtennero, che sì pietoſe voci aveſſero alcuna forza a far ricreder gli Anziani del lor fallace giudizio: ma Iddio, cui manifeſta era la virtuoſa coſtanza della caſta donna incontro a sì fiero aſſalto, grazioſe orecchie porſe alla fiduciale ſua preghiera. Imperciocchè mentre n'era menata a morte con pubblica e ſolenne ignominia, ſecondo che la Moſaica legge imponeva ſulla capital pena agli adulteri ſtabilita; ſuſcitò Iddio il profetico ſpirito del giovan Daniello: e ne poſe ſopra la lingua ſua sì fatte parole, che furon bene efficaci a metterè il vero a luce, a ſviluppare Suſanna da quella lacrimevole diſavventura, ed a rivolgere l'ordito inganno a punizione de' calunniatori malvagi. Conoſcendo adunque il giovan profeta per lo ſovrano lume da Dio a lui comunicato, eſſer Suſanna dell'appoſto fallo innocente, ed all'incontro i vecchi Giudici d'impudica richieſta rei, e più colpevoli ancora della macchinata calunnia; levando alto la voce, e tutto caldo ſentendoſi a difender Suſanna; non poſſo, diſſe, non debbo, nè per alcun modo voglio preſtar conſenſo alla ignominioſa morte di queſta donna innocente: il cui ſangue non fia mai che ſpargaſi ſulla mia teſta. A queſte improviſe e franche voci, tutto il popolo di ſtupore attonito verſo Daniel ſi rivolſe: e dicean maravigliandoſi: che è quello, o giovane, che tu di? chi t'ha moſſo a così parlare? ed in queſto tratto in mezzo il novello profeta

feta in più alto tono, e rampognando soggiunse, Siete voi adunque così malavveduti o figliuoli d' Isdraello, che senza disaminare il vero, proferite sentenze di capitale condanna contro ad una donna innocente? Deh, se Dio vi salvi! volgete i passi in dietro, e in tribunal tornati a nuovo esame la mal discussa causa richiamate: che questi malvagi vecchi proferito hanno contro di lei calunniosa menzogna. Avvisando il popolo, che parole sì fatte sulla lingua di Daniello non doveano poter essere che da spirito Divino mosse, piegaronsi a' conforti dell' avveduto giovane: fecero di presente in tribunal ritorno: ed in mezzo di loro allogato il profeta ed assiso, nel pregaron gli Anziani, che, poichè Dio stato gli era per sì fatta superna luce cortese, onde sostener potesse l'onore di Giudice, che per altro alla vecchia età si conveniva; tenesse pure sulla proposta accusa ragione. Allora Daniello di maraviglioso desiderio acceso a rendere il ver manifesto, e sollecito divenuto alla liberagione della soperchiata Susanna, senza troppo lunghi prieghi aspettare, in seggio assiso, arrestar fece i due impostori, ma l'un dall'altro divisi. E chiamato a se il primo, con accesi rimbrotti, se' tu dunque disse, quell'uom perfido e disleale, che per la corroborata ed abitual malizia ricolmo essendo di mal condotti ed iniqui giorni, vai tuttavia provocando la indignazione divina colle tue detestabili soperchierie? Or ben ti dico che i peccati tuoi a' strabocchevol termine pervenuti già sono: e dopo avere così sovente rotto il divin precetto, che ti stringeva a non mettere gl'innocenti a morte, dopo aver tante volte con empio abuso l'autorità giudicial rivolto a grave danno de' giusti, e de' colpevoli a salvamento, a te per merito delle tue bell'opere si riserba un più

fiero e final giudizio. Dimmi ora pertanto sotto qual albero mai hai tu questi veduto venire a colloquio, e fare le sconce cose, onde n' hai contaminato della casta donna la fama? Colui nelle parole franche del profeta troppo bene il verace spirito del Signor ravvisando, smarrissi tosto, e con tremante voce, che chiaro ne dava ed aperto del reato suo argomento, rispose tutto sbigottito e confuso: veduti gli ho venire a congresso sotto un lentisco: tu ne menti per la gola, con mal viso ripigliò allora Daniello: ma vivi pur sicuro che la dannosa mensogna sul capo tuo ritornerà: che già da Dio ti s'apparecchia per li suoi ministri capitale condanna, onde tolto ne sarai miseramente di vita. Quindi fattolo in appartato luogo rimuovere, diè ordin che l' altro a lui ne venisse innanzi ad esame. Come l'ebbe avanti Daniello, rimiratolo con occhio bieco, o generazion perversa, esclamò, di Canaan e non di Giuda! t' hai così dunque lasciato portare al folle ed ingannevole amore dalle belle apparenti sembianze? ed il carnale appetito sedotto n' ha il cuor tuo per sì fatto modo, che non avessi tu pur riguardo al decoro della nobil donna? non al vincolo coniugale? non alla tua vecchia età? non al grave carico che sostieni? Ma in van credesti, o impuro vegliardo, che ti dovesse il desiderio tuo venir fatto: che la valente donna della tribù di Giuda non si condusse già a compiacere alle tue impure voglie, come quelle faceano d'Isdraello, colle quali voi sì sconci modi adoperando, timide le trovaste, e leggiermente pieghevoli a vergognoso consenso. Ma, poichè rea del fallo tuo pretendi l'accusata Susanna, e la richiedi a morte, siccome convinta d'abbominevol delitto; con verace animo mi disvela sotto qual albero coll'adultero tu l'abbi colta in familiare con-

gres-

greſſo : gli ho , con voce timida riſpoſe toſto , gli ho ſotto un leccio veduti ad abboccamento venire, ed inſiem dimenticarſi . All' udirne Daniello la ſpacciata menſogna , ſubito tutto acceſo ripreſe : tu di vero sfacciatamente e con malvagio cuore ne menti : ma la menſogna in grave tuo danno riuſcirà : che già Dio ha ſguainato la ſpada della ſua vendicatrice giuſtizia per metterti miſeramente a morte . Sentendo gli Anziani che il rapporto degl' iniqui Giudici diſcorde era del luogo, dove il delitto operato eſſer diceano, e parendo loro però eſſere molto certi dell' appoſta calunnia, ricredutiſi del lor fallace giudizio, e levate alto le voci , lodarono Iddio , che dato aveſſe buon compenſo all' eſtrema diſavventura di chi aveva in lui la ſperanza ſua ripoſto : e conoſcendo aperto , che Daniello , ſiccome profeta da celeſte lume ſcorto , avea ben affrontato ſul vero , furono in nuova oppinion fermati , che gli accuſatori rei foſſero di quel delitto , che all' innocente donna appoſto aveano per calunnia, e che meritaſſer però di portare del taglione la pena, ſecondo che n' era per la Moſaica legge ordinato . Sicchè furon eſſi al ſupplizio condotti , ed aſſoluta Suſanna : che della ſua riconoſciuta innocenza , e maraviglioſa coſtanza , lieti fece il marito, i genitori, e gli altri attinenti : i quali poi ſempre magnificarono Iddio , che porto avea loro in sì gran diſaſtro riparo. La caſta donna per sì fatto avvenimento riſtorò in guiſa il già guaſto buon nome, che ad ognun tolſe per innanzi occaſione di penſar coſa in parte alcuna men convenevole alla ſua oneſtiſſima vita : e fu da tutti in riverenza tenuta, ed avuta cara, ſiccome preclaro eſemplare di coniugal pudicizia . Daniello poi della ſua difeſa ne fu da molto riputato , e da quel tempo

venne appresso il popolo in alto pregio, ed in illustre fama di solenne profeta.

SACRA NARRAZION SECONDA.

Il Re Antioco costringer volendo i sette fratelli Maccabei colla madre loro a mangiare carne porcina, per non rompere il lor precetto, sostengon tutti la morte per crudeli ed aspri tormenti.

Avea già Eutaffio posto fine al suo racconto, ed avendo ciascun commendato la pudica Susanna della sua incomparabil costanza, e dato biasimo a' due malvagi Vecchi della loro sfrenata disonestà; il Re, per non perder tempo, poichè nove a ragionar vi restavano, verso Teopisto voltatosi, piacevolmente il carico gl'impose del divoto e pio narrare: per la qual cosa egli così cominciò. Nobilissimi Giovani, la Narrazion precedente d' una pudica donna, che, per non rompere la coniugal fede, fu a rischio d'estremo irreparabil supplizio, mi tira a dover similmente narrare d'un altra valorosa donna, la quale, per voler guardare un precetto della Mosaica Legge, non pur sostenne la morte; ma ne fu magnanima confortatrice a sette figliuoli, i quali per la cagion medesima non curarono di soffrire acerba carnificina: onde la lieta palma ne colsero d'illustre martirio.

Dovete adunque sapere che il Re Antioco dopo d'avere il Gerosolimitano tempio abbattuto: dopo d'avere in estremo desolamento la città messa, e gl'Idoli vani a pubblica venerazion proposti, non seppe l'empietà sua a questi termini contenta sta-

ſtare. Voleva pure che i Giudei, poſtergata la Moſaica Legge ſi rivolgeſſero alle coſtumanze dei Gentili. Avvenne adunque che ſette fratelli della generazion Maccabea, pij, ſaggi, e coſtumati ciaſcuno, e d'ogni eccelſa virtù per la materna educazione forniti, e perciò ancora delle antiche legali uſanze ſoſtenitori infiammati, furon per ordin regio tra crudeli ritorte ſtretti, ed alla preſenza ſua menati: acciocchè per forza d'acerbi tormenti ſi conduceſſero a cibarſi di carne porcina, ciò che la Moſaica legge loro non concedea. Ma i generoſi Eroi s'aveano poſto in cuore di volere innanzi ſoggiacere a qualunque s'è grave corporal diſaſtro, che rotto alcun precetto della patria loro legge, volgerſi per vil timore a gentileſchi riti ſeguire. Fu pertanto quello al Re condotto, che infra di tutti era d'età maggiore: queſti quantunque ſi vedeſſe davanti appreſtati gli ſtrumenti più crudi a martoriarlo, egli contuttociò di lena pieno e di coraggio, che è quello, diſſe, o Re, che da noi ricerchi? vivi pur ſicuro, che ci abbiam poſto in cuore di morire piuttoſto, che trapaſſare in parte alcuna la noſtra antica Legge: che anzi renditi ancor certo, che ci riputeremo a gran ventura la vita ſpendere, ed ogni goccia ſparger di ſangue, che ne circola per entro alle vene, ad onore della noſtra legge, per proteſtare a Dio l'oſſervanza d'ogni ſuo precetto. A cotanto libere voci Antioco in furor levoſſi: e diè ordine, che le padelle infiammar ſi doveſſero di preſente; e riſcaldar le pignatte: gli fe poi recider la lingua, del capo rader la pelle, e l'eſtremità troncare delle mani e de'piedi: ed omai della perſona eſſendo in ogni parte perduto, fu infuogli occhi de'fratelli e della madre alle fiamme accoſtato: e vivo tuttavia e palpitante

pitante nell' accesa padella messo: dove, a modo, che si acconciano in uso di vivanda le carni, fu nel bollente olio sommerso, e per inestimabile dolor consunto. La crudeltà dell' atroce sofferto supplizio, e degli altri, che stavano in pronto, non che ne' fratelli mettesse e nella madre sbigottimento, i quali n'erano spettatori; alla ferale comparsa della dolorosa carnificina, coraggio prefer maggiore, e si accesser l'un l'altro con impegnati conforti a farsi incontro a simigliante morte, dicendo, che Iddio loro Signore con pietoso occhio la loro giusta causa riguarderebbe: che colmerebbe a' servi suoi con dolce gaudio il cuore, secondo che n'avea pel cantico di Mosè promesso: e non sofferrebbe, che venissero meno alla malagevolissima impresa di durare a sì dispietato martorio. Ed omai avendo il primo il fiato estremo su' tormenti esalato, fu il secondo dinanzi al Re tratto per altresì farne crudel governo: e diveltigli per aspra guisa i capelli, e la pelle rasa del capo, ristettero alquanto i barbari giustizieri: i quali sperando, che sentendosi egli da intollerabil dolore oppresso nella più sensitiva e delicata parte del corpo, per addolcirne lo spasimo, piegar si dovesse al regio comando, lo venivano interrogando, se mangiar volesse dello imposto cibo, prima di patire sì atroce tormento per ciascun membro di sua persona. Se il martoriato giovane trafitto si sentisse ed oppresso da fierissimo spasimo sulla testa, non è da dimandare: che appar chiaro e manifesto: ma non pertanto contro ad ogni invito costante con parole franche rispose: non fia mai vero che io a condizion niuna, in faccia eziandio a qualsivoglia tormento, a mangiar mi conduca le porcine carni victate: che tutto aperto dichiaro di recarmi

a som-

a ſomma ventura il conſumar ſu tormenti queſta vita che n'ha Dio liberalmente donato, a gloria del nome ſuo ed a riverenza della ſua legge. Laonde fu così, come il primo, a patir coſtretto l' eſtremo ſupplizio: e già ſul trapaſſare ſtando, ripreſe alquanto di lena, e rivolto all' empio tiranno, tu, diſſe, o Re malvagio, di qua né cacci la noſtra corporal vita in perdizione: ma ſappi, e ſiati pur manifeſto, che il Re del Cielo, e di queſto mondo reggitore aſſoluto, a tenore di ſue ferme leggi, che ad effetto ſenza fallo ne mena, noi ravviverà defunti con lieta riſurrezione per nuova immortal vita donarci. Ed in queſte glorioſe voci finito avendo di vivere, fu il terzo allo ſteſſo ſtrazio menato, e richieſto che le mani porgeſſe, e che traeſſe fuori la lingua: egli toſto prontiſſimo dimoſtroſſi ad ogni cenno del giuſtizier diſpietato: ed al Ciel rivolto con fiducial ſoſpiro, e cordiale, da voi, mio Dio, eſclamò, da voi mio Dio, e ſovran Signore, ebbi già queſte mie membra, e le ho come divin voſtro dono godute; ma ben ora mi chiamo pago e contento di conſacrarle all' oſſervanza della voſtra reverenda legge, e così le vi rendo in ſervigio dell' onor voſtro: di lieto cuor mi conduco a punto non curare di queſte al preſente, le quali ſpero da voi più belle ricevere e più vigoroſe nel futuro riſorgimento a vita glorioſa ed immortale. L' inclito martire proferì queſte riſolute e pie voci con sì grave tono e sì coraggioſo, che il Re medeſimo gran maraviglia ne preſe: e tutti coloro, che v'eran preſenti furon da diſuſato ſtupore occupati, levando la mente attònita al miracolo del ſingolar valore, onde il giovane generoſo avea per nulla ogni corporal patimento. Ma queſto i carnefici avendo ancor morto,

pro-

procedettero ſimilmente a martoriare il quarto : il quale eſſendo a morir vicino , eſſo altresì aprir volle gli eccelſi ſentimenti, che gli andavan per l'animo e la ſovrana ſperanza, che agevole gli rendea per virtù della grazia ciò, che per altro troppo era malagevole per natura. Egli è gran pregio, diſſe, dell'opera, che chi è a morte per virtuoſa cagione meſſo, la fiducia ſua in Dio ne fermi, il quale riſtorar ne dovrà una volta, quando che ſia, con nobil riſurrezione lo ſcempio. Feriſci pur dunque, o Re barbaro, e tribola queſto mio corpo, quanto voglia ben tene viene, ed alla fierezza tua n'è in piacere: che più bello una volta e più vegeto in eterna glorioſa vita ritornerà riſorgendo: dove per oppoſito la tua riſurrezione conceduta non ti ſarà per lietamente vivere in eterno contento, ma per eſſere miſeramente avvolto ed immerſo tra le ſpaſimate ambaſce d'acerba e continua morte. Ma venuto anch'eſſo alla fine del ſuo illuſtre martirio, a tormentar ſi rivolſero il quinto ; che punto a'già trapaſſati di valor non cedendo , con ardito occhio e fermo vivo ad Antioco riguardando, tu ben puoi, diſſe, o Re perfido , quello al preſente fare, che più t'è all'animo di piacere, mentre n'uſurpi ora tra gli uomini tirannica podeſtà: ma non voler perciò farti a credere , che la generazion noſtra da Dio ſia in abbandon laſciata: che anzi per una temporal vita, che abbiamo in oſſequio della legge ſua ſpeſo e conſumato , egli pagare ne la vorrà con larga uſura d'eterno gaudio, e riſtorarla con ampio guiderdone d'altra ſpiritual vita ed immortale. Tu poi alquanto n'aſpetta o malvagio: ed aſſai toſto vedrai ſe il poderoſo ſuo braccio ſcaricare addoſſo ti ſappia il rovinoſo flagello de' ſuoi caſtighi: quinci a non molto

cono-

conoscerai, se egli percuoter possa la tua persona con angoscioſe calamità, e trafiggerne la stirpe tua con piaghe di lacrimevoli disavventure. Or avendo ancor questo ne' tormenti finito, fu alla carnificina il sesto ancor messo: e sentendosi venir meno pel gran dolore la vita, prima dell' imminente suo passaggio il languido estremo spirito alle labbra raccolto, a proferir lo sospinse queste ultime voci di senno piene, e d'umile sentimento. Non volere di grazia, prese a dire, non volere, o malaccorto Re, lasciarti menare indarno alla orgogliosa baldanza: e veggendo avere senza riparo effetto, quanto in istrazio di noi adoperare presumi, guarda di non prendere abbaglio, male avvisandoti, che contro al poter tuo forza non v'abbia luogo, quasi che alcuno fare non possa al tuo bestial furore contrasto. Avendo noi alle colpe nostre riguardo, a soddisfazione della divina oltraggiata giustizia, portiam ben in pace sì fatti crudeli tormenti. Ma non ti far perciò a credere, che Dio sia per dimentica trapassare, ed impunita la tua esecranda empietà, onde levarti pretendi ad offesa ed oltraggio dell'onore di lui, e bandir presumi aspra guerra a' suoi altari, al suo popolo, ed alla sua legge: vedrai ben tosto, se egli sia di tal potenza fornito, che a rintuzzar vaglia il tuo incomportabile orgoglio. L'inclito e saggio Martire essendo in queste e altre simiglianti parole racceso di questa vita passò consunto e lacero dalla dispietata ed atroce carnificina. Ed omai la madre di questi generosi fratelli vedeasi giacere innanzi straziati ed esangui i corpi di sei figliuoli: ma in sì lacrimevole doloroso spettacolo qual vi credete mai, o riveriti Ascoltatori, la disposizion fosse del cuor suo materno? Qual sia d' una madre l' amore inverso

de'

de' generati figliuoli, l'esporlo non fa mestieri, essendo a ciascheduno, che al mondo ci vive, notissimo. Certo è che la natura le ha con sì forte vincolo d'ingenito istinto all'amor della prole obbligate, che alcune hanno eziandio le persone loro dimenticato per procacciare a' cari figliuoli salvezza, quando a rischio posti sono di vita. Deh qual però stato sarà l'interiore combattimento, che sostenuto avrà questa madre, la quale insugli occhi suoi rimirava operarsi il dispietato scempio de' martoriati figliuoli? Ma potea pur la natura co' movimenti suoi combatterla: che l'inclita Eroina oltre ogni credere coraggiosa, di celeste sapienza fornita, e nella speranza fissa e costante, che Dio ristorato le avrebbe di buon vantaggio il sostenuto disastro, ed in cento e mille doppi multiplicato a' dolenti figliuoli il celestial godimento; fè con virile animo ad ogni materno impulso contrasto: ed insull'eseguirsi il ferale martorio disciogliева in questi divoti e cordiali sensi la lingua. Miei dolci ed amati figliuoli, caro e soave sostegno di mia vecchiezza, la morte de' quali per cagione sì nobile tollerata quel conforto a me ne reca, che alle altre madri la prosperosa corporale disposizione della lor prole, deh quanto mai lieta mi tengo e contenta di così rendervi a quel Dio, che mi fu di voi donatore cortese: che non ho già io a voi lo spirito compartito e la vita: non vi ho già io nell'utero mio composto le membra, e datone alla persona vostra compiuta forma: il Creator del mondo, onde il viver d'ogn'uom discende, e trae cominciamento, ed è d'ogni cosa che ci nasce, autore; egli è desso, che dato vi ha e vita ed anima, e le membra, e l'intera vostra persona: a lui voi dunque con volontaria oblazion

la

la tornate, come a comun Signore: ma vivete pure ſicuri, e ben ſicuri morite, che, ſiccome al preſente in oſſequio della ſua legge queſta vita medeſima conſumate, ed avete per nulla, renderavvela egli più colma e più bella in condizione troppo migliore: coteſte iſteſſe carni sì coteſte carni, che con ineſtimabil dolore vi ſentite ora ſtraziare indoſſo, riveſtite eſſer dovranno una volta, quando che ſia, di nobile luminoſo ammanto nella celeſte immortal ſua magione: fiſo però tenete lo ſguardo in quella incomparabile gloria, che ci vi tiene in pronto e vi ſerba: di là prendete coraggio al ſoſtenere: deh fate che sì gioconda viſta in diletto vi converta ogni pena. Alle infiammate parole della valente madre, agli acceſi rimbrotti degl'innanimati figliuoli il Superbo Antioco riputoſſi adontato ed avuto in diſpregio: ed omai vinto veggendoſi nella morte de' ſei martoriati fratelli, per non darne almeno alla madre compiuta ed intera vittoria, ad altre più ſoavi macchine ſi rivolſe, perciò ancora più forti a combattere l'animo del minore infra tutti, che a tormentar vi reſtava. Or ſi fece a ſommuoverlo con luſinghe piacevoli, e con larghe profferte: nè poſe ſoltanto mano ad amichevoli dolci conforti: ma con giuramento affermò, che egli lo avrebbe di ricchezze abbondevoli provveduto, in agiata condizion poſto, ed in luogo di grande amico tenuto, ſe dalla Moſaica legge diſtolto ſi foſſe, ed alle richieſte ſue piegato. Ma il giovane duro ſi dimoſtrava a luſinghieri conforti, nè punto porgeva orecchie alla vantaggioſa giurata impromeſſa. Il Re però, che per ogni modo pur volgere lo voleva a fare il piacer ſuo, chiamò a ſe la madre, e per piacevol maniera di grazia pregolla, che doveſſe ſollecita di-

venire

venire alla salute dell'unico suo figliuolo, e che però con efficace consiglio distogliere lo volesse dal fiero proponimento. L'avveduta donna sembiante facendo di volere al figliuol muovere sì fatte parole, a lui accostossi, e nel natio linguaggio, sicchè il Re non potesse il parlar suo comprendere, tutta in contrario rivolta in derisione al figliuol reconne il crudele tiranno: poscia per saldo tenerlo nel suo proposito, deh figliuol mio dolce! prese a dire con voci dal materno affetto avvalorate, abbi figliuol mio compassione di me tua madre, che generato ti ho, e per nove mesi dato nell'utero mio al tuo nascere compimento: deh i tre anni riguarda, ne' quali ho all'infantile tua vita col latte del mio petto somministrato i teneri fanciulleschi alimenti, ed a cotesta età, che ci vivi al presente, colle materne cure condotto: non mi voler però far trista delle sostenute fatiche: che così n'avverrebbe, se dipartir ti vedessi dalla osservanza delle patrie leggi, e degenerare per vil timore dalla costanza de' tuoi gloriosi fratelli. Ti prego pertanto a fiso tenere l'occhio dell'intelletto nel Re del Cielo, al quale di servire professi; considera bene che egli ha del nulla tratto e Gielo e terra, e tutto ciò, che in queste parti contiensi; che egli n'ha in luce messo la umana generazione: che egli è in somma d'ogni creatura, che al mondo ci vive, assoluto Signore: a lui però con mente attenta ti rivolgi, come a largo dator d'ogni bene, da cui cenni dipende ogni tua buona ventura: così n'avverrà, che a riguardo di lui, che è tuo creator, tuo Dio, di cui grazioso dono è quello spirito, che ti regge, tu non paventi alla spaventevole vista del crudele carnefice, e dell'infellonito tiranno: e de' trapassati fratelli calcando i vestigj me

madre

madre tua rendi lieta di ſimigliante morte avventuroſa, acciocchè con eſſo loro io raccoglier ti poſſa nel bello ſtuolo de' martiri generoſi. In queſti ed altri ſaggi conforti procedeva la virtuoſa donna: quando il giovane coraggioſo veggendoſi i miniſtri dinanzi, ed eſſer della ſua deliberazione ſolleciti, e più tener non volendoli inſull'aſpettare ſoſpeſi, diſſe loro con riſolute parole: a che più oltre indugiate? tutt'aperto ben io vi dico, che fermamente m'ho poſto in cuore d'ubbidire non al comando del voſtro Re, ma della legge al precetto, la qual fu a noi per Mosè propoſta: però della mia vita quello fate, che più al voſtro beſtial furore n'aggrada. Ma tu o Re perfido ed iniquo, che a danno e diſtruzione dell' Ebreo popolo d'ogni male ſei funeſta e certa cagione, e d'ogni malvagità abbominevole ritrovatore, ſappi, che fuggir non potrai la divina imminente vendetta. Vero è che per le noſtre colpe noi ſiamo da gravi ſciagure abbattuti ed oppreſſi: ma Dio a correzione di noi è per piccol tempo addirato: egli dopo la penitenza de' noſtri falli portata, pone giù ogni sdegno, e piacevole ne divieneː dove tu, o ſcelerato, e di tutti gli uomini il più perverſo, declinar non potrai il funeſto e final giudizio dell' Onnipotente Iddio, che con giuſto occhio riguarda le tue tiranniche ſoperchierie: e quinci a non molto tene pagherà d'acerbi dolori, e di lacrimevoli diſavventure: ti farà di ſoverchia miſeria funeſto eſempio a tutto il mondo: e ti darà chiaro a conoſcere, che egli ſolo è di tutti aſſoluto ed univerſale Signore. Tu dunque or mi tormenta, quanto ben tene viene talento: che così io, come fatto hanno i miei fratelli, in reverenza delle patrie leggi, il corpo mio alle tue ma-

ni consegno: questa vita e questo spirito ti presento, nel mio Signor confidando, che dopo un breve dolore avrà in me fine lo sdegno suo, e perverrò insiem con essi al sicuro possesso del promesso immortal reame: dove tu, o misero, e vivo gemerai sotto il peso d' estreme sciagure, e morto in perdizion n' andrai tra le fiamme infernali, quasi come sempiterno feral trofeo della divina punitrice Giustizia. Ad un così libero favellare, ad ogni timor superiore, trovandosi Antioco le speranze sue fallite, e mal sofferendo gli aperti e franchi rimbrotti del giovane coraggioso, onde messo ne veniva in vil dispregio; in ira maggior si raccese, e stimandosi per esso adontato mise mano con esso a più crudi e più acerbi tormenti, che fatto non avea cogli altri fratelli: i quali però fino all' estremo fiato sostenne il martire invitto con incomparabil costanza, avvalorata da filial confidenza, che aveva in Dio collocato e riposto. Finalmente fu l' inclita madre tratta innanzi al tiranno: questa già vittoriosa essendo nella morte di sette trapassati figliuoli, quantunque sè conoscesse nelle forze di lui non meno che stati erano i suoi figliuoli, e segli avesse veduti insugli occhi suoi straziare a carnefici; non avea pertuttociò l'animo suo in cosa alcuna diminuito: che anzi tante volte riputandosi vittoriosa per altrettanti trionfi, quanti stati erano i lor martirj; in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell' animo suo, e la fiducial fede nel suo Dio le mostrava di dover dire. Laonde al tiranno rivolta, non ti fare a creder, gli disse, o Antioco, che il materno amore cotanto fieramente negli straziati figliuoli oltraggiato, n' abbia il mio cuore vinto ed abbattuto: sieno questi dolorosi casi ed acerbi di quelle madri, che tenere non d' altro

tro ſono che della corporal vita de' lor figliuoli: le mie premure dirizzate ſono a più alto ſcopo, ed a più ampio termin diſteſe, al quale le forze tue non poſſono pervenire. Io generai già i miei figliuoli, e li nutricai più anni a queſto mio petto bambini: gli venni appreſſo, in età adulta creſciuti, con ſollecite cure allevando, non già perchè ne godeſſero ſolo queſta fievole vita, che dar ne ſuole la breve durata della corporale ſalute a mille inſulti ſoggetta: a più alto ſegno i miei penſieri miravano: ciò fu a renderne gli ſpiriti ben diſpoſti, acciocchè una volta ottener ne poteſſero la beata eterna vita, alla quale la buona mercè di Dio pervenuti già ſono. Dolenti ſieno pertanto le altre madri di vedere i lor figliuoli tra le agonie di morte languire; io mi proteſto all'incontro d'eſſere la più lieta e la più appagata donna del mondo, perciocchè veggio le anime de' miei figliuoli a difeſa della divina legge tra tormenti acerbiſſimi trapaſſate. Ed or che la nobil cagione della ſofferta morte mi fa entrare in ſicura ſperanza di lor felice ventura, con acceſa brama deſidero di tenere lor dietro, e di ſeguire le glorioſe veſtigie di que' figliuoli, che ſeguirono i ſalutari conforti di me lor madre. Feriſci pur dunque, o Antioco, queſto petto, aduſato già a ſoſtenere con fermo viſo le trafitture profonde in tanti fieri ſpettacoli: metti pur in appeſto crudeli ſtrumenti a lacerarne più atti la ſenile mia perſona: che ad altro queſti non varranno che a piuttoſto rendermi ſenza fine beata; ed a lieta vita godere col bello ſtuolo de' bene avventurati figliuoli. Avrebbe più oltre nel ſuo ragionar proceduto la valoroſa Eroina: ſe non foſſe, che il ſuperbo Re a diſpetto recandoſi ogni ſua parola in nuovo furor montato, la fè di preſente ſu' tormenti porre: ne' quali ſtraziata e lacera

assai tosto compiè il suo illustre martirio, e di tante lauree coronata n' andò, quante ne mostrava quel bel drappello de' Martiri Maccabei.

SACRA NARRAZION TERZA.

Nella universale desolazione della Religion vera, pregato Eleazzaro a fare almeno veduta di mangiare carne porcina, egli ad altrui esempio ama meglio sostenere l' estremo supplizio, che far mostra di romper la legge.

NIun v' ebbe tra' divoti Ascoltatori, che non innalzasse con somme lodi al Cielo la gran madre de' Maccabei, ed i suoi generosi figliuoli, che, per guardare le patrie leggi, seppero far contrasto allo strabocchevol furore d' Antioco. Di quelli furono ancora, che eran d' avviso cotanto segnalato esempio esser da porre innanzi a' Cristiani, acciocchè quindi prendano impegno all' osservanza perfetta della Evangelica legge incontro a' rispetti umani, che sovente dar sogliono alla perfezion Cristiana impedimento. Quinci e quindi erano più altre cose sulla maravigliosa Narrazion ragionate: ma il Re veggendo queste non dover così tosto aver fine, ad Agapito comandò, che prestamente desse alla sua principio. Egli tutto pronto a i cenni del Re, in piè levatosi, e graziosamente rimirato ciascuno, incominciò, rompendo in mezzo ogn' altra parola. Se una donna, disse, o virtuosi Giovani, n' ha singolare ammirazion riscosso del virile animo dimostrato, a difesa ed onore della Mosaica Legge; e' mi pare che non minor lode conceder si debba ad un valente vecchio: il quale nell' età sua se-

nile

nile a guardia della medesima legge diè saggio d'incomparabil fortezza tra fiere e dispietate percosse, che il tolser di vita.

Il Re Antioco, della cui empietà avete già udito testè farne a Teopisto più fiate ricordo, ridur volendo i Giudei dalle patrie loro leggi e dalla Religion verace alle costumanze abbominevoli de' Gentili, contaminato n'avea l'augusto tempio con vituperevoli sacrifizj, e con altre sozzure, le quali bello è tacere, avendo alle caste orecchie di chi m'ascolta riguardo. Di che n'avveniva che i sabbati non erano più guardati nè gli altri dì festivi: che anzi a niun Ebreo conceduto era la legge Mosaica professare: e n'erano messi a morte coloro, che passar ricusassero a Religion Gentilesca. Or, come fu de' sette Martiri Maccabei, rilusse altresì la prodigiosa costanza d'un assennato e santo vecchio Eleazzaro nominato. Era questi infra gli Ebrei persona d'alto affare, che per li suoi pregi avuto era dal popolo in grandissima riverenza. E lascio stare, che, quantunque già fosse in vecchiezza decrepita proceduto, era tuttavia d'avvenenza decorosa ornato: ciò che in un vecchio poco si reputa, e si ha quasi per nulla: or a quel venendo, che metteva Eleazzaro in alta riputazione appresso il Giudaico popolo, dico, che egli era d'illustre legnaggio nato, nella Mosaica legge maestro, e tra gli scribi godeva principalissimo luogo: oltracciò era pio, costumato, e uom di senno: sicchè i suoi andamenti ricevuti erano in luogo direi quasi di autorevole legge. Questo assai ben conosceva l'avveduto vecchio: e prese perciò guardia maggiore, che nel più difficil cimento in lui appartisse più fedele osservanza e più perfetta delle Mosaiche costumanze. Era egli stato per ordine de' presidenti re-

gj in prigion messo, da' quali astretto era a vietate carni mangiare. Ma il saggio vecchio amando meglio una gloriosa morte in onore della legge sua soffrire, che una odiosa vita godere con discapito della legge, il comandamento regio d' offervar ricusava: che però n'andava volontieroso al supplizio. Quegli, che allato gli stavano, per l' antica loro amicizia presero d'Eleazzaro compassione: ed essendo assai lor grave a comportare, che un cotal uomo, d'onore per altro e di riverenza degno, alla morte fosse per ignominiosa guisa menato, in disparte il trassero, e per quell'affezione, e cordiale amicizia, che passata era tra loro, di grazia il pregarono, che procacciasse alla vita sua lo scampo, e sè per amore di loro a più lieti tempi e più prosperi riserbasse: che buon compenso prendere vi potrebbe, richiedendo le comandate carni e sembiante facendo d'averle mangiate, comecchè per effetto mangiare non le volesse. Ma Eleazzaro avendo a mente l'onorato grado di sua veneranda canizie, la saggia condotta del suo vivere costumato fin da fanciullo tenuta, e le reverende istituzioni della Mosaica e divina legge fino a quell'ora guardate; senz' altrimenti prender punto di tempo a deliberare, ebbe preste al rispondere le parole, dicendo, lui essere così fermo e costante insul non volere far mostra di sacrificate carni mangiare, che tutto pronto sarebbe di volere innanzi nell'infernal fuoco essere traboccato: e soggiunse non esser dell'età sua, la quale gli andamenti suoi metteva in riputazione di norma e di guida delle operazioni altrui, il fingere sì fatta cosa, onde molti giovani prendere ne potessero grave scandalo. Perciocchè, la sua simulazione attesa, essi avvisandosi, che Eleazzaro uomo nonagenario fosse

alla

alla gentileſca vita paſſato, dietro a' veſtigj ſuoi n' andrebbono: per amore di queſta brieve e fievole vita cadrebbero in pernicioſo inganno, e ſull'eſempio ſuo alle coſtumanze ree ſi volgerebbono della gentileſca empietà. Che ſe a loro amici ſuoi n'era compaſſion preſa della morte dolorosa di lui, li pregava che a quello riguardaſſero, che ad eſſo di là n'avverrebbe, ſe piegare ſi foſſe voluto a' loro malavveduti conforti. Perciocchè ſe egli al preſente fatto aveſſe di mangiare le impoſte carni ſembiante, e ſi foſſe però da violenta corporal morte ſalvato, e ſottratoſi da ogni umano ſupplizio, non avrebbe certamente potuto nè vivo nè morto alla onnipotente vendicatrice mano di Dio ſottrarſi. Dove la morte con forte animo ſofferendo e n'avrebbe di là l'incomparabile guiderdone acquiſtato della eterna vita tra i comprenſori beati, e di qua degno ſarebbe apparito della ſenil condizione, che da lui richiedea virile fortezza: la qual dimoſtrando egli ne' tormenti per la Moſaica legge, laſciato avrebbe a' giovani per ventura un eſempio, onde prender potrebbono acceſi ſtimoli all'oſſervanza della medeſima legge incontro eziandio ad ogn' umano e violento contraſto. Queſte per altro sì aſſennate parole furono aſſai gravi a udire agli ſconſigliati ed illuſi amici, ed al peggio tirando un parlare sì fatto laudevole molto, e di ſublime commendazione degniſſimo, per arrogante il tener contuttociò, e proferito davano ſpirito di baldanza. Laonde dove prima erano verſo di lui piacevoli, tutt'in contrario cambiati, in ira ſi accеſero, ed il conſegnaron cruccioſi all'eſtremo ſupplizio. Fu dunque in man dato a' barbari giuſtizieri: da' quali mentre era con percoſſe acerbiſſime martoriato, metteva con ſenil voce compaſſioncvoli gemiti: e

rivolto a Dio con fiduciali ſoſpiri, voi, o Signore, eſclamava, voi, che ſiete d'ogni cuore finiſſimo conoſcitore, e coll'acume divino ne pervenite a intendere i più ripoſti ſegreti, ben ſapete qual ſia l'interior diſpoſizione dell'animo mio: a voi è ben conto, e manifeſto, ſe moſſo m'abbia a ſoſtenere carnificina sì cruda altiero ſpirito di baldanza, che d'altro più fiero ſupplizio portar dovrebbe le pene; o giuſto zelo della voſtra ſanta legge, la quale a ſoſtenere mi ſtringe cotanto acerbi dolori: aſſai chiaro vedete, che quanto l'animo mio è, la voſtra buona mercè, dagli umani timori ſcevro e libero, egli è altrettanto dal timore preſo di voi, che mio Creator ſiete, che ſiete mio Signor, mio Dio: il cui giuſto volere ad eleggere mi coſtringe cotanto importabil tormento, dal qual mi ſento a mano a mano conſunto e finito. Ed in queſte pie ed altre a queſte ſimiglianti voci di queſta vita paſsò il generoſo e ſaggio vecchio: e laſciò non pure a' giovani, ma a tutta altresì la Giudaica nazione preclariſſimo eſempio di virtù rara, e di ſingolare fortezza: onde a Dio mantener ſi doveſſero, ed alla legge ſua fedeli eziandio a grave riſchio di vita.

SA-

SACRA NARRAZION QUARTA.

Avendo il Re Nabucco a pubblica venerazion propoſto la ſua ſtatua, Anania, Miſaello, ed Azzaria ricuſano d' adorarla: ed in acceſa fornace però meſſi, ne ſono per ajuto divin liberati, e vengono in maggior grazia del Re Caldeo.

AVea già Agapito colla compaſſionevole Narrazione il ſuo dover fornito, e colla illuſtre morte del Santo Vecchio Eleazzaro gran coraggio meſſo negli aſcoltanti compagni, a combattere gli umani riſpetti, per interamente guardare l'Evangelica legge incontro agl' impedimenti, che a' coſtumati Fedeli parar ſoglion dinanzi gli amadori del Secolo guaſto e corrotto: quando il Re accorgendoſi, che, ſe aveſſe alla brigata pia permeſſo in più altre rifleſſioni allargarſi, non ſarebbono così toſto riſtati, e ſi ſarebbono in più lunghe parole diſteſi, che il preſente tempo parea non concedeſſe, con gentil cenno a Doroteo ſi rivolſe, al quale ſecondo l'intrapreſo ordine la volta toccava. Egli adunque ſopra di sè recatoſi, e meglio poſtoſi ſul luogo ſuo in aſſetto, così a narrare incominciò.

La maravigliosa fortezza del Santo Vecchio Eleazzaro ſotto percoſſe fiere moſtrata in onore della Moſaica legge, la via mi apre a dimoſtrare la prodigioſa coſtanza de' tre giovanetti Ebrei Anania, Miſaello ed Azzaria: i quali, avvegnadiochè aveſſero inſugli occhi loro appreſtata un avvampante fornace, condur non ſi voller pertuttociò a piegare le ginocchia oſſequioſe per adorare la ſtatua

di

di Nabucco. Il fatto è, o costumati compagni, della vostra attenzion degno.

Avea il Re Nabucco piantato una statua, che lui rappresentava, nel campo Dura della provincia di Babilonia: questa d'oro composta era: in alto elevata per sessanta cubiti di grandezza, e per lo largo sei distesa: appresso ciò per messaggieri presti mandò a' Satrapi significando, e a magistrati: a' giudici ed a capitani: agli ottimati, e al popol tutto, che nel posto tempo colà esser dovessero a festeggiare la consacrazione della statua dirizzata. Essendosi adunque dinanzi alla statua nel divisato luogo raccolti, il real banditore annunziò in piena popolar ragunanza, che, come prima udissero l'armonioso concerto de' musicali strumenti, prostrar si dovessero a terra per adorazion prestare al nobile real simolacro: che sapessero tutti riserbarsi accesa fornace a chi ricusato avesse di porger tributo d' adorazione alla proposta statua del gran monarca. Or come udissi l'aere dal fragoroso suon percosso delle trombe, e dall'armonia soave delle vivuole, e de' flauti, e degli altri musicali strumenti; si fu così tosto ciascuno a terra prostrato con adorazione ossequiosa, fuor solamente de' tre giovanetti Ebrei Anania, Misaello ed Azzaria: ciò, che da' Caldei veduto porse loro cagione di richiamarsene al Re Nabucco, quasi rei fossero di regia maestà oltraggiata, e protestasser con questo di non riconoscere il lor Monarca per supremo signor della terra: o Sire, dissero con parlar lusinghiero, voi che gran monarca della terra siete, e gran Dio ad ogn'altro poter superiore, voi dovete di vostra ragione usare, la quale a riscuotere vi conforta gli ossequj, che agli Dij si convengono: laonde il vostro annunziato decreto quanto a buona equi-

tà

tà richiede da chi ſoggetto a voi ci vive adorazioni, altrettanto reo dichiara di fallo grave chi di contradirvi i divini onori pretende. Queſti giovani Giudei pertanto, che ſono di voſtro ordine ſopraſtanti a Babiloneſi lavori, ricuſato avendo di porgervi queſto a voi dovuto oſſequio: non vi hanno in quella riverenza, che aver ſi dee sì potente Monarca: e non curando delle voſtre leggi, in diſpregio ne mettono il medeſimo legislatore: poſti però ſieno nella fornace ſiccome de' voſtri ordini violatori, acciocchè dalla impoſta pena poſſan gli altri argomento prendere del commeſſo reato, ed impari ciaſcuno, quanto coſtar debba caro il contravvenire agli ordini di Nabucco. Il malaccorto Monarca, che per altro fuori era d'ogni debito conoſcimento, per sì fatto malizioſo rapporto, e perverſo conſiglio, vie più dal verace ſentiero della ragion traviato, traboccò in più precipitoſo proponimento: e ciò ſi fu il dare alla minacciata pena eſecuzione. Udendo pertanto il fallo de' traſgreſſori Giudei, in furioſa ira ſi accese: e comandò che di preſente gli foſſero dinanzi condotti: ed al real coſpetto venuti, è egli vero, diſſe loro, è egli vero quel ch'io ſento di voi? dunque adorar non volete nè i miei Dii, nè la ſtatua d'oro, che ho a pubblica venerazione propoſto? Or bene: ſiate pure diſpoſti a fare il piacer noſtro: come prima udirete lo ſtrepitoſo ſuono di muſicale armonia, al ſuol chinatevi colla teſta umile, ed oſſequioſa per l'auguſta ſtatua venerare: dove ſiate al comando noſtro ritroſi e reſtij, vi ſia noto e manifeſto, che nel punto medeſimo arſi ſarete e divampati nell'ardente fornace, ſiccome del real decreto prevaricatori, e di leſa Maeſtà colpevoli: ſtarò a vedere che alcun Dio v'abbia,

che

che poſſa contraſto fare al poter di Nabucco, e dalle mie mani darvi modo a procacciarvi ſalvezza. A sì altiere parole e sì orgoglioſe non ſi ſmarriron già i giovani coraggioſi: e ſenza mutar viſo riſpoſero al corrucciato monarca, non aver eſſi meſtieri di dare ſul propoſto affare riſpoſta: potere il loro Dio di leggieri, ogn'ora, che in piacere gli ſia, dalle mani ſue ritoglierli, e mandar loro innanzi per mille guiſe l'ajuto allo ſcampo: che ſe poi ſuo voler foſſe, che eſſi men veniſſero tra le fiamme, di loro ſapeſſe pure Nabucco, che s'avean deliberato di ſoſtenere innanzi qual che ſi foſſe grave diſaſtro, che mai condurſi ad adorare la ſtatua dirizzata: perciocchè proteſtavano altrove non riconoſcere viva e verace divinità ſe non nel loro Dio d'Iſdraello: il quale tratto avendo l'Univerſo dal nulla, conſervator n'era altresì, e delle creature tutte onnipotente Signore. Un parlar sì aperto, comecchè sì ſaggio e del tutto al ver conforme, recoſſel Nabucco a sì gran diſpetto, che tutto in contrario cambiato da quello, che co' tre giovani per addietro eſser ſolea, rimirandoli con viſo arcigno, e con torvo ciglio dal furore inarcato, diè ordine che per eſſi ſubito fatto foſſe della fornace l'appreſto con fuoco in ſette doppi dell'uſato maggiore: ed a ſe chiamati i più robuſti Soldati dell'eſercito Babiloneſe, ordinò loro, che doveſſero a' tre Giudei con ritorte dure i piè legare e toſto ſenza redenzione metterli nella fornace. Quelli per dar ſenz'indugio al real comando eſecuzione, quando appunto il fuoco le più vigoroſe vampe mandava, li ſpinſero colà entro così, com'eran, veſtiti con tutto il pallio, col Babiloneſe turbante, e con tutto il loro civil guernimento. Ma ſubitamente n'avvenne coſa, che fe-

ce

ce a Caldei fede, che il Dio d'Isdraello non gli avea dimenticati: onde sperar si poteva, che la poderosa sua mano porrebbe a salvi renderli nel maggior rischio. Imperciocchè le fiamme largamente alla bocca della fornace distese ne compresero i giustizieri Soldati, e gli ebbero di presente consunti: laddove risparmiarono le forze loro, come appresso n'apparve, a'tre Ebrei giovani condannati: sicchè si stavano tra le fiamme, come in luogo di soave e lieto soggiorno. Ed Azzaria bene e chiaramente veggendo di che larghe grazie lor fosse Iddio donatore cortese, da sentimento divoto di debita riverenza mosso, e per averne pure al presente rischio tuttavia pronto e valevole patrocinio, disciolse nelle divine laudi la lingua, ed allargonne il cuore in orazion fervorosa e cordiale. Deh mio Dio, prese a dire, di noi, de' padri, e degli avoli nostri sovran Signore, sia pure il vostro glorioso nome benedetto e lodato: che in tutte le opere vostre apparite giustissimo. Deh come le vie vostre diritte sono, e sagge le tracce della vostra altissima provvidenza! Meritamente voi traboccato tanti mali n'avete sopra la città santa per li peccati, onde il Giudaico popolo, dipartito dalle vostre leggi, provocato n'ha la vostra vendicatrice giustizia. Sicchè a punizione di noi recati ci avete a man de' nostri nemici, ridotti a crudele servaggio, e nelle forze dati di Re barbaro, il peggior senza fallo di quanti ci vivano sulla terra. Ah però vi sovvenga, che i più luminosi raggi, che sfolgorar fanno il vostro divin maestoso seggio, le pietose opere sono di misericordia. A riguardo adunque de' cari vostri e diletti servi Abramo, Isacco, e Giacobbe, a' quali fermaste già infallibil promessa, che così n'avreste la generazion

lo-

loro multiplicato, come le celesti stelle, e le littorali arene, comportar non vogliate, che in dispersion vada il popol vostro, e la sinagoga cotanto una volta a voi diletta: non vedete, o Signore, che siam disertati, ed in sì misera declinazion venuti, che per le nostre colpe ci veggiamo in infinite sciagure avvolti, e più abbattuti e più deboli, che altra gentilesca nazion fosse mai: più non abbiam principe, non capitano, non profeta, non sacrifizi, non incenso, non l'altare delle primizie, onde possiamo colle oblazioni graziose procacciarne da voi misericordia: ma ricordar vi dovete, o Signore, che al vostro cospetto è troppo più accettevole l'olocausto del cuore umiliato e contrito, che il sacrifizio non è de' grassi arieti, e de' lieti agnelli: e che di quello vi soddisfate più che di questo. A voi però contriti ci rivolgiamo, e di cordoglio umil compunti a voi ne vegnamo: e sulla bontà vostra inestimabile confidati, la qual non sostiene, che alle nostre speranze confusion venga dietro, abbiamo a voi fiducial ricorso: acciocchè di noi compassion prendiate, e per le prodigiose opere vostre, secondo che è alla vostra misericordia e mansuetudin richiesto, la strada ci apriate alla salute, e ne diate di ciò al nome vostro immortal gloria. Deh fate che il vostro poderoso braccio tutti coloro abbatta e confonda che ad onta dell'onor vostro, ci traboccano addosso dolorosi infortunj, e calamità disastrose: abbatteteli pure, conquideteli, e li recate a final esterminio, ed una volta intendano, che voi solo siete Dio, che siete Signore, e solo nell'Universo glorioso e potente. Mandava al Cielo Azzaria questi ed altri focosi prieghi: e intanto i ministri regj mai non finavano d'accrescere sulla fornace fuoco coi

ſarmenti, e con altra bituminoſa materia: e già ſoperchiava la fiamma di quarantanove cubiti la fornace, quando ſi traſſe d'improviſo fuori con empito, e divampò ed arſe, quanti de' Caldei v'erano circoſtanti. Ma dimoſtrò Iddio d'avere le pietoſe orecchie porto alle acceſe umili voci del divoto Azzaria: perciocchè l'Angiol ſuo dal Ciel mandonne a ſoccorſo di lui, e de' compagni, che addolcinne la vigoroſa vampa, la quale, ogni forza perduta, quaſi molle delicata aura ſpirava: ed il fuoco non che le perſone loro uccideſſe o guaſtaſſe, ma neppur le veſtimenta ne offeſe: ſicchè i virtuoſi Giovani colà dimoravanſi come in dolce e delizioſo ſoggiorno, e con divoto ſolenne cantico rendean lode al lor divin Signore, che non gli avea nel maggior uopo dimenticati. In queſto il Re veggendo, che la novella de' tre giovani Ebrei, che dovean già eſſere nella fornace conſunti, troppo indugiava a recarſi; maravigliofſi forte, che ciò doveſſe mai poter eſſere: levoſſi però di letto ratto e ſollecito, ed a sè gli ottimati ſuoi chiamati, dimandolli, ſe coloro ſtati foſſero nella fornace meſſi co' piè legati: quelli riſpoſer del sì: di che lo ſtupore fu in Nabucco maggiore, non ſapendoſi immaginare a che ciò mai riuſcir doveſſe; che non s'aveſſe per anche di lor morte o diſtruzione contezza alcuna. Ma gli fece allora Iddio con certa viſion noto e manifeſto, che camminavano fra le fiamme quattro uomini ſciolti e liberi, ſenza punto eſſer nè poco nella perſona tocchi od offeſi: conobbe che le ſembianze del quarto erano a divina indole ſimiglianti. Gli cominciaron di ciò andar per l'animo più umili e più dimeſſi penſieri, bene accorgendoſi, che Dio a conſervazion vegliava de' tre Giovani condannati: ed omai

aven-

avendo per fermo che sani fossero e salvi nella fornace, colà si porta, ed alla bocca si appressa: quindi, posta giù ogni minacciosa alterezza, con piacevole voce disse: o eccelsi servi di Dio uscite di qua fuori, ed a me ne venite: di colà tosto così interi usciron della persona ed intatti, come v'erano entrati, e porsero a tutti di grandissima maraviglia certa e manifesta cagione. Al miracolo dell'inusitato prodigio i Satrapi, ed i magistrati, i giudici, e gli ottimati commossi levarono attonito il guardo, e quasi smemorati venivan quegli uomini contemplando, nelle persone de' quali il fuoco sì e per tal modo avuto non avea forza, che non che le carni loro fossero guaste, ma neppure le vestimenta nè i capelli aveano offesa minima ricevuto. Il Re del suo folleggiar ricredutosi, ed in più sani sentimenti entrato, ruppe in questi cordiali e veraci accenti. Benedetto sia e lodato il Dio d'Anania, di Misaello, e d'Azzaria, che mandato ha l'Angiol suo dal Cielo, e donato a' servi suoi lo scampo: che in lui credettero, e consegnaron le lor persone alla morte, per non voler prestare ad altro Dio adorazioni: or io il suo sovran potere a piena bocca di riconoscer protesto, e intendo, che stabil rimanga, ed in vigore il presente decreto, che chiunque tra 'l popol sia, che con lingua sacrilega proferirà bestemmia ingiuriosa contro il Dio d'Anania, di Misello, e d'Azzaria, sia in dispersion messo, e ne sia la casa sua al suolo abbattuta: perciocchè altro Dio non v'ha, che per sì prodigiosa maniera condurre ne possa a salvamento. Poscia i tre Giovani tanto in grado al Re vennero, che alle principali cariche sollevolli nella provincia di Babilonia, ed a tutte le altre soggette provincie bandì chiaro ed universale atte-

sta.

ſtato, nel quale intendeva di riconoſcere le maraviglioſe opere del Dio d'Iſdraello, e di magnificarne il ſuo incontraſtabil potere ſulla natura.

SACRA NARRAZION QUINTA.

I Perſiani Satrapi portando a Daniello invidia, inſidie gli tramano con un editto regio: onde toltane d' accuſarlo cagione, è nel lago de' leoni meſſo, e per miracol campato: quindi alla pena medeſima eſpoſti ſono i ſuoi accuſatori, e da' leoni divorati: finalmente Dario comanda, che ciaſcun tema il Dio di Daniello.

ERa già Doroteo alla fin venuto del ſuo racconto, e deſta n'avea ſingolare ammirazione negli aſcoltanti Compagni del maraviglioſo coraggio per li tre Ebrei giovani dimoſtrato; quando il Re veggendo che il Sole d'aſſai avea l'ora valicato di Veſpro, e che tuttavia i più della pia brigata dovean pure la lor Narrazion recitare, ordinò a Filalete, che punto non deſſe d' indugio al ſuo narrare. Egli adunque, preſto al comando del Re, così cominciò tutto grazioſo. Doroteo n'ha bene e nobilmente eſpoſta la coſtanza de' tre valoroſi giovani a rincontro delle fiere minacce d'un potentiſſimo Rè: ma per mio avviſo n'ha in parte fallato, in quanto dar dovea piuttoſto luogo al profeta Daniello, che infra di quelli la maggioranza godette, e comecchè in grave riſchio ſtretto, non dimoſtrò perciò men di valore, nè Iddio vegliò altresì meno alla ſalute ſua con por mano a un gran miracolo. Or io voglio a lui quell'onor fare, che preſtare Doroteo ben gli

dovea, e metterne la virtù sua in luminosa comparsa.

N'era già Daniello in alta riputazion montato per la verace interpretazione de' sogni, e pel sovrano dono d'infallibile profezia. Or essendo stato ad uccision messo Baldassare Caldeo, succeduto era alla Corona Dario uom Persiano. Questi fece alle sottomesse Provincie centoventi Satrapi soprastanti, per li quali fossero le cose pubbliche maneggiate: ma dispose altresì, che soggetti fossero a tre altri principali ministri, fra quali era Daniello: ed a questi voleva che essi rendessero del lor maneggio ragione. Oltracciò Daniello venuto gli era in tanta grazia, che già gli andava per l'animo di volergli in man dare il supremo ed universale governo di tutto il suo reame. Ciò a' Satrapi ed agli altri nobili assai doleva: e da cieca passione abbagliati non rimiravano con diritto occhio gli alti pregi del giovan Ebreo, il quale conciosossechè tutti avanzasse d'assai d'intendimento e di spirito, godea nell'amore del Re principalissimo luogo: ed imperciò, quasi segno a strale, esposto era ai colpi della cortigiana invidia. Cercavano adunque ad ogni lor potere d'opprimerlo, e studiavansi di tor cagioni, onde trarlo con insidiosa accusa in rovina. Conoscevano ben aperto, che costumato essendo Daniello, e d'intera e santa vita, si faticherebbono in vano d'apporgli veri delitti. Sicchè pensarono a dover trovar modo, che imputare gli si potesse a reato l'osservanza della sua legge. A questo intendimento i principi, ed i magistrati: i Satrapi, i Senatori, ed i giudici fecero di comun parere decreto, che chiunque infra il termine di trenta giorni porgesse preghiera a qual che si fosse o Dio od uomo, salvo che al Re, senza redenzion fosse nel lago de' leoni messo. A Dario po-

scia

ſcia venendo, fecer ſupplica, che raffermar voleſſe il conceputo decreto, e non ſoſteneſſe a niun patto, che foſſe ad alcun lecito contravvenire, o portare la traſgreſſione impunita. Condiſceſe il Re alla ingannevol richieſta, e bandiſſi univerſal decreto, che nel poſto tempo niuno ad altro Dio porgeſſe, o ad altr'uomo, fuor ſolamente al Re ſupplichevol preghiera. Di che gl'invidioſi miniſtri furono ſenza modo lieti e contenti, ſeco avviſando che la diviſata fraude procedeſſe, e ſperanza ferma portando, che all'inteſo fin perverrebbe. Che però con diligente guardia poſer mente all'operar di Daniello: e ſpiandone con ricerca ſollecita gli andamenti, n'ebbero quello, che più deſideravano, nè fuori era del loro avviſo. Videro che nell'albergo ſuo raccoltoſi e avendo le fineſtre aperte, che a Geruſalem guardavano, volgeaſi a quella parte, e colle ginocchia a terra piegate, a Dio inchinavaſi per adorarlo tre volte 'l giorno, e le divine laudi n'offeriva ſecondo l'uſato. Non fu lor meſtieri cercar più avanti, come ſe colto lo aveſſer ſul fatto di vituperevol delitto: e menando quaſi baldanza della colorata cagione, onde loro aver pareva alle mani modo d'opprimerlo, e metterlo a morte, vanno a Dario, e con ardita fronte, ed imperioſa voce da zelo apparente ajutata, non avete voi, diſſero, non avete, o Sire, fermato decreto, e bandito, che, qualunque s'è perſona, che, intra il termine di trenta giorni, a pregar s'inchinaſſe ad altro Dio, od uomo fuori di voi, meſſo foſſe nel lago de' Leoni? riſpoſe Dario di sì: diſſe che ordin sì fatto era da lui veramente uſcito, e per ſua real diſpoſizion divolgato: che però permeſſo ad alcun non era il romperlo ſenza doverne la minacciata pena portare. Vi facciam dunque

a ſapere, toſto riſpoſero, che Daniello uom di nazion Giudea, non ha curato punto nè poco di voſtra legge: e in tre tempi del dì porge al Dio ſuo preghiere nè più nè meno, che ſe non foſſe giammai ſtato per voi prodotto cotal decreto. Il Re a tal novella fu il più triſto e'l più doloroſo uom del mondo: preſe di ciò pentimento: e increſcendogli forte della ſciagura, nella qual vedea Daniel caduto, ſi rivolſe a dover trovar via di ſalvarlo: e ne ſtette tutto quel giorno in penſiero. Di che gli accuſatori avvedutiſi, ſappiate, o Re, gli ſoggiunſero tutti pronti, ſappiate, che fra i Medi e fra i Perſiani n'è inviolabil legge in coſtume, che cambiato non ſi voglia per condizione alcuna del mondo qualunque s'è decreto, che il Re fatto abbia e divolgato: alla Maeſtà regia ſi disdice ſoſtenere, a riguardo d'alcun privato, mutamenti sì fatti, onde biaſimo ne ſeguirebbe, e dell'auguſto carattere guaſtamento. In queſto il Re, ſiccome colui, che le ſue diſpoſizioni governava a ſenno de' cortigiani, alla ſentenza loro acquietoſſi: e quantunque di maliſſima voglia e quaſi per forza diè a' miniſtri ordine, che Daniel foſſe in prigion meſſo: ed all' innocente Giovane, non temere, diſſe, che'l tuo Dio, cui porgi cotidiani religioſi oſſequj, diſcorteſe non ti ſarà delle ſue grazie: e nel maggior riſchio ti manderà ſenza fallo innanzi ajuto opportuno a procacciarti ſalvezza. Or fu condotto nel lago de' leoni per opera di fieri Sargenti: ed acciocchè nè poteſſe il Re dalla morte ritorlo contro al volere de' Satrapi, nè quelli poteſſer pure ad uccision metterlo, dove ne foſſe per miracol campato, fu alla bocca del lago una pietra allogata, che ferma fu col ſigillo regio, e con quello degli ottimati. Ma Dario intanto fu dell'acerbo caſo di Daniello sì afflitto

e sì dolente, che il sonno e 'l cibo ne perdette: sicchè la sera di quel dì non cenò, nè potè nella vegnente notte prender riposo, in gran sollecitudine dimorando della vita di Daniello: e dar luogo nell' animo non potendo ad altro pensiero, come prima la notte cominciò a declinare nell' aurora, levatosi assai di buon otta, portossi ratto e sollecito al lago de' leoni, e più d'appresso facendosi, con cuor sospeso ed ansioso, e con lamentevole pietosa voce Daniel chiamando, dimandollo, se il suo Dio, a' cui servigi egli di vivere protestava, campato lo avesse da' rabbiosi morsi de' feroci leoni. Ed egli tosto lietamente rispose: sieno senza fine, o Re, cordiali grazie al mio Dio, che giammai abbandonar non volendomi, dato mi ha nella calamità maggiore il riparo, e per opera dell' Angiol suo m' ha sostegno forte prestato incontro alla forza di furiosi leoni: le cui fameliche bocche state sono a mia difesa chiuse, onde recato non mi hanno alcun nocumento: perciocchè nel suo cospetto, ed al suo infallibil giudizio, che al torto piegar non puote nè all' ingiusto, e delle umane operazioni non sa fare, altro che dirittamente, ragione; ha in me ritrovato giustizia ed innocenza, la quale innanzi a voi pure d'ogni delitto apposto m' assolve. Se di ciò Dario lietissimo ne diveniste, ciascun sel può immaginare, avendo riguardo al dolor preso della sua fiera condanna. Fatto pertanto trar fuori Daniello del lago, con inestimabil piacere il veniva intorno intorno considerando sano e intero della persona, e d'ammirar non finava, come per modo alcuno da ferita guasto o tocco non fosse, nè più nè meno, che se in altra parte dimorato avesse, che tra feroci leoni: ed immantinente in acerbo odio quel rispetto rivolto, che mostrato avea soverchio a mal graditi accusatori di

lui, a ſommoſſa de' quali condotto ſi era a cotanto ingiuſta condanna, tutto riſoluto diſpoſe, che quelli portaſſero del taglione la pena. Coloro adunque meſſi furono d'ordin ſuo nel lago con eſſo le mogli ed i figliuoli: ma non pervenner prima al piano di quel funeſto e diſpietato ricinto, che furon ſubitamente da' famelici leoni abbrancati: i quali non li finiron ſolo con uccision preſta e ſanguinoſa, ma ne infranſero ancora minuto minuto cogl'impetuoſi denti le oſſa. Quindi ravviſandone più avanti Dario il ſovran potere del Dio di Daniello, che ſapea così bene le buone operazioni e le ree di convenevole guiderdon pagare, gli cadde nell'animo di volere pubblica e ſolenne proteſta fare dell'alta ſtima, e cordiale oſſequio, che per quel gran Dio nel cuor ſerbava. Fece pertanto univerſal decreto, che nel ſuo largamente diſteſo imperio tutti profeſſar doveſſero timoroſo riſpetto, e riverenza oſſequioſa al Dio di Daniello. Cui proteſtava con chiare note ed aperte ſolo eſſere d'immortal vita fornito: eſſere il reame ſuo sì forte, e ad ogni contraſtante forza sì fermo e sì ſaldo, che macchina non v'avrebbe sì poderoſa, che abbattere lo poteſſe giammai: che ſi ſentiva lietiſſimo d'affermare con eſpreſſion vera, e ſincera lui giuſtamente Salvador riputarſi, e non altrove, che nel ſuo divin potere eſſer ripoſto l'operar miracoli, e ſignoreggiare ſulla natura: ed aver però a' cenni ſuoi ubbidiente cielo e terra, ed ogni creatura, che ivi ci vive: mentre ſaputo avea per sì acconcio modo campar Daniello dalla fierezza dei leoni. Poſcia nel primiero ſtato reſtituito il profeta, l'ebbe in riverenza maggior che prima: e Daniello poi ſempre viſſe memore a Dio e conoſcente del benefizio ſingolariſſimo a lui compartito.

SA-

SACRA NARRAZION SESTA.

Giona, ricevuto divin comando d'annunziare a Ninive l'estremo eccidio, ricusandolo, si fugge al mare: lo insegue Dio colla tempesta, della quale scampa raccolto nel ventre d'una balena, che nel terzo giorno fuori lo mette a terra: essendo poscia a lui l'ordine replicato, eseguisce l'ingiunto annunzio: tornano i Niniviti a penitenza: gli duole della non adempiuta minaccia: e Dio fallo dell'error suo avveduto col simbolo d'un ellera, che d'improviso vien meno.

ERa già Filalete del suo parlar ristato, e desto avea negli animi degli ascoltanti compagni una fermissima confidenza in Dio: che nel maggior uopo sa i servi suoi da' sopraſtanti pericoli sviluppare. Teodoro seguir dovendo l'ordine del narrare, poichè, disse, Filalete n'ha dimostrato quali sieno le amorevoli tracce della Provvidenza divina, che procacciar seppe salute ad un profeta tra i Leoni, le bocche tenendone a difesa di lui chiuse; voglio io similmente per questo istesso largo campo discorrere, dimostrandone il sovrano alto maneggio della medesima Provvidenza: la quale aperta tenendone l'ampia bocca d'una balena a ricovero d'un altro profeta, condurre per altra via lo seppe a salvamento.

La disonesta e lorda vita de' Niniviti era sì oltre ogni termine proceduta, che della loro sozza lascivia fino al cielo ne perveniva l'abbominevol fetore: e vie più ogni giorno ne provocavan lo sdegno divino. Or Iddio più omai sostener non potendo le malvagie lor opere, a Giona figliuol d'Amati parla e sì gli dice: leva su: vanne a Ninive città grande, e di popol piena: ed a' rei cittadini n'annunzia vici-

no e finale disertamento: che già la loro strabocchevol malizia severa vendetta chiama della mia oltraggiata giustizia. Parendo al profeta sè non esser uom da ciò, e forte pesandogli un comando di sì malagevole impresa, diè opera di sottrarsi dalla presenza del Signore, cioè da quel luogo là, dove avea le sue divine voci ascoltato. Levossi adunque tosto, e quindi discese al porto di Gioppe, dove trovò una Nave, che stava per dare le vele a' venti: e col padrone del legno accontatosi, convenne con esso del nolo: e pagatolo, entrò subito in mare per andare alla volta di Tarso. Ma non fu appena la Nave alquanto proceduta di viaggio, che Iddio diede a' venti ampissima via sopra le agitate acque: i quali fecero il mar grosso, ed alto al Cielo, e lo commossero tutto in sè stesso con ispaventevole mutamento: onde i marinaj giammai a sì fiere tempeste non usati, quasi morti si riputavano in tal disastro. Perciocchè dall'una parte austro con rapido soffiamento levato, avea già l'emisfero tutto chiuso d'oscurissime nuvole; dall'altra borea fieramente traendo con sì grand' empito sollevava le dibattute onde, che la Nave quinci e quindi percossa, parea che poco più innanzi sostener potesse la tempestosa battaglia. Ma mentre tutti erano intesi a marinareschi servigi, e i debiti argomenti prendeano alla lor salute opportuni, incominciò a discendere dalle nuvole un impetuoso diluvio d'acqua dirotta, ed i venti a multiplicare con tanta forza, che squarciate al combattuto legno le vele, schiantato l'albero, e levatone al piloto timone e governo, qua e là traportavano con discordi moti la Nave: ed in questo d'ogni parte il Ciel s'apriva sovente, mostrando terribili e focosi lampi da rovinose folgori accompagnati: le quali ad alcuna parte dell'agitato legno rompendo ne avean le

ban-

bande mandato al mare. Laonde tutti i marinaj combattuti dal vento, dalla ſopravvegnente acqua percoſſi, e da fragoroſi tuoni sbigottiti avean perduto il potere ajutare sè ſteſſi, ed il loro legno: e chi qua e chi là ſu per la coperta della Nave giaceanſi vinti, e per eſtimazion del piloto, e per altre manifeſte coſe, che n'apparivano, ſmarrita era per eſſi ogni naturale ſperanza di lor ſalute. E perciocchè vedeano creſcere ciaſcun ora alla ſconſolata Nave i pericoli, ne perciò eſſere ne' ſuoi fianchi sdrucita, o avvallarſi e al fondo calare; quantunque ben vedeſſero ogni uman rimedio eſſer venuto meno allo ſcampo, cadde loro nell'animo, che poteſſero per ventura gli Dei mandar loro innanzi alcun ajuto, e per non penſata via condurli a ſalvamento. Si rivolſer pertanto ad aver ricorſo al loro Dio, cui ſecondo lor religione aveano in riverenza ciaſcuno. In sì fiero ſcompiglio Giona tra per eſſere dal ſoſtenuto camin laſſo, e perchè ancor era da gravezza di triſti penſieri oppreſſo, per rimordimento del ſuo fuggire dalla preſenza del divin Signore, alla più ripoſta parte della Nave ſi ritraſſe: dove ſu da profondo ſonno occupato. Ma durando tuttavia sì gran fortuna, e parendo a' marinaj, che la tempeſta fuor d'ogni uſato coſtume imperverſando, ſchiantarla doveſſe, e per ogni parte infrangerla, ſu a Giona il piloto, e riſcotendolo, che fai per tua fe? gli dice, deh che fai buon uomo? e perchè dormi? leva ſu, e pon mano all'orazione: al tuo Dio rivolgiti col pregare, acciocchè grazioſo ti ſia dell'ajuto ſuo: e con amorevole occhio ci guardi, e male non capitiamo. Or ciaſcuno al vicin ſuo dicea: raccoglianci toſto, e mettiam le ſorti, affin di ſapere, perchè cagione traboccata addoſſo ci ſia sì funeſta ſciagura:

ra: ed essendo in un urna il biglietto di ciascun posto, fuori si trasse quello di Giona. Laonde tosto a lui rivolti, deh se Dio ti salvi, dicean tutti solleciti, aprici di grazia, e ci manifesta, onde ciò sia, che incrudelisce contro di noi sì fortunosa tempesta: dicci della condizion tua, e di che popol sei: onde vieni, dove vai, e che bisogne abbiti per le mani? Io son Giudeo, rispose Giona, e di servir professo al sovrano Signor del Cielo, che tratto ha dal nulla il mare e la terra, ed ogn'altra cosa, che ivi ci vive: ma traendo dal petto un profondo ed acceso sospiro, ahi misero a me! soggiunse, che ora troppo bene conosco per opera, quanto grande sia la forza sua: e che non v'ha sì lontan luogo e sì guernito, che schermo prestar ci possa o riparo incontro al poter suo. Comandato egli m' avea, che a' Niniviti n'andassi ad annunziare feral castigo, che alle loro malvagità è dovuto: grave a sostener mi parea cotal carico malgradito: sicchè per sottrarmene, studiato mi era dal cospetto suo fuggire: e qua tra voi ne venni, sperando di trovare, quando che sia, salutar ricovero. Egli però dato men'ha quel condegno merito, che alla mia bell'opera si conviene: ed avvolto quindi mi veggio in sì lacrimevole calamità. Coloro il verace tristo rapporto ascoltando furon da gran timore presi: ed a Giona rivolti, ch'ha'tu fatto? dissero: tu presumevi dunque di più poterne tu col fuggire, che Domeneddio col venirti dietro inseguendo? o malaccorto, che tu se' stato! ma nulla monta al presente multiplicar in novelle: convien pensare a trovar modo di procacciare alcun rimedio e pervenire a salvamento: che potrem noi fare, perchè il mare, che tuttavia le crucciose onde al Ciel ne mena, s'acquieti? prendetemi, ripigliò Giona,

na, ed in mar mi gittate: che s'accheterà con ciò la tempesta, ed il mare diverrà quieto e tranquillo: perciocchè a mie cagioni vi ha Dio traboccati in sì rovinosa fortuna. Non pativa il cuore a marinaj di vedersi infugli occhi loro affogare il povero Giona: che pero alcuni in iscampo di lui preso alquanto di lena ritornarono a' remi, per ajutare la nave, acciocchè potesse proceder oltre e prender terra: ma ciò era niente: che il mare ogn' ora si facea maggiore, e al ciel montando senza modo gli soperchiava. Veggendo adunque ogn'altra via esser chiusa alla loro salute, sì rivolsero colle preghiere al Cielo, e chiamando a Dio misericordia, gli chiesero, che per pietà di loro, permettere non volesse, che la vita di quell' uomo, a riparo della misera nave spesa e consumata, tornar poi non dovesse sul capo loro: che assai manifesto era lui essere di questa operazione autore: quindi presero per le braccia lo sconsolato profeta e 'l gittarono in acqua. Il mare quasi che col suo fremere fragoroso chiesto non avesse niuna cosa altro, che sì preziosa e cara preda; chiamandosi allora pago e contento subitamente ristette: pose giù il suo furore: avvallarono tosto le sollevate e gonfie onde: ed apersero placide nel loro natural piano al risorto legno il camino. Di che i marinaj oltre ogni credere consolati ed allegri renderono al Dio di Giona quelle grazie, che poteron maggiori: e pervenuti a terra gl'immolarono vittime, e gli offersero adorazioni come a solenne ed eccelso loro Liberatore. Frattanto avea già il Signore apprestato a Giona una smisurata balena: la quale tosto come veduto ebbe il profeta tra le onde avvolto e sommerso, apre tutta pronta le strabocchevoli fauci, e nel ventre suo il raccoglie: e tre

giorni

giorni gli porse e tre notti grazioso e fedel soggiorno tra quell' infido elemento : nel qual tempo egli disciolse la lingua in cordiali divote laudi al suo Signore, magnificandone la sua potenza, e grazie rendendogli della prestata maravigliosa salvezza: e dopo essere stato qua e là da quel marino animal portato, finalmente fu messo a terra . Ed ecco che altra volta il Signore si fè a parlare a Giona, dicendo : leva su, e a Ninive t'incamina, ed a quella le minacce n'annunzia di suo vicino e finale disertamento, secondo che io ti metterò in cuore, e porrotti alla lingua. Avendo il profeta per opera conosciuto, quanto costato gli fosse l' avere al divin comando contravvenuto, presto e sollecito in via si mise : e a Ninive pervenuto, con funesto e feral tono la minaccevol denunzia prese ad esporre per le vie pubbliche dell' ampia e popolosa città. I Niniviti, siccome coloro, che aveano già udito del maravigliosо caso di Giona, e n'era già discorsa fama per le loro contrade, all' ascoltarne di bocca sua il verace rapporto, ebbero più che per vere le sue parole: ed entrati in sollecitudine di lor salute pel ferale annunzio del messaggiero celeste, e da rimordimento punti della malvagia vita menata, dismisero i balli, disciolser le disoneste brigate: ed in ammenda de' presi licenziosi sollazzi, si vestirono di sacchi ruvidi, si asperser d' umil cenere, e con universale digiuno (che voller si distendesse a' buoi altresì e agli altri animali, che non furono di que' dì alla pastura menati, nè dato lor beveraggio) studiosa opera dierono ad ammollire lo sdegno dell' addirato Signore: il quale veggendone gli aperti argomenti di cuor contrito, ed i sinceri segnali di salutar penitenza, le minacce sue rimise, ed a misericordia gli accolse . Ma Giona di

città

città uſcito alla oriental parte riſtette, per vedere, ſe della doloroſa intima a quel popolo ne veniſſe alcun ſiniſtro avvenimento. Ed eſſendo già i quaranta giorni traſcorſi, nè veggendo la minaccevol denunzia ad alcun effetto riuſcire di punizione ſevera, ne fu triſto e dolente, avviſandoſi, che quindi ne riceverebbe onta di vano e menſognero profeta. In queſto ſentendoſi della fatica preſa, e dell'eſtivo calor laſſo, ſi aſſiſe al coperto d'un poſticcio riparo da sè acconciato: ed ecco che d'improviſo ſi vede alla teſta diſteſa una fronzuta e vigoroſa ellera, che a' ſuoi languori porgeva riſtoro nella ſoave ombroſa dimora. Fu però breve il ſuo conforto. Perciocchè nel vegnente giorno inſull'apparire dell'aurora, mandonne Iddio un vorace verme nell'ellera, che il pedal roſicandone della lieta pianta, e le frondi ſubitamente rizze ed aride divenute; ſi fu aſſai toſto dileguato quell'ombroſo ameno ricovero. Ed appreſſo inſul levarſi del ſole, per divina operazione traſſe dalla Orientale parte un vento, che caldo e vampa portava. Sicchè Giona tra pel ſole, che cogl' infiammati raggi gl'inveſtiva la teſta di riparo ſfornita, e per acceſo vento, che traeva, ſentiſſi da sì affannoſo calore aſſalito, che in deſiderio gli venne il morire. Ed il Signore allora volendolo fare avveduto della men che diſcreta cagione del ſuo rammarico, dimandollo, ſe della riarſa ellera ſi doleſſe: e' mene dolgo ſibben, riſpoſe, e intanto ne prendo cruccio, ch'e' mi pare di viverne in acerba pena, sì e per tal modo, che per liberarmene dolce ancor mi ſarebbe il morire. Tu cotanto perciò ti duoli, riſpoſe il Signore, perchè t'è un ellera così ſubito venuta meno, ſulla quale per altro ſpeſo non hai fatica, nè adoperato per alcun

modo

modo ti ſei per condurla a debito compimento ; e parratti poi duro a comportare che io l' eſterminio riſparmi a queſta città , nella quale ſi contengono ſenza fallo cento mila bambini , che il ben dal male ancor non conoſcono? Con che volle ſcorto rendere il malaccorto profeta , quanto grave gli foſſe por mano a' caſtighi cogli uomini , e quanto eſſo inchinato ſia ad uſare con eſſi di ſua miſericordia, quando ſono di colpa mondi ed innocenti. E così Dio più diſpoſto laſciollo ad eſeguir con prontezza i ſuoi divini comandi , più al ſuo voler ſottomeſſo, e per gli operati prodigj d' umile riverenza pieno verſo il ſuo divin Signore.

SACRA NARRAZION SETTIMA.

Rifuggito Davidde al deſerto d' Engaddi , Saullo l' inſegue , che ſenz' avvederſene nelle mani di Davidde incappa : queſti tacitamente un piccol brano gli taglia della real clamide : quindi paleſandoſi , con lui ſi duole dell' odio , che gli porta : e col reciſo brano gli fa fede , che uccidere lo poteva : onde Saullo verſo di Davidde per piccol tempo ſi placa.

Già ſi taceva Teodoro : ed i virtuoſi Giovani d'ammirar non finavano l'Onnipotenza divina, la quale le forze ſue dimoſtra grandiſſime nell' abbattere con picciol cenno il furore orgoglioſo delle creature, a quell'ora, che imperverſano maggiormente: ſiccome avvenne del mare: ch' e'ſi può dire a un tempo medeſimo foſſe al ciel levato per aſſai dirotta fortuna, e ne veniſſe da Dio abbattuto del tutto ed acchetato per ſoave e dolce calma. Ad alcuni però gran piacer porſe la nobile Narrazione,

razione, in quanto al perdon riguardavano, che Dio a Ninive de' ſuoi traſcorſi abbominevoli concedette: poſero queſti mente all'amorevole riprenſione, che del ſuo diſpiacer fè a Giona (nel Simbolo diviſato della lieta ellera: ed al Cielo innalzarono la paterna clemenza di Dio: cui grave a ſofferir rieſce la rovina e la perdizione dell' uman genere: che a caſtigare perciò non ſi conduce, che aſtretto dalla noſtra oſtinata malizia. Il Re tenendo le orecchie con attenzion teſe alle ſagge e profittevoli rifleſſioni, gli era di mente uſcito, che quattro pur anche a narrar vi reſtavano: mà d'improviſo ſopra di sè ritornato, e levando l'occhio al Sole, che s'inchinava di troppo all'occaſo, nè guari però dava di tempo a oltre procedere ne' racconti, impoſe toſto tutto ſollecito a Panfilo, che deſſe alla ſua Narrazion principio. Ed egli ſenz'indugio, la manſuetudine, preſe a dire, che Iddio inverſo della corrotta Ninive dimoſtrò delle ſtrabocchevoli offeſe, che da que' cittadini ricevette, alla memoria mi ritorna la manſuetudine, onde Davidde a Saullo ſuo perſecutor corriſpoſe in iſcambio dell'odio, con che a morte lo cercava: per la quale di quel ſommo elogio degno a mio credere ſi rendette: cioè che aveſſe Dio in Davidde un uom trovato, che foſſe al cuor ſuo conforme.

Era già buon tempo, che avea Saullo in acerbo odio rivolto l'amore, che egli dovuto avrebbe ſerbar coſtante e perpetuo verſo il valoroſo Davidde. Imperciocchè da geloſia preſo era di regno, e troppo bene ſi avviſava lui eſſere da Dio in luogo ſuo a regnar preſcelto ſopra Iſdraello. Che però il malaccorto Monarca ſi laſciava dalla paſſion portare a furioſi traſporti, e per timore

che

che Davidde la Corona non gli toglieſſe di teſta, ſi dava ſtudioſa cura a dover trovar modo d'ucciderlo. Davidde adunque per ſottrarſi alle ſoperchievoli inſidie di Saullo, rifuggito ſi era co' ſuoi nella ſolitudin d'Engaddi. Non potè ciò eſsere lunga pezza al Re celato: perciocchè eſſendone a' cortigiani pervenuta novella, a Saullo furon toſto, e gliene fecero fedel rapporto. Egli pertanto, ſiccome colui, al quale andavan ſempre per l'animo felloneſchi penſieri contra il povero Davidde, ſtimò non dover dar indugio all'opera, credendoſi di poterlo ſenza contradizion tor di vita. Da tutto Iſdraello fè leva di tre mila eletti ſoldati: e colle appreſtate truppe moſſe alla ricerca di Davidde, e della ſua gente: i quali dimorando coll'animo ſempre in guardia di quello, che macchinar poteſſe il nemico, ritratti ſi erano in parte dirotta e ſcoſceſa, che in una cupa e ripoſta ſpelonca porgea loro dalle temute inſidie riparo. Or Saullo in camin ſi miſe a ricercare ogni lato di quell'aſpro deſerto: e montonne ſu' più malagevoli e dirupati luoghi alla traccia dell'innocente giovane. Andando qua e là, e inveſtigandolo armata mano, s'abbattè finalmente alle ſtalle di certe pecore, allato alle quali poſta era quella ſpelonca, dove ritratto ſi era Davidde nella più ripoſta parte co' ſuoi. Avvenne per accidente, che il Re, richiedendo il naturale uſo di dover deporre il ſuperfluo e ſozzo peſo del ventre, recava gli occhi attorno a vedere, dove ciò acconciamente far ſi poteſſe: e gli venne veduta quella ſpelonca, che ſtimò eſſer luogo opportuno al ſuo biſogno. Entrato ivi pertanto, e nel neceſſario corporal ſervigio occupato, non ſi prendeva guardia d'alcuno. I familiari di Davidde veduto il buon deſtro, che a lui ſi preſentava

di

di mettere a man salva Saullo a morte, questo, gli dissero, questo è per vostra fè, o Signore, quel giorno, che Dio vi promise già, che v' avrebbe mandato innanzi, quando avreste potuto nelle vostre forze recare cotanto capital nemico, e quel governo farne, che in piacere vi fosse. Non dimostrossi Davidde punto disposto a ricever nell' animo il men che saggio consiglio: ed a quelli rivolto, se Dio mi salvi, rispose, e così mi sia nelle bisogne mie propizio, che io non metterogli le mani addosso giammai, nè farogli onta od offesa: perciocchè siccome Rè d'Isdraello sacrata ha la persona coll' unzione Santa e religiosa: di che a me gran biasimo seguirebbe, e dispiacere di Dio, se in dispregio il suo Cristo avessi. Quindi con agra riprension rigettato il loro malmisurato consiglio, non sostenne per alcun modo, che, prese le armi, gli uscissero addosso. Che anzi egli a intendimento di raddolcire l' odio dell' imperversato nemico con alcun benefizio, voleva renderlo persuaso, e fargli fede, che potuto avrebbe ad uccision metterlo senza contrasto. Andonne adunque tacitamente alle spalle con leggieri e cheti passi: e per soave taglio un piccol brano reciso della militar clamide, si ritrasse: sebbene fu poi da rimordimento di coscienza così un poco punto: perciocchè ardito avesse men che riverentemente sconciare il real vestimento. Saullo intanto da quella faccenda espedito, della spelonca uscinne per andare a suo camino: si mosse allora Davidde: gli venne appresso, e già essendo amendue fuori della spelonca, levogli alto la voce alle spalle, suo Re chiamandolo, e suo Signore. Saullo nominar sentendosi d'improviso là, dove creduto avea d'essere tutto solo, di maraviglia attonito si rivolse: ed il Giovane tosto

alla presenza di lui si fu in terra colla persona inchinato per onorarlo con umilissimo ossequio quale a Re legittimo e consacrato si conveniva: poscia con dolente voce fra dimessa e pietosa, deh perche mai, mio eccelso Sovrano, prestate orecchie alle maligne e mensognere parole della mala gente, la quale co' fallaci rapporti si studia di commettere nimicizie tra noi in isconcio de' fatti vostri e de' miei, buccinandone che Davidde mal vi vuole, e procaccia modo d'opprimervi. A vostro bel agio or vi chiarite, se alla vita vostra ordisco trame insidiose, e se nel cuor mio serbo agro e nimichevole odio contro di voi: i vostri occhi medesimi oggi sieno infallibili testimonj, che il Signore mi v'avea in man dato nella spelonca: e siccome avrei potuto a man salva di voi quello fare, che più stato mi fosse in piacere, mi si parò dinanzi il reo pensiero d'uccidervi: ma tolga il Cielo che io giammai a tanto trascorra! n'ho rigettato il malvagio consiglio, ed ho amato meglio lasciarvi di qua uscire allo scampo, a voi con perdono spontaneo conceduto, che lordare le mani sacrileghe nel sangue della consacrata vostra persona, che Cristo siete del divin Signore: avvisandomi ad un vero Isdraelita non dover potere avvenir bene di quello, che onesto non sia. Che io poi non menta, e vanto non mi dia d'una vana sola, certo vene può rendere questo piccol brano, che dalla vostra clamide militare tagliato nella mia man vedete: e quindi potete chiaro conoscere, che fare non ho voluto al vostro real carattere villania, nè alla sacra persona offesa: potete quindi argomento prender certissimo, che non ho all'animo niun mal talento contro di voi, nè ho fatto cosa, che danno v'habbia in parte alcuna recato: dove voi in

iscambio

iſcambio del filiale oſſequio, che vi profeſſo, e dell' affezion cordiale, che vi proteſto, d' oltraggi mi pagate: n'ordite alla mia vita dolorose inſidie, e mi cercate fieramente a morte. Ma Dio, che può ſolo ragion fare dirittamente delle buone operazioni e delle ree, infra di noi giudice ſia, e della noſtra cauſa conoſcitore: al tribunal ſuo la diſcuſſion ne rimetto, e la ſentenza: egli ſa, che, quanto è in me ripoſto, m'ho fermamente in cuor meſſo di ſoſtenere innanzi un acerba morte, ed un barbaro ſcempio, che per condizion niuna muovere pur un paſſo in voſtra rovina: e queſta deſtra uſata per altro a conquidere nel primiero aſſalto feroci orſi e ad abbattere impetuoſi Leoni, giammai non leveraſſi ad offeſa di voſtra paterna e real perſona. Nè ſia ciò detto, mio dolce padre, per vana ed orgoglioſa baldanza, che Dio per mille guiſe punir potrebbe: a lui gloria tornar ne dee, che con ſuperna forza e celeſte lena il mio braccio avvalorava: ſenza il cui ſoſtegno io era, e pur ſono fievole molto, e del tutto d'ogni virtù ſfornito. Che però all' animo vi ponete, o gran Re d'Iſdraello, chi colui ſia, che con nimichevole cuore, e con acerbo odio inſeguite: voi sì certo vela prendete con un morto cane, e con una minuta pulce, che nulla può, nulla vale: di cui non vi ſarà gloria riuſcir vincitore: ah date ben mente, che dicevol coſa non è, che un Monarca, qual voi ſiete, che tra le ſtragi e 'l ſangue di bellicoſi nemici il paſſo libero già v'apriſte a' trionfi, voglia poi le forze ſue rivolgere contra un miſero e debil uomo, la cui morte può, anzi che altro, lo ſplendore offuſcare delle preterite voſtre laudi, concioſſiachè (laſciamo ſtare che contro di voi nulla poſſa) di niente v' offenda nè

contradir presuma al corso delle vostre vittorie, nè alla felicità del vostro reame. Saullo, che si era forte maravigliato al sentirsi alle spalle la voce dell' inseguito Davidde, quando sel vide innanzi a terra inchinato, e udinne cotanto umili e dimesse parole, e maggiormente al ravvisarne il piccolo reciso brano del suo real vestimento, che segnale gli era manifestissimo, dover lui avere per assai certo quello, che dimostrava Davidde; fu l'animo suo sì e per tal modo in contrario cambiato, che, non che raddolcito ne fosse l'aspro ed acerbo rancore verso del giovane; ne tirò anzi agli occhi pietose lacrime un sì mansueto parlare e sì dimesso. Ed a lui rivolto, deh caro figliuolo, rispose, al tuo procedere riguardando, ed alle tue cordiali ed amorose parole, mi trovo pur troppo a confessare costretto, che più in te di giustizia, e di discrezione risiede, che non fa in me: conciossiachè tu prestato mi abbi vantaggiosi servigi, in iscambio de' quali pagato ti ho di sconoscenze e d' ingiurie: gran vergogna mia, e di cocente rossor cagione, tanto ancor maggiore, perciocchè oggi assai chiaro conosco di quanto obbligato sentir mi ti debba: mentre il Signore me avea in tuo poter dato, e nel tuo piacer riposto, che, entrando tu colà entro, ignominiosa morte mene seguisse: dove dall' uccidermi temperato ti sei, e non hai quello fatto, che ad altri men discreti uomini per avventura parrebbe doversi di ragion fare: e chi mai stato sarebbe colui, che nel suo nemico abbattendosi, e tor potendosi senza contradizione d' impaccio con presta uccisione di quello, lo lasciasse così alla buona libero passar oltre, ed impunito? Ma Dio di ciò il guiderdone ti renda, che al tuo merito si conviene: ora troppo bene m'accorgo che sarai

per

per portare senza fallo corona, e per signoreggiare in Isdraello: ti prego però a darmi giurata fede di non volere, poichè io sarò di questa vita passato, la stirpe mia spegnere, e dalla magion paterna ogni memoria del mio nome abolire. Fu Davidde contento di compiacerlo: e col giuramento grazioso di benefizio nuovo colmollo, vie più dimostrando, che siccome l' odio di Saullo, così la mansuetudin sua non sapeva a niun termine esser ristretta. E preso l' un dall'altro vicendevole commiato, alla Regia sua Saul tornossi, e Davidde a più guerniti luoghi si ritrasse co' suoi.

SACRA NARRAZION OTTAVA.

Iddio per prendere di Giobbe esperimento, dà licenza al Demonio d' affliggerlo. Or questi gli toglie in prima ogni bene terreno: lo assale piscia nella persona con più maniere di dolorosi morbi: quindi gli fa sostenere i rimbrotti della moglie, i dispregi della bassa e minuta gente, le rampogne degli amici: che per falso sentimento de' castighi, che ci vengon da Dio, mal pensan di lui, e ne vengon con esso a contrasto: finalmente Iddio fa ricredere gl' ingannati amici: ne rimuove da esso il Demonio: lo restituisce al primiero felice stato, nel quale d' anni pieno, e ricco di meriti alla fin viene di sua vita.

LA spiritual Narrazion di Panfilo tornò a gran profitto dell' ascoltante brigata: perciocchè porse loro accesi conforti ad usar co' nemici maniere piacevoli: e da quello, che a Davidde allor seguinne, assai apertamente compresero, che della mansuetudine, a chi colle persecuzioni ci tribola

dimostrata, ben n'avvien finalmente: conciossiachè gl'infiammati odj ne spenga, e benevol ci renda chi la nostra vita a morte inseguiva. Or avendo il Re la fine della Narrazione ascoltato, impose a Timoteo, che al preso ordine andasse dietro. Pertanto Timoteo così cominciò. Se la mansuetudine di Davidde mette in noi coraggio a fare alle passioni, che alla vendetta ci portano resistenza; l'incomparabile tolleranza del santo Giobbe si dovrà credere, che i nostri passi troppo più ne infiammi; e n'avvalori per poggiare all'erta via dell'umil pazienza, sulla quale a' più de' Cristiani malagevol riesce il montare, siccome quella, che è dalle spine intralciata e da' triboli di patimenti e di contrasti. A istruzione adunque di noi, acciocchè in pace portiamo i sopravvegnenti travagli, narrar m'ho proposto gli aspri casi di Giobbe, i quali quantunque lieto fine avessero finalmente, fu però tanta e sì profonda l'amaritudine, onde il cuor trafissero del sant'uomo, che appena credere si potrebbe, che da seguita letizia fossero raddolciti, se le sacre pagine non ce ne rendesser verace ed infallibile testimonianza.

In una città degl' Idumei Us nominata vivea Giobbe, uomo quanto agiato di tutte le cose del mondo, d' ogni virtù altrettanto fornito, e di laudevoli costumi ornato. Questi nel fiore di sua età giovanile quantunque abbondevolmente avesse, onde alle voglie sue compiacere, e fosse da mille lusinghieri oggetti sollecitato, e dimorasse in mezzo alla profana Gentilità, in ogni maniera di vizi guasta e corrotta; nulladimanco non macchiò punto il bel candore di sua innocenza, nè travió dal buono intrapreso tenor di vita: perchè le possedute ricchezze non gli occupavano il cuore, le umane felicità non gli mettean baldanza,

danza, e prestandogli poderoso e fedel sostegno l' attenta considerazione all'ultimo suo fine, camminò senza cadere o incespare giammai per le vie lubriche d'un paese e d'un secolo depravato, nel quale mille rei esempj ogn'ora vedea dinanzi, che essere gli poteano al mal fare incitamento: i quali nol rimosser giammai da'suoi doveri: non mancò in parte alcuna nè verso di Dio, nè della sua famiglia, per esso con diligente guardia, e con integrità incomparabile governata. Di che n'avveniva, che fosse da Dio con occhio amorevole riguardato: che anzi in tanta grazia gli venne, che sua gioja era e del suo cuore delizia. Dispose però che l'uom pio quella impronta portasse, onde discerner suole i veri e fedeli amici suoi da' falsi, e ciò è, che la maravigliosa tempra della virtù di lui raffinata fosse alla cote della tribolazione. Essendo adunque un giorno i figliuoli di Dio andati a prestare al divin cospetto assistenza, tra quelli mescolossi altresì Satanno: al quale il Signor disse: d'onde ne vieni tu? sono andato pel mondo, rispose, e l'ho per ogni parte cerco: hai tu posto mente, il Signor riprese, hai tu posto mente al mio servo Giobbe? ti se'tu avveduto quanto sia uom diritto e leale, da Santo timore investito, e dalle malvagie opere sì lontano, che sulla terra non v'ha senza fallo persona, che di bontà non gli vada lunghissimo spazio indietro. Egli è di vero un bel timore, Satàn soggiunse, che gli torna sibbene in profitto, e ne ritrae sì buona pastura: che maraviglia è mai da prendere, che in cuor serbi di voi timore? mentre in acconcio de'fatti suoi gli colmate sempre di ricca messe i granai: gli multiplicate in cento e mille doppi le mandre: ed a conservazione di sua ben disposta persona for-

nito lo avete d'ogni dovizia, che frutificar posta la terra. Ma recategli addosso il vostro pesante braccio di flagelli armato: traboccategli sopra fiere disavventure, tuttociò mettendone al guasto, che ei si possiede: e vedrete se il tenor medesimo serberà ne' diritti suoi andamenti: scorgerete allor in prova, se gloria ed onor renderavvi. Il Signor a Satanno rispose: or via su: per mettere in luminosa vista la virtù del mio servo, ogni cosa di lui pur sia in man tua riposta: in tua disposizion lascio il malmenare ogn'aver suo: salva però voglio, e da ogn'offesa libera la persona. Nulla più stemperatamente appetiva Satanno, che di vedersi libertà conceduta di nocumento apportare ad un uomo, che leal fosse, e a Dio fedele. Pertanto come dal cospetto del Signore si fu partito, così subitamente con ogni sottil malizia dell'animo si rivolse a dover dar opera di metter Giobbe al fondo d'incomportabil miseria: e prese tosto il buon destro, che gli si porse di nuocergli: che anzi per muovere alla sua pazienza più forte batteria e più cruda, trafiggere il volle con multiplicargli punture ad un tempo di più triste novelle. Stavasi egli un giorno tutto quieto ed in riposo in quel tempo, che i figliuoli suoi e le figliuole sedeansi a mensa in casa del fratel primogenito, che loro meso avea quel dì tavola per sollazzo innocente: in questo venne a Giobbe un messaggiero funesto, e gli rapporta, che stando i di lui buoi all'aratro, ed alla pastura le asine dimorando, i Sabei, fatto empito, ogni cosa n'avean portato: e tutti i bifolchi trucidati, ed i pastori, io solo, disse, fuggito sono allo scampo, per recarne la rea novella. Mentre costui l'acerbo caso esponeva, un altro similmente d'improviso giugne tutto smarrito in viso,

con

con gran rammarico riportando, che dal Ciel venuto era fuoco, che n'avea le pecore consumato, e i guardiani, e che scampato n' era egli solo per darne avviso. Non avea questo appena di contar finito, che sopraggiugne il terzo, tristo, e dolente a morte, che a lui, come a suo Signore, contezza dava, i Caldei, fatti di loro tre stuoli, avere a sacco messo e a ruba i cameli, e datine ad uccisione i guardiani: ed aggiunse pure essere a lui solo venuto fatto di procacciarsi col fuggire salute, a portarne il doloroso annunzio. Era questi tuttavia insull' amare angoscie del suo lacrimevol racconto: ed ecco che in casa il quarto ancor n'entra e sì gli dice: i figliuoli vostri, o Signore, e le figliuole stavansi a convito appresso il primogenito lor fratello, quando levossi di subito un impetuoso vento da quella parte, che il deserto ne guarda: ed i quattro angoli della casa fieramente scossi ed investiti, ne abbattè incontanente l'edifizio con presta e fragorosa rovina, sotto la quale morti rimasi vi sono ed infranti i vostri figliuoli ed ogn'altro: è a me solo venuto fatto l'avere di colà entro libero il varco alla fuga, per essere a voi apportatore della spiacevol novella. Se l'animo di Giobbe per li multiplicati infortunj a lui nel tempo istesso venuti ed annunziati, ne fosse da profondo e inestimabil dolor trafitto, non accade ragionarne: ognuno può ben da sè immaginarlo. Ma che fece perciò il Sant' uomo? che pensò? che disse mai? corse subito per avventura alle querele? disciolse la lingua in imprecazioni furiose a' Sabei mandate ed a' Caldei? ruppe forse in maledizioni rabbiose al pernicioso vento gittate, che abbattuto n'avea la casa, ed i figliuoli con mortale oppression sepolti? nulla meno. Ben è sì fatto il costume d' alcuni cristiani sì

della

della tribolazione mal ſofferenti, che ad ogni piccol diſaſtro avvenutiſi, corrono di preſente ad acerbi rammarichi: dan toſto ne' loro cuori luogo ad acceſi odj, ed han pronte alla lingua rie parole: bramano, che male abbian coloro, cui va loro per l' animo eſsere ſtati della ſciagura ſopravvenuta cagione: sì fatti ſono que' lavoratori ed uomini di contado, che ad ogni piccol diſagio, e ad ogni ſconcio della ſtagion contraria, che guaſti loro e diſturbi le ruſticane faccende, maledicono i fieri venti, le dirotte piogge, e i triſti tempi. Ma è da tornar colà, onde ci ſiam dipartiti: (che giuſto zelo traviato m'avea a ragionar di coloro, che non ſanno a Dio la lor tribolazion riferire). L'eroe coraggioſo adunque, comecchè i veſtimenti ſquarciaſſe per ubbidire alla uſanza di quel rozzo ſecolo, nel quale cotal atto era agli uomini avviſo e ſegnale di lacrimevole diſavventura; in atteſtato però d'animo bene a ſofferire diſpoſto, a terra inchinoſſi, la maeſtà divina adorando, e con umile divoto cuore dicendo: uſcito ſono dall'utero di mia madre ignudo, ed ignudo altresì ritornerovvi a quell'ora, che d'ogni coſa dalla morte ſpogliato n'andrò al ſepolcro: e quindi confortar mi ſento a ſoſtenere con più lieto cuore, e più contento la perdita di quelle coſe, che non ſono di mio diritto. Iddio mi avea queſti beni dato, e Dio tolti megli ha: è quello avvenuto, che fu in piacer ſuo: ne ſia di ciò il nome ſuo lodato. E con sì ſaggio avvedimento ogni affetto men temperato acchetonne, ſenza pure proferir parola, che in biaſimo tornar poteſſe di lui, o in diſpiacere di Dio. Ma la prova, che Dio prender ne volle, infra queſti termini non fu riſtretta. Certamente una virtù di tempra più che mezzana, paruta ſarebbe bene eſa-

esaminata, dove stata fosse al parragon posta di tribolazion sì cocente : non però quella del santo Giobbe , la quale ogni condizion trascendendo , che portar soglia la umana fralezza , per recarne in comparsa i sovrani suoi pregi, fu d'uopo , che ne fosse il valore esplorato alla prova di più eroica sofferenza, e per la tribolazion fosse il sant' Uomo tocco non pur nell'avere , ma nella persona altresì . Avvenne pertanto in altro giorno , che i figliuoli di Dio alla presenza vennero del lor Signore , fra i quali intervenir pur vi volle Satanno: cui Dio dimandò similmente altra volta , onde ne venisse ? ed ei rispose : andato mi son ravvolgendo per lo mondo, e l'ho d'ogni parte cerco e veduto : hai dato mente , soggiunse allora il Signore, e considerato il mio fedel servo Giobbe? egli è desso, che pari sulla terra non ha: sì è semplice, diritto , e leale , e per tal modo uom d'anima e di coscienza , che quantunque da cento e mille malvagi esempi alle rie opere provocato , monda tuttavia pur serba ed intatta la primiera sua innocenza : sicchè tu puoi ben comprendere che m'hai senza profitto recato a permettere , che fosse nell'aver suo tribolato ed offeso . Replicò allora Satanno: ogn'uomo ha per natura cotanto amor posto alla sua vita , e sì l'apprezza , che il consumare ogni sua sostanza riputerebbe pregio esser dell'opera, dove a sì grande spesa sana ne potesse aver la persona, e da malattia non tocca : le carni sue per tanto la vostra pesante mano percuota : ed allora vedrete, se incontro a voi correrà tosto alle rabbiose querele, ed alle disconvenevoli maledizioni . Ma via , ti si conceda ancor questo , ripigliò il Signore : ne do in tuo poter la persona, sì veramente , che tu nol tolghi di vita . Satanno

dal

dal Signor partiſſi il più lieto ed il più contento del mondo, per aver facoltà ottenuto di martoriare a ſua poſta il prod'uomo ſulla perſona. Che però dato largo luogo al ſuo genio beſtiale, miſe mano a' più ſtrani morbi e più crudeli. Lo affliſſe in prima d'un ulcere tormentoſiſſimo sì ampio e sì diſteſo, che continuavaſi per ogni parte del contraffatto ſuo corpo: quindi generavanſi ſozzi vermi, e diſtillavane nauſeante marcia. E laſcio ſtare, che contro a malor sì peſtifero non v'aveſſe medicina, che faceſſe profitto, nè valeſſe alcun umano provvedimento: dico, che di tanta noja al malato era e di sì gran diſagio la pernicioſa infermità, che, o la natura del male non patiſſe toccamento di mani, o fregamento di morbidi pannicelli, raſciugar non poteva o tor via quella ſtomacoſa putredine, nè le ſchifoſe piaghe nettare: ma era a raderle aſtretto con diſagevoli cocci. Sentivaſi appreſſo da cocentiſſimo ardore compreſo, che dell'infermo corpo ogni ſenſo più intimo ne cercava: onde n'era dimagrato tanto e conſunto, che la pelle rattratta e illividita ricoperto avendo le membra tutte, dalla bocca in fuori, di rughe, niun veſtigio laſciato avea della diſpoſtezza primiera. Oltracciò era da varie altre maniere di dolori martoriato di ſquinanzia, di reni, negl'inteſtini, e nelle gengie: e per ſopraggiunta coſpiravano pure ad affliggerlo funeſti ſogni, e malinconie profonde: le continue lacrime, e la luce a' lacrimoſi occhi offuſcata, la voce finalmente diſcordante, e difforme, che dal primiero umano ſuono in ferigna parea cambiata. Ma cotanto orrida ſchiera di mali forza prendea però maggiore ad affliggerlo, perchè il putrido e fetente alito avendone da lui rimoſſi e fugati la moglie, i domeſtici, ed ogn'altro attinente, era d'ogni uman conforto

ab-

abbandonato, e d'ogni pietoso ufizio privo, che avesse raddolcir potuto i suoi dolori. Laonde ne fu tosto fuor di città condotto: ed ivi a discrezion di fortuna lasciato tra le sozze brutture d'orrido mondezzajo: sul quale raccolto, si dolea tutto solo, e languiva ne' suoi deliqui: e se talora alcuni andavano a lui, ad altro parea non riuscisser le loro visite, che a trafiggerlo con insulti, ed a morderlo co' rimbrotti. Pur tuttavia dimori, dicea la petulante moglie, dimori pur tuttavia nella bamba tua semplicità? balordo che tu se'! deh quanto se' dolce di sale! che della tua mellonaggine non t'accorgi, e non vedi; che nulla monta la divozion tua, della quale punto nè poco non cura Domeneddio: ma via, fa pure lo Spigolistro, quanto voglia ben tene viene, e ricevine sì bel pagamento: cantagli laudi, dagli benedizioni, e sì ti schiatta. Deh qual mai uomo di virtù mezzana a sì schernevoli ed acerbi rimbrotti sarebbesi potuto tenere, sicchè non rompesse in rabbiose impazienze, e non corresse a imprecazioni furiose? certo che io creda niuno. Ma il valent'uomo, comecchè da tante maniere di mali assalito, rivolse tosto lo sguardo nelle dispozioni divine: e tenendosi, quasi sotto forte scudo, raccolto e fermo nella volontà di Dio, siccome delle sue sciagure vera e certa cagione, schermissi contra gli assalti dell'infernale nemico: ed alla moglie rivolto, hai tu, disse, da donna stolta parlato, siccome colei, che le miserie mie con malsano occhio riguardi, e di esse fuori d'ogni debito conoscimento ragioni. Iddio è senza fallo d'ogni umana cosa universal reggitore: ed assai meglio di noi quello conosce, che all'uom si convenga: or se le mie sciagure origin traggon da Dio, deh perchè non dovrò io portarle in pace? se dalle sue mani abbiamo temporali beni ricevuto, perchè

ca-

cagione ricever mali della ragion medesima non dobbiamo ? Questi ed altri sentimenti sì fatti all' animo raccogliendo teneva al freno della ragione e della legge divina ubbidiente la lingua, sicchè e' non trascorresse a ree oltraggiose parole : Ma già de' maravigliosi aspri casi di Giobbe n'era per li circostanti luoghi discorsa voce : dalla qual novella tratti furono tre amici di lui a contemplarne lo spettacolo doloroso. Andarono adunque alla pietosa visita di concordia per porgergli alcun conforto: e venutol considerando intorno intorno, al vederne il pover uomo sì sconciamente perduto della persona, al mirarne il contraffatto corpo d'ogni parte ulcerato, ed il guasto volto, nel quale ravvisare non sapean vestigio delle primiere note sembianze, furono da sì grave dolore occupati ed oppressi, che rimasero come quasi smemorati, e storditi senza pure poter avere le parole alla lingua: ma 'l compassionevole ufizio delle dogliose voci le lacrime sostenendo, senza fine piansero della strabocchevol miseria di lui, e di quella trista e spaventevol comparsa : e squarciatine i vestimenti, ed i crini aspersi avendo di polvere, dieron segnali chiari di cuor trafitto. Sette interi giorni passarono e sette notti nel lor cordoglio mutoli, e col malato assisi nell'umil suolo in vicendevol silenzio. Finalmente l'afflitto Giobbe disciolse la lingua in pietose voci, con acerba doglia esponendo il lacrimevole stato, nel qual vedeasi traboccato. Di che gli amici da falsa oppinione ingannati dieron luogo a sinistri sospetti contro di lui, affermando non dover poter essere, che Dio l'uom percuota con patimenti sì fieri se non per pagare le male operazioni di convenevol castigo: e distinguere non sapendo i travagli, che Dio manda per prendere

del-

della virtù esperimento da quelli, che dati sono a punizione della colpa, il confortavano a concepir pentimento de' suoi peccati: che quali si fossero, potea ben conoscere dalla grandezza della tribolazione, ond'era abbattuto ed oppresso. Il sant'uomo dalla coscienza sua, onde rimorso non era di nulla, rassicurato, protestava che non sempre i travagli da Dio erano agli uomini in pena delle commesse colpe mandati: che altro di ciò era talora l'intendimento divino: esser egli, quanto a lui s' apparteneva, tuttò pronto a rendere al tribunale di Dio della menata vita ragione. Queste e simiglianti altre risposte non entravano punto all'animo degli amici malavveduti: e non che procurassero con dolci parole l'afflizion sua racconsolare, ma con riprensioni agre il mordevano, siccome cattivo, ed empio, e bestemmiatore malvagio. Furono su tal quistione le parole quinci e quindi molte: nè convenir potevano i discordanti pareri, se stato non fosse, che Iddio sotto sensibil sembianza d'oscura nuvola loro apparendo la controversia disciolse, dichiarando avere il servo suo il ver sostenuto: e gli amici del loro errore ripresi, ordinò, che essi in ammenda e pentimento delle mal convenienti parole, gli offerissero sacrifizj per opera del fedel suo servo, il quale poi per li suoi prieghi addolcinne a quelli lo sdegno divino. Poscia fu a Satanno ingiunto, che da lui dipartir si dovesse, ed ogni forza sua rimuoverne. Ed assai tosto a dileguar cominciossi ogni dolore, a venirne a guarigione ogni piaga: e non andò guari, che in tutta la persona racquistò la primiera lieta salute. Che però i domestici, gli attinenti, e color tutti, che per addietro lo aveano conosciuto, gli porsero gentile ufizio di congratulazione cordiale:

le : si assisero con esso a mensa : e con alcun grazioso regalo il racconsolarono della tribolazion sostenuta . In piccol tempo fu da Dio in ogni suo ben rimesso, e maggior fatto, che stato fosse giammai : multiplicogli sì fattamente colle sue benedizioni le mandre, che v'annoverava quattordici mila pecore , se' mila cameli , mille gioghi di buoi, e mille asine: generò pure sette prosperosi figliuoli , e tre figliuole cotanto vistose ed avvenenti , che erano le più belle creature , che si vedessero in que' tempi nel mondo . Dopo sì mirabile cambiamento di cose in buona e felice condizion visse centoquarant'anni : e finalmente morissi d'anni colmo e di contento , sempre fedele a Dio e conoscente della tribolazione non meno , che delle propizie multiplicate venture .

SACRA NARRAZION NONA.

Maria Maddalena volendosi da' terreni amanti disciogliere , per rivolger l'affetto suo a Gesù , di ciò ne sostiene lungo e fiero contrasto . L'Amor Divino finalmente per entro al suo spirito , ed in pubblico di lei trionfa sopra l'Amore profano : quindi essa da sè rigetta ogni strumento e divisa di vanità mondana : ed in portamento dimesso presta umile ufizio a Cristo in casa del Fariseo : il cui reo sospetto porge a Cristo luogo di magnificare l'amore di lei , e dichiararle rimessi essere i suoi peccati : dipoi tien dietro a Gesù : ed appresso la sua passione in solitudine si ritrae fino alla morte .

NIun v'ebbe tra' pietosi Giovani , che compassion non prendesse degl' infortunj gravi di Giob-

Giobbe: ma quanto questa era maggiore, altrettanto cresceva nelle menti loro la maraviglia della incomparabil pazienza, onde in pace portato avea calamità sì pesante. Tutti ebber per fermo, che l'uom saggio proposto avesse a' Cristiani la miglior maniera, e la più spedita di tollerare con moderato animo i sopravvegnenti travagli, e ciò era il fiso tenere l'occhio dell'intelletto all'autore di quelli, che altri non è senza fallo, che Dio, senza il cui beneplacito niuna creatura puo ad offesa di noi levarsi. Egli era questo un campo, nel quale i valenti Giovani avrebbono più largamente con opportune riflessioni spaziato: ma il Re vedendo che il Sole stava per andar sotto, concedere lor non volle più tempo, e ad Elpidoro riguardando, sembiante fè, che a grado gli fosse, che a coloro, che detto aveano, si continuasse. Elpidoro pertanto senz'alcuna dimora fare, incominciò. Qualor io considero graziosi compagni, alle narrate istorie, parmi, che state non sieno altro che belle, ed utili ad infiammare l'animo di chi ascolta all'amore della virtù, ed a metterne in cuore al vizio abborrimento: ma se bene io riguardo, e' pare ancora, che i Narratori non abbiano a mente essere il mondo dalla Mosaica legge passato all'Evangelica, ed al Testamento vecchio il nuovo essere succeduto. Stimo adunque che a noi, siccome coloro, che Cristiani siamo al presente, e professiamo il Vangelo, sarà dicevol cosa, che dagli Eroi di quello dipartendoci, de' quali detto è finadora, facciamo a quelli passaggio, che questo ci mette innanzi, per quindi prendere ad imitarli coraggio. E perciocchè mi si para tosto dinanzi l'ammirabile conversione di Maddalena, e la gloriosa vittoria, che l'Amore divino in lei riportò so-

pra l'amore profano, ragionar voglio di questa famosa Eroina; e rilevare tutte le circostanze di questo ideal trionfo sul vero però fondato, cioè sul prodigioso cambiamento di quella grand' anima, che dalle caduche, e profane cose il cuor suo rivolse ad accesamente amare il divin Redentore.

Quantunque a ciascuna virtù si facciano incontro difficoltà malagevoli, e per venire in luminosa comparsa, contrasti sostener debba grandissimi, combattendo il vizio a lei contrario; l'Amore divino però e' pare più dura guerra sostenga, qualor penetrar vorrebbe in un cuore, dove gli contrasta il possesso l'amor profano e carnale. Imperciocchè fa di mestieri che mutazioni adoperi violente ed ammirabili rivolgimenti: è d'uopo, che maniere tenga soavi sibbene, ma forti, e che per tracce proceda governate con ispezial provvidenza. Or con tale apparecchio, con sì fatte macchine penetrò il divino Amore nel cuore di Maddalena, e ne menò duplicato e ben glorioso trionfo. Ne ottenne in prima, che dalla terra lo spirito distaccasse, e da sè stessa: e questo chiamar potrebbesi trionfo segreto dell'Amore divino sopra il profano nell'interiore spirito di Maddalena: ne ottenne pure, per mezzo di durissime violenze, che Maddalena in pieno convito palese al mondo la sua conversion facesse: e questo appellar potrebbesi pubblico e solenne trionfo dell'Amore divino nell'esteriori sembianze di Maddalena. E dal primo convien ch'io dia cominciamento. La potenza del nemico, che combatter si dee, la grandezza mostra della vittoria, e le difficultà, che si vincono, la misura sono più certa del valore di chi combatte: Qual è per tanto quel nemico sì fiero, che in Maddalena vincer dee l'Amore divino? Si è l'amo-

re

re profano e carnale, che viene a dire, quella paſſion violenta, che tirannesco dominio prende del cuore umano: che ne ingombra la mente, la ragion ne perturba ed offuſca per sì poderoſa maniera e sì ſtrana, che, dove un anima in queſto vizio ſia ravvolta, ed inveſcata, diviene quaſi come regione da foltiſſima caligin compreſa, alla quale malagevolmente han paſſaggio i ſalutari raggi del Sol Divino, e quaſi inacceſſibil ſi rende alle viſite della Grazia: queſta è paſſione sì luſinghiera, che l'uomo inveſte colle delizie, le quali la macchina ſon più forte, che ad offeſa di noi l'infernal nemico maneggia e rivolga. S. Agoſtino, che gli aſſalti più violenti provato n'avea, fu d'avviſo, che infra tutte le battaglie, onde il demonio il popolo Criſtian combatte, niuna ven'abbia, che più ſia di riſchi piena, e di più difficil vittoria, che quella, la qual ci muove il carnale appetito. Quindi è che, ſecondo che S. Ciprian n'atteſta, pianſe già la Chieſa della prevaricazion funeſta di più fedeli, i quali avendo già con forte animo ſoſtenuto crudeli carnificine ad onore e ſoſtegno della profeſſata Evangelica Fede, piegaron poi alle battaglie del ſenſo, quaſi che più malagevole coſa foſſe il ſerbar caſtità, che martire divenire. Ma ſe di paſſion sì poſſente difficil fu ad uomini, a Criſtiani ed a Martiri riuſcir vincitori, ſi dovrà credere certamente che vittoria sì fatta più malagevole foſſe allo ſpirito di Maddalena, la qual era in ſommo grado diſpoſta a ricever nell'animo le fiamme dell'impuro appetito. La debolezza del ſeſſo, e le luſinghe del ſenſo: la leggiadria del volto, e l'avvenenza della perſona: la gioventù, e ricchezze, ed il numeroſo ſtuolo de' graditi amanti erano quelle dure catene, che ſotto crudel

ſervaggio dell'amore profano la tenean legata e ri
ſtretta: donna l'appella l'Vangelo nella città pec
catrice, ed aggiugne che ſette demonj preſo avean
del corpo ſuo il poſſeſſo. Queſti, come a un dot
to Scrittor ne parve, la fornivano di luſinghiere
attrattive, le poneano ſulla lingua ſoavi e grazio
ſe parole: ne inveſtivano gli occhi di brillante
ſplendore: ne davano aria nobile al volto, e tutta
ne metteano la perſona in sì vaga comparſa e s
luminoſa, che per maraviglioſo modo di lacciuo
ſerviva a' demonj, a intendimento di trarre in in
ganno gl'incauti cittadini e farne preda. Ahi po
vera Maddalena! Deh chi mai rilevar vi potrà da
sì profondo abiſſo nel qual vi ha il profano Amor
traboccata? Chi baſtevole ſarà mai a rompere s
duri lacci ed a troncare sì peſanti catene, che ſtret
ta vi tengono in sì miſera ſervitù? voi poter can
giare il ridere più feſtoſo in divoto e grave cor
doglio? i più vermigli belletti nelle più ſquallid
pallidezze? i più ſfoggiati abiti in dimeſſa ed umi
veſte di povera penitente? Ma gloria a Dio n
ſia: lode ſiane a Maddalena. Che non ho io già
per altro fin diviſato i deliri vani dell'inclita pe
nitente, che per levarne più attonito l'occhio a
miracolo di ſua eroica converſione: non ad altro
intendimento m'ho poſto innanzi i traſcorſi di que
ſta pubblica peccatrice, che per ravviſarne vi
meglio il trionfo nobile dell'Amore divino ſopr
il profano nella ſua ammirabile penitenza: può el
la bene colla ſpoſa de' Sacri cantici proteſtare, ch
Gesù per farne preda ſchierò quaſi in ordine d
battaglia le più poſſenti macchine della ſua carità
che anzi per quelle tracce medeſime, per le qual
l'amore profano n'avea l'anima ſottomeſſo di Mad
dalena, ne pervenne al poſſedimento perfetto. Im

per-

perciocchè quantunque l'Amor santo, e l'amore profano usati sieno per contrapposte vie procedere; tuttavia egli pare, che talor si mettano per una direi quasi simigliante condotta, affine di recare i cuori in loro balia: L'amore profano, a guisa d'assalitore avveduto, gli animi per quella parte prende, onde appajon più deboli: per la passion gli combatte, che più in lor signoreggia: al cuor si apre la via per le lusinghe, che i sensi ne toccano: le volontà ne sottomette per gli occhi, per la curiosità l'affezione. Sì fatta traccia ella è appunto dessa, secondo che S. Gregorio m'avvisa, nella quale talora mettere si solea Gesù per trarne a sè le anime, e per condurle a salutar conversione; e questa tenne altresì per prender lo spirito di Maddalena. In prima le pone in cuore un cotale studioso genio d'udirlo. Vedeva ella che il popol tutto dietro a Gesù correa, d'ascoltar vago, i divini suoi ragionamenti: sentiva, che i nemici medesimi erano a confessare costretti, che altri giammai non avea per sì fatto modo parlato: che però vuol essa pure colle vogliose turbe seguirlo: Lo ascolta per tanto, e lo mira: e ne ammira a un tempo la sovrana bellezza, ma da modestia verginale corretta: la contegnosa maestà ne contempla, ma dalle attrattive temperata d'amorevole benevolenza: e nell'augusto venerabil volto alcun lampo ravvisa di visibile divinità: sono le orecchie sue dalle parole di lui tocche, e dal soave suono dileticate di quella divina poderosa voce, che i cadaveri da fredda morte riscuote, e le tempeste accheta ed abbonaccia: la mente e'l cuore tosto corrono dietro a'sensi: e colà si volgono senza contrasto, dove gli attrae quel ragionare divino: in somma l'animo di Maddalena è per ogni parte pre-

so ed occupato dal volto e dalla voce, da' gesti, e da quelle celesti, e soavi maniere di ragionare: e mentre che le parole dalle orecchie alla mente pervengono, l'Amore divino apre alle sue fiamme la via, ed al cuor perviene di Maddalena, ne mette in rivolta gli affetti, e co' suoi acceſi lampi ne desta mirabili movimenti. Questi vivaci e penetranti lumi Iddio sovente manda nelle anime de' peccatori, e loro due abissi grandissimi discoprendo, della loro miseria l'uno, della divina misericordia l'altro, alla vista di quella d'orrore li colma, alla comparsa di questa alla speranza li conforta e gli accende. Maddalena pertanto di salutare terror percossa senza più dare a' complimenti luogo, si apparta dal popolo: e tutta sopra di sè recatasi, viene raccogliendo alla mente le verità ascoltate: all'animo si richiama or la divina inestimabil bontà, or l'enorme gravezza delle sue colpe: quando le si para dinanzi la vita breve ed una morte certa: e quando le va per la memoria il final giudizio e l'inferno aperto: ed alla vista di sì spaventevoli oggetti teme e trema, sospira, e geme: o Maddalena, dice a sè rivolta, e seco medesima ragionando, non vedi, o Maddalena, che a quest'orator sacro la tua vita è ben conta? non t'accorgi tu, che coll'acume dell'intelletto suo divino a' segreti del tuo cuor trapassa i più riposti? ti ha egli col ragionar suo fatti palesi i rischi, a' quali ti trovi, e cogli sguardi da paterna compassione mossi a miglior sorte t'invita. Che vuo' tu dunque fare? a qual partito volgerti? vuoi tu dunque nelle corrotte usanze continuare? deh stolta! ma non t'avvedi che la Giustizia divina i flagelli ti mostra, perchè ti sottragghi dalla percossa? vorrai tu però più innanzi le sue giuste collere pro-

vo-

vocare, e dar ripudio alla grazia, che or all'animo ti presenta? sarai tu sì dalla passione abbagliata e sì fuori d'ogni debito conoscimento, che non curi condurti all'ultimo precipizio? L'Amore divino così la combatte, e multiplica col timore al cuor suo le batterie: ma l'amore profano tuttavia le fa contrasto: ed un pensiero malavveduto le dice. Potrai tu dunque, o Maddalena, rompere quelle amorose catene, che stretta ti tengono sì dolcemente agli amanti? potrai forse spegner di subito le fiamme antiche dell'invecchiato appetito, e con violenza piegare altrove le inclinazioni per lunga usanza corroborate in guisa, che oggimai pajono trapassate in natura? La tua giovan'età, la complessión delicata e tenera, il genio allegro e festoso deh come condur ti potranno in solitario ritiro a perpetua penitenza lungi dal mondo, dalle delizie, e dalle piacevoli liete brigate? A Maddalena in somma fiera battaglia muovono due discordanti e forti amori: è l'animo suo divenuto qual piccol legno, che nel mare sconvolto aspra guerra da contrarj venti sostenga: quinci le attrattive della celeste grazia la invitano, quindi la traggono le lusinghe del secolo: ed or da superno impulso mossa al Ciel sollevasi co' sospiri, e quando dalla invecchiata passion sospinta col pensiero alle corrotte usanze ritorna. Ma l'Amore divino per ottenerne vittoria le scuopre alla mente verità più graziose: gli mette in comparsa la bontà del celeste Padre, che ha essa lungo tempo oltraggiato: le disvela, ch'egli è non per tanto della salute sua infiammato e sollecito: che con ispasimato desiderio l'aspetta: che le tien dietro con inestimabile amore, e le profferisce il Paradiso, quantunque rea sia dell'Inferno. Questi sì gradevoli lumi le accendono di

roſſore il volto per vergogna de' ſuoi reati: ella è confuſa d'avere fino a quell'ora il Creator diſpregiato, e le creature perdutamente ſeguito. Ed omai più largo luogo alle lacrime concedendo ed a' ſoſpiri, vie più confortaſi a cambiar vita, e va ſeco medeſima ripetendo. Hai tu pur compreſo, o Maddalena, con che ſoave tono di voce divina proteſtò queſto buono e piacevol maeſtro, che egli è dal Cielo in terra diſceſo per dare a' peccatori ſalute: hai tu ben veduto, come de' peccatori ſoprammodo tenero ſi dimoſtri: e ſe queſti ricerca, a te vien dunque dietro, ſiccome a colei, che ſei gran peccatrice: ſe ben ti ricorda, egli in parragon ſi poſe col buon paſtore, che dall'amato ſuo gregge partito per diſagevoli balze ſi mette: valica dirupate montagne alla traccia della pecorella ſmarrita, la qual certo ſe' tu appunto deſſa, o Maddalena. Quegli occhi a ferire i cuori ammaeſtrati, mel diſſero bene con più eloquenti ſguardi, che le parole non fecero: e venendo a riſcontro de' miei mi hanno al cuor mandato una vigoroſa penetrante fiamma, che tutte ne ricerca le parti più intime e più ripoſte. Poichè dunque a me parla, a che più conſulte fare? perchè dare alla converſion mia più indugio? Il figliuol di Dio a penitenza m'invita colla lingua, cogli occhi, e colla più poderoſa voce degli operati prodigj: egli ha perciò diſpoſto altresì che il mio naſcere s'abbatteſſe all' avvenimento ſuo nel mondo: ſarò io per tanto sì dal profano amore abbagliata, che traſandar voglia occaſion sì propizia? Mentre eſſa tutta è in ſul rimuoverſi da' luſinghieri piaceri: mentre ſviluppare ſi vuole da ogn'impaccio terreno, per correrne a Dio libera e ſgombra da ogni penſier mondano, l'amore profano le para dinanzi in più orrido aſpet-

petto la malagevole impresa. Per la mente le va dall' un canto l'imminente discredito appresso gli uomini, che recheranſi a beffe proponimento sì strano; e le collere degli amanti abbandonati dall' altro, che grave riputeranno a comportare, che sia essa loro venuta meno della sua fede: un gran timore ancor la stringe, che il Redentor la rigetti per prender esperimento di sua costanza: e quindi da' nuovi contrarj affetti assalita smarrisce, trema, e pallida divenuta multiplica in sospiri ed in lacrime. E in questo da nuova luce investita, che le fa pur conoscere quegl'interiori impulsi esser celesti, e dover però, per mercè ed ajuto di Dio, aver debito compimento; entra in più rigorosa speranza, che le farà scorta il divin lume: che le porgerà poderoso sostegno la Grazia: ed in più chiaro conoscimento venuta della sottil malizia, onde il demonio tener le vorrebbe l'intelletto abbagliato, e'l cuor preso dalle lusinghe del carnale amore: e quasi da profondo sonno riscossa, ahi me misera, esclama, che più vaneggio? ahi me misera! perchè dimoro in più lunghe consulte? Ah lungi da me n'andate lusinghiere tenerezze d' amanti! delle quali assai chiaro conosco, che, appresso i goduti piaceri, altro non seguiram mene che un rammarichevole pentimento: uscite dalla mia mente, via tosto n'uscite vani mensogneri fantasmi: che cogli efimeri lampi de' beni terreni mi portate alla traccia di cose, che mi si debbono dileguar prestamente. Che cagione ho poi di temer da Gesù malgradite accoglienze? Non ho io forse veduto, quanto affabil sia, dolce, piacevole, manieroso, di cortesia a pieno e d' amore? Sì che m' accoglierà senza fallo il mio amabile Redentore! Grandi sono, egli è vero, i

miei

miei peccati: ma la sua misericordia stare non sa ad alcun termin contenta: la sua dottrina contraria è sibbene alle forze del mio corrotto appetito: ma la grazia sua le mie debolezze avvalora; darà l'amor suo alla mia languidezza lena e vigore: e se contra i rigori de' Farisei levossi a difesa d'un adultera diffamata, se liberolla, e conforto le porse, avrà certo anche per Maddalena compassione ed amore. Ed in queste amabili rimembranze si raccende in celeste vigorosa fiamma: nè sa dissimulare il suo fuoco: or la stringe una cura sollecita della sua eterna salute, or la trasporta una spasimata brama d'unirsi a Gesù: e quando l'assalisce un odio grande di sue colpe, che in acceso zelo risolvesi di dare per esse a Dio compiuta soddisfazione. Ed in questi affetti calda e ardente, e quasi fuori di mente uscita, e da pio e saggio sdegno occupata, lungi da sè rigetta gli abbigliamenti profani: squarcia i vaghi e pomposi abiti: mette in disordine gli acconciati capelli: ed in estatico sentimento assorta, e quasi da furor sacro sospinta rompe a terra ed abbatte i malconsultati cristalli: lacera le fregiate ricche collane: e per generosa maniera dato il guasto al mondo suo donnesco, altro di tanto saccheggiamento non serba, che un vaso d'odoroso unguento, per condursi a Gesù riverente, per prestargli umile uffizio d'unzione ossequiosa, e fargli ad un ora sacrifizio solenne d'ogni pompa mondana, e di sè stessa. Oh maravigliose forze del divino amore! oh macchine poderose dell'amorevole Redentore! Il cuore di Maddalena già vinto e soggiogato trofeo diviene glorioso della sua ineffimabile carità: la quale ivi le sue insegne vittoriose pianta, come in luogo di sua conquista, e ne prende a un tempo possesso intero e perfetto

dell'

dell'anima, e d'ogni affetto, e quasi ne mena segreto interior trionfo. Ma di ciò, senza più, non si chiama pago l'amore Divino: ei vuole che Maddalena in palese quell'onore gli renda, che tolto gli ha militando a' servigi dell'Amore profano. Camminando ella per le pubbliche vie di Gerosolima ne avea già a sè tratto gli occhi de' cittadini ed i cuori de' graditi amanti sedotto: allorache colle bionde chiome per gentil modo sugli omeri ricadenti, co' molli e cari drappi, colle smaniglie, colle collane, colle studiate manifatture al vermiglio volto, con tutta in somma la persona cascante di vezzi spargeva i grazioſi lampi di sua femminile bellezza. Ragione però volea, che Maddalena in dimessa comparsa al pubblico ne venisse, per riparo dare al fiero scempio, che fatto avea dell'anime. Laonde l'Amor divino la rende pronta e sollecita di fare a Gesù protesta di sua umile servitù, e di professarsi al suo vincitor sottomessa: ei dispone che il trionfo, che della contrita donna ne mena, dal cuor passi alla fronte, dalle tenebre dell'appartata sua camera alla luce del pubblico, e d'un solenne e pieno convito. Pertanto la coraggiosa Eroina non paga d'aver dato il guasto al mondo suo donnesco, e d'avere in dispersion messo gli strumenti de' passati vani delirj; s'ha in cuore proposto di portarsi a' piè di Gesù supplichevole penitente, di notte non già nè di nascosto, come Giuseppe d'Arimatea, che per tema de' derisori Giudei venire a Cristo scopertamente non osa: ma di giorno chiaro, ed in brigata piena di commensali. Ed in tale proponimento quali mai crediam noi che fossero di quella grande e valorosa anima le battaglie? Quanto è facile che le si parasse alla mente alcun pensiero, che le dicesse?. Deh stolta o Maddalena!

ahi

ahi malconsigliata! se' tu certo a sì vile ufizio condotta da mente abbagliata, e da mal sicuro giudizio: od anzi portata ne sei da malinconica fantasia, che ti ha tratta fuori di senno. Tu nobil donna delicatamente allevata, tu decoro illustre della tua patria, tu fino a quest'ora onorata di frequente e civil corteggio d'amanti, con che fronte andar potrai per le pubbliche vie di Gerosolima quasi volgar fantesca alle man recandoti un vaso d'unguento: ed insugli occhi d'ardita e petulante brigata con che animo gittar ti potrai a' piè d'un uomo, comecchè costumato e santo, mal veduto però, e da' magistrati calunniato per sommovitore di popolo, e presentartegli innanzi scarmigliata nel crine, ed incolta nel portamento? con che cuore ne sosterrai i dileggiamenti de' commensali, ed i mordaci motti del Fariseo saccente? Che sarà poi dell' onor tuo, e della tua riputazione? andrà questo tuo fatto per le bocche del popolo, e ne sarai qual delirante femmina proverbiata. Parea certo che a queste ed altre simiglianti cose dovesse considerazione aver Maddalena, e che distornar la potessero dal conceputo proponimento. Ma dal divino Amore occupata punto a quel non riguarda, che il mondo sia per ragionare di lei: non cura di biasimi: dileggiamenti non teme: non è di luogo schifa nè d'alcun tempo: tutti in somma gli umani rispetti non han punto di forza in quel petto magnanimo, a declinare i cocenti rossori d'una pubblica confusione. Le sacre fiamme, ond' è agitata, non procedono a lenti passi: non sostengono indugj: non si arretrano a fronte de' lor contrarj: vincono ed abbattono ogn' ostacolo contrapposto: ed ella a Gesù ne corre sulla scorta di quella luce, che le mandano innanzi le divine amorose saette. Saputo

puto avea pertanto, che uno dell'Ordin de' Fariſei avendo il Redentor pregato, che degnar ſi doveſſe d'andare un giorno alla ſua tavola, che mettere per lui vorrebbe, Gesù tenuto avea l'invito: ed erane già poſto il tempo. Maddalena ſenza cercar più avanti, venuta l'ora, ſi appreſta all'umil comparſa: con dimeſſa veſte, cogli ſcarmigliati crini, con ſembiante a divozione compoſto, co' modeſti occhi confitti al ſuolo, ne' piedi ſcalza, ed alla man recandoſi l'alabaſtrino alberello dell'odoroſo licor ripieno, ſul più bello del ſolenne convito, venne al coſpetto de' commenſali, e fatta loro debita riverenza, nella deretana parte allogoſſi a' piè di Gesù. Ed aſſai toſto la preſenza del divin Maeſtro, il quale eziandio di lontan veduto ne avea il cuore a sè tratto ed involato, nell'animo le riſvegliò diverſi cordiali e ſanti affetti di pentimento per li ſuoi reati, di confuſione della ſua ingratitudine, d'amore a Dio, e di caldo zelo per dare alla divina Giuſtizia oltraggiata riparo. Di che ſunne sì e per tal modo da' ſingulti preſa, e da' ſoſpiri aſſalita, che, chiuſa eſſendone alle parole la via, le ſgorgaron dagli occhi, come da due fontane, copioſe lacrime: onde bagnati avendo i piè di Gesù, co' ſuoi rabbuffati crini aſciugolli: divoti baci v'impreſſe: e gli unſe appreſſo col prezioſo arrecato licore. Gesù concioſſiachè foſſe dal Cielo in terra diſceſo, e di noſtra umana ſpoglia veſtito, affine di trarre i peccatori a ſalvamento, non che ſi recaſſe a diſpetto il divoto umil ſervigio, ma, per quanto ne' ſembianti appariva, moſtroſſene ſoprammodo lieto, e di riceverlo a grado. Il Fariſeo, che lo aveva alla ſua menſa invitato, perchè in quella riverenza il tenea, in che aver ſi dee ſegnalato profeta, l'ebbe di ciò in diſpregio: e ſiccome colui, che delle ſpiritua-

rituali e celesti cose grosso era e materiale, si credette, che Gesù, se conosciuto avesse chi colei si fosse, nell'avrebbe lungi da sè discacciata; gli cadder però nell'animo sinistri sospetti di quello, che veduto avea, avvisandosi lui non dover poter esser profeta: perciocchè mostrava di non conoscere, quella, della quale era tocco, essere pubblica peccatrice. Il Redentore, siccome acuto conoscitore de' cuori assai tosto comprese quello, che andava al Fariseo per l'animo: e a disinganno dell'error suo, o Simon, disse, v'ho da dire un non so che: dite pure, il Fariseo soggiunse, dite pure o Maestro: ed appresso Gesù così a parlar prese. V'eran due ad un medesimo creditor debitori: l'un de' quali pagar dovea cinque scudi, e cinquanta l'altro: non avendo quelli, onde potere al creditor soddisfare, questi ad amendue rilasciò il lor debito. Or voi mi dite, o Simone, chi di que'due creder si dee, che più avesse d'amore ossequioso porto al lor creditore; colui mi credo, ripigliò Simone, colui, cui fu maggior dono fatto, e più debito rilasciato. Giudicato avete bene e dirittamente, riprese Cristo: perciocchè e' mostra che il maggior benefizio dietro venisse ad amore più caldo, ed a più abbondevoli ossequj. Quindi riguardando alle spalle, ed alla donna colla persona rivolto, e col cenno, a Simon disse. Vedete voi questa donna? m'ha costei que'divoti ufizj prestato, che voi degnato non vi siete di fare. Quando in casa vostra n'entrai, l'acqua dato non m'avete per lavare i piedi: dove essa bagnati megli ha colle lacrime, e co' capelli suoi rasciutti: voi non m'avete, com'è costume, con gentil bacio nell'albergo vostro raccolto: ella compensato ha troppo bene la vostra salvatichezza: poichè qua n'è venuta, giammai è restata d'

impri-

ſmprimer baci oſſequioſi ne' miei piedi: voi aſperſo non m' avete la teſta con licori odoriferi: e coſtei unti n'ha i piedi miei con unguento caro ed eletto. Laonde ben vi dico, che avendomi eſſa troppo più amorevoli e divoti oſſequj preſtato, che fatto non avete voi, maggior debito le rilaſcio: voglio però le ſieno aſſai peccati rimeſſi, perciocchè aſſai n'ha amato: a colui per oppoſto men ſi rimette, che ha meno amato. Poſcia voltoſi a Maddalena in chiara e ſpedita forma le diſſe: vi ſon già, o donna, i peccati voſtri rimeſſi: ſappiate che la fede voſtra da celeſtiale amore ajutata v' ha nella via della eterna ſalute rimeſſa: però andatevi con Dio ſicura, lieta, e tranquilla. Quindi Maddalena partiſſi a ſpiritual guariglione interamente venuta, ed in altra donna del tutto cambiata. Imperciocchè, laſciando ſtare che Gesù n'avea già i ſette demonj dal corpo ſuo sbanditi, dico, che dileguati ſi furon toſto i rei corroborati abiti, la memoria fuggita degli oſceni antichi diletti, ed ogni inclinazione ſpenta a compiacer gli appetiti di quello, che loro in grado veniva o in piacere: ed in luogo lor ſuccedettero di caſtità deſiderio, e d' umiltà, zelo di penitenza, di ſe ſteſſa odio, e delle terrene coſe diſpregio invitto e coſtante: finalmente nel cuor ſuo preſe ineſtimabile accreſcimento il conceputo amore verſo Gesù, che la ſoſpinſe a fare ad ogni mondana coſa disdetta, per interamente donarſi al ſuo divin ſervigio. Laonde tenne poi ſempre dietro a Criſto nella ſua predicazione: andò con eſſo lui città cercando e caſtella: coll' aver ſuo alimento a lui porſe ed a' ſuoi diſcepoli: ed alle ſpirituali coſe ſtandoſi tutta intesa, nel penſiero di Marta Sorella ſua rimiſe la cura delle temporali, e dimeſtiche. Di che una volta

n'av-

n' avvenne, che avendo amendue il Redentor raccolto ad albergo in Betania, ed essendosi Marta in faccende messa, per fare un poco d' onore a Gesù nell' apprestо del pranzo, e d' ogn' altra cosa, che ad accoglienza lieta si conveniva; mentre che Maddalena sopra di se recatasi, a' piè di lui si stava, e ne raccoglieva con attenzione le divine parole; richiamossene l' altra al Signore, che Maria lasciata sola l' avesse a durar fatica ne' dimestici e familiari servigi. Che però Gesù con amorevol rampogna le disse: o Marta Marta voi siete sollecita di soverchio, e troppo ansiose brighe vi prendete su di molte cose, che poco montano: n'è veramente di necessità una sola, la quale si è che altri faccia d' ogni piacer suo il volere divino, e con Dio raccolto ed unito sempre mai dimori: or Maria si è alla miglior parte appigliata, che non le verrà meno giammai. E quindi fu che avendo Maddalena ogni temporal bisogna dimenticato per seguir Gesù più d' appresso, dai terreni impacci disciolta e libera, la non segli dipartiva mai dallato: ed allorchè sul Calvario fu dall' empietà Giudaica crocifisso, essa in piè stavasi ferma e costante dinanzi alla croce, nel cuore e nel sembiante pietosa, in veggendo, che egli le macchie della di lei anima col sangue suo purgava, le quali ella colle lacrime di lavar procurava. Sicchè vie più ogni giorno nell' amor di lui si raccese: e per molti credesi, che dopo il doloroso passaggio del Redentore, avendolo Maddalena sempre all' animo fisso ed impresso, per poterne a più gran suo agio la sostenuta passion contemplare, e gli altri eccelsi Misterj della umana Redenzione operata; in solitudine si ritrasse, dove alle celesti cose sempre intesa ed occupata di questa vita passò a vagheggiare senza fi-

ne

ne in Cielo quel divino amabile oggetto, nel quale aveva ancor vivendo ogni affetto ſuo ripoſto.

SACRA NARRAZION DECIMA.

Gesù dopo iſtituita l'Eucariſtica menſa, nella quale ſi dimoſtra preſago delle tre negazioni di Pietro, e del tradimento di Giuda, vanne al Getzemani, dove per apprenſione della imminente ſua paſſione ambaſce gravi ſoſtiene: e dopo le tre orazioni, ed i conforti dell' Angiolo, va incontro alla maſnada retta da Giuda: che fa di lui preſura. Vien poſcia a' tribunali condotto d' Anna e di Caifaſſo, di Pilato, e d' Erode: ne' quali ſoffre inique e indegne coſe: quindi è poſpoſto a Barabba, alla flagellazion condannato, ed alla coronazione di ſpine, appreſſo alla morte ſulla Croce: che viene accompagnata da più maniere d' ineſplicabili patimenti: la Natura ſe ne riſente con grande ſcompiglio: e mette ne crocifiſſori timore, onde ſi ricredono: finalmente Giuſeppe d' Arimatea con Nicodemo danno al corpo del defunto Gesù convenevol ſepoltura.

Aſſai era agl' intendenti Giovani la recitata narrazion piaciuta, e ſopra eſſa, lodandola, diverſe coſe parlavano. Fu innanzi ad ogn'altro poſto mente, che Maddalena a dimoſtrazion rivolſe ed a ſegnale di penitenza le lacrime, ed i capelli, i baci, e gli unguenti, che preſtato aveano funeſto e lacrimevol ſervigio all' Amore profano: di che inalzata ne fu con ſovrane laudi al Cielo, e per egregio eſemplar propoſta di verace e ſalutar penitenza. Ma il Re, che già vedea per la ſopravve-

gnente notte l'ora del ragionare esser fuggita, diè ordine, che si accendessero i torchi: e quivi medesimo, dove di quella stagione vi era un bello stare, volle che a capo si venisse del narrar divisato. Laonde ad Eugenio rivolto, che restava solo a fornir suo debito, comandogli che seguitasse. Egli tosto rompendo in mezzo il ragionar de' compagni, così a dir prese. Bene e saggiamente adoperò Elpidesoro, che dalla storia del Testamento Vecchio partitosi, lo spazioso campo n'aperse del Nuovo, pel quale ampiamente discorrer puote la Cristiana eloquenza. E mi pare però che d'una sola cosa mancato abbia, onde per avventura biasimo portar potrebbe (il mi perdoni esso, se troppo aperto io parlo): ha egli detto che sulla prima giunta in questo nobile e largo campo, parata segli era dinanzi la maravigliosa conversione di Maddalena. Che Dio degli occhi dell'intelletto il risani pure, ne' quali mostra che abbia caliginose traveggole: mentre discerner non sanno la grandezza maggior degli oggetti, e la minore d'assai. Non che io a questo riuscir voglia, che la penitenza di Maddalena degna non sia d'essere con eccelse laudi magnificata: ciò gran follia sarebbe a pensare: ma dico che, se avesse egli sanamente alla natura delle cose, ed al loro ordine riguardato, detto piuttosto avrebbe, che al primiero ingresso gli era innanzi venuta in chiara e bella comparsa la travagliata ed angoscioſa Passion di Gesù, la quale co' suoi folgoranti raggi vince e soverchia ogn'altra operazion virtuosa degli altri Eroi di santa Chiesa. Imperciocchè quella per le cento e mille maniere di crudeli tormenti da Gesù sofferti, ed ancor molto più per la divina persona, che li sostenne, si lasciò senza fallo di lunghissimo spazio in dietro non

che

che le ſofferenze degli altri ſanti, ma qual mai ſi voglia carnificina più orrida fra l' immenſo ſtuolo de' Martiri. In ammenda pertanto d'errore sì ſconcio, recar vi voglio, Aſcoltatori, alla diſteſa dinanzi il lacrimevol racconto della Paſſion di Gesù: fiera nel vero e doloroſa materia di ragionare: la quale però nelle medeſime ſue amaritudini dolce e ſoave conforto al cuor ne manda de'contemplativi divoti.

Un eſtremo incomportabil dolore, che ſia oltre ogni miſura grande, per mettere compaſſione in altrui, meſtieri non ha di rettorico ingrandimento, sì veramente, che chi lo eſpone agli animi degli uditori ne faccia fede co'detti autorevoli di certiſſimo teſtimonio. Imperciocchè le diſavventure de' miſeri e degli afflitti da fedel narrator ragionate, hanno troppo più forza e peſo a trarne agli occhi le lacrime, ſe con vera e ſemplice orditura ſi eſpongano, che con eſagerante artifizio amplificate non fanno. E la ragione di ciò eſſere ne potrebbe, che chi aſcolta niun ſoſpetto prendendo, che le narrate coſe di piccole ſi ſieno grandi dal dicitor fatte (nel che volle Iſocrate, checchè altri in contrario ſi dica, ſia l'amplificar ripoſto) a' detti del narratore fede preſta maggiore. Di che ne viene che l'aſcoltatore è più di leggieri a compaſſion moſſo dell' eſpoſte diſavventure. Or io ragionar dovendo ſul propoſto argomento, avviſai meco medeſimo dover poter vie meglio in chi m'aſcolta tenera compaſſion deſtare verſo Gesù, piuttoſto la ſua Paſſione con Narrazion ſemplice diviſando, che la materia, come altri fa, raccogliendo ſotto ſpecial tema, ed acconce prove. Diſcoſtandomi adunque dall' uſato coſtume de' dicitori ſacri, e per ſervire altresì all' intrapreſo noſtro tenore di recitare divoto racconto,

prendo a tessere Narrazione distesa di quello, che i veraci e santi Evangelisti ne hanno sulla Passion di Gesù alla memoria de' posteri tramandato, sulla scorta però, che mene presentano innanzi saggi e dotti Interpreti.

Avendo già il Redentore compimento dato a' suoi divini ragionamenti, a' discepoli suoi con profetico accorgimento annunziò, che sarebbe appresso due giorni, cioè insul celebrarsi la Pasqua, tradito e crocifisso: e che ben sul vero affrontasse, il fè chiaro l'evento. Imperciocchè colà intorno a quel tempo, che così parlato avea, i principali sacerdoti ed Anziani del popolo, nell' atrio si raccolsero del supremo Pontefice Caifasso appellato: e tenner ivi consulta per fare di soppiatto e con inganno di Gesù presura, e metterlo a morte, a intendimento, che o dalle lor mani non fuggisse allo scampo, o se venisse lor fatto di mettergli le mani addosso, il popolo in difesa di lui a romore non si levasse. Mentre tra loro erano sì fatti ragionamenti, un di que' dodici, che 'l più eletto stuol componevano de' discepoli da Cristo raccolti, Giuda Iscariote appellato, uomo, che a tramar fellonie tratto era da cieco appetito di rapace avarizia; fu a' principali sacerdoti, e disse loro: quanto mi volete vo' dare, e darovvelo bell' e sicur nelle mani? Coloro, siccome quelli, che erano da gelosia presi e da invidia sospinti contro a Gesù, all' improvvisa proposta di quell' iniquo fellone, n' accettano la profferta, ed il buon destro prendono, che loro si presentava. Si convenner però con esso del prezzo, che fu di trenta sicli, i quali gli furono di presente pagati. Appresian pertanto numerosa masnada: forniscono ciascun di spade, di bastoni, e di altre armi a sì fatto servigio accon-

ce:

ce: e perciocchè far doveasi la ſolenne preſura di notte tempo, appreſtano ancor lanterne. Or l'empio Giuda ſtavasi coll'animo deſto in guardia a dover trovar tempo di darlo lor nelle mani: e ben mandogliela innanzi la ineſtimabil bontà del ſuo divin Maeſtro. Imperciocchè avendo Gesù di Betania in Geruſalem mandato alcuni diſcepoli ad un amico ſuo ſignificando, che far doveſſe l'appreſto della Paſqua, colà ſi portò appreſſo colla ſua umil brigata: ed inſull'ora di Veſpro tutti ſi miſero a tavola. E mangiando l'agnel paſquale, diſſe con generali parole il divin Maeſtro, che un v'era infra di loro, che tradito l'avrebbe. All'atroce inaſpettata denunzia commoſſi, il dimandaron ciaſcuno: o Maeſtro ſarò io deſſo? Con più riſtretti termini allor riſpoſe Gesù, ma non così però, che a dimoſtrar ne veniſſe la individuale perſona: chi la man, riſpoſe, meco nel mio piattel mette mangiando, ſarà deſſo il traditore. Convien qui ſapere, che ſiccome coſtumanza fu degli Antichi di ſtare alla menſa per modo allogati, che c' foſſero tre o quattro per ciaſcun letto adagiati, più eran coloro, che ad un piattel medeſimo prendean cibo. Sicchè neppur l'altra riſpoſta divisò particolarmente colui, che il traditore ſarebbe. Fece appreſſo il Signore la ſolenne iſtituzione dell'Eucariſtica menſa: nella quale agli Apoſtoli ed a tutti i Fedeli in cibo appreſtò ed in bevanda il corpo ſuo ed il ſuo ſangue. E quindi dopo compartito cotanto pregevole benefizio, alla mente recandoſi l'iniquo attentato, che Giuda s'avea già fermo in animo d'eſeguire, ne fu da gran dolore trafitto: e moſtrandoſi nel ſembiante da gravezza occupato di triſti penſieri, proteſtò altra volta, che uno infra di loro lo avrebbe tradito. I diſcepoli quel funeſto ite-

rato annunzio aſcoltando, ſi guardavano infra di loro l'un l'altro in viſo dubitoſi e ſoſpeſi chi coſui ſi foſſe, del quale dir voleſſe il lor Maeſtro. Or Pietro, cui parea non v'aveſſe coſa, che rimuovere lo poteſſe dall'amore del ſuo Maeſtro, tra per queſto ed altro, che ſentito avea ſullo ſcandalo, che della morte di lui ne' diſcepoli ſeguirebbe, raſſicuratoſi alquanto, mio Signore, tutto aperto diſſe, mio Signore, ſe gli altri di voi ſcandalo prenderanno, non prenderollo io già: che m'ho poſto in animo d'andar innanzi incontro alla morte, che giammai condurmi per niun patto a negarvi. Sì ſappi o Pietro, toſto ripigliò Criſto con profetico lume, ſappi che prima che 'l gallo canti, tre fiate mi negherai. Egli non diè allora gran fatto mente al terribile annunzio: ma per affetto, che a Gesù portava, ſollecito divenuto di farſi chiaro, chi il traditor foſſe, ricorſo n'ebbe a Giovanni, ſiccome a perſona, che venuto era in tanta grazia a Gesù, e in tanto amore, che, ſtando a menſa, l'onor n'avea d'eſſere ſul petto ſuo adagiato. Giovanni adunque, per compiacere a Pietro, fattoſi ad interrogarlo chi coſtui ſi foſſe? quegli, riſpoſe Gesù, cui porgerò pane dal mio piattello intinto, egli è deſſo, che mi tradirà. Ed in queſto un boccone di pane nel licore intignendo del ſuo piattello, a Giuda nel porſe, e sì gli diſſe: ciò che tu vuo' fare, fallo toſto. Colle quali parole ad altro Criſto riuſcir non volle, ſe non a queſto, cioè, che a lui era ben conto il ſuo mal animo: che quello, che far voleva, il faceſſe pure a ſuo talento: nè per lui reſterebbe che gli foſſe impedimento dato: ma il toglieſſe preſto d'impaccio col toglierſi dalla ſua preſenza. Sono ſu tal tenore inteſe da più ſanti Padri queſte voci e dichiarate.

Niuno

Niuno però de' commensali discepoli comprendeva, dove andassero queste parole a parare: ed avvisavansi alcuni, che, avendo Giuda il maneggio dei denari, e guidando i servigi enconomici di quella sacra famiglia, Cristo dato gli avesse ordine di comperare quello, che di mestier fosse pel dì festivo imminente, ovvero per fare a' bisognosi limosina. Ma il traditore malvagio fu di sì sfrontato ardir pieno, che, quantunque la sua coscienza certo il rendesse, che a lui mirava il profetico ragionare di Cristo, d'interrogarlo attentossi, se egli desso fosse il traditore: allor Gesù chiaramente rispose del sì. Giuda pertanto conoscendo l'empio suo disegno essere venuto a luce, e di ciò già seguirgliene vergognosa macchia d'infamia; in bestial furore vie peggio acceso, e da diabolico impulso incitato, dal cenacol n'esce incontanente, per recare ad effetto la tradigion divisata. Sene va a casa il Pontefice, ed a Caifasso chiede di reggere la masnada, della quale già si facea l'appresto. E intanto Gesù, dopo l'Eucaristica mensa istituita, tra le tenebre della notte, col penfier raccolto nella futura sua passione, in brigata de' suoi discepoli, ad una villa portossi appellata Getzemani: e loro disse che lo dovessero attender quivi e sedersi, fintantochè egli all'orto per orare n'andasse, che all'edifizio era una tratta d'arco discosto: e menati seco Pietro, Jacopo, e Giovanni, acciocchè, come stati erano sul Tabor testimonj della trasfigurazione gloriosa, così fosser nell'orto della penosa agonia, al dimostrato luogo pervenne: e non prima si fu in orazion posto, che occupato subitamente sentissi, e soverchiato da tedj, e da tristezze mortali, e ciò sì e per tal modo, che, non che ogni allegrezza spenta si vedesse in quell'augusto volto, ma fu da mortale agonia as-

salito ed oppresso: e ben ne furon segnale chiaro il color pallido ed esangue, il palpitare della persona, il cadere sul suolo, ed il trar fuori dalle membra tutte gelato sudor di sangue. Avvisaronsi alcuni Dottori, che questo fosse quasi un pianger con tutte le membra: come se due occhi complir non potessero al compassionevole ufizio, che richiedea l'immensità dell'afflizion sua: la quale, a guisa di vasto pelago, essendo incapace d'essere nel passionato cuore rattemperata e racchiusa, ringorgar dovette però con violenta piena, e traboccare nel sacrosanto suo corpo: onde ad inondar lo venisse, e sommergere in un mare di pene: le quali l'avrebbono senza fallo con presta morte annegato, se l'Onnipotenza divina intromessa non si fosse a sostenerlo e riserbarlo a nuovi tormenti e maggiori. Or mentre stretto era da sì acerbe trafitture di spirito, rivolto a' tre presenti discepoli, l'anima mia disse con pietoso tono, l'anima mia è sì oltre ogni misura trista e dolente, che per poco non vengo meno: che però soprastate alquanto, e per recare alle ambasce mie conforto, meco vegliate. Ed essendosi non guari spazio da lor discostato, cadde giù bocconi, orando in questo e dicendo, mio divin padre, se possibil fia, da me questo amaro calice si rimuova: ma innanzi ad ogn'altra cosa voglio, che il piacer vostro si faccia e non il mio. Colle quali parole dall'un canto dimostrar volle la pena, che la di lui sensitiva ed inferior parte portava; e la prontezza dall'altro del suo spirito volontieroso a fare d'ogni piacer suo il volere divino. Ritornando poscia a' suoi discepoli gli colse per gran tristezza insul sonno, e riscossi, disse rivolto a Pietro: non v'è dato l'animo meco vegliar per un ora? vegliate ed orate, per non essere dalla tentazion vinti

ti ed abbattuti : ma io ben veggio , che pronto è il voſtro ſpirito e coraggioſo : infermo però ſi dimoſtra il ſenſitivo appetito , e la inferior parte di voi . Ed appreſso altra volta al poſto luogo tornato , ſupplicò da capo al divin padre dicendo: padre mio , ſe volete che io queſto calice bea , ed altro eſſer non puote , il piacer voſtro ſi faccia e non il mio : e poi di nuovo a' diſcepoli andato , trovogli pure aſſonnati : perciocchè gli occhi loro oppreſſi eran dal ſonno . E quindi , per la terza volta laſciati, ad orar tornoſſi, le parole medeſime ripetendo, ma con maggior vigore di ſpirito . Ed allora fu, che per gran ſorza delle trafitture interne dell' animo ſi traſſe fuori dal corpo ſuo un cotal ſudor ſanguinoſo in ſi abbondevole copia , che il ſuolo umido ne divenne. Ed aſſai tóſto dal Ciel n'apparve un Angiolo confortatore , che addolcinne gli affanni, e lena gli miſe a ſofferire con forte animo la ſovraſtante paſſione. Ritornò finalmente altra volta a' diſcepoli , e compaſſion prendendo della loro ſtanchezza, diſſe loro che ſi dormiſſero pure, e prendeſſero un po' di ripoſo : ma ſtato alquanto, e andandogli per la mente l'imminente ſuo ſcempio, dal ſonno gli riſcuote : loro ordina che ſu ſi levino, e che con eſſo lui ſi portino incontro al traditore diſcepolo. E mentre tuttavia ragionava con eſſi, eccoti Giuda coll' iniqua maſnada: e pieno di mal talento per riuſcire nell' abbominevole impreſa con ſicuro ſucceſſo , miei compagni , diſſe , perchè non cogliate l'un per l'altro in iſcambio , e le tenebre della notte non vi diano impedimento alla diviſata preſura , date ben mente a colui , chicchè egli ſi ſia , cui bacerò : e ſenza cercar più avanti , ſappiate che gli è deſſo: però uſcitegli toſto incontro , e ponetegli le mani

addoſſo

addosso. E tuttavia il fiero stuol procedendo, andonne alquanti passi innanzi all'iniqua brigata per mostra fare di non essere traditore, e d'essersi così a caso in que' masnadieri abbattuto: e per simiglianza di chi di cammin torni, si fu tosto a Gesù accostato con lieto amichevole viso: e con cuor fellone, vi saluto, disse, o mio Maestro: ed in questo gl' impresse sull'augusta faccia un ingannevole bacio, quel bel segnale d' affettuoso animo rivolgendo a macchina d'orrido tradimento. Gesù quantunque sotto quel fallace pegno d'amore assai ben ravvisasse più grave nascondersi e più sottil malizia di cuore, lo accolse nulladimanco per mansueta e piacevol maniera, chiamandolo col dolce nome d'amico: ma non si però, che a suo ravvedimento (comecchè senza profitto) confondere non lo volesse con riprension breve ed arguta, dicendogli: sarà dunque vero o Giuda, che tradir ti attenti il figliuol dell' uomo? Ma quì il pensier richiamandomi cotanto detestabil perfidia, come pos'io tenermi che contro non megli avventi con acerba invettiva? Ah empio ah sacrilego traditore! deh! com'essere potè mai, che tu fossi dalla cieca passione sì tratto fuori d'ogni debito conoscimento, che al parartisi innanzi l'innocente Maestro, dal cuore non ti fuggisse ogni pensier felloneso? che tosto all'animo non ti corresse il suo caratter divino, i segnalati pregi, la celeste sua dottrina? Non ti rammentaste almeno della traboccante sua beneficenza, dell'onorato grado, nel qual t'avea tra' suoi discepoli sollevato, della compartita grazia, dell' amplissima podestà conceduta sulla natura, nelle soggettate infermità, e nella morte a' tuoi cenni umiliata? Come non ne fu il bestial furore ammollito al rimembrarti dell'ammirabile ritrovato, onde apprestare ti seppe in cibo il corpo

suo,

ſuo, ed il ſuo ſangue, il ſuo ſpirito, e la ſua medeſima divinità? E per vero dire dovuto avrebbono sì fatti riguardi alla impetuoſa paſſione por freno dell'infellonito diſcepolo, ſe non gli aveſſe il lume della ragione del tutto offuſcato la rapace avarizia. Al ſentirſi perciò far rimprovero per riſpetto dell' adorabile tradita perſona, sfrontato che gli era, punto non ſi commoſſe: in dietro ſi ritraſſe all'empia maſnada, che già faceaſi più d'appreſſo. Ma Gesù procedette oltre: e quantunque n'aveſſero i maſnadieri il bacio del traditor mirato, e molti conoſciuto lo aveſſero per veduta (ſecondo che i Santi Criſoſtomo e Cirillo n'avviſano) per divina operazione però ravviſar nol poterono: ciò ben ſi puote dalle parole loro raccorre. Imperciocchè facendoſi Criſto a interrogarli di chi andaſſer cercando, non *voi* riſpoſero, ma *Gesù Nazzareno*, onde ritraeſi, che ravviſato non foſſe, quantunque a loro preſente. Ma n'avvenne ben toſto coſa, la quale non potendoſi avere che in luogo di divino miracolo, eſſer dovea loro manifeſto argomento di ſua celeſte origine, e di ſovrumano potere. Imperciocchè come udirono riſonarſi alle orecchie quelle poderoſe voci, da Gesù proferite *ego ſum*; così ſubitamente ciaſcun della rea comitiva, quaſi da fulmine rovinoſo percoſſo, fu allo'ndietro ſupin caduto, ed aſſai chiaro n'apparve eſſere ſtati dalla ſovrana forza di Criſto abbattuti. Il quale poi permiſe loro, che levati ſu riaveſſer la lena: ma da capo interrogati di chi n'andaſſero in cerca, e riſpondendo eſſi, che cercavano di Gesù; egli altra volta ſoggiunſe loro: già detto v'ho che io ſon deſſo. Se dunque fate di me ricerca, andar laſciate queſt'altri ſicuri e liberi pe' fatti loro. Eſſendoſi adunque i maſnadieri chia-

riti

riti di ciò, che risapere intendevano, si accostano per mettergli le mani addosso. Ma Pietro a cotal audace attentato, mal sofferendo di vedersi insugli occhi suoi fare presura infame del divino Maestro, di zelo acceso e d'amore per esso, e perciò forse poco riguardando a quello, che convenevole fosse all'umiltà ed alla mansuetudine, che richiesta era alla condizion sua e di Cristo, tratta della guaina la spada, levossi a difesa di lui contro alla crudele e ardita masnada: ed al primo colpo un orecchia recise a Malco servidor del Pontefice. Mostrò Gesù che grave gli fosse questo attentato, e comandatogli tosto, che nella guaina riponesse la mal brandita spada, l'ardir ne riprese con dire, che coloro, che di spada feriscono, corrono simigliante rischio; e degni sono di perire di spada: ed aggiunse, di necessità essere, che effetto si desse a profetici oracoli delle Scritture, per li quali bisognava, che così si lasciasser proceder le cose: che però mestieri non v'era di sì fatte difese: le quali se state fossero per tal tempo richieste, avrebbe egli assai più agevolmente potuto dal suo celeste Padre ottenere dodici mila legioni d'Angelici Spiriti. Poscia perchè non ne nascesse mischia, e non ne seguisse più avanti di male, sano e intero ritornò al ferito nel primiero luogo l'orecchio. Quindi alle armate turbe rivolto, voi, disse, mi siete addosso usciti, come a ladron fareste, con ispade e con bastoni, come se non potessi contrasto fare alle vostre forze. Ma ricordar ben vi dovete, che io mi stava tutto giorno tra voi nel Tempio insegnando: ed arrestare non mi poteste: perciocchè volere di Dio ancor non era. Or però, poichè conviene che ad effetto si menino gli oracoli de' profeti, catturatemi pure: or mi legate:

e quel governo di me fate, che v'è più in grado: che venuta è l'ora voſtra: e 'l tenebroſo tempo della oſcura notte deſtro vi porge al potere ad eſecuzion recare i voſtri diſegni. Il furore de' maſnadieri non diè luogo a più lunghe parole: aſſai toſto eſcono addoſſo all'innocente Gesù: gli metton con furia le mani nella ſacra venerabil perſona, e ne fanno violenta e crudele preſura: ed a quella guiſa che percoſſo il paſtore, con ſubita fuga le ſmarrite pecore van diſperſe, a quell'aſſalto improvviſo i diſcepoli sbigottiti qua e là ſi dileguano per timore. Pietro però gli tien dietro così alla lontana per vedere a che fine riuſcir doveſſe sì funeſto ſcompiglio. Conduſſero adunque Gesù così legato ad Anna, e quindi a caſa il pontefice Caifaſſo ſuo genero, dove ſi erano già raccolti gli Scribi e gli Anziani. Queſto tribunale fu il primo doloroſo teatro delle cocenti ſue ignominie. Tutto il Conſiglio ſtudioſamente cercava coglier cagioni, onde potere dannarlo a morte. Pertanto il pontefice ſi fece ad interrogarlo in giuridica forma, che ragion deſſe de' ſuoi diſcepoli e della ſua dottrina. Gesù così gli riſpoſe. Ho al popolo ragionato in paleſe: ho ſempre nella ſinagoga inſegnato e nel tempio, laddove tutti i Giudei convengono, e nulla parlato ho in occulto: perchè adunque m'interrogate? a coloro però dimandatene, che n'hanno quello aſcoltato; che ho loro detto: ciò è loro ben conto. Queſta comecchè diritta e ragionevol riſpoſta tanto un de' ſargenti la ſi preſe a diſpetto, che con deteſtabile ſfacciatezza levò la mano audace a percuoterne d'ingiurioſo ſchiaffo l'auguſto volto, dicendo: queſta è la maniera, onde riſponder oſi al pontefice. A sì contumelioſo affronto Gesù tuttavia ſerbando il modeſto e grave contegno, con cuor pacifico e fermo viſo, ſe male ho

par-

parlato, soggiunse, testimonio rendetene, che ho mal detto, ma se bene ho parlato, perchè cagione mi percotete? Sì conveniente risposta e sì opportuna avrebbe i circostanti potuto a compassion piegare verso il calunniato Gesù, se il maligno livore spogliati non gli avesse d'ogni umanità, ed ogni luogo tolto alla ragione. Tutti però cercavano menzogneri testimonj contro di lui: e molti si trassero innanzi, ma non recavan cosa, che aver potesse color di reato. Due ne vennero finalmente, che deposero aver lui detto, che dato gli sarebbe l'animo di mettere in distruzione il tempio di Dio, e in piè rimetterlo a capo a tre giorni. Gesù si taceva, nulla dell'accusa curando. Ma levandosi allora il pontefice, nulla, disse, a questo rispondi, che costoro ti contestano contro? Gesù tuttavia parola non rendeagli per risposta. Di che in ira si accese Caifasso: ed armandosi d'autorità pontificia, ti scongiuro, disse con grave tono, ti scongiuro per Dio a dirci e farne chiari, se tu se' Cristo figliuol di Dio: hai detto vero, Gesù soggiunse, bene io 'l sono: ed a tempo debito il figliuol dell'uomo vedrete starsi in alto seggio assiso, ed in gloria uguale a Dio, e dalla celeste magion discendere per chiamare il mondo a rigido sindicato di final giudizio. Recossi a sì grave onta queste parole il pontefice, che in furioso sdegno montato, squarciossi il pontifical vestimento, in queste fiere e stemperate parole rompendo: costui ha proferito bestemmia: l'avete voi ben sentito: a che più dunque cercare di testimonj? che ve ne par però? molto mal cene pare, tutti ad una voce risposero, e in una crudel sentenza concorsero, che reo fosse di morte. Laonde siccome uom dispregevole e d'ogni oltraggio degno lo carican di strapazzi. Questi gli

lor-

lordano cogli ſputi la faccia : il percuoton quelli colle ceffate : gli ſvelgon altri la ſacra barba : alcuni recangli al viſo ſchernevole benda : e tali ne prendon beffe ſiccome di delirante profeta . Ma Dio immortale ! v'ebbe mai uom sì miſero e sì feccioſo , a cui vituperio congiuraſſe tutto il popolo di concordia : a cui danno ſi levaſſe ogn'ordine di perſone , quanto differenti nel grado , altrettanto uniformi nell'empietà ? certo , che io mi creda , niuno . Mentre neppur mancò tra 'l piccolo eletto ſtuolo de' ſuoi diſcepoli chi macchiaſſe l'onor ſuo cogli ſpergiuri . Pietro , dimenticate aſſai toſtò le franche ſue ed infiammate proteſte , per maniera ſconcia gli venne meno della ſua fede . Eſſendo già Criſto dentro al luogo del tribunal menato , egli , che ſeguito avea i ſargenti da lungi , fermoſſi nell'atrio al fuoco della famiglia . Or una fantesca , che ſtava alla guardia della porta , ſiccome quella , che oſſervar ſolea chi andava , e chi veniva , e por mente a' diverſi ſembianti , veggendo colui tutto ſmarrito in viſo , e con un cotal andar di perſona timido e dubitoſo , ſoſpettò non coſtui l'un foſſe della brigata , che ſi diceva da Gesù raccolta : ed accoſtataſi , or mi di per tua fè il vero , diſſe , o buon uomo : eri ancor tu con Gesù Galileo ? Pietro alla inaſpettata dimanda , temendo , che il ver confeſſando , male di ciò non gli avveniſſe , per far fede al ſuo negare , moſtroſſi del tutto nuovo alla dimanda : in preſenza di tutti riſpoſe , che non ſapeva quello , che la ſi diceſſe : e per torſi d'impaccio , di colà dileguoſſi : ed ecco che andando in altra parte , e dove meno gli biſognava , incappò in altra fantesca , la qual ravviſatolo , ſeco alcun chiama : e 'l dimandano , ſe ſtato era con Gesù Nazzareno : ei negò da

ca-

capo, con giuramento affermando non saper lui, chi Gesù si fosse: ma poco stante se gli accostano altri, e gli dicono: tu se' nel vero del numero di costoro: imperciocchè che tu Galileo sij, la favella tua cene dà manifesto indizio: allora Pietro veggendosi per ogni parte stretto, con imprecatorj giuramenti affermò altra volta non aver lui punto nè poco di Gesù contezza. E tosto il gallo cantò: Pietro al sentirlo ricordossi di quello che Gesù detto gli avea, cioè che tre volte lo avrebbe prima negato, che il cantar sentisse del gallo. Ed in questo da grave rimordimento preso del triplicato suo fallo, uscinne fuori, e di grave cordoglio punto diè larghissimo luogo a lacrime dolorose di cuor contrito. Ma nel vegnente giorno si raccolse più universal consiglio de' principali sacerdoti, e degli Anziani per dover trovar via di consegnare Gesù all'estremo supplizio. Il condusser però così tra legami stretto al presidente Pilato, e gliene fecer consegna. Frattanto Giuda, che s'avea creduto, che il tradimento suo non dovesse a sì tristo fin riuscire, veggendo il suo Maestro già dannato a morte, da pentimento preso (ma non però salutare, perchè colla disperazione del perdon congiunto) ritornò i trenta sicli a' capi de' Sacerdoti ed agli Anziani, dicendo d'avere tradigione ordito contro alla vita d'un innocente. Quelli ricevere non volendo il riportato denaro, per tema rivocato non paresse lo stretto contratto, a noi, risposero, di ciò nulla cale: pensaci a tuo talento: tu che maneggiato t'hai questa torta, tu la ti mangia. Conoscendo egli adunque che la capital condanna non avea riparo, e di ciò sgomentandosene troppo più, che non gli bisognava; vassi al tempio: colà getta con malcontento cuore i denari:

e da diabolica disperazion sospinto sì dello scempio di Gesù per lui operato, come altresì del suo perdono, acconciatosi al collo un laccio, di sua mano appiccossi, e finì di vivere miseramente. I capi poi de' Sacerdoti, presi i denari, ed a coscienza recandosi questo contante nel gazzofilacio riporre, perciocchè prezzo era di sangue (che per altro scrupolo non aveano d'iniquamente spargere) ebber tra lor consiglio, e convennero ben fatto essere, che di quello si comperasse da un Vasellajo un campo in servigio di sepoltura per li forestieri, che in Gerusalem fosser morti: e per cagion sì fatta quel luogo appellossi per l'avvenire *aceldama*, che a dir viene *campo del sangue*. Or per tornare a Gesù, onde ci siam dipartiti, fu innanzi al presidente nel pretorio per li Giudei condotto: dove però entrar non vollero per non essere contaminati dal consorzio dell'idolatra Pilato, e impedimento ricevere al mangiare le pasquali vittime immolate: argomento chiaro di loro matta ipocrizia, onde si recavano a scrupolo contrar macchia dall'altrui gentilesca magione, e non dalla propria detestabil perfidia. Pilato adunque si trasse fuori, e disse loro: qual accusa n'arrecate contra costui? risposero: che accade ci facciate queste dimande? se egli malfattor non fosse, non vel avremmo in man dato; egli è sommovitore del nostro popolo: egli contraditore di Cesare, al qual vieta si paghi tributo; egli finalmente millantatore solenne: e si va spacciando d'esser Cristo e Re de' Giudei. Voi dunque pigliatelo, replicò allora Pilato, e secondo vostre leggi datene final sentenza. La condizion nostra, soggiunsero, non sostiene che noi da' Romani signoreggiati mettiamo a morte persona. Pilato pertanto nel pretorio ritorna, e perciocchè

sentito avea maravigliose cose di lui ragionate, ebbe per fermo essere queste accuse spacciate calunnie: volle però ad esame chiamandolo chiarirsi meglio del vero. Or egli interrogollo in forma giuridica: ma sì dal suo rispondere, come dal suo tacere nulla aver potea di vero per condannarlo. Ma veggendo questa bisogna essere intralciata molto e inviluppata, avvisossi aver alle mani buon partito da poterla stralciare, e trarsi di briga. Sentito avea che Gesù uomo era di Galilea, alla qual sovrastava Erode, che di que' dì in Gerusalem tratteneasi: però a lui mandollo. Fu di ciò Erode assai lieto: perciocchè buon tempo era che desiderava di conoscer Gesù per le prodigiose cose, che di esso udiva dal popolo ragionate: e gli sarebbe gran piacere stato il vederli insugli occhi suoi operare alcun prodigio: ma fuori d'ogni suo avviso non che prodigiosa operazion vedesse, avere non ne potè parola in risposta: e tra pel silenzio di lui, e le ostinate accuse, onde fu per li sacerdoti, e per gli Scribi al tribunal suo accompagnato, l'ebbe in gran dispregio, e postogli addosso un farsettaccio bianco, che segnale era e divisa di mentecatto, rimandollo a Pilato: il quale per sì fatto grazioso ufizio da quinci innanzi in buona grazia tornogli. Pilato per tanto vedutosi Gesù al tribunal suo di ritorno, raccolse i magistrati e la plebe: e significò loro non sapere egli come poterlo al supplizio estremo dannare: voi, disse, vi siete appresso di me di quest'uom richiamati, come di sommovitore di popolo: tenuto n'ho diligente esame innanzi a voi: e nulla trar n'ho potuto di quello, che l'accusate: la causa v'ho rimesso ad Erode: e non s'è potuto per tutto ciò concluder cosa, che vigore abbia per darne di lui capital

sen-

ſentenza. Egli adunque conoſcendo ben aperto, che le accuſe da livor procedeano, e da deteſtabile malevolenza, all'animo gli era di volerlo pur liberare. Pensò d'averne alle mani un modo aſſai ſpedito. Era coſtume uſato di quel ſolenne tempo di Paſqua, che il Preſidente a petizione del popolo dalle carceri rilaſciaſſe alcun reo. Si credette egli pertanto, che gli ſarebbe venuto fatto di liberare per queſta via Gesù: ma tornogli vano ogni diſegno. Imperciocchè eſſendo la liberazion propoſta di Gesù, ovver di Barabba malvagio e convinto aſſaſſino; il popolo infellonito, e da beſtial furor traſportato, ad alta e comun voce eſclamò che Barabba rilaſciar ſi doveſſe, ed in croce metter Gesù. Conoſcendo però Pilato, che nulla valea la ſua propoſta, nè facea profitto: che anzi quindi a romore il popolo ſi levava ed a furore; trattoſi alla ringhiera, che ſulla piazza mettea, e fattoſi recar acqua, inſugli occhi del popolo ragunato le mani lavoſſi, ſignificar volendo che egli non intendeva ſulla morte di quell'innocente aver parte: della qual morte trovar non ſapea probabil cagione: che però nel lor penſiero teſſe governar quella cauſa per modo, che bene teſſe e convenevole foſſe. Allora tutti ad una voce riſpoſero: il ſangue ſuo ſopra de' noſtri capi riorni, e ſu de' noſtri figliuoli. Ma il Preſidente a i dura oſtinazione ſmarriſſi, temendo che del ſuo ontradire danno non gli avveniſſe. Laonde ſiccome uomo, che male era ad ogni uman riſpetto rrendevole, per compiacere alle turbe rilaſciò Babba allo ſcampo, e Gesù alla flagellazion deſtiò, che ſupplizio era di malfattori vili ed oſcuri, cendoſi a credere, che chiamar ſi doveſſero di uella punizion ſoddisfatti, ed alla liberazion di lui

piegarsi. Sicchè all'innocente Signore convenne portar disastro gravissimo della pietà di Pilato non meno, che del crudele odio degl'infelloniti Giudei. Si mette però in opera l'ignominiosa colonna: si apprestan verghe di spine armate: si apparecchian flagelli inaspriti da' nodi: in gran numero assistono giustizieri al barbaro ministerio: concorre in piena folla gente allo spettacolo doloroso. Si spoglia Gesù non in appartato luogo, ma in pubblico, non nella buja notte, ma in dì chiaro: ed insugli occhi di tutti senza vergogna si spoglia dell'inconsutile tonica: gli legano appresso le mani alle spalle: ei s'inchina alquanto colla persona: e quel sacro ignudo corpo con ritorte dure si stringe. Ecco che innanzi si traggono i giustizieri: già nudan le braccia: ed alla fiera carnificina si accingono, e si arretrano per dar impeto alla percossa: già levan le destre armate qual di verghe, qual di flagelli, e qual di catene: e poi ad un tratto con occhi di furore accesi, e col ceffo infiammato, e spirante barbara crudeltà, recano senza posa intorno il dispietato istrumento: e senza perder la lena scarican di conserva su quelle tenere delicate membra una furiosa tempesta di colpi: si avventan senz'ordine, senza misura feriscono, fan senza numero piaghe. Gli uni si surrogano agli altri, e secondo la tradizion più concorde, per lo spazio d'un ora tutti sudati e anzanti, con pressia, con impeto, e con inesplicabile rabbia non rifinan, non restano d'impiagare, di squarciare, d'ammaccare, di lacerare, e d'imprimere lividure dove al lor furore ben viene, nelle braccia, ne petto, ne' lombi, nell'anche, negli omeri: niu membro va esente dalle taglienti percosse: ogni piaga è da nuove e maggiori piaghe innasprita. A

la-

lacrimevole ſtrazio, a cotanto orrida carnificina qual mai cuore di barbaro Scita ſtato non ſarebbe da pietà tocco? qual mai ferigno petto di ſelvaggio Ircano non avrebbe per Gesù conceputo alcun ſenſo di compaſſione? E pure quegli empi e micidiali carnefici ebbero il cuore di sì diſuſata ferezza pieno, e di sì beſtial furore infellonito, che al rimirare gli ſquarciati omeri, le dimembrate carni, e tutta la divina ſua perſona in sì ſtrana guiſa malconcia, che ſu di eſſa alle ſpalle, da' lati, e per ogni parte grondante ſangue a pieni rivi correa, prendon lena, e coraggio a rinnovare le piaghe ſopr'altre piaghe, a lacerar le giunture, ed a percuotere ſe non altro le diſcoperte oſſa di quel ſacro corpo ſtraziato e lacero. Ma pure (chi'l crederebbe?) reſtan di flagellare l'innocente Signore, ma non già d'affliggerlo. Toltol però dalla colonna comparir lo fanno qual Re da beffe: e di logora e diſmeſſa porpora ricoperto ſel fermano aſſiſo innanzi per farne vil ſoggetto di ſcherno. Alla teſta gli ſtringono diſpietata corona di ben commeſſe acute ſpine teſſuta: che alle più delicate parti e più intime pervenendo, aprono intorno intorno a larghi rivi di ſangue la via. Poſcia impugnar gli fanno ſpregevol canna: appreſſo il dileggian co'motti: quindi lo deformano cogli ſputi: il percuoton per fine col vile ſcettro, ed in mille guiſe lo carican di ſtrapazzi. Pilato quantunque aſſai chiaro vedeſſe, che i miniſtri procedeano oltre ogni termine d'umanità, comportava tuttavia che sì malgoverno faceſſero di Gesù, avviſandoſi che per sì ſconcia guiſa deformato, meſſo avrebbe nel popolo compaſſione. Egli adunque ſi traſſe di nuovo innanzi alla popolar ragunanza, ed alle turbe, io, diſſe, dinanzi vel meno, acciocchè compren-

der posſiate, che non v'è cagione di condannarlo: basta, senza più, il vederlo, per iscorgerne la sua innocenza. Gesù pertanto alla comparsa venne del popolo in testa portando la crudel corona, e sugli squarciati omeri il lacero porporin vestimento. Allor Pilato, ecco, soggiunse, l'uom, che cercate a morte: ne vedete bene il modesto ad un ora e compassionevol sembiante, che non vi dee poter dar luogo a capitali sentenze. I Sacerdoti, ed i ministri, quantunque ne scorgessero tutta la persona sì straziata e sì malconcia, ed altresì piena di modesto contegno, non che fossero da pietà tocchi, levaron alto la voce, quasi a furore gridando, ch'ei fosse tosto in croce messo. Pilato avrebbe pur voluto procacciargli lo scampo: ma i Giudei erano tuttavia duri e rigidi nel lor bestiale proponimento. Or dopo alcuna contesa, il Presidente a sommossa de' tumultuanti Giudei, avvegnachè bene e chiaramente vedesse l'innocenza di Gesù, tuttavia siccome uomo di povero e ristretto cuore, e che a senno del popolo governava i suoi giudizj; postergata l'autorità delle leggi, conculcati i diritti della giustizia, pronunzia capital sentenza contro dell'innocente Signore. Ed omai lettagli la condanna siccome a reo di delitto convinto, ne discorre subitamente voce per Gerosolima, che quel Gesù del popolo sommovitore, quell'autore di nuove leggi, stato già era da ogn' ordine chiesto a morte, e dal Preside conceduto. Di che ne fu a romore la città tutta: e d'ogni sesso gente, e d'ogni maniera uomini assai tosto in gran folla al pretorio concorsero questi di sdegno mossi contra Gesù, quelli da vaghezza presi dal funesto nuovo spettacolo. Pilato avendo già del reo fatto a magistrati consegna, si ritira turbato e confuso della commessa ingiustizia: prendono

dono i Farisei e gli Scribi della vittoria loro baldanza: si danno fretta d'eseguire la pronunziata sentenza, temendo il Presidente non si volgesse ad altro consiglio. Che però di presente i soldati si accingono alla marcia: i sargenti incontanente apparecchiano chi funi, chi zappe, e chi vanghe: quegli si arma di martello, altri appresta chiodi: e tutti con infiammato ardore si dan ciascuno al fornirsi di strumenti all'empio servigio acconci. E già i carnefici con fiero ceffo ed arcigno viso si fanno attorno al condannato Signore: ed a guisa di lupi, che escono addosso ad agnel mansueto per farne strazio, per violento e barbaro modo lo spogliano della porpora, e de'vestimenti suoi copertolo alla porta il sospingono del pretorio: al lato alla quale già in pronto era una pesantissima croce, secondo che n'avvisano più Dottori, di fusto in misura di quindici piè d'altezza, e d'otto nella traversa. E perciocchè sì perversa e ingiusta sentenza da ferigno animo e bestial furore procede, acciocchè il reo dell'aspettato supplizio dolor senta maggiore, gli recano sugli sposati omeri l'istrumento di sua penosa morte: contro al general costume, che cogli altri rei tener si suole, che essendo menati a morte, loro sono alla vista sottratti que'fieri arnesi, onde deesi pel giustiziere ed esecuzion mandare la pronunziata sentenza. Ed ecco omai che s'apron gli atrij, si disserran le porte, i sargenti stanno in sul muovere alla malvagia impresa infiammati: già si mette innanzi la feral comitiva: Gesù a lenti e deboli passi giù ne discende, ed in comparsa ne viene di popolo frequentissimo. Un ladrone il precede, ed un altro lo siegue appresso: si aggirano attorno masnade armate: stanno a guardia del reo i carnefici d'opportune armi guerniti. Or chi mai contar potria ragionando l'ama-

ritudine di Gesù ? Chi a parole esprimer potrebbe, se più ne fosse l'animo d'ignominia trafitto, o la infievolita persona da soperchievol disagio oppressa ? oh spettacolo certamente doloroso e misero! Camminava Gesù per le pubbliche vie di Gerosolima in piena folla di popolo quinci e quindi a contemplar convenuto il lacrimevole cambiamento d'un uomo da liete dianzi e festose turbe raccolto, e dalle medesime appresso a supplizio infame condotto. Ahi fiero scempio! ahi crudeltà dispietata! sebbene il martoriato Signore per la flagellazion sostenuta male si regga sulla persona, è nulladimanco della pesante croce gravato. Che però di debolezza or gli vacillano i piè tremanti: or incespa negli aspri sassi: e quando il corpo consunto e lacero tutto si scuote sotto l'importabile carico. Ed in tanto mentre che va con umil passo a suo camino, mentre gli occhi tiene confitti al suolo per rossor verecondo, d'ogni parte voci insultatrici si levano di scherno piene e di beffe. Chi addosso gli getta schifoso loto: chi gli brutta la faccia di lordure più sozze: altri sulle spalle il percuotono, quali nel collo, ed alcuni nel volto, ma per cotal violenta e crudel maniera, che, quantunque la Vergin Madre (giusta quello, che n'aperse a Santa Brigida) il figliuol non vedesse, nè alcun di coloro, che il percoteano, e tra lei e Gesù il popol fosse interposto, il suono però n'udiva e lo strepito delle percosse. Ahi madre dolente! ahi sconsolata madre! non posso a meno che di voi non m'incresca, riguardo avendo allo spasimato amore, che al figliuol portate, alla cui misura crescimento prende il vostro cordoglio. Ma se vi cale punto di voi, per iscemare le vostre amarezze deh ritractevi dall'orrido scempio, ed al-

la vista lacrimevol toglietevi di cotanto acerbo martorio! Che Maria dilungare si possa dallo straziato figliuolo non fia no giammai, che avvenga. Siccome ella n'è di vicendevole amore accesa, così esser brama di simigliante dolor trafitta. Quindi è, che sebbene le strepitose percosse le fossero coltella al cuore, pur nondimeno (secondo che disvelonne altresì a Santa Brigida) tenn'ella dietro al figliuolo sulla traccia ahi quanto funesta e acerba delle sanguinose orme da' piè segnate di lui. Che anzi dal maternale amore mossa e sospinta il cammino accorciò, e la si fe incontro a Gesù col diletto Discepolo: si mirarono a rincontro la madre e 'l figliuolo deh con che spasimata pena d'entrambi! taceansi ben le lingue, ma supplivano i cuori al compassionevol servigio delle parole: e gli occhi lacrimosi e dolenti eran fedeli e veraci interpreti degli affetti. Ma non ci dilunghiam da Gesù, che già proceduto alquanto di suo viaggio, vien meno sotto il grave incarico della croce: n'è però da'ministri del peso alleviato, non già per esser da compassione mossi verso d'un innocente, che per livore maligno de suoi contradittori era a sì mal punto condotto: ma sibbene a intendimento di riserbare a più aspro strazio quel misero avanzo d'umanità, che di lui rimanea. Laonde trovato non avendo chi torre si volesse indosso l'ignominioso patibolo, costringono Simon da Cirene, a sottoporvi gli omeri suo malgrado. Mentre Gesù a suo cammin n' andava, in certe pie donne s'avvenne di cordoglio trafitte, che angosciose lacrime dagli occhi mandavano dell'iniquo scempio, che farsi vedeano del lor divino Maestro. Avendole allora egli con guardo compassionevole rimirate, deh, disse, non vogliate di grazia, o donne sopra di me piangere, ma spandete

pure

pure larghe lacrime su di voi e su de' vostri figliuoli, a questo riuscir volendo con profetico avvedimento, che, a punizione di lor reato della sua ingiusta morte contratto, avrebbono essi ed i loro posteri sostenuto ne' vegnenti anni sotto Tito e Vespasiano Imperadori Romani estremo ed irreparabile disertamento. Infra di queste pietose donne la tradizion pia e cristiana n'insegna, che S. Veronica fosse: la quale sullo scontrarsi in Gesù alla man recatosi un sottil drappo, che fu poi sudario sacro appellato, all'augusto volto appressollo, dove il grondante sangue asciugonne: ciò che fatto le venne per sì acconcio modo, che ne portò ritratte nel divoto lino ed espresse le divine sue sembianze. Ma Gesù, buono spazio di camin fatto, riprese da capo la croce: e sotto l'importabile peso venne meno di nuovo: e finalmente altra volta a piè del monte caduto pervenne al luogo dell' infame supplizio. O qui sì che mi s'apre innanzi un teatro di trista e lacrimevol tragedia, dove ogni dolore in comparsa viene a martoriare l'innocente Signore. Già i ministri con furioso ardore si danno alla barbara spaventevole impresa. Alcuni con dispettosa fierezza dell'inconsutil veste lo spogliano, che dalle piaghe spiccata, quelle rinfresca ed innasprisce: poscia squarciatine i vestimenti, li riparton tra loro: e poichè l'inconsutile tonica, che tessuta per ogni parte era, male sapea loro guastarla per farne ripartimento, si convennero di doverne la disposizione raccomandare alla sorte. Ma già i crudeli fornimenti si appreștano a dar compimento alla crocifission divisata: questi mette fuori chiodi e martelli: altri fora la croce, e tal gli acconcia di nuovo alla testa la corona di spine tessuta. Or distesa la croce in terra, come fu a S. Anselmo

mo dalla Vergine rivelato, gl' imperversati ministri vel fan sopra cadere per impetuosa maniera: nè Gesù punto contrasta alle loro barbare violenze. Sicchè su quel tormentoso legno adagiatosi, di buon grado i piedi porge e le mani al dispietato martorio. Quattro fur i ministri ad ufizio sì lacrimevole deputati: i piè fermi gli tenea l'uno, l'altro la destra mano, la sinistra il terzo, e l'ultimo un grosso e lungo chiodo prendendo, entro lo spinse, trapassando vene, rompendo nervi, lacerando carne. Ahi fieri spasimi del mio Redentor passionato? ahi ferali strumenti, che trafiggete ad un ora le delicate membra del crocifisso figliuolo, ed il cor percotete della dolente madre! L'una mano confitta già, la sinistra, (ciò che avvenne anche de' piedi) al divisato luogo non giugne: legata però viene con funi, ed al foro suo con violenta estenzion tratta vie maggior rende l'acerbità del dolore: conciossiachè si allarghin le piaghe, si apran le vene, si rompano i nervi, si disloghin le ossa, e tutto si scommetta quel sacratissimo corpo: levata poscia la croce in aria, e per fermarla, fattone cader con empito il fusto un una buca a sì fiero servigio acconcia, con orrido scotimento s' innacerbiscono le fatte piaghe. Ed ecco finalmente Gesù nel colmo d'ogni tormento è sul real seggio assiso della croce, e portando siccome Re de' dolori feral corona spiega funesto e compassionevol corteggio di pene. Imperciocchè la testa trafiggon le spine, le mani e' piè trapassano i chiodi, son gli omeri da' flagelli squarciati, ed amareggiate le riarse labbra da spiacevole beveraggio. Sostien pur l'animo l'aspro suo martorio, e n'è trafitto da' mordaci aculei di mille lingue: questi deridelo qual mensognere profeta: quegli rampognalo qual sommovitore di plebe: chi

con

con beffe insultatrici lo punge: altri con villane parole il bestemmia siccome solenne maestro d'abbominevoli stregherie. Egli in croce dimorasi di due crocifissi assassini compagno: la condanna ciascun ne legge a cubitali caratteri dichiarata di tre linguaggi: d'ogni parte in somma risuonan voci di dispregio, di derision, d'ignominia. E quale mai possiam noi credere fosse l'animo di Gesù, mentre egli ravvolto era e sommerso in sì vasto pelago di dolori? qual fosse il cuor della Vergin madre, spettatrice dolente del crocifisso figliuolo? Stavasi ella con altre pietose donne, rincontro alla croce, nè più nè meno, che se avesse dovuto essere testimonia d'ogni suo tormento: tutta era col pensier raccolta nell'agonizzante figliuolo: e per forza di simpatia amorosa al figliuol sentivasi col tenero materno affetto portata: onde quella pena, che Gesù nel corpo, essa nell'animo sostenea: di che tornavane vie maggiore nel figliuolo il cordoglio. Sicchè in que' due sovrani cuori è par n'avveniss una cotal reciprocazione ineffabile di dolor santo ed amoroso. Maria di materno affetto accesa ed infiammata a Gesù compatendo, a sè per compassione attraeva le pene sue: e Gesù compassion prendendo di Maria a sue cagioni trista e dolente, dolor sentiva de' suoi dolori. Pertanto il torrente impetuoso della Passione dopo essere dal figliuol ridondato nel cuore della sconsolata madre, quindi per forza di compassione nel figliuol ringorgava, d'onde da capo per la via medesima a traboccar veniva nella medesima madre. E posto ciò, qual mai lingua, comecchè nel ragionar destra potrebbe a parole agguagliare l'afflizione d'un cuor materno cotanto per amore unito al figliuolo appassionato? Stavasi ella appiè della croce, e laddove i

discepoli dileguansi per timore, Maria dimorasi avanti al moribondo Gesù: e con forte animo, con fermo viso, con occhi asciutti rimira lo spettacolo doloroso: contempla quel delicato corpo, onde il sangue a pieni rivi ne gronda: vede l'augusto capo da spine acute trafitto: guarda le mani e' piè da duri chiodi traforati e laceri, e n' ascolta i rimbrotti, le ingiurie, e gl'infami dileggiamenti. Ahi quali trafitture le trapassano all'anima in veggendo tante e sì orrende piaghe, senza potervi altrimenti accorrere per curarle: nel mirare quella languida pendente testa senza pur potere con pietosa sottoposta man sostenerla, ed in udire ch'egli ha le labbra di sete riarse senza potergli porgere alcun beveraggio refrigerante! Deh che piaga le imprime all'anima la dolorosa unita comparsa di tutta la sua passione: nella qual rimira Gesù per ogni maniera di patimenti straziato, d' ogni conforto povero, d'ogni sussidio sfornito, senza che avere vi possano per alcun modo luogo gli usati suoi materni ufizj. Che se quell'amore di più salda tempra si reputa e più sincera, che due innamorate anime lega in una medesima condizione d' affetti, a guisa di due corde con armonica proporzione a unisono temperate, delle quali se tocca sia l'una, similmente l'altra al dato suon corrisponde; dovette certo sì fatto esser l'amore di Gesù e di Maria: onde la disposizione dell'uno nell'altra dovea trasfondersi, e comune avere la gioja e la tristezza, ed ogn'altra condizione, buona o misera che la si fosse. E quindi intender si vuole, non essere sopra il vero quello, che scrisser gravi Dottori, cioè che il materno affetto di Maria, a vista della Passion dolorosa di Gesù, avesse forza d' esprimere nell'anima sua, e, quasi fedele specchio,

quel

quel dolore ritrarre, che gli ſtrumenti della Paſſione n' impreſſero nelle carni del martoriato figliuolo. Abbiatemi per iſcuſato, o diſcreti Compagni, ſe alquanto traviatomi dall' impreſo argomento, dalla Paſſion di Gesù trapaſſato ſono a diſcorrere per li dolori di Maria. Le doveva io fare queſto poco d'onore per debito di cordial gratitudine: mentre i dolori di lei mi hanno nelle mie amarezze porto dolce e ripoſato ricovero. Or per colà tornarè, onde ci dipartimmo, veggendo Gesù la madre ſua in piè ſtarſi col diſcepolo Giovanni allato, a pietà ſi moſſe del ſuo cordoglio: e per non trafiggerla maggiormente col tenero materno nome, a lei rivolto, o Donna, diſſe, eccovi il figliuol voſtro, accennando a Giovanni: quaſi dir le voleſſe. In figliuol vi conſegno il diſcepolo, che ho ſopra ogn' altro cariſſimo, a intendimento, che di ſua compagnia vi faccia lieta, e guardian ſia della intera voſtra ed illibata verginità: egli ſarà, come a figliuol s'appartiene, ad ogni voſtro piacer diſpoſto: e di lui vivere ne potrete ripoſata e contenta: che i ſuoi diritti andamenti vi renderan ſoave il ſerbato nome di madre. Poi al diſcepol diſſe: eccovi la madre voſtra: a queſta voi l'onor debito preſterete: ſarete ad ogni cenno di lei ubbidiente, e ad ogni ſervigio preſto e ſollecito: e le porgerete nella ſua amaritudine ſconſolata conforto. E da quindi innanzi il diſcepolo per madre ſua la preſe, e l'ebbe ſempre cariſſima. In queſto avvenne, che l'un de' due aſſaſſini, che ſtati erano con Gesù in croce meſſi, nè ſi eran pertuttociò rimaſi di farne ſtrazio con mal convenienti parole, rilucer veggendo in eſſo preclari eſempj di virtù rara, e ſpezialmente gli acceſi prieghi ſentendone, che al divin Padre per li nemici ſuoi porgea; da

ſovra-

ſovrana illuſtrazion guidato, e da celeſte iſpirazion moſſo, venne in ferma e certa credenza, lui non dover poter eſſere altro che perſona divina, ed il verace promeſſo Meſſia. Laonde al compagno ſuo voltoſi rampognando, deh perchè, gli diſſe, non temi Dio? e trovandoti a capital ſentenza dannato, appreſſo alla quale dovrai di te rendere al divin giudizio ragione; perchè fai a queſt' innocente ingiurioſi rimbrotti? Noi portiam giuſta pena, che alle noſtre operazioni conviene: ma non è già di sì fatta punizion degno queſto ſant' uomo, che di nulla offeſe mai perſona: che ſu ſempre d'ogni reato libero, e dal mal fare lontano. Quindi avvalorato dalla ſovrana fede, e dall'acceſa ſperanza, che già aveva nel ſuo pieghevole animo ricevuto, deh Signore diſſe, di me vi ſovvenga, quando al reame voſtro verrete. Gesù allor gli riſpoſe: ſulla parola mia renditi pur ſicuro, che di corto ſarai meco in Paradiſo. Ed omai Gesù in iſpaſimata agonia ſtretto ed oppreſſo, a dimoſtrare l'ineſtimabil dolore della ſua umanità martoriata, chieſe alle riarſe fauci refrigerio, che preſentato gli ſu ſu d'una ſpugna d'aceto imbevuta e d'iſopo. E dopo avere al Divin Padre mandato alcuna lamentevole voce, ed eſpreſſone riſpettoſo innocente ſfogo del ſuo abbandonamento in quelle mortali ambaſce: dopo avere il ſuo mancante ſpirito a lui raccomandato, e meſſo un acceſo e forte ſoſpiro; al coſpetto d'immenſo popolo, in luogo alto ed eminente, tra gli ſtrepiti di deriſioni pungenti ed amare, ed in mezzo a foſche tenebre, che per improviſo e diſuſato deliquio del ſole inſulla feſta ſorte durarono fino a nona: avendo già il capo di mortal languidezza inchinato, illividite le labbra, fug-

giti

giti per entro a loro incavi gli occhi, affilato il naso, le braccia e le gambe intirizzite, e 'l corpo tutto spolpato, scommesso, sfinito, di sangue voto e di spiriti, su quell' infame patibolo il fiato estremo esalò, e diè con morte acerbissima compimento alla rilevantissima impresa della umana universal redenzione. E già la Natura della crudel morte dal suo Creator sostenuta messa erasi in iscompiglio, e in duol venuta: risentissi la terra con orridi scotimenti: in più luoghi rupperſi dure pietre: e più scoscese rupi in ampie fenditure si apersero: il velo del tempio dall' alto al basso squarciossi: e dagli aperti sepolcri molti corpi di giuste e sante anime a nuova vita risorsero: che in Gerusalem venuti apparvero a molti. I Giudei (poichè parasceve era quel giorno) acciocchè nel vegnente solenne giorno di sabbato in croce non rimanessero i corpi de' condannati, richieser Pilato, che loro frangere si dovesser le gambe, e di colà torre. Mandati furono adunque i soldati, e avendole agli altri due già rotte, a Gesù, che vedeano essere trapassato, risparmiarono l'aspro colpo: l'un di loro però nel costato gli diè di lancia: che sangue ed acqua mandonne fuori di presente. Ma il Centurione, e quelli, che con esso stati erano alla guardia di Gesù crocifisso, veggendo il tremoto, e gli altri prodigiosi avvenimenti, furono da gran timore occupati: ed ebber per fermo, che egli figliuol di Dio veramente fosse, e non sommovitore di popolo: Sicchè tornavansi malcontenti dell' impresa rea operata: e percotendosi il petto, segnale davano aperto di lor cordial pentimento. Ma gli altri Giudei stavan pur ostinati nella loro infleſſibil perfidia. Che però Giuseppe d'Arimatea, che

di

di Gesù era discepolo ma nascosto, tuttavia temeva che non gli facesser di questo qualchè mal giuoco. Laonde avendo da Pilato di spezial grazia ottenuto il corpo del Redentore defunto, in compagnia di Nicodemo, che pur erasi sol di notte con Gesù accontato per timore de' contradittori Giudei, portata mirra ed aloe al pietoso servigio, gli dierono convenevole sepoltura: al Calvario n'andarono: e d'insulla croce il sacro cadaver levato, giusta la Giudaica costumanza lo impiastricciarono d'odoroso aromatico unguento: ed in sottile e netto lenzuol ravvolto, lo allogarono in un nuovo e decoroso avello, dove non era stato per addietro sepolto alcun altro. Questa è la trista e dolorosa fine, alla quale per amore di noi si condusse il figliuol di Dio per eccelso e divino intendimento di riscuoterci dall'infernale servaggio. Ora nel pensiero di ciascun di noi sia quello considerare, che in iscambio di ciò rendere gli dobbiamo con cuor grato e conoscente di cotanto pregevole beneficio.

Il fiero e doloroso racconto d' Eugenio avea già tirato agli occhi de' divoti Compagni larga copia di lacrime: ed i pietosi loro sembianti dimostrato n'aveano i teneri sentimenti del cuore, da compassione tocco delle angosciose importabili pene dal divino Redentor sostenute. Non restandovi a dire alcun altro, il Re fece segno, che tutti si dovessero su levare: ed essendo già notte buja, colla scorta degli accesi torchi al bel palagio avviarsi. Nel lor breve cammino le riflessioni pie sulla ragionata materia fur molte, secondo che stati n'erano variamente commossi. Questi per fare in sè ritratto di Gesù Crocifisso, prese dalla passion sua lena e vigore a portare in pace i disagi (se

mai fia che avvengano) d'una vita travagliata e penosa: quegli sentissi in cuor raccesо l'odio alle sue colpe, le quali state erano di passione cotanto acerba cagione: sentissi altri ad amar Gesù infiammato, avendo riguardo alla vita da lui spesa, per procacciare a noi salute: chi si dispose in somma (per recare le molte in poche) ad abbracciare una virtù e chi un altra: e tutti compreser chiaro il Crocifisso essere quel gran libro, onde s'impara la più verace sapienza, che al Cielo per sicuro indirizzo ne guida. Ed erano già all'usato albergo arrivati: quando Eutassio veggendosi al termine pervenuto del commesso reame, fece umil renunzia dell'onorevole carico. Laonde i saggi Giovani venuti per la terza volta sull'elezione del nuovo Re a consiglio, in Elpidoforo colle voci loro concorsero volentieri, avvisandosi lui essere uom da ciò, siccome colui, che di valore fornito, e di speranza ferma in Dio (secondo quello altresì che il suo nome sonava) non si vedea mai, per avverse che gli andasser le cose, tristo e sgomentato: bella di vero è cara prerogativa, od anzi necessaria a chi posto sia al governo d'alcun comune. Egli adunque tutto lieto, vedendosi del reame investito, rivolse tosto il pensiero a quello, che far dovesse, mentre il suo reggimento durasse, e che si credette piacer fosse e consolazione della piacevol brigata. Fatto però a tutti gentil cenno, che si sedessero, così egli prese a dire. Fu sempremai, o Signori, l'emulazione gloriosa quella dura cote, che gl'ingegni aguzò degli studiosi uomini, qualor vennero l'un l'altro a prova de' loro componimenti. Di che mi credo io essere addivenuto, che, quantunque fossimo in contado venuti a diporto, e per prendere alcuni giorni diletto dell'aer libero della cam-

campagna in lieta e ſollazzevol brigata, il narrare in volta ciaſcuno dato abbia luogo ad una cotal nobile gara di recitar Narrazione, che apparir vaga poteſſe a rincontro dell'altre. Ed in così fatto impegno tant'oltre ſi è proceduto, che, eſſendoſi per alcuni a trattar preſi argomenti di grande impreſa, occupato ne abbia la recita non pur le meriggiane e le veſpertine ore, ma alcune delle notturne altresì. Convien dunque por modo all'intrapreſo eſercizio: che talora anche nelle oneſte coſe, e nelle virtuoſe puo cader riprenſione, dove dalla mezzana via ſi diſcoſtino, nella quale fu per li ſavi e diſcreti uomini creduto eſſere la virtù riposta. Stimerei per tanto ben fatto eſſere, che dimane ristrigneſſimo l'argomento del narrare: in quanto non prendiam materia, che, per acconciamente diſporla e maneggiarla, di meſtier ſia teſſere componimento di ſoverchio lungo: acciocchè quando il ſole ſarà inchinato all'occaſo colà oltre l'ora di Veſpro, diliberati ſiamo dalla ſpiritual conferenza. E poichè ſarà il terzo ed ultimo giorno di noſtra ruſticana dimora, andare appreſſo poſſiamo a diporto in alcun bello e vicino luogo, de' quali è qui a noi gran copia. A queſto intendimento pure voglio argomento agevol proporre per la Narrazion noſtra. Faccio però noto e manifeſto, che per aprire a tutti largo campo, dove poſſa ognuno ſpaziare a ſuo talento, non intendo ad alcun termin riſtrignere la material, ſolo che ſpirituale ſia, e incitamento agli aſcoltanti porga o per ſuggire il vizio, ovvero per abbracciar la virtù. I coſtumati compagni ſi chiamarono per contenti del diſcreto diviſamento dal nuovo Re propoſto, ad una voce affermando, che tanto

di loro piacere era, quanto sarebbe di suo. Quindi poichè l' ora assai tarda era, le usate preci recitate si misero a cena: appresso alla quale, a ristoro dell' affaticata mente, per alquanto spazio a varj giuochi si diedero; e finalmente nella sua camera ciascun si raccolse a riposo.

COMINCIA LA TERZA GIORNATA

DEL

GEROTRICAMERONE,

Nella quale ſi dà a ciaſcun licenza di ragionare d'alcun ſacro moderno eſempio o d'antico, che di ſpiritual profitto ſia o d'incitamento a ſchivare il Vizio e ad abbracciar la Virtù.

LA rancia luce dell'apparita aurora avea già dileguato le tenebre della notte: ed i gai uccelli davano con feſtoſa voce lieti ſegni, che il Sole non guari appreſſo ſi leverebbe ſull'orizzonte; quando il Re dal ſonno riſcoſſo ſu ſi levò, e fè i compagni ſuoi chiamar per tempo. Come furon tutti diſpacciati dal letto, e raſſettì così un poco, e meſſi alquanto in arneſe, ſecondo che a' civili uomini eziandio villeggianti conviene, in cappella ſi raccolſero alle mattutine preghiere, e all'aſcoltar della meſſa: dopo la quale parendo che quelle freſche ore deſſer loro buon deſtro d'alcun diporto, appreſſo a' lenti paſſi del Re avviatiſi, mai non riſtettero finchè ad una piccola e vicina valle nón furono pervenuti. E' queſta per ciaſcuna parte diſteſa mille paſſi o poco più: il ſuo bel ſeno con ſoave corſo un fiumicel bagna, che le acque tutte raccoglie dalle collinette vaghe, che la incoronano: le quali acque

poi per acconci canali a più maestose ville condotte porgono a' Signori di quelle il bel desio di fermarsi a gustare o il giocondo mormorio delle gorgoglianti onde, o il dolce canto degli uccelli, che a grandi stuoli prendon liete dimore su per gli alberi, de' quali gran copia vedesi colà intorno alle belle fontane. Ma quello, che nell' amena valle si è più vago a vedere, sono alcuni palagi con disegno maestrevole fabbricati: i quali sul colmo di quelle collinette ameniſſime risedendo, si vagheggian l'un l'altro, ed in comparsa nobil ne vengono alla vista di chi per la sottoposta valle spaziando vada a piacevol diporto. Or colà giunta l' onesta brigata, si mise tosto per una piana ed ombrosa via: e piede innanzi piede procedendo, e di piacevoli e letterarie cose ragionando; si videro, senza pure avvedersene, pervenuti ad una magnifica ed ampia villa: che aperta mostrando loro una rilevata e decorosa porta, parea quasi che invitar gli volesse a prendere quel piacere, che la stagion ne donava nelle rinnovellate bellezze della rivestita terra: onde a goder n'entrarono le delizie dell' ameno ricinto. Dava questo nel primiero ingresso agli entranti un lungo viale dilettevole molto e di maravigliosa vaghezza, da spesse piante di fronzuto busso formato: i rami delle quali erano sì ben commessi, ed in maniera folte le foglie e castigate, che alcuna parea non ardisse fuori del comandato ordine dimostrarsi: v'eran però ugualmente in ogni parte artificiosi varchi acconciamente disposti, che non senza gran diletto recavano agli occhi de' riguardanti qua ritonde fontane sul marmo maestrevolmente incavate, che ne mandavano al Cielo risonanti acque in frequenti e vivi zampilli; là altri minori viali, qual difeso da bellissimo pergolato di

viti,

viti, che nel fitto meriggio della ſtate più calda, non potendovi per entro il ſole agli, abitanti ſerbava gradito e piacevol ſoggiorno; qual d'onorati allori adorno, che colle fronzute vette al Ciel montavano d'ogni ſtagione; e quale da odoroſo mirto racchiuſo, che al petto ſarebbe giunto col ſuo ſommo di chi vi ſi foſſe accoſtar voluto: e negli ſpazj, che vi erano tra viale e vial compreſi, dove ſorgean alberi, che a ſtagion debita ſoſtenean ricca famigliuola di frutta; e dove di leggiadri fiori ben mille maniere dipigneano la ubertoſa terra, ed al cerebro col grazioſo odor ne mandavano ineſtimabile refrigerio. In alcuni ancora venivan ſu belli, a grandi e diritte ſchiere, cedri, aranci, e limoni: che per la ſquiſita cura del giardiniere in ben ampj teſti a gran dovizia fiori e frutta moſtravano. Non mancava finalmente in monticel rilevato, non guari al ben palagio lontano, il folto boſchetto di ſempre verdi arboſcelli ripieno, ſtudioſamente fatto per inveſcar tordi, quando l'autunnal paſſaggio ne dona buon deſtro: e ne' chiuſi barchi altre maniere v'avea da cacciare e da uccellare: dove ſolea talora il Signor del luogo tendere per diletto profittevoli inſidie agli animali ſelvaggi, de' quali era ivi aſſai copia. Ma che mai dir dovremo del maeſtoſo palagio? altro a me pare dir non ſi poſſa, che sì ampio cortil moſtrava, ſale sì nobili, sì agiate camere, proſpetto cotanto vago, ed ogn'altra coſa per modo acconcia, che convenevol ſarebbe ſtato a ricevere ad albergo qualunque s'è gran Signore. Porſe incredibil piacere a' villeggianti Giovani la maravigliosa villa: la quale poichè fu da ciaſcun di loro lodata; Elpidoſoro, che dalla brigata era in quel giorno, ſiccome Re, onorato, deh come mal facemmo, diſſe a non ci eſſe-

essere qua questi due passati dì venuti. E sebbene noi più a caso, che per nostro avvedimento ci siamo in sì grazioso luogo abbattuti; a me piacerebbe che qua dopo il meriggiano riposo e cantato Vespro, a narrar si venisse: che questa dimora non potrà esser altro, che dilettevole: mentre l'animo pasciuto sarà dalle profittevoli Narrazioni, godremo della molle aura di primavera, che quì spira tanto soave. Si disposero tutti a fare il piacere del Re: ed acciocchè di niente si mancasse al suo consiglio seguire, vollero che nel pensier suo stesse lo scegliere in qual parte di quella alla posta ora raccogliere si dovessero. Laonde tutt'insiem di brigata si diedero a cercare per modo di diporto ogni parte della spaziosa villa: e questa cosa e quell'altra mirando e considerando, e di molte ragionando, pervennero in un pratello d'alquante maniere di vaghi fiori dipinto per entro e segnato: che dava luogo nel suo mezzo ad una fontana con gentile artifizio lavorata, la quale colma era di chiara e fresca acqua da una perenne vena, non guari lontana per un canal ricevuta: oltracciò facean ivi dolce ombra molti allori in cerchio posti, che distendeansi co' rami lor senza legge, e co' diritti pedali a marmorini seggi faceano appoggio. Allora Elpidoforo a me parrebbe, disse, che, dove a voi pure, o cari Compagni, in piacer fosse, che questo piccol ricinto dar potesse buon agio alla nostra spiritual Conferenza: l'erba ci è più lieta quì che altrove, e più dipinta di fiori: in oltre questi allori ci terranno sì il Sole, che, per potere che abbia oggi, non ci potrà egli cogl'infiammati suoi raggi offender giammai. Dunque, ciascun rispose, sia fatto, come a voi piace. Tornati pertanto a casa insulla terza, preser tempo di divisare il lor

racconto: fintantochè l'ora del pranzo venuta, si misero a tavola, dopo la quale stati così alquanto in geniali ragionamenti, n' andaron chi volle a prender riposo: la più parte però, atteso il piccolo spazio della mattina, si ritrassero in camera per ordinar meglio la lor Narrazione. Poi le meriggiane ore passate, e cantato Vespro, s' avviarono tutti festosi e allegri al divisato pratello: al qual pervenuti, e a seder posti, dove ben venne a ciascuno, senza guardare altrimenti man ritta o mano manca, come pur fatto aveano ne' dì passati; Elpidoforo alquanto inchinatosi per gentil modo, e riguardati così un poco i Giovani costumati diè al suo narrare grazioso cominciamento.

SACRA NARRAZION PRIMA.

S. Gregorio Taumaturgo a consulta venendo sull' elezione del Vescovo di Comana, e da beffe a lui proposto Alessandro di professione carbonajo; si chiarisce essere uom di pregio e di valore; di buon senno l'elegge: e l' elezione a lieto fine riesce.

Siccome le materiali cose, se rare sieno e preziose, corron sovente rischio d'essere falsificate per inganno e scambiate, così avviene di quelle, che morali sono e portano in fronte dell'onestà le sembianze. Imperciocchè noi dall' apparenza, e quasi dalla corteccia di fuori estimandole, portati esser possiamo a mal sicuro giudizio, ed impor loro il riverito nome della virtù, a talora, che innanzi a Dio conoscitore diritto delle buone operazioni e delle ree, non che abbian merito d' essere apprezzate e avute care; appariscono anzi

di

di riprenſion degne, e di giuſto abborrimento. Tali mi do a credere, che il più foſſero le oneſte azioni de' Gentili. Perciocchè dall' ambizion vana e dall'ingordo appetito della gloria eran come da pernicioſo verme guaſte e magagnate: mentre a quel giudicarne, che Marco Tullio ne ſcriſſe, quegli ſteſſi, che ſovrane coſe ragionarono ſullo ſchifare la gloria, e 'l non curare d'onor mondano, ne' medeſimi loro ragionamenti ſtudioſa opera dierono a procacciarſi gloria ed onore. Di che non ſi vuol già prendere maraviglia, a quello avendo riguardo, a che traboccar puote la natura umana, che per la original colpa divenuta è malcapace a diſcernere le preſenti coſe di queſta vita e meno ancora quelle dell'altra: ſe la divina Grazia ſoſtegno e forza non le preſta colle ſuperne illuſtrazioni, onde le verità ſovrannaturali a conoſcere ſi ſollevi. Quindi è, che prima dell'avvenimento di Criſto, dal quale in noi ogni grazia è diſceſa, fur gli uomini dell'intelletto abbagliati, e ſentimenti ebber mal ſani ſulla eſtimazione delle virtù, e ſpezialmente della ſincera e verace umiltà: della quale moſtra che non aveſſero tanto o quanto contezza, e non ne aveſſero appena il nome compreſo. Il valore di queſta colla dottrina ſua ci diſcoperſe il Redentore, e cogli eccelſi eſempj d'umiliazione profonda. Ma convien pure che il confeſſiamo mal noſtro grado: quantunque egli avvalorato n'abbia per opera i noſtri paſſi a poggiare all'erta di sì faticoſo ſentiero; non è pertuttociò, che v'abbia di molti, che ſi mettano per l'aſpra via dell'umiltà, comecchè d'eſſer umili faccian ſembiante. Si può però contra sì fatte perſone, che d'umili apparire e dimeſſe ſi ſtudiano, quello dire, che diceſi tutto dì, che di gran lunga il più delle volte ſon dal fatto le parole lontane.

Or

Or ad ammaestramento e profitto di noi, che di questa malagevol virtù abbiamo innanzi ad ogn' altra mestieri, e pur d'essa uso n'abbiam minore, narrare intendo l'umiliazione ammirabile d'un filosofo: che finalmente in guiderdone de' suoi meriti fu da Dio per maravigliosa maniera a dignità vescovil sollevato.

Correa per tutto chiarissima fama di S. Gregorio Taumaturgo per le maravigliose cose, che operava oltre ogni termine d'uman potere. Di che ne seguiva, che vie più ogni giorno ampliavasi ne' circostanti paesi di Ponto la Religione Cristiana, la cui verace credenza cotanto appariva nelle opere di questo Santo Vescovo poderosa. Quindi multiplicando i Cristiani, e raccogliendosi in diverse Vescovili diocesi, furono in più luoghi spirituali pastori d'anime costituiti. Avvenne pertanto che infra queste città, una, che Comana si nominava, mandò suoi Legati a Gregorio significando, che si volesse di spezial grazia colà portare per crearvi a loro spiritual governo un Vescovo di dottrina, e di virtuosi costumi ornato. Il Santo per compiacere a' lor pij e lodevoli desideri, venne tosto a Comana, dove soprastette più giorni per istruirli con cristiano indirizzo, e nella nuova professata legge stabili mantenerli. Finalmente il pensier rivolse all'elezione del Vescovo desiderato. Tutti i cittadini s'avean fermo nell'animo d'elegger persona d'alto affare, che in comparsa nobil venisse per alto legnaggio, per eloquenza, ed elevato intendimento: onde l'episcopal seggio in gloria ne salisse e riputazione maggiore. Gli elettori dimostravan ciascuno studioso impegno chi per uno e chi per altro riguardevole personaggio, e secondo loro avviso i pregi ne commendavano al Santo. Ma Gre-

go-

gorio avea ſovente a Dio ricorſo, ed a tal uopo chiedeane a Dio celeſte lume, per venire felicemente a capo d' elezione sì rilevante. Nè facea gran fatto conto degli eſteriori ornamenti, a quella guiſa, che Samuello in alcun pregio non ebbe la bellezza della perſona, per ricercare tra figliuoli d'Iſai quello, che da Dio era in Re d' Iſdrael preſcelto. Mentre adunque quel proponea ciaſcuno, che a parer loro col perſonal luſtro recato avrebbe all'epiſcopal ſeggio ſplendore, il Santo Veſcovo davane per riſpoſta, che non aveſſero a ſchifo di porre eziandio mente a coloro, cui la ſparuta perſona metteva in diſpregio: che ſotto povero arneſe, e veſtimento dimeſſo talor naſcondeaſi celeſtiale ſapienza. Uno degli elettori, mal conveniente parendogli il parlar di Gregorio, e da ogni ragion lontano, ſiccome uomo ſollazzevole e pieno di motti, rivolto al Santo con iſchernevole riſo, ſe volete, diſſe, o Monſignore, che a sì fatta dignità ſi confaccia la condizione umile d'ogni miſero paltoniere; non vedo perchè cagione non poſſiate ancora il penſier porre ſopra il noſtro valentiſſimo carbonajo: che, quando in piacere vi ſia, ſiam qui diſpoſti a chiamare colle noſtre voci Veſcovo sì bel ſoggetto: comecchè il nero e caliginoſo ceſto cotanto faccia a sì decoroſa elezion contraſto. Volle l'uom ſaccente collo ſchernevole motteggiare morder il Santo, e dar biaſimo a' ſuoi ſentimenti cotanto baſſi, e mal confacevoli alla preſente biſogna. Ma le pungenti parole riuſcirono ad effetto ad ogni avviſo ſuo contrario. Imperciocchè Gregorio punto non recandoſi ad onta la beffa, diè di buon ſenno alle parole mente: e da divina iſpirazion moſſo, ſaper volle chi quel carbonajo ſi foſſe, e d'onde, e quale il nome. Ed ecco che in

pie-

piena popolar ragunanza conducesi al cospetto suo l'oscuro artigiano, nominato Alessandro. Tutti lo accolsero cogli scherni, e colle maggiori risa del mondo. E di vero si trasse innanzi in isparuta e dispregevol sembianza. La faccia era nera sì, che pareva di fuligine aspersa: volgea gli occhi attorno con una cotale smorta e distorta guardatura: i capelli poi rabbuffati, le mani dal maneggiato carbone brutte, le calze di mille pertugi lacere, le logore e rozze scarpe, l'abito mal racconcio, che appena indosso gli copriva le carni, e tutta la disparuta persona il mettevano in vile e disorrevol comparsa appresso coloro, che più oltre non procedevano co' lor giudizj, che all'esteriore apparenza. Il saggio però ed avveduto Gregorio, che con acume di più avveduto intendimento a discernere trapassava i pregi dell'animo, non rise già: ma da superiore illustrazione scorto, venne a conoscere l'interno merito dell'uom negletto, che dinanzi avea così male in arnese. Stimò però ben fatto essere in disparte chiamarlo, e venire da esso particolarmente ricercando chi ei si fosse. Raccoltisi adunque in luogo appartato così il primo a ragionar prese Gregorio. Quantunque la vita tra le tenebre offuscata d'umiliazione profonda dia di sè da dire agli sciocchi e leggieri uomini, e faccia largo luogo alle beffe ed agli scherni, non ti fare per tutto ciò a credere, o Alessandro, che simigliante cosa n'avvenga de' savi uomini e de' discreti, siccome coloro, che sanno fare dirittamente ragione della Virtù, comecchè stia in sembianze vili raccolta: avendo a mente, che quella, dove che la si ritruovi, appariscе a' divini occhi, che discretamente vedono, luminosa. Che anzi la Virtù nascosa e l'umile condizione è talora il più conve-

ne-

nevol corredo, che uom recar possa al maneggio di rilevatissime imprese. Perciocchè Iddio, senza il cui soccorso niuna forza vale all'uomo nè umano provvedimento, per operare eziandio malagevoli cose, gli occhi pone in coloro, che più al basso per umiltà discendono: e ben ti potrei far ciò chiaro per mille esempi, che n'avvengono tutto giorno. Ma lasciando ciò dall'un canto: che più avanti parlarne non bisogna, essendo assai manifesto; dico, che non so qual istinto (credo in me da superna illustrazion venuto) m'ha in cuor messo, che di te, o valent'uomo, simigliante cosa sia per avvenire: e mi tira e mi sospinge a ricercare di te quello, di che ho un cotal confuso barlume, che mi ti mostra uom d'alto affare: ma particolarmente non mi dice, nè con chiare note mi manifesta chi tu ti sij. L'umile sentimento, deh ti prego, non ti ritragga dall'aprirmi ciò, che della condizion tua risapere desidero. Imperocchè vivi sicuro, che siccom'è stato in piacere di Dio, che tu sij più tempo in mestier povero dimorato nell'esercizio di vil carbonajo, così al presente è volere di lui medesimo, che tu mi facci chiaro dell'esser tuo, forse ad esaltazione del divin nome, e spiritual vantaggio de'novelli fedeli. Non così viandante sollecito sbigottisce, da'rubatori di strada in sospetto colto d'agiata persona, e ricca d'avere, come smarrissi Alessandro all'inaspettato ragionar di Gregorio. Volea tuttavia tacere, e con sue favole colorate schermirsi, e il ver celare: ma ravvisando nelle parole di Gregorio assai manifesti segni della volontà divina, si dispose a dover far palese ogni cosa di suo stato ed umile condizione. La sua lunga usanza di procacciarsi dispregi gli faceano nel cuor contrasto a dover far parole, che

in

in lode sua tornassero: e certo ne' sembianti sarebbe ancora alcun rossore apparito, se il maneggiato carbone deformato non gli avesse le guance di sì fatta nerezza, che ogn'altro colore vinto ne rimaneva e soverchiato. Pertanto amò meglio di fare del piacer suo il volere di Dio appalesandosi, che nasconderssi tuttavia contradicendo alle disposizioni divine. Or con semplice verace animo così prese a ragionare. Se altri, o Monsignore, si facesse a dimandarmi di quelle cose, che state sono fino a quest'ora ad ogn'uom celate, condurre mal mi potrei a rompere il fermato proponimento di rimanermi agli uomini sconosciuto; ma, poichè assai chiaro conosco in voi risedere lo spirito del Signore, ed essere le parole vostre da sovrano impulso mosse, stimo non essere opportuno consiglio al volere divin contrastare, fattomi già per segni certissimi manifesto: son però del tutto disposto ad aprirvi ogni mio segreto. Ne' miei giovanili anni due esser compresi le passioni, che oltre ogn'altra m'avrebbon con fier rigoglio al mal fare tirato, dove rette non le avessi col freno della ragione, e tolto loro ogni forza colle massime della Fede. Ciò sono la disonestà e la superbia: la prima delle quali veniva non poco ajutata dall'avvenenza del volto, e dalla dispostezza della persona, che accendeva ne' femminili petti fiamme amorose: la seconda poi alle soperchierie mi traportava, e tiravami a sovrastare ad altrui per maniere indebite ed oltraggiose. Sicchè io non poteva più util prendere e più salutare partito, che andar tosto incontro con opportuni rimedj al malore nascente, e resistenza fargli con medicine contrarie. Aveva io già studiato le filosofiche cose nelle accademie, e n'era divenuto d'insegnarle maestro: di che pareami d'es-

ser

ſer da molto, e da troppo più, che al merito ſi conveniſſe. Temendo perciò che la dottrina in me generaſſe alterezza orgoglioſa, venni a ſtare in iſtranio paeſe, dove incognito mi dimoraſſi, e nell'umil meſtiere di carbonajo ad oſcurar veniſſi ad un ora ogni luſtro d'acquiſtato ſapere, ed a guaſtare la bellezza del volto, che nero ſempre dimoſtro per le brutture del maneggiato carbone. Voleva più avanti dire: ma Gregorio per l'interna gioja di ſubito nel ſuo cuor venuta non ſi potè più tenere, e con teneri abbracciamenti gran feſta facendone, e colle lacrime per allegrezza inſugli occhi apparite, voi, diſſe, o Aleſſandro, ſenza fallo ſarete in queſta elezione il più degno, ſiccome colui, che di quanti qui ci vivono abitatori, avete il primo ſaputo conoſcere, quanto miglior coſa ſia e più pregiata fuggir gli onori, che procacciarli. Fattoſi poi a interrogarlo più partitamente de' ſuoi ſtudj, ed entrato con eſſo in letterarj ragionamenti, n'ebbe più avanti coſe, che gli porſero manifeſto argomento di profonda dottrina, e d'animo aſſai dimeſſo. Parendogli pertanto che non vi foſſe luogo a più lunghe conſultazioni, chiama gli elettori, e con eſpreſſioni graviſſime loro eſpone d'avere in quel vil carbonajo trovato un teſoro aſcoſo di ſantità, e di ſcienza: che però lui deſiderare, che Aleſſandro eleggeſſero in Veſcovo di Comana. All'udire la ſeria propoſta di Gregorio, varj furon negli elettori gli affetti: chi ne preſe ſdegno, e chi ne fece le più gran riſa del mondo, e tutti ne dimoſtrarono gran maraviglia, come di ſconvenevole coſa, e troppo dal decoro lontana. Pur nondimeno la riverenza, in che avean Gregorio, li conduſſe, quantunque di mala voglia, a concorrere colle voci loro in Aleſſandro. Pertanto il Santo Veſcovo dà ordine, che

meſ-

meſſo ſia in migliore arneſe di veſtimenti, e d'ogn' altra coſa, che s'appartenesse a porlo in comparſa nobile di prelato. A più acque gli lavano il nero viſo, gli tolgono dalle mani ogni bruttura, e gli acconciano i rabbuffati capelli. Queſta così ſubita deliberazione riempiè di ſtupore Aleſſandro per modo, che quaſi ſmemorato non ſapea che ſi penſare: gli parea che cambiamento sì ſtrano foſſe piuttoſto coſa ſimigliante a ſogno, che altro: ed avrebbe pur voluto interrogare, ſe foſſero ben in ſenno, e ciò faceſſero ſeriamente o da beffa. Ma l'ordine di Gregorio lo perſuaſe del vero, e gli aſſai manifeſti ſegni del volere divino il piegarono ad accettare quel carico paſtorale. Poſto adunque in aſſetto d'abito Veſcovile innanzi al popol comparve attonito di sì nuovo accidente. Allora Gregorio acciocchè tutti conoſceſſero, che egli aveva in quell'affare operato con avveduto conſiglio, pregò Aleſſandro, che doveſſe alcuna coſa ragionare in pubblica ragunanza. Egli per ubbidire a Gregorio, ovvero perchè volea toſto alla ſpiritual cultura del commeſſo grege por mano; sì ſaggiamente delle divine coſe parlò, che fece piena fede all'autorevole teſtimonianza di Gregorio. I cittadini poi tra per queſto e per più altre coſe, che davan loro argomento certiſſimo del ſaper ſuo e della ſua ſantità divenner lieti e contenti dell'eletto paſtore, che il commeſſo gregge guardò bene ſaggiamente fino alla morte.

SACRA NARRAZION SECONDA.

S. Francesco Saverio a solo intendimento di condurre a Dio un reo soldato, entra in mare: piglia con esso dimestichezza: per maniera mirabile lo converte: e dopo la conversione rendesi religioso.

AVeano i savi Giovani con piacere ascoltato l' umiliazione profonda d' Alessandro: ed ammirandone la sollecita vegliante cura di domare le ricalcitranti passioni, per non riceverne spiritual detrimento, furon taluni da rimordimento di coscienza presi, a sè stessi riguardando: che per lo passato (come intervenir suole fra persone eziandio a stato di perfezione incaminate) non avean talora saputo portar in pace alcuna paroluzza pungnente, e per non ricevere piccola offesa nell'onore, avean a chi gli avea trafitti cambiato palle, e colpo renduto a colpo. Altri ancora ne innalzarono al cielo l'avvedimento di Gregorio, che sollevandosi sopra la volgare schiera di quella popolar ragunanza, avesse con acume d'illuminato intelletto più oltre proceduto che all'esteriori sembianze: e dove la sparuta persona d'Alessandro portato avea gli elettori a falso e svantaggioso giudizio, per quella si fosse a saggia e salutare elezione condotto. Mentre che ragionavasi molto di sì maravigliosо caso, ed erano amendue i Sant Vescovi commendati; Teopisto, che sè allato allato al Re sedea, avvisando, siccome avvenne che a lui la volta toccar dovesse, in sè stesso recatosi, pensava a quello, che dir dovesse: e conoscendo che da' suoi compagni erano con attenzion grande ascoltati gli avvenimenti di mutazione

ne improvisa, si fece a narrare la conversion prodigiosa d'un reo soldato. E siccome era giovane d'acuto intendimento, e nella eloquenza esercitato, dar volle al maraviglioso racconto più nobile cominciamento. Dopo adunque l'ordine del Re avuto, non men grazioso, che lieto così prese a ragionare.

Quantunque il Sole la virtù sua principalmente dimostri gli alberi caricando di saporose frutta, vestendo la terra di virtuose erbe, coronando i giardini di vaghi fiori, e di pregiati metalli le viscere fecondando de' monti; pur nondimeno se altri con occhio il miri materiale e grosso, porterà facilmente oppinione, che il maggior suo pregio sieno que' raggi, che gli fan corona. Ma ne andrà certamente ingannato. Perciocchè quella luce, che lo informa, non è, a dir vero di sì bel pianeta lavoro, ma del divino Fattore, che nella creazione fregiollo di cotanto ammirabile guernimento. Laddove i frutti, che col calor suo vigoroso produce, parto sono suo proprio: ed imperciò si dee quindi prendere più certo argomento e più verace di sua operatrice virtù. Non altrimenti per mio avviso interviene de' santi, che luminari sono risplendentissimi del divin firmamento. Quando Iddio loro intesse luminosa corona di miracoli, tosto gli uomini ad essi s'inchinano quasi ad operatori sovrani di quelli. Appena è per opposito, che abbiano ammiratori, quando colla forza del loro arbitrio, (dalla celeste Grazia però confortato) rintuzzano le passioni, si fanno incontro alle corrotte usanze, e da zelo presi della divina gloria con ardore infiammato combattono il vizio. E pure quelle prodigiose opere son nel vero lavorìo di Dio soltanto, che al merito de' Santi avendo riguardo, quegli effetti produce oltre ogni po-

poter di natura : laddove le virtuose lor opere parto sono di lor voler vittorioso , che fa colle armi della Grazia alla natura contrasto, ed a santo e virtuoso fine le umane operazioni conduce. Quindi è, che, a ben mirare , ne' sovrumani prodigj la Onnipotenza divina riluce , e nelle virtuose azioni la operatrice virtù de' Santi. Or essendo io, riveriti compagni, alla divozione addetto di S. Francesco Saverio , e volendo però fargli un poco d'onore alcuna cosa di lui ragionando: punto non curo di que'gran miracoli , alla cui veduta idolatri oltre numero il cuor rivolsero alla legge Evangelica : ricerchi pur altri peccatori condotti a Cristo al dileguare de' morbi, al suscitar de' cadaveri, all' abbonacciare delle tempeste: che in queste segnalate imprese ha principal luogo l'Onnipotenza divina . Io , quanto a me, per inchinare i miei stupori al merito di Francesco, mi reco innanzi que' cambiamenti di peccatori perversi , per esso adoperati colla virtù sua , per gli usati superni ajuti retta e sostenuta . E perciocchè non ho qui luogo d'andarli in particolar ricercando ciascuno , a ragionar prendo d'un solo peccatore: la cui conversione ei governar seppe per maravigliose vie , ed a compimento recare sì e per tal modo, che, dove prima colui era delle brutture d' abbominevoli vizj contaminato e sozzo , divenne poscia lucido e terso specchio di santità.

Era costume usato di Francesco Saverio dopo corsi più mari , dopo cercate più isole per condur Gentili alla professione dell' Evangelica legge ; era dissi, suo costume, in sè stesso raccogliersi, e con più acceso studio darsi al contemplare delle cose celesti . Or a petizione di chi la città reggea , ristette una volta in Goa, per ivi alcun riposo prendere delle lunghe e travagliate navigazioni . Ma

non

non era perciò, che non foſſe pur frequente alle carceri, agli ſpedali continuo, ed alle ſtanze di libera ſoldateſca, per richiamare anime traviate nel buon ſentiero della eterna ſalute con opportuno ſpirituale indirizzo. Avvenne per tanto che in Goa giunſe un ſoldato ſcelerato uomo e di perduta ſperanza. Qual ei ſi foſſe il dimoſtrava la contraffatta perſona. Il fiero viſo, la cera bruna, la ſpeſſa barba, la guardatura torva, la fronte per fine ſempremai carica di triſti e malvagi penſieri, erano ſegnali chiari del reo ſpirito, che in quel corpo avea ſoggiorno. E le opere ben erano a' ſembianti conformi. Imperciocchè mettitore di malvagi dadi era ſolenne: egli involator dell'altrui: egli mentitore ſpergiuro: egli violatore della donneſca oneſtà. Nelle collere la lingua ſenza freno alle beſtemmie correa: nelle offeſe era ben toſto all'arme l'audace ſua deſtra, ed eraſi dilungato da ogni via di ſalute per modo, che, in molte battaglie avendo grave riſchio di morte corſo, non ſi era giammai per lo ſpazio di diciott'anni ad alcun Confeſſore accoſtato, ſalvo che una ſola volta al Vicario di Goa, non però con animo d'uſcir de' vizj, e d'eſſere dalle colpe coll'aſſoluzion proſciolto, ma per iſchivare appo gli altri la mala voce di criſtian ſenza fede: laonde n'era ſtato via con mal viſo riſpinto, come di grazia indegno e di perdono. Egli adunque ſiccome colui, che fuori teneaſi d'ogni ſperanza di pervenire a ſalvamento, dell'altra vita non curava punto nè poco. Di che ne ſeguiva, che ad ogni ſuo potere ſi deſſe fretta di prendere il più buon tempo di queſto mondo, e ſi ſtudiaſſe di compiacere del tutto alle ſue perverſe voglie. Perciò il popolo ne mordea la diſoneſta e lorda vita: ed uom coſtumato non v'avea,

che non si ritraesse dalla sua dimestichezza. Il Saverio all'incontro, che qual sagace veltro uscíva spesso in traccia di sì fatte prede, come dagli amici riseppe delle ribalderie di costui, si ebbe tosto messo in cuore d'acquistò farne, per guadagnarlo a Dio. Pertanto diè opera per conoscerlo: quindi fu il ricercare gli andamenti, che trovò convenire appunto col suo mal nome: pensò appresso di dover trovar via per venire ad abboccamento con alcuna colorata cagione; e con esso amicizia stringere a lodevole e santo fine di trarlo a Dio. Ed imperciò ogni volta, che in lui si avveniva, con occhio benevolo il riguardava, lieto sembiante dimostrandogli, ed accoglienze amorevoli. Faceasi l'appresto in Goa d'un armata navale, che dovea far vela ed inviarsi al conquisto d'Aden fortezza de' Mori nello stretto di Meca. Levandosi adunque gente d'arme, egli pure fu al soldo preso per quella militare impresa. Or il Saverio avvisossi avergli Dio mandato innanzi occasion propizia, onde potere stringere amistà col soldato, e per tal modo a' voleri suoi recarlo. Ma per non dar luogo a sospetti di pensato consiglio, giunto essendo il giorno alla partita posto, fa mostra di scontrarsi in esso così a caso: con lieto viso l'accoglie: e lo dimanda in quale delle otto fuste montasse, e sotto qual capitano. Colui, non andandogli per l'animo alcun sospetto, nè guardia prendendo del lacciuolo, che il Saverio a suo gran pro innanzi a piè gli tendea; alla buona e l'uno e l'altro gli aperse. Mia gran ventura sarà dunque, ripigliò allora il Santo tutto grazioso, che io entro in mare altresì sul medesimo legno: e presolo con gentil modo per mano, deh, disse, andiam pur di brigata! che ben vogl'io che con dolce ed amichevole ragiona-

re

re ingannian la noja della navigazione. Il Soldato sulle prime fu da subita maraviglia soprappreso, e mirando co tal mezzo con vergogna il Sant'uomo, all'improvvisa proposta arrossò così un poco, e ristette alquanto quasi come smemorato, avendo a mente, che segli profferiva persona di sì alto affare. Ma pure non correndogli per la mente alcun pensiero di ciò, che divisar potesse il Saverio, accettò la profferta e la si recò ad onore. Amendue per tanto montarono sulla medesima nave, gran festa facendone il capitano, che non sapeva a che mai quell'andata riuscir dovesse. Questi adunque erano a ragionamento a tutte l'ore, e le parole eran molte: parea che 'l Santo ben non avesse, se non quanto era col soldato: che diletto d'altra cosa non prendesse, che del famigliar suo tratto. Lo metteà sovente insul ragionare di guerre, onde facilmente gli venisse fatto ricordo delle passate battaglie, de' corsi pericoli, de' tollerati disastri. Se stava egli al tavoliere giocando, il Saverio sedeagli allato: gran festa facea delle vinte poste: e dove le carte mal gli dicessero, sembiante mostrava di portarne cordoglio: or con favore impegnato sostenea sua ragione, e quando gli suggeriva consiglio avveduto, se dovesse o no tener l'invito. Dissimulava intanto con fermo viso e con fronte allegra d'essere dalle parole sconce commosso, e da' giuramenti vani, ne' quali quel misero a otta a otta rompea. A queste dimostrazioni di sì fratellevole dimestichezza puo immaginarsi ciascuno quanto grande fosse la maraviglia negli altri soldati: a' quali ben era dall'un canto nota la bestial natura di costui, e dall'altro il grave carattere, che portava il Santo di Legato Apostolico: Chi ne prendea scandalo, e chi sdegno: altri con orecchie all'

aſcoltar levate, quaſi foſſero ad altra faccenda inteſi, ſi traevano innanzi per raccoglierne le parole: alcun forſe a peggio tirando il converſar del Saverio n'avrà buccinato, come d'uomo a que' vizj inchinato, che in altrui vedea: e tale pur v'era (come contò poſcia un di loro) che mordeane sì familiar tratto con un ribaldo, quello dicendo, che il Fariſeo, il quale vituperò le maniere amorevoli, onde il Redentore accolſe la Maddalena. Se il P. Franceſco, dicean eſſi, foſſe da profetico lume ſcorto, gli ſaria ben manifeſto con chi ſiaſi dimeſticato: ſe noto gli foſſe che beſtial uomo ſia coſtui, certo che non ſedrebbe con eſſo a menſa. Non ignorava l'Apoſtolo il ſiniſtro parlar de' ſoldati: ma per opera ſimilmente ſapea, come a cura foſſe di Dio vani rendere que' mal conceputi ſoſpetti, ed in maggior ſua gloria tornarli. Avvenne una volta infra le altre, che un certo Don Diego Norogna ſoprammodo deſideroſo di conoſcerlo per veduta, a lui già per fama notiſſimo, entrò in mare ſul medeſimo legno. Ma poichè vide, che era a tutte l'ore co' ſoldati, e co' marinaj, e che giocava pure con eſſi agli ſcacchi, l'ebbe di ciò in diſpregio, che poſcia in ammirazione cambioſſi: quando la nave, dato fondo a terra, per far acqua, gli fu il Saverio moſtro nella più rimota parte d'una vicina ſelva in atto d'orare colla faccia infocata, cogli occhi fiſſi ed immobili, e per ſopravvenuto ratto levato in aria. Ma ſe allora dileguonne Iddio la mal concetta oppinione con un miracolo nell'ordine di Natura, or il dilegua con un miracolo nell'ordine della Grazia, e ciò ſi fu la converſion prodigioſa del reo ſoldato. Per maniera dunque grazioſa dimeſticatolo, cominciò così dalla lunga a metterlo in parole ſull'affare dell'

ani-

anima: quanto Dio di buona voglia i peccatori a misericordia riceva: non dover niuno disperare di sua salute: non avervi numero di peccati, che a tanto monti, che nol possa di lunga mano vincere la divina Bontà. Queste ed altre sì fatte cose gli veniva dicendo in acconcio del suo spiritual bisogno. Finalmente a fidanza dell'amistà, che gia tra loro passava, più da vicin facendosi, venne a più stretta e più familiar dimanda, e ricercollo da qual tempo più confessato non s'era. Allora il soldato, cui l'efficaci parole del Santo erano andate all'animo, e ne aveano il cuor tocco, trasse dal petto un profondo sospiro, e quantunque con rossore, pur fedelmente lo stato suo gli aperse dicendo, che da quell'ora, che in Goa stato era dal Vicario via per aspro modo cacciato, siccome d'assoluzione mal degno, non avea più curato di cose d'anima, e si era in cuor fermato di più non tornare appiè del Confessore, per non essere altra volta senz'assoluzion discacciato. A quell'affannoso rispondere parve al Saverio, che la sua macchina procedesse, e per venir prestamente a capo del suo disegno, si levò a difesa della sua causa. Cominciò a fare le maraviglie sul procedere del Vicario, affermando che si voleva co' peccatori usar maniere dolci e soavi: che se Iddio, cui vanno a ferir le offese, con occhio amorevole il peccator riguarda, quanto più conveniva che gli uomini, i quali son di peccato rei ciascuno, l'un l'altro sieno di quella misericordia cortesi, che aver braman da Dio. E soggiunse che non si desse pena: che, posto pure avesse a cento e mille dopi multiplicato in peccati, la bontà di Dio era sì fatta e tanta, che ogni gravissima malvagità, quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, solo che sia buona e

vera

vera contrizion concepita, toglie via e leva dall' anima del peccatore compunto, e perdona liberamente. Con questi ed altri simiglianti conforti piegollo a ricever nell'animo pensieri di confessione: e per rendergli quasi appianata quell'erta, che pure valicar dovea d'un intralciato e malagevole esame nel riandare colla memoria la passata sua vita; gli venne a mano a mano ricercando la coscienza con interrogazioni opportune. E già il penitente omai da dolore trafitto, era entrato in sollecitudine di sua eterna salute: era al Saverio egli stesso, pregandolo a prestargli fedele assistenza, e ad accoglierlo per soave modo, quantunque di peccati sozzi contaminato e lordo. Frattanto l'armata afferrò terra presso a Coulan: smontò allora il Saverio col soldato appresso, tuttavia tenendo seco stretto ragionamento: si raccolser tosto in riposta parte d'una vicina selva. Alcuni soldati, che non rifinavan giammai di fare le maraviglie d'amistà sì dimestica, curiosi di vedere, dove n'andassero, tenner lor dietro, immaginar non sapendo a che potesse mai riuscire un parlar sì segreto: e da opportuna posta ne spiaron quello, che più era dal loro avviso lontano. Videro, che il Santo si assise allato ad un albero, poscia si pose a' piè di lui ginocchione il soldato. I singulti erano sì frequenti, e le lacrime, che giù dagli occhi mandava, erano tante, che i peccati a fatica esprimer poteva con parole interrotte. Compiuta la confessione, il Santo a soddisfacimento di sacramental penitenza gl' ingiunse un Paternostro e un Avemaria. Di che il penitente nè prese singolar maraviglia, e tanto maggiormente, quanto poco appresso la cagion ne rinvenne. Perciocchè il Santo più addentro fattosi nella selva, trattesi le vestimenta di sopra, ed una ca-

tena

tena di ferro impugnata, fe sì crudo governo delle carni sue, che il sangue a pieni rivi giù dagli omeri ne correa. Il soldato, all'udire lo strepito delle percosse, chetamente si trasse oltre, ed avvisandosi quel fiero strazio patire il Santo a sue cagioni; dal nuovo conceputo spirito traportato, colà a tutta lena ne corse: e mandando dagli occhi copiose lacrime, e traendo dal petto affannosi sospiri, con accese parole, a me, Padre, disse, a me a me sì fatta punizion si conviene! io sono il peccatore malvagio! io il malfattore! io il lascivo! io lo spergiuro! io il bestemmiatore di Dio e de' Santi! che però a questo mio corpo è richiesto lo sparger sangue: che di tante immondizie fu reo. Ed in questo di mano trattagli la catena, e di presente spogliatosi, reconne attorno la destra armata: la quale all'infiammato suo spirito quell'ufizio ne porse, che gli si dovea bene contro del corpo. A sì pio e sì divoto spettacolo ne lacrimaron per divozione gli spiatori soldati: abbracciollo con affetto d'amorevole padre il Saverio: che sopramodo lieto di sì notabile cambiamento, in anima sì rea per condotta sua seguito dopo saggi ricordi a tenerlo fermo ne' conceputi proponimenti, prese subito commiato, lealmente affermando a questo solo intendimento aver esso quel viaggio intrapreso di penosa e grave navigazione per richiamare quell'anima traviata nel sentier dritto della eterna salute. Colui per tal guisa in altr'uom cambiossi, che dopo l'impresa d'Aden rendettesi religioso, e durò fino all'estremo in santa e disagevole vita. Or che possiam noi, o gentili Giovani, trar di profitto da cotanto ammirabile Narrazione? La nostra brigata, nella quale siam tutti gente del secolo, non mi fa luogo a salutari conforti per chi, chierico essendo,

e Sacerdote ſacrato, ſiede ne' tribunali di penitenza delle altrui colpe giudice: che quindi apprender potrebbe, che le maniere dolci e piacevoli poſſon talora piegare a penitenza eziandio peccatori oſtinati. Procuriam dunque di prenderne que' documenti, che alla noſtra condizion ſi confanno. Franceſco Saverio quantunque uom foſſe in alto pregio per tutto Oriente ſalito, e 'l carattere ſoſteneſſe di Legato Apoſtolico, qual fu mai per tutto ciò la cagione, onde diſceſe a sì umili ufizj, per ricondurre a Criſto l'anima d'un ſoldato non ſolamente di piccolo affare, ma ſcoſtumato, e malvagio, e per ogni parte ſpregevole? altra, a ben mirare, non fu ſe non queſta. Il Santo Apoſtolo in quel diſorrevol ſembiante quell'anima riguardando ſiccome a prezzo ricompra d'un Dio Crocifiſſo, ſtimò pregio eſſer dell'opera tenerle dietro a coſto di faticoſi diſagi. Come procediam noi col noſtro proſſimo? Se incontra, che vile ſia, che ſia ſpiacevole, ſcoſtumato, e ancor malvagio, fuggiam noi però di preſtargli caritatevol ſervigio. Ad uſare con eſſo per criſtiana ed amorevol maniera, rechianci alla mente queſto pio e ſalutar ſentimento, col quale impongo fine al mio ragionare. Se noi i noſtri proſſimi non miriamo nel coſtato di Gesù riposti, nè coſtantemente gli ameremo nè tutti: e tutti all'incontro e coſtantemente gli ameremo, ſe in quel caro ricovero gli terrem col penſier collocati: nè ci ritrarrà dal porger loro amorevoli ufizj lo ſquallor della faccia, non le brutture del corpo, non le veſti lacere, non i modi rozzi, non la ſpregevol perſona. E per tal modo amandone tutti, ameremo ad un ora noi ſteſſi: percioccchè ameremo altrui chicchè egli ſi ſia, con merito, e ſpirituale vantaggio delle anime noſtre.

SA-

SACRA NARRAZION TERZA.

S. Filippo Benizi riceve onta da Pelegrino Lazioſi: e coll'orazione ne ottien da Dio la converſione: onde rendeſi religioſo Servita e diviene gran Santo.

FUron con ammirazione aſcoltate le ingegnoſe tracce, per le quali lo zelantiſſimo Apoſtolo dell'Oriente eraſi meſſo dietro al reo ſoldato per farne grazioſo acquiſto: ne magnificarono ad una voce l'eloquenza di Teopiſto, che ſeppe procacciar luſtro alle maniere dal ſanto tenute, per farlo di ſua ſalute ſollecito. Compreſero quindi i virtuoſi Giovani, quanto da apprezzar ſia un anima: per cui ſalvare un Eroe sì valente non curò a gran diſagio ſtare in navigazion travaglioſa, e dare più tempo mente al ragionare male ordinato e mal compoſto di rincreſcevol perſona. Vi fu ſimilmente chi miſe a confronto le calde ſollecitudini di Franceſco per condurre un anima a ſalvamento colla traſcuraggine di coloro, che pigri e lenti alla loro ſpiritual ſalute ricuſano di portare piccol travaglio, e lieve fatica durare, per dar provvedimento al graviſſimo affare della eterna loro beatitudine. Agapito appreſſo Teopiſto ſedeva: che veggendo lui eſſere al fin pervenuto del ſacro ſuo racconto, ſenz'altro comandamento aſpettare, a parlar cominciò in cotal guiſa. La converſion maravigliosa d'un uom malvagio, che ha ripieno i voſtri animi di ſtupore, o grazioſi aſcoltatori, a narrarvi mi tira l'ammirabile cambiamento d'un altro reo ſpirito, ma non perciò a sì ſtrabocchevol termine pervertito. Il quale poi in tanto mutoſſi da quel, che gli era, che, rendutoſi religioſo Servita,

per-

pervenne a sì eccelso grado di perfezione, che ha di sè memoria immortal lasciato: ed ora tal posto in Ciel si gode di gloria, che fatto è degli uomini appresso Dio potente e universale intercessore.

Eran gli anni della divina Incarnazione al numero pervenuti di mille dugento ottantadue; quando Martino quarto Roman Pontefice dalla prefettura di Romagna richiamato Bertoldo Orsini nipote del predecessor suo Niccolò, vi sostituì Giovanni Depa valoroso capitan Francese, e conte il creò dell'Emilia. A questa disposizion Pontificia contradisse a tutto suo potere la fazion Ghibellina: ed a loro sommossa molte città dal Pontefice ribellate, si tennero al partito di Guido conte di Monte Feltro, uomo nel mestier dell'armi assai valente. Infra queste città v'era ancora Forlì. Erasi questa per addietro dopo varie vicende a divozion rivolta del Romano Pontefice. Ma poco appresso nacque disunione frà cittadini, volendo l'una parte, che Ghibellina era, il giogo scuotere della intrapresa ubbidienza, che per altro avea giurato; desiderando l'altra salda e intera fede serbare al legittimo suo principe. Recate al Papa le triste novelle della civile discordia, stimossi oltre ogn'altra cosa spediente colà mandare Filippo Benizi illustre ampliatore di quell'Ordine, che a servigi di Maria conciossiachè di vivere si professi, perciò de' Servi appellasi di Maria. Questi a quella stagione discorrea per Italia a modo di rovinoso torrente di sacra eloquenza pieno, che vincea, soverchiava, ed abbatteva la più ostinata protervia de' peccatori. Fu dunque dal Papa a Forlivesi mandato, come di pacificazione mezzano: affinchè dileguasse ogni nuvola di turbolenza nascente, ed i ribelli re-

casse

caſſe a ſalutari e ſaggi conſigli di criſtiana concordia. Come Filippo fu colà pervenuto, così ſubito ſi diede attorno a tentare con opportuni colloqui gli animi de' protervi, e a mitigare per dolce modo gl' innacerbiti cuori de' ſedizioſi. Ma ciò era niente: tornavan del tutto vane le umili e manſuete parole. Gli convenne adunque por mano a divine minacce; in ſembiane fiero d' uomo Apoſtolico annunziando loro da parte di Dio caſtighi grandi ed eſtremi diſertamenti: rappreſentò la ribellion vergognoſa, per la quale ſi ſarebbono tratti addoſſo una funeſta ſcomunica, che a loro poi partorirebbe ogni maniera di doloroſe ſciagure. Seppe inſomma ragionare per modo, che, eſſendo per le ſue parole il cuor tocco di molti ribelli, ſi videro gli uni il petto percuotere di compunzione, gli altri chiamare al Cielo miſericordia, ed a piena voce delle loro colpe chiedere penitenza. Ma i più oſtinati mal ſofferendo un sì ſubito cambiamento di molti, che alla più ſana parte piegando, indebolivano l' abbandonata fazione, e ne rendean vane le troppo ardite ſperanze; quali aſpidi ſordi rivolſero il lor veleno contro a Filippo, che riſcuoterli ſi ſtudiava dal letargo de' loro vizj col tuono delle minacce divine. Or pieni di mal talento entrano in Chieſa: con cuor fellone gli corrono addoſſo: ſegli avventano con mal compoſte perſone: lo inveſtono colle percoſſe: lo trafiggono colle ingiurie: e per violenta maniera e diſpettoſa trattolo di luogo ſacro, lo cacciano fuor di città. Ma Filippo alla gran guiſa, che già fecer gli Apoſtoli, andava lieto e giulivo al coſpetto di rea turba inſultatrice: perciocchè foſſe riputato degno di ſoſtenere onta pel nome di Gesù Criſto, e punto non iſmarritoſi per li ſofferti ſtrapazzi, così com' era laſſo e

sbattu-

sbattuto, messosi ginocchione alla campagna con maraviglioso ardore per quei pregollo, che lo aveano per maniera sì barbara vilipeso. E ben le sue preghiere furon da Dio per effetto ascoltate: perciocchè a quelle la conversion d'un anima succedette, che della militante Chiesa fu poi fedel ministro: e nella trionfante gran Santo. Un certo giovane Pellegrin chiamato della famiglia nobile de Lazioli, che non ancor trapassava il diciottesimo anno dell' età sua, era infra' primi stato, che uscirono contra Filippo nella imperversata masnada: e tra per l'altiera baldanza, che prendeva della sua illustre prosapia, e per l'acceso impegno della sua fazione, che di troppo abbassata vedea, trascorse sì e per tal modo oltre ogni termine di moderazione cristiana che con cieca temerità levò alto la mano a scaricare un oltraggioso schiaffo sul volto venerabile di Filippo: e con sì villana onta gli parve quasi di riportar trionfo nel furioso discacciamento del ministro Apostolico. Ma più illustre, e più rilevante vittoria riportò Filippo di lui a spirituale vantaggio suo e della Chiesa. Mentre adunque il Santo stavasi ginocchione, mercè dal ciel pregando per li suoi persecutori, e ne implorava la divina misericordia a loro ravvedimento; sull' ora medesima Pellegrino facendo a casa ritorno, fu d' improviso assalito da un angoscioso rincrescimento della indegna azione operata. Questo sentimento dal piissimo Padre de' lumi a' Pellegrin mandato, quasi dagli occhi dell' intelletto ogni oscurità levatagli, in tanto la vista di quello aguzzò, e rendè chiara, che a lui manifestamente scoprendosi il suo abbominevol trascorso, non solamente, riguardandolo, ne prese vergogna, ma da compunzion debita mosso ne lacrimò. Ed il cordoglio suo non

tro-

trovando luogo a conforto, propose seco medesimo di piangere senza fine il suo peccato, e di portarne perpetua penitenza. Erasi questi fin da fanciullo dato alla divozion di Maria, ma stato era, come avviene de' giovani, da' mali esempj distolto, e dalle corrotte usanze del guasto secolo al mal far traviato: onde da caldo di giovanezza portato finalmente trascorse a quell'empio misfatto. Pertanto in quella subita confusione sentendosi il cuor trafiggere dalle punture di sua rea coscienza, ebbe tosto ricorso ad un imagine della Vergine, che nella principal Chiesa di Forlì tuttavia si venera. Ivi prostrato a terra, e sovrabbondandogli agli occhi le lacrime: col cuore di tristi pensieri grave, e con voci dagl'impetuosi sospiri rotte, si fece a pregarla d'ajuto. Deh gran madre di Dio! dicea tutto compunto, voi, che dell' Umanato Verbo grazioso albergo foste, e col vostro alto consenso deste alla Redenzion nostra principio, deh vi caglia di me misero peccatore, che pur fui col sangue ricompro del figliuol vostro! Ahi lasso a me! che ferir mi sento d'acerbissime trafitture, nè sulla terra truovo chi possa al mio male prestar compenso. Voi o Vergin gloriosa, che siete dagli uomini salutata e rifugio de' peccatori, e de' tribolati conforto, potete sola alle mie ambasce porgere valevol ristoro: in questa confusion dolorosa deh voi mi scorgete o pietosa madre, e colla vostra luce mettetemi su quel sentiero, che mi guidi diritto a salvamento. Con questi ed altri simiglianti prieghi mercè chiese a quella sacra imagine Pellegrino. Non pregò indarno l'addolorato Giovane. Mostrossi la Vergine di compassion tocca e commossa: perciocchè tosto gli apparve di celeste ammanto vestita: e riconfortatolo, gli ordinò, che a' servi suoi

ſi portaſſe: che eſſi lo metterebbono ſu quella via, che ſenza fallo il condurrebbe allo ſcampo. Ripreſe animo Pellegrino, e rendute alla Vergine quelle grazie che potè maggiori, uſcì ſubito di Città, ſenza ſapere altrimenti a qual termine dirizzar doveſſe il ſuo camino: ma non eſſendo guari dalla porta lontano, in Filippo ſcontroſſi, che ravviſatone il celeſte impulſo, ond'era il Giovan ſoſpinto, il ricevette con paterne amoroſe accoglienze: e confuſo l'uno dell'empio attentato, conſolato l'altro della converſione ottenuta, con abbracciamenti pietoſi ſtrinſer ſubito vincolo di ſpirituale amiſtà. Ma Pellegrino avendo dall'un lato a mente l'enorme oltraggio, il merito ſingolare dall'altro del miniſtro Evangelico, gittar ſi volle ginocchione a Filippo, e con dolenti voci chiedendogli perdonanza, io ſono, diſſe quel prodigo traviato figliuolo, che non ho ſol tanto diſperſe le celeſti grazie, che m'ha innanzi meſſo l'Evangelico padre nelle divine ſue chiamate; ma ſono coll'ingiurioſa percoſſa ancor traſcorſo ad azione peggiore di Criſtiano indegna, e d'uomo d'onore, avendo con ciò fatto villania alla voſtra autorevol perſona, di voi, diſſi, che con amore sì tenero il cibo ci compartiſte della divina parola. Ma poichè sì piacevole ſiete e sì pietoſo, di ſpezial grazia vi prego a perdonarmi: e modo e luogo deh mi porgete a cancellare il commeſſo reato con perpetua penitenza. Voleva tuttavia dire in deteſtazione del ſuo traſcorſo: ma i ſingulti chiudendo alle parole la via, e non potendo Pellegrino più avanti, riſtette: ma ne ſuccedettero in sì grande abbondanza le lacrime, che aſſai chiaro moſtrò d'avere il cuore di pentimento trafitto. Ma dopo d'eſſere alquanto ſtati racchetati i ſingulti, e tornata all'uſato uſizio la lingua, narrò

rò la visione a Filippo, e gli espose l'imposto ordine di Maria. Il sant'uomo, com'ebbe ciò udito, al ciel levando il cuor divoto, in sembiante lieto e giulivo, rendette alla gran Vergine cordiali grazie siccome a Fondatrice sovrana dell' Ordin suo; la quale soggetti nuovi e di singolar valore inviando, mostrava quanto le stesse a cura di bene in meglio incamminare la multiplicata religiosa famiglia. Poscia a Pellegrin rivolto con voci di paterno amore piene gli mise in petto lena per correre con infiammati passi la disagevole via della perfezion religiosa: gli disse che quella Vergin medesima, che indirizzato lo avea all' Ordine de' servi suoi, forze bastevoli gli porgerebbe per mandare ad effetto il conceputo proponimento: che a Siena però si portasse, dove sarebbe al sacro abito ricevuto. Pellegrino di sì benigno consenso lieto si pose tosto in camino: volle Dio con assai aperti segni mostrare lui essere capo ed autore di cotanto ammirabile cambiamento: perciocchè mandogli un Angiol dal Cielo, il qual vestite le sembianze d'amichevole viandante, fino a Siena nel faticoso cammin lo scorse: dove nel ricevere l'abito religioso si vide la di lui testa di splendor sacro intorniata: chiaro presagio di sua futura santità, di virtù eroiche adorna ed illustrata da miracoli prodigiosi: per li quali fu poi riputato degno d'essere tra' Santi annoverato con giudizio pubblico della Chiesa diffinitivo de' suoi gran meriti.

SACRA NARRAZION QUARTA.

Una primaria Dama Italiana per l'improvisa morte d' un suo paggio ravvedesi, ed in processo di tempo con morte assai consolata di questa all' altra vita trapassa.

SI subitanea conversione di Pellegrino porse non piccola consolazione all' ascoltante brigata, considerando non avervi misfatto, per grandissimo che sia, cui non possa vincere la divina misericordia. Conobbero ancora per aperto argomento essere Iddio delle volontà umane Signor Sovrano: lui potere, ogn'ora che in piacer gli sia, suscitare da pietre vili figliuoli degni d'Abramo, e di limaccioso fango d'iniquità pregiati vasi d'elezione comporre: che rendano indeficiente odor di virtù eziandio a' secoli più lontani ed ornamento sieno bellissimo ed immortale della Gerusalemme celeste. Il Re verso Doroteo, che appresso Agapito si sedea, rivolto, gli comandò che l'ordine del raccontar seguitasse. Doroteo pertanto con bel garbo e gentile avvenenza così diede al suo narrare cominciamento.

Quanto sia oltre ogni misura grande la divina misericordia, comecchè assai sene ragioni, non è perciò, che vie più sempre ragionare non se ne possa. Poichè dunque Teopisto e Agapito son iti co' lor racconti in questo cupo pelago navigando, mi piace di tener loro dietro, e in questo mare mettermi, che non ha lidi: e per mostrare altresì l'ampiezza della divina misericordia, voglio farmi a narrare la conversione d'una primaria dama Italiana: dopo aver però alcuna cosa ragionato del-

la

la forza, che riposta è nel pensier della morte, il quale del suo ravvedimento fu certa e manifesta cagione.

Ben fu già eziandio da' Pagani questa saggia massima conosciuta, quantunque avvolti fossero nel bujo de' loro errori, che lo studiar sulla morte a un gran saper conduca per bene indirizzare la nostra vita: e che non pare possibil sia che o l'uomo intera serbi l'acquistata virtù, o già traviato si riconduca al sentier dritto di bene operare, se non abbia sovente innanzi quasi scorta fedele il futuro suo fine. Quindi osserva Clemente Alessandrino che i Pagani rendeano alle tombe de' trapassati que' pietosi ufizj, che erano, più che altro, a religioso culto simiglianti per un cotal segreto istinto di ragione insieme e di religione: per tal modo a confessar venendo, che i loro consigli non potean meglio essere governati, che dalla memoria sensibile della morte. Ma per non andare lume dalle tenebre procacciando, ascoltiam quello, che con infallibile certezza lo Spirito Santo n'insegna. Desiderando egli che i peccatori a sani e salutari consigli ritornino, desidera che a quelli scorta si facciano col pensier della morte: ed or pur avessero, ei dice, buon senno, e dessero alla estrema oro bisogna provvedimento! mostrando con ciò, che a riuscir venga ad una cosa medesima l'avere senno e intendimento, e provvedere al futuro suo fine. Laonde il divin Redentore volendo metter lena e coraggio ne' suoi seguaci per vegliar sempre mai a profitto delle anime loro, null'altro avea più frequente alla lingua che parabole al nostro fine ultimo riguardanti. Vegliate, dic'egli, che 'l figliuol dell' uomo, cui attendete, già stà battendo alla porta: fate buon uso de' talenti, che avete alla mano, per-

ciocchè il Signor voſtro è in procinto di far ritorno, e richieder ragione del traffico maneggiato: ſerbate le voſtre lampane ben acceſe, e d'olio fornite, che già s'appreſſa lo Sposo: affrettatevi di recar le frutta, perchè ſiam vicini a ricolta. Con queſte parabole che volea mai darci ad intendere l'Incarnata Sapienza? per quanto elle ſien miſterioſe, ci dan per sè ſteſse chiariſſimo indizio volere il Redentore colla memoria della morte quaſi con forte ſprone ſtimolarci a procurare con aſſidua vigilanza progreſſi nella via della Salute. Pare altresì ch'ei ci abbia dichiarato, che il ſuo avvedimento quantunque Divino più acconcio mezzo non aveſſe per accender ne' noſtri cuori amore alla virtù, e mettervi abborrimento alla tiepida e rimeſſa vita. Mi piace di far ciò chiaro colla converſione d'una nobile donna, forſe ancor principeſſa, dimorante in una città d'Italia.

Avea queſta a' ſuoi ſervigi un paggio di buona condizione, di grazioſa indole, e d'avvenente portamento: bello della perſona, di modeſtia ornato e di gentilezza: e ad ogni opportuna biſogna deſtro. Sicchè tra per le ſue maniere, e per gli altri perſonali ſuoi pregi era per modo in grazia venuto della ſua Signora ch'e' parea gli occhi della dama non vedeſſero più avanti di lui: coſicchè ancor giunſe ad onorarlo più volte col nome gradevole di figliuolo. Or eſſa tenendo un giorno ſolenne tavola a gran numero di convitati, dovea l'avvenente paggio preſtarle aſſiſtenza, mentre ſedeaſi a menſa. Ed appunto in quella mattina levato s' era di letto cogli umori alterati, ed alquanto infermo. Ma pure potendoſi in piedi reggere, diſſimulò del tutto il male ſuo, e ſervì ſecondo l'uſato alla tavola. Finito però il pranzo, e levate le tavole,

mentre la brigata lieta de' commensali passavano quel meriggiano tempo in varj e geniali ragionamenti ; dove gli altri paggi e familiari al luogo lor si raccolsero per desinare ; e goderſi i lauti avanzi del sontuoso convito; il cagionevol paggio più sostener non potendosi sulla persona, in camera si ritrasse, e così, com'era, vestito, si prostese insul letto. E perciocchè il male, secondoche poi avvisar poterono i medici, consisteva in umori maligni e velenosi nelle viscere contenuti; con quinci volgersi, e quindi rivolgersi quelli si distesero maggiormente, e penetrarono al cuore: e senza che colà giammai appariſſe persona, così solo miseramente morissi. Erano già alcune ore dal pranzo trascorse: ed il paggio non vedendosi comparire, fu per ogni parte chiamato, e per ogn' angol cerco del bel palagio, senza che parola si sentisse pur rendere per risposta. Finalmente un altro paggio di sua brigata corre alla stanza, e vedendol sul letto colle braccia spenzoloni e abbandonate, avvisossi che ei si dormisse. Però lo tenta e lo palpa: lo dimena e lo scuote: ma tutto era niente: che non altro ivi era che il freddo ed esangue cadavero. Egli è morto, grida tosto, egli è morto: ed empie di subiti e funesti clamori la casa: accorrono gli sbigottiti domestici: si porta la principessa a vedere quel luttuoso spettacolo: e contempla quel misero giovanetto, che testè a tavola l'avea servita, acconciato le avea la sedia, mutati i tondi e posto bere, il contempla, dissi, colla livrea pur anche indosso giacersi intirizzito sul letto. Rimira la bella chioma rabbuffata e senz'ordine: la luce spenta in quegli occhi luminosi dianzi e vivaci: quelle guance piene prima e vermiglie esangui ora e impallidite: e le rubiconde labbra e porporine vede essere scolorite, rat-

tratte, e di bava ſtomachevole ridondanti. A queſta lacrimevol comparſa deſtoſſi nel cuor della dama un tumulto d'affetti: di compaſſione all'eſtinto giovane e di dolore per la ſua perdita: d'un inquieto timor della morte, e di rimordimenti e diffidenze ſuſcitate dalla ſua mal ſicura coſcienza. E ben moſtrollo nella mattina vegnente appreſſo: nella quale molti ſacrifizj ordinati a refrigerio del Giovan defunto, anch'eſſa volle a tale intendimento l'auguſto Corpo ricevere del Signore. Laonde ſu prima appiè del ſacerdote per far confeſſione de'ſuoi peccati. Il ſacro miniſtro dall' acerbo e repentino caſo, e dal ſentimento tenero di pietà, onde la dama ſi confeſſava, aſſai bene compreſe la commozion grave dell'animo. Commendatala per tanto di quel pietoſo Criſtiano ufizio verſo il Giovane trapaſſato, ſoggiunſe. Vorrei che Voſtra Eccellenza come prima avrà il divin pane nell'anima ricevuto, da Dio con preghiera umile ricercaſſe a qual fine le aveſſe inſugli occhi meſſo ſpettacolo sì funeſto. Fece la dama quello, che le fu pel confeſſore preſcritto. Toſto che comunicata ſi fu, così ſubitamente recoſſi in sè ſteſſa: ed un atto premeſſo di fede viva, che avea nel cuor preſente quel Dio, che tutto muove e diſpone, deh Signor mio, gli diſſe, voi, che gli uomini governate con alto e non bene inteſo maneggio di provvidenza, voi, diſſi, che mi avete così d'improviſo percoſſo l'animo con sì triſto avvenimento, deh fatemi manifeſto qual ſia di ciò il voſtro divino intendimento! Che ſe per lo paſſato ſtata ſono alle voſtre voci dura, e reſtia; ho però queſta volta il cuor docile, e ad aſcoltar pieghevole i voſtri ſalutari avviſi. Dopo queſta breve preghiera così tacita ſi riſtette all'acerbo caſo penſando: quando con ſenſi-

bili

bili e chiare note, sentissi queste od altre a queste simiglianti voci rispondere. Veder ti vorrei al pensier rivolta del dover senza fallo, quando che sia, morire: onde sollecita diveniss all' apparecchio di sì rilevante passaggio. Deh dimmi che è quello, dove fermi le tue speranze di lunga vita? forse nell' età giovane? eppure il trapassato paggio di più fresca era e di più ajutante persona: nella complessione sana e robusta? ma il paggio altresì era, più che tu non sei, di complessione forte e prosperosa: ne attendi forse l'avviso da malattia grave e mortale? or ben hai compreso, che anche senza di questa si vien meno, ed all'altra vita si passa: e se la morte fosse a te venuta, come la venne al paggio tuo, qual mai sorte erati riserbata? che ti dice l'invilupata tua coscienza? che ti dan di fidanza i peccati tuoi, e quelli ancor d'altrui, a' quali cogli scandali desti luogo? che ti dimostrano le lusinghiere occhiate? che le permesse dimestichezze? e gli accettati regali, che ne' cuori de' tuoi vagheggiatori vie maggiormente n' accesero le vampe amorose? Che ti prometton mai que' mal consultati cristalli? quegli sfoggiati abiti, onde fornita ti sei con dispendio e disagio della tua casa? quegli abbigliamenti sfacciati, che porsero reo pascolo ad occhi divoratori ed ingordi? Che ti diconò quelle studiate arti per procacciare al tuo volto mendicate bellezze? quelle calde premure d'avere onorato, e civil corteggio d'amanti, e quegli affettati vezzi, que' ricercati artifizj, per invescare nelle panie d' amore gli animi giovanili? Ti danno forse alcuna speranza di pervenire a salvamento quelle sale, dove consumasti più tempo in profano e libero ragionare? que' tavolieri, dove conducesti le notturne ore giocando? quelle sacre feste, che frequentasti,

tasti, per ricevere, qual idolo, profane adorazioni? quelle chiese in somma, dove usata fosti d'intervenire per far mostra delle novelle mode, e per ispiegare solenne pompa delle tue gale? Inorridì la dolente donna a sì trista comparsa: a sì fiero disvelamento fu di spavento ricolma: ed i passati trascorsi con abbondanti lacrime deplorando appiè del confessor ritorna: e con parole angosciose da sospiri rotte, abbiate, disse, abbiate, o Padre, di me pietà: deh prendete di grazia cura e pensiero dell' anima mia, che in man vostra io la rimetto. Non voglio questa mane di chiesa uscire, se non acconciate prima le ragioni, che accese tengo al tribunale divino: voglio soprattutto una generale confession fare de' preteriti miei reati: poscia colla direzion vostra divisare intendo un esatta e ferma regola a bene incamminare la futura mia vita. L' uno e l'altro fece con sollecita diligenza la ravveduta dama: si mise per altra via: indirizzò la sua vita per altro più sicuro sentiero di perfezione cristiana, senza mai più traviare dall' intrapreso cammino. Finalmente dopo alcuni anni alla malattia ultima pervenuta, l'avviso di sua imminente morte con lieto animo ricevette, e lealmente affermò, che già eran più anni, dappoichè ogni giorno attendeva il passaggio suo da questa vita. Cari e riveriti Compagni, un accidente improviso, che in buon senno rimise questa nobile donna, possiamo in altrui ogn'ora vedere, od anzi in noi pur sostenere. E comecchè ciò non c'intervenga in quelle durissime circostanze, nelle quali fu dalla morte assalito il giovane paggio, non è meno incerto perciò il nostro vivere ed il nostro morire. Dobbiam dunque ancor noi a buono indirizzo di nostre azioni aver consiglio colla morte: dobbiamo

alla

alla luce di quella Estrema ardente cera disaminare e discernere se i nostri andamenti laudevoli sieno ovvero rei e di riprension degni. Se le massime del Vangelo avranno il corso del nostro vivere retto e governato, morremo lieti e contenti: ma se ascoltate non le avremo ne guardate, quelle medesime porgeranno al morir nostro acerbissime trafitture.

SACRA NARRAZION TERZA.

Una Dama Eretica dal Demonio invasata per intercessione di S. Ignazio di Lojola divien libera, ed abiurata la Calviniana eresia, si rende Cattolica.

FU il racconto di Doroteo commendato, perchè avea saputo al vivo adombrare il fiero caso dell'estinto giovane. Ma troppiù agli onesti compagni piacque la profittevole riflessione, che seppe trarne a buon indirizzo dell'uman nostro vivere. Filalete, a lui toccando il dover dire, in cotal guisa cominciò a parlare. Una dama ravvedutasi al vedere innanzi l'imagine della morte in un paggio defunto rappresentata, a dire m' invita un altra dama alla Fede cattolica convertita pel tocco d'un imagine di S. Ignazio di Lojola. Stimo pertanto che non fia discaro l'ascoltarne il racconto. Non voglio però da meno essere di Doroteo. Siccome esso diede con lungo esordio al suo narrare cominciamento, io medesimamente darò al mio dire principio con riflessione opportuna, che dal fatto istesso mi nasce, il quale ho a raccontar preso.

Fu già costume di celebri filosofanti divieto fa-

re

re a lor novelli discepoli di chiamare ad esame le proposte dottrine, siccome leggesi aver fatto Pittagora, che gli scolari stringea con obbligazion rigorosa di seguire i detti suoi a chius' occhi, e di vincerne i dubbi, che lor venissero innanzi con quella celebre decantata risposta. *L' ha egli detto.* Poteva, non v' ha dubbio, il nostro divin Maestro con troppo più di ragione a' seguaci suoi sì fatto comandamento imporre, ed esigere da chicchesia un animo ad accettar pronto sue dottrine, solo che egli autor ne fosse; nulladimanco, perciocchè egli ama, che agevoli sieno i suoi precetti, mentre ossequiosa fede dall' uom richiede, ad un ora presentagli per disporlo, argomenti autorevoli: ond' esso e inclini agevolmente ad arrendersi, e reputi la suggezione, che in si virtuoso atto gli presta, servitù non già, ma nobil piuttosto e ragionevole libertà. Or in fra questi argomenti, che cotanto eccelso fine riguardano, a me sembra, che i miracoli luogo tengano principale. Questi potrebbono acconciamente appellarsi quasi come soscrizione e suggello della divina provvidenza per avvalorare i detti suoi con irrefragabil conferma. Se non che cotal simiglianza di pari passo non procede così appunto. Mentre la soscrizione ed il suggello d' ogni principe puo per modo essere falsificato, che di fuori non ne traspiri la falsità non possono però falsificarsi sì fattamente i miracoli, che non si ravvisin finalmente gli adulterati da veri. Quindi è che gli Eretici conoscendo quanto questi abbian di forza per mettere la fede nostra in illustre comparsa, ad ogni potere sempre mai studiaronsi di torne l'acquistata credenza: argomentaronsi di dar lor mala voce, ed in apparenza mettergli d' abbominevoli stregherie, a quella guisa, che appresso quel favo-

leg-

leggiator fè la volpe: che in piè levatasi per addentare la dolce uva, ne raggiugner potendola, fastosamente spregiolla con accusarla d'agresta. Ma se mai rintuzzata rimase degli Eretici la baldanza, allora al certo si fu, quando per lo gran potere d'Ignazio, furon in pubblica ragunanza convinti e confusi nel miracoloso scampo d'un energumena. Dove in prova scorsero, che quell' Ignazio, che viatore in terra levossi ad esterminio dell'Eresia, pur adopera contr'essi comprensore in Cielo il poderoso braccio di sua intercessione sovrana.

V'avea in Ostrog città del regno di Polonia una matrona quanto per alto legnaggio chiara, oscura altrettanto, ed offuscata dalla Calviniana professata Eresia: onde contaminata era fin dal suo nascimento. Era a costei entrato addosso il Demonio: il quale siccome dal primo viver di lei ne avea l'anima posseduto, n'ebbe per disposizione divina il possedimento ancor del corpo: laonde usandone siccome d'albergo suo, a sua posta volgeane in qual parte volesse le materiali potenze dell' energumena. Quindi era il favellar della femmina in ogni linguaggio: quindi il disvelare cose nascose, e l'aver forza da troppo più che secondo donna potesse naturalmente fare. Sicchè i suoi avean di costei pessimo partito alle mani. Imperciocchè stando le cose in questi termini, che potean mai fare? a qual rimedio volgersi? averne forse ricorso ad alcun lor ministro? implorarne l'intercessione del malvagio legislatore Calvino? nulla meno. Era ad essi ben conto, che quando egli od i suoi seguaci studiaronsi d'operare alcun prodigio, non che riputazione acquistarne ma rimaser di molto abbassate le loro dottrine. Che se poi chiesta n'avesser mercè a' Cattolici, avrebbon per opera protestato nella fede di quelli, e non nella loro podestà vera risedere contra l'inferno. Ma pure

dopo

dopo tante consulte su tal affare tenute, dal bisogno stretti, quantunque di malavoglia, a Cattolici n'ebber ricorso: simili con ciò nel vero agl' indovini falsi di Nabucco, che dichiarar non sapendo coll'arte loro l'intralciato sogno del Re, fur costretti a richiederne il Profeta Daniello, il quale da Dio scorto, spiegonne le oscure note senza fallire. V'era in Ostrog un Collegio della Compagnia di Gesù: a questi la cura commisero della matrona, al superior porgendone caldi prieghi. E poichè quegli, che oltre ogn'altro si fece a pregarlo, era un ostinatissimo Calvinista, il quale tanto più sollecito essendo in tener chiuse alla predicazione della verace Fede le orecchie, quanto più essere lo dovea in tenerle aperte, dir solea, che, innanzi che papista rendersi, tolto avrebbe a patti divenire vil cane; il superiore perciò di buon zelo infiammato, voi, disse, che le cirimonie de' Cattolici, come superstizioni inutili riprovate, e vi recate a beffe i nostri esorcismi, come di puerili ciance, e di stolti vaneggiamenti; deh per qual mai cagione a noi vi rivolgete? Implorate ajuto prima e mercè da' vostri ministri, che a romor levano il popolo col Vangelo de' Puritani: e facciano prima quanto essi operar sanno. Se a nulla essi riescono, venite appresso da noi. Che ragion vuole per opera si ravvisi, chi contra i Demonj sia di più potere fornito. Per un cotal franco e libero ragionare smarriti gli Eretici, e quasi a confessare il vero costretti, risposero non aver loro quest' arte di liberare energumeni: il che se pur fatto veniste a' Padri di quel Collegio, avrebbono la religione Romana in altro conto che prima. In questo entrarono i Padri a visitare la donna: vollero con opportuna prova esplorare, se il demonio la pos-

poſſedeſſe. Aſſai poco vi volle a deſtarglielo addoſſo, ed a metterlo ſulle furie. Perciocchè come prima il ſuperiore con acqua benedetta n'aſperſe la donna, ed allato le poſe una reliquia di S. Ignazio, così ſubitamente cominciò l'infernal nemico a ſconvolgerne la perſona, e dibatterla con gran tremiti, ed a mettere in eſſa alto grido, eſclamando, che un oſſo d'Ignazio le recava crudel martorio. E perciocchè in queſta liberagione il ſuperiore non tanto a ſanar mirava il corpo della invaſata matrona, quanto l'anima degl'imperverſati Calviniſti; diè ordine, che recar ſi doveſſero le iſtituzioni di Calvino: le quali in man porte alla donna, ſur dal demonio accolte con manifeſti ſegni d'incredibil letizia, parendogli di ravviſare nel reo volume una poderoſa arme per fare ampia ſtrage dell'anime. Ma v'ebbe più avanti coſa, che in quelli confuſion miſe maggiore. Imperocchè ripreſo dal ſuperiore il libro, e per entro un imagin poſta del Santo, poſcia di nuovo gliel porſe: allora la donna, od anzi il Demonio in lei, menò furie da diſperato, mettendo doloroſi guai, e ad ogni poter ritraendoſi, acciocchè il libro non gli ſteſſe appreſſo: quaſi che in quel doloroſo toccamento un altro inferno provar doveſſe, onde in peggior guiſa foſſe, che dal tartareo tormentato: e per gli eſorciſmi ad aprir coſtretto di che prendeſſe timore: di quell'imagin, riſpoſe, che tu hai per entro al libro ripoſta: queſto è ciò, di che tanto mi ſgomento, e mi ſpavento, e che rimirar non poſſo non che toccare, che con grave mio dolore. Poſe in iſcompiglio sì grande gli Eretici queſto fatto, che un di loro in furor beſtial racceſo, voi altri Papiſti, diſſe, ſtringete lega col demonio: e fatto però vi viene a que' patti condurlo, che vi

ſono

ſono in piacere. Infiammaron di zelo un degli aſtanti Padri cotanto ardite a calunnioſe parole: che però agli Eretici con franco cuore ed aperta fronte rivolto, poichè ripigliò, queſti miracoli non ſono a dileguar baſtevoli le tenebre dalla voſtra mente, e sì chiari ſegni tirate al peggior ſenſo, contenti ſiate, che io preghi Dio, che, ſe la fede, che profeſſate, ſi è la vera, in me queſto demonio trapaſſi, e faccia di mia perſona crudel governo: che ſe per oppoſto verace ſia e celeſte la Cattolica, entri per poco d'ora in voi altri per farne ſtrazio. Non v'ebbe di loro chi accettar voleſſe la riſicoſa propoſta: e tutti per iſmarrimento improviſo mutoli divenuti, ſi fecero a pregare il ſuperiore, che ſe aveſſe coſa, che valevole foſſe a proſciogliere quella donna infelice, di grazia il mettere in opera: quegli allora alle preghiere pieghevole dimoſtrandoſi, loro il promiſe, e ſi partì. Per accingerſi adunque alla pugna contra il demonio, egli ben memore più forte arme non avervi dell'aſtinenza e dell'orazione, preſcriſſe a' ſuoi un digiun di tre giorni: ſi offerſero ſacrifizj all'Altiſſimo, ed altre opere di pietà. Deſtinoſſi all'eſorciſmo ſolenne il giorno alla purificata Vergine conſacrato. Fu la Chieſa de' Padri preſcelta: avvegnachè gli Eretici aveſſer di grazia chieſto, che ſi poneſſe mano all'impreſa in luogo ſegreto ed appartato. Ma ſi dovea bene alla ſetta loro queſta pubblica confuſione, ed alla noſtra Fede queſto nuovo atteſtato di ſovran potere ſopra i demonj. E già n'era di ciò a romore la città tutta, e per ogni parte diſcorſa voce, che nella Chieſa de' Padri Geſuiti fatto ſi ſarebbe della Fede Cattolica ſolenne prova ſulla liberazione d'un energumena, concorſero tutti in folla, chi da zelo tratto della

Re-

Religion ſana e verace, e chi da genio curioſo moſſo di vedere corporali moti ed atteggiamenti ſtrani per un demonio adoperati. Ed omai nel poſto giorno eran molti di buon mattin concorſi all' aſſegnata Chieſa per godere dello ſpettacolo: quando a convenevol ora venne la ſpiritata con forti ritorte avvinta, ed a braccia condotta di più uomini nerboruti. Fiera e doloroſa comparve a vedere agli occhi de' riguardanti la invaſata matrona: perciocchè quinci quindi rivolgea i diſtorti occhi, per iſconcia maniera rilevati e groſſi: erano i capelli rabbuffati e ſenz' ordine: l'andare ſcompoſto, e da donna, che affanna: ed il muoverſi della perſona sì violento e sì rotto, che a fatica ſi potea con dure funi tenere. Fu dunque in cotal guiſa all'altar menata di S. Ignazio, ove pervenuta miſe cotanto ſpaventevole voce, che ricolmò di gran terrore l'accorſa gente. Prima di dar principio agli eſorciſmi, il ſuperior fece un breve ragionamento al popolo, a contrizion confortandolo, pel quale in tutti apparver le lacrime, e con eſſe diverſi altri pietoſi affetti. [Scongiurato appreſſo il demonio a dire in virtù di cui poteſſe di colà eſſere diſcacciato. Levò allora un altiſſimo grido, e ſcontorcendoſi e digrignando i denti per maniera diſpettoſiſſima, dopo la interceſſion di Maria, in virtù, diſſe, d' Ignazio. Quindi a due ore procedettero gli eſorciſmi all'altare del Santo: ed il popolo in un coll'eſorciſta l'ajuto d'amendue invocava. In queſto la ſi tolſe d'improviſo dalle mani di coloro, che la tenean vinta e ſottomeſſa, e per lo ſpirito abbattuta ſtramazzone a terra, e quivi laſciata, come ſe morta foſſe, ma però del tutto proſciolta e libera, dopo alquanto ſpazio rinvenne: e da circoſtanti dirizzata, fu a braccia condotta all'

altare del Divin Sacramento: dove con dolci lacrime dimostrando sensi teneri di spirituale allegrezza, fè disdetta solenne al Calvinismo, e professò la Fede Cattolica. Eccovi, o Compagni onorati, in questa liberazion prodigiosa il nobil genio adombrato d'Ignazio. Ama egli, non v'ha dubbio, siccome già vivendo ebbe in costume, così comprensor beato al presente, a' corpi donar salute col suo sovran potere: ma non perciò di modo, che questo sia il primiero suo intendimento. Gode egli di procacciar guarigione a' corpi, ma per condur salve le anime principalmente: ravviva negl' infermi occhi la spenta luce, ma per illuminarne il cieco intelletto: discacciane i demonj, le febbri, ed ogn' altro rio malore, ma per isbandirne dall'anima il più fiero mostro, e d'ogni demonio il più dannoso, cioè il peccato. Questa è la ruota maestra de' suoi disegni: questa è la macchina principale delle sue imprese: ed il più alto scopo, dove a mirar vanno le prodigiose sue operazioni. Vogliam dunque far cosa a noi salutare, e ad Ignazio gradita? chiediangli oltre ogn'altro la salute dell'anima: supplichianlo i lacciuoli ci mostri, che il demonio ci tende innanzi: che bastevoli forze dal Ciel ci procacci, onde fare alla ricalcitrante carne contrasto: preghiallo in somma che nel malsicuro mare di questo mondo colla celeste cura ci scorga delle divine ispirazioni: affinchè con sì fedel governo condotti pervegniamo a salvamento nel desiato porto della eternità beata.

SA-

SACRA NARRAZION SESTA.

S. Franceſco Saverio per miracoloſa maniera e per opera di più prodigj, da fiera tempeſta ſcampa una nave e un battello.

ALla maraviglioſa podeſtà d'Ignazio ſopra i demonj, (cominciò Teodoro, al quale del narrare toccava la volta) congiugner voglio, e quaſi allato porre l'ammirabil potenza di Franceſco Saverio ſopra del mare. Sono queſte infra le più poderoſe créature, che levar ſi poſſano ad offeſa dell'uman genere: ma ſiccome non poſſono a que' termini trapaſſare, che loro da Dio vengano contraſtati; i cenni altresì guardano di coloro, i quali d'ogni lor volere, mentre in vita furono, il piacer di Dio facendo, hanno pe' lor gran meriti immortal gloria acquiſtato: ed eſſendo con lui eterni divenuti e beati, ne poſſono a vantaggio noſtro ogni grazia impetrare. Che anzi cotanto è Iddio con queſti del poder ſuo liberale, che eſſendo pur anche mortali, e nelle miſerie involti della umana fragilità, grazioſamente concede loro podeſtà ſuprema ſulla natura: forza ed avvedimento di ſpezial grazia lor preſta per dare alle altrui ſciagure riparo, affine, cred'io, che rendere poſſano riguardevole quella virtù, che forſe altrimenti agli occhi de' groſſi e materiali uomini giacerebbe negletta. Ma in Franceſco Saverio v'è più avanti coſa, che mi ricolma d'infinito ſtupore. Ogn'ora, che io vengo meco medeſimo riguardando alle maniere, che tenne Dio per pagare di convenevole guiderdone le virtuoſe opere del ſervo ſuo, e' mi pare di vedere una nobile gara tra 'l

Creatore accesa e la creatura. Imperciocchè diri-
zando Francesco con infiammato ardore i suoi pa-
si nella via della virtù, niuna cosa a far venne a
tro, che in se ritrarre que' pregi, che la santi
divina compongono: siccome per cagion d'esempi
sono la carità, la giustizia e la misericordia. Al
incontro Iddio volendo, che di ciò gliene segui
se premio, che a' suoi meriti rispondesse, il fè spe
se fiate di quelle prerogative per alcun modo pa
tecipe, che per essere solo della divina essenza pro
prie, trapassano i termini di creatura limitata e
imperfetta. Così comunicogli quella scienza, ond
cognizione acquistossi delle cose avvenire, la im
mensità, onde multiplicò suo soggiorno in più luo
ghi: la onnipotenza, onde godette signoria sull
natura. Di che già addivenne, che le ottuse men
ti degl'idolatri rimirando con mal sano occhio del
intelletto que' disusati prodigi, sì ne presero e pe
tal modo ammirazione, che n'ebbero l'operator
di quelli in luogo di celeste Dio: e se non foss
che Francesco a' loro ossequj si contrappose, si sa
rebbono, per adorarlo, inchinati. Or io per de
stare la maraviglia in chi m'ascolta, e per accen
dere divozione inverso di cotanto eccellente Apo
stolo, trascelto n'ho d'un azione il racconto, l
quale con argomento apertissimo ci dimostra, ch
in esso raccolti fossero tutti quei divini pregi, ch
possono una gran santità rendere agli occhi degl
uomini luminosa.

Montato il Saverio sulla nave d'Odoardo Gam
dirizzava da Bungo suo cammino verso Malaca
e facea vela con due giovani, che dal Giappon
portavansi a Goa, ed un nobil uomo dal Re d
Bungo al Vicerè mandato dell'Indie con caratter
d'Ambasciadore, per fermar vie meglio l'amist

co'

co' Portogheſi . E già più giorni felicemente navigavano , e venivano proſperamente al lor viaggio: quando un dì ſi levarono ſubitamente diverſi venti , i quali , eſſendo ciaſcuno oltre modo impetuoſo , fecero il mare groſſiſſimo , e per dirotta fortuna ſconvoltolo , sì faticaron la nave , che più volte per perduti ſi tennero: ma pure ogn'arte , ogni forza adoperando contra l'impeto de' marosi , tuttochè da infinito mar combattuti , cinque dì ſoſtennero: ne' quali non ſapendo eſſi dove ſi foſſero , nè potendolo per eſtimazione marinareſca comprendere , nè per viſta ; perciocchè oſcuriſſimo di nuvoli e di buja notte era il Cielo , nè Sole appariva nè Stelle ; per dare alcun riparo a sì atroce accidente , ingroſſando tuttavia il mare , parve bene alleggerire il Vaſcello nella maniera , che ſi ſtimò migliore. Tra sì grande ſconvoglimento di rovinoſe onde , tra sì fiero abbattimento dagl' imperverſati venti operato , ogniuno avea a mente sè ſteſſo e la ſua ſalvezza. Solo il Saverio all'altrui ſcampo ſollecito ſi moſtrava . Rilucea del Santo Padre la carità in sì fortunoſo pericolo . Egli era il primo a por mano alle opportune faccende: egli confortava i marinaj alla voga : egli con infocate parole ſtudiavaſi d'accender ne' cuori de' naviganti la ſperanza ſpenta di miglior ſorte. E poichè nel cuor ſuo troppo più luogo avea la ſalute dell'anime , che de' corpi , dava ogn'ora opera a confeſſare i paſſaggieri ſmarriti : tutti confortava a tornare a penitenza: e dal preſente riſchio prendea forte argomento per abbattere la perſidia de' peccatori oſtinati . Il Gama intanto per provvedere allo ſcampo del vicin battello , diè ordine , che con due groſſi e ſaldi canapi raccomandato foſſe alla poppa della nave . Quindici perſone conducea il piccol legno ,

cinque Portogheſi, ed altri dieci, quali marinaj, quali ſchiavi: che per eſſere dal dibattimento de le onde qua e là ſoſpinti, non avean potuto rag giugner la nave per ſu montarvi. Ma nella più fi ta notte levaronſi ſubito voci ſpaventevoli a udire quali uſato è di mettere chi d'improviſo traboc in eſtremo pericolo, e chiede mercè per Dio. nocchieri da sì diſcordate voci commoſſi ſi fecer alle ſponde, e videro che ſubitamente nell'aria r ſolutoſi un gruppo di vento, e percoſſo nel mare rivolſe di modo le rovinoſe onde, che per forz di contraſtanti marosi troncaronſi i forti canapi, e il battello eſſendo già ſpiccato via e diſciolto, l tempeſta inſugli occhi loro ſe lo portò. Di sì fi ro accidente ne divenne oltre ogn'altro ſconſolat ed afflitto l'infelice Capitano: perciocchè v'era de tro al battello un ſuo nipote, a cui poſto ave tanto amore, che gli occhi ſuoi parea non ſape ſer veder più avanti. Onde ne rimaſe in sì ſtran guiſa di dolor trafitto, che l'uſato conoſciment occupatone, non diè luogo nell'animo a pruden conſiglio: e trovandoſi in sì fatte ſtrettezze, ed i sì mal punto di ſtrabocchevol fortuna, ſi rivol ad un crudele, e temerario partito, che avrebb ſenza fallo in irreparabil rovina tratto la nave co eſſo i naviganti; ſe il Saverio mercè del poder ſu appreſſo Dio non aveſſe loro aperto alla ſalute via. Diè dunque ordine il malaccorto Capitano che ſi rivolgeſſe indietro la nave per raggiugne il battello: e ſebbene i paſſaggieri in contraria o pinione tratti ad una voce ſi opponeſſero a cota malmiſurato conſiglio; egli non per tanto duro rigido agli altrui conforti, per ogni maniera vol che ſi teneſſe dietro allo ſmarrito battello. Ma nc tantoſto cominciò a volteggiar la nave, che le

fu-

furono traboccate addosso due sì rovinose onde, da poppa l'una, da proda l'altra, che lo sbattuto legno per forza degl'imperversati flutti già vinto più non sostenne: ed avvallava già, e sol pochi palmi sopraſtando, era omai a profondare vicino. Or chi potria qui contar ragionando le dolorose strida e le misere voci di quegl'infelici? Chi agguagliar potrebbe a parole la confusion, lo spavento, lo smarrimento di que' poveri naufraganti da sì gran mal sopraggiunti. Il Santo, che in sè stesso recatosi raccolto avea lo spirito in placida e soave orazione, per lo strepito sopravvegnente riscosso, sù si levò: con piè sollecito uscì fuori, e veduto il lacrimevole funesto spettacolo ad alta voce proferì queste brevi ma poderose parole: o Gesù Cristo amore dell'anima mia per le cinque piaghe, onde foste in sulla croce trafitto, porgete vi prego a sì gran male soccorso. Com'ebbe il Saverio queste voci proferite, così subitamente il naufragante legno quasi sott'acqua ito, di presente si fu da sè rilevato, ed i marinaj, che lo aveano in abbandon lasciato, se veggendo fuori del loro avviso a miglior sorte serbati, ripreser cuore, ed assai riconfortati si dieder di nuovo al governo del pericolante vascello. Ma essendo per alcun modo la nave in sicuro posta, tutti si misero con lamentevoli voci a dolersi dello smarrito battello: dove chi avea il fratello, chi il padre, altri il parente, quale l'amico. In questo il Saverio sopraſtette alquanto, e sopra di sè i pensier suoi raccolse: poscia con sembiante lieto e giulivo: deh cacciate disse, dagli afflitti animi ogni timore, ed ogni angoscioſa cura dal cuore: che non saran tre giorni trapassati, ed il figliuolo fatto avrà alla madre sua ritorno: e con ciò dir volea, che il battello dopo grave e

lungo dibattimento tornato sarebbe alla nave. A sì felice annunzio a sì lieta impromessa non prestò fede la misera e dolente turba. Perciocchè in sì grosso e gonfiato mare, nel quale appena sostener potea quella gran mole, non parea che sì piccolo e sottil legno dovesse poter fare a cotanta forza contrasto. Per tanto il Saverio trovati vani i suoi conforti, lasciolli così sconsolati e dolenti com' erano: e nel rimanente della notte si raccolse ad orare, come fatto avea dianzi. Insullo schiarire del vegnente giorno, salirono alcuni sulla gabbia, ed aguzzata la vista, e gli occhi oltre sospinti, spiarono sottilmente il mare intorno per ogni parte, ma niuna cosa veggendo altro che Cielo ed acqua, fermarono gli sconfidati animi alla primiera credenza. Ma poco stante sopraggiunse il Santo con più festevol sembiante, e salutati di loro alquanti li dimandò se pur finalmente il battello apparisse: a che un d'essi scherzevolmente rispose, che allora sarebbe il battello apparito, dove un altro se ne fosse dispersо: significar volendo, che lo smarrito battello non sarebbe apparito giammai. Forte increbbe al Saverio della mancante loro e corta fede: e soggiugnendo che riposto avea i naufraganti sotto il patrocinio della Reina del Cielo, a onor della quale obbligato si era a celebrare tre messe in rendimento di grazie, se provveduto avesse alla loro salute; pregò con ardore il piloto, che alcun mandasse sull'albero a far nuove ricerche. Su rimontatovi un marinajo, e buono spazio dimorato, senza potere altrimenti nulla scoprire coll' occhio, si ebbe da tutti per fermo vana essere ogni speranza di ricoverare lo smarrito battello. Or qual fede fu mai di sì salda tempra, che a sì fieri contrasti non si smarrisse? qual fortezza non avreb-

vrebbe a sì duri assalti piegato? Ma il Saverio avvezzo a concepir fidanza più viva, dove contrastanti argomenti vedea maggiori, non si sconfortò già: ma con maggior lena si diè a procacciare appresso Dio lo scampo al battello. Avea già il Santo due interi giorni e tre notti trapassato senza mai nè sonno prender nè cibo: perciò sì lasso era e sì fievole del sostenuto disagio, che appena reggeasi sulla persona. Uno di que'gentiluomini Portoghesi, presane compassione, il camerin suo gli profferse per ristorare alquanto le smarrite forze col sonno. Accetta Francesco la cortese profferta: anzi prega il valent'uomo, che fuori a guardia vi metta un suo schiavo, acciocchè niuno dar gli potesse al dormire impedimento: ma colà entro raccoltosi prese appunto quel riposo, ch'ei desiderava. Trapassò quel dì tra focosi sospiri ed accese lacrime: nè prima ristette, che fu coricato il Sole. Tanto appunto risaper potè spiando lo schiavo, che al suo padrone contollo. Ma innanzi che più annottasse, il Santo fu al piloto, e rinnovò suoi premurosi prieghi, che a petizione di lui mandasse alcun marinajo altra volta sulla gabbia ricercando del perduto battello. Il piloto per soddisfargli appieno, vi montò egli stesso, e si fece coll'occhio a ricercar l'orizzonte per ogni parte, e trovando tuttavia ogni guardar vano, deh datevi pace, disse, o Padre Francesco: che il battello è senza fallo perito: e posto pure che salvo fosse, folle sarebbe ogni speranza dell'attenderlo: perciocchè non dee poter essere così vicino, che ci possa, se non dopo lungo corso, raggiugnere. Così avvisava il piloto. Ma il Saverio, che troppo meglio aveva all'animo in che termini le cose stessero, lo conforta a calare la vela, e sopraštare alquan-

quanto, per dar tempo al battello non guari lontano. Ebber tal forza le parole del Santo, che il piloto ammainò le vele, e soprattenne il vascello tre ore. Ma i passaggieri nojati molto dell'ondeggiare dell'acque in grossa marea, misero ad una voce alta grida, che si dovesser spiegar di nuovo la vela. E già i marinaj eran sull'opera; quando il santo Padre corse ad afferrare con amendue le mani l'antenna: e gli occhi in calde lacrime risoluti, esclamò con voci rotte e con affannosi sospiri: Gesù vero mio Dio, e mio Signore, deh per li dolori della Passion vostra que' vostri Fedeli salvate, che colà in quel battello a noi ne vengono. Indi bassato il capo sull'antenna, posò ivi tacito ed immobile brevissimo spazio. Quando un fanciullo d'improviso levata alto la voce, miracolo! grida, miracol! miracolo! ecco, esclama, ecco che a noi ne viene il battel nostro. Tutti a quella parte rivolsero le pupille curiose, e veggendo il battello, che a battuta ben misurata di remi presto e sollecito a lor ne correa, nè già n'era di lungi più che una tratta d'arco: di presente in contrario volsero i lor mal disposti animi: ed il cacciar via dal cuore ogni pensier trisso, e darvi luogo larghissimo al giubilo fu una cosa medesima. Che però tutti con sembiante giulivo e tranquillo furono attorno al Santo: chi a' piè ginocchion gli cadde, chiedendogli perdonanza della passata durezza: chi gli rendette senza fine grazie della procacciata salvezza a' loro compagni: ed altri con amplessi teneri e divote lacrime tirate agli occhi dal sopraggiunto contento, il commendarono, quale amorevol padre, che veglia sempre a conservazione de' suoi figliuoli. Ma il Saverio davasi studiosa cura di persuader loro, che a Dio solo tornar ne dovea la gloria, siccome ad au-

tore

tore del prodigioſo illuſtre ſcampo: e sè gran peccator chiamando, e di qualunque oſſequio maldegno, ſi tolſe dalla loro preſenza. In tanto il battello tra sì fiero ſconvoglimento delle inquiete onde punto non traviando, portoſſi diritto alla ſponda della nave, dove quaſi con avveduto conſiglio giunto riſtette, e diè agio a ciaſcun paſſaggiero di montare in ſul vaſcello. Ma un altro prodigio, che ſopraggiunſe, colmò gli animi di nuovo ſtupore. Perciocchè già quinci tutti del battel diſceſi, e quindi nella nave aſceſi, e fattoſi un marinajo a rimuovere il piccol legno, deh ſtate alquanto, diſſe l'un de' campati, che vi rimane il Padre Franceſco, dategli mano, perchè ſmonti eſſo pure: deh come puo eſſer ciò che tu dì? gli fu toſto riſpoſto da un del Vaſcello, mentre in sì fiero accidente non fu giammai da noi diſcoſto: ſe' tu ben in ſenno? replicò l'altro, oppure anſani alla balorda e vaneggi? queſti du' occhi, che mi ſtanno confitti in teſta, ſono ben teſtimonj, che il Padre Franceſco è ſtato ſempre entro 'l battello di noſtra brigata, e per dolce modo nel doloroſo caſo n'ha confortati: quel della nave allora turbatetto anzi che no, ſopra la fede mia, diſſe, o tu menti per la gola, o hai le traveggole agli occhi, che così parli: ben ti dico, che il P. Franceſco è ſtato di noſtra compagnia nel vaſcello: ed io ben ti dico, ſoggiunſe rimbeccando pur l'altro, ed io ben ti dico che il Padre Franceſco è ſtato di noſtra compagnia nel battello. L'uno affermava, giurava l'altro, e molti per l'una parte e per l'altra teſtimonianza ocular rendendone, la conteſa non ſi diſciolſe per altra guiſa, che convenendoſi eſſere il Santo ſtato in amendue i luoghi a un

tem-

tempo, e colla replicata presenza aver condotto gli uni e gli altri a salvamento. Eccovi, o ascoltanti Compagni, posta innanzi una prodigiosa ed illustre azione del celebre Apostolo dell'Oriente, la quale siccome ebbe forza di condurre alla Fede due Saracini ostinati, che al fatto furono testimonj, così dovrebbe in ogni fedele accendere divozione verso dell'operatore di quello, ed alla imitazione invitarne di cotanto eccelso Eroe. Havvi alcuno, cui, sì notabil racconto ascoltando, non corra subito all'animo la segnalata e salda Fede di Francesco, la profonda umiltà, e l'accesa carità? che ben non comprenda e chiaramente quanto i prieghi suoi appo Dio valessero? ed a che termine perveniſſe il sovrano suo potere sulla natura? Questo prodigio adunque a tutti noi sia ed aperto argomento dell'alto grado, al qual è in Ciel levato, e dolce invito ad avere alla sua intercessione ricorso.

SACRA NARRAZION SETTIMA.

Un Giovane di disonesta e lorda vita due volte in sogno ammonito dal padre già trapassato, pur non s'emenda, e infelicemente muore d'improviso accidente.

VEdendo Panfilo esser già Teodoro al fin venuto del suo narrare, e lui dovere nell'esercizio sacro e divoto succedere, tutto lieto e grazioso per cotal guisa incominciò. Quelli, che han prima di me narrato, n'han per acconcio modo in compar-

sa

ſa meſſa la divina Miſericordia, facendo i racconti riuſcire ad alcuna converſione di peccatori, d' eretici, o di pagani. Or io ben ſapendo che la Giuſtizia ſi è l'altro divino attributo, che in Dio fa colla Miſericordia concerto belliſſimo ed a buon governo dell' Univerſo ne contempera le operazioni. Queſta m' ho propoſto dimoſtrare nel mio racconto; ma non perciò di modo, che la Miſericordia ancora non v' aveſſe luogo. Di grazia vi prego, o Signori, datemi benigna licenza, che anch' io con acconcio eſordio la via mi faccia all'impromeſſo racconto: che ſiccome la bella entrata curioſa voglia ne deſta di vedere il palagio, così un vago e nobile cominciamento l'attenzione degli aſcoltanti al dicitor procaccia.

Che infra tutti gli animali l'uom ſolo capace ſia di vera felicità, egli è altrettanto certo, quanto ſi è, che l'uom ſia di ragione fornito. Imperciocchè eſſendo quelli altronde che da sè ſteſſi guidati, non ſono per conoſcimento inteſi all'acquiſto di lor perfezione. Laddove nell' uomo la prudenza eſſendo d'ogni moral virtù regolatrice, e trovandoſi pur eſſa nell'intelletto, e tutta immerſa nella ragione, fa di meſtieri, che ſcorga l'uomo al conſeguimento di ſua felicità o attiva ſia di queſta vita o contemplativa nell'altra, ſecondo che la morale filoſofia nelle ſcuole ragiona. Ma ſovente addiviene, che quantunque la fedel direttrice da celeſte ſuperno lume avvivata all'inteſo fin ci conduca; tuttavia, o ſia che le paſſioni a guiſa d'importuni vapori ne offuſchino il porto lume, o che 'l nemico infernale con luſinghe ingannevoli dal ſentier dritto ci ſvolga, ſovente, come io diſſi, addiviene, che l'uom va dietro alla ſua felicità, non perciò la rinviene, quello procacciando, che nocumento

mento gli reca. Anzi talora i carnali appetiti, ne' quali molti il ben loro malavveduti ripongono, quasi per una cotal fattura sì e per tal modo del vero conoscimento l'uom traggono fuori, che, quantunque sieno rio e pernicioso veleno, e d'ogni danno certa ed intera cagione, son non pertanto con ingorda voglia nell'animo ricevuti: e talmente ne commuovono il corrotto appetito, che nulla valendo nè uman consiglio, nè divino provvedimento, il sensuale con redini abbandonate ne corre all'estrema sua rovina. Mi piace di far ciò chiaro con un fiero e funesto avvenimento che or prendo a narrare. In quella provincia d' Inghilterra, che Lanceastre si chiama, egli non è grandissimo tempo passato, visse un giovane tralignante molto dal padre suo. Imperciocchè dove quegli fu costumato uomo, e di cristiana pietà fornito, e di ciò tra' Cattolici n'era in onore e in pregio; in contrario il figliuolo così mostravasi dissimigliante dal padre, come un limaccioso fiume dal suo chiaro fonte dimostrasi. Era costui senz'alcun ritegno in ogni maniera di vizj traboccato: ma soprattutto disonesta menava e lorda vita: e in questo sì ogni termine trapassò, che, non che le sue sozzure si studiasse con alcun rossor ricoprire, ma a gloria le si recava, ed il peccato collo scandalo facea maggiore, sostentando in casa a sua posta una femmina disonesta. Di che grandissima noja portavano gli attinenti. Ogni via però tentarono a rimetterlo in miglior senno: Or con gravissime riprensioni ne mordeano il folle amor della Donna: e quando per opera de' confessori studiavansi a cristiana vita ricondurlo. Ma tutto era niente. Le agre riprensioni ascoltava con ardita e dura fronte, facendosi d' ogni avviso giocose beffe, e con parole scher-

nevoli

nevoli le ammonizioni contraccambiando de' ſacerdoti. E ſe altri per renderlo col più poſſente argomento avveduto, gli metteva innanzi il grave riſchio dell'anima, al quale mal vivendo era, deh non vi date pena, dicea beffando, che quanto all'anima s'appartiene, rimettetene in me ogni cura: acconcerò ben io le coſe per modo, che ſtarà bene. Frattanto Iddio, che non avea per anco il perverſo giovane dimenticato, forſe a' meriti ei guardando del padre ſuo defunto, diſpoſe, che queſti dell'altro mondo venendo in ſogno appariſſe al diviſato figliuolo, cui una notte, eſſendo da profondo ſonno occupato, gli ſi parò dinanzi, e per amorevole e dolce modo ſi fè a correggerlo, e sì gli diſſe. Ahi figliuol mio! e perchè t' hai così laſciato traportare alla cieca paſſione, la quale (credi a me, che ſono padre tuo, e ci ſono di là venuto in ſervigio dell' anima tua) tolto t' ha d'ogni vero conoſcimento, e l'occhio della mente t'offuſca di sì fatte tenebre, che non ti fan vedere l'orrido precipizio, dove ſei, ſe non t'emendi, per traboccare. L'infernal fuoco coſtituito da Dio delle malvagità punitore, ſiccome ora ſenza redenzione alcuna i peccatori tormenta già trapaſſati, così le ſue fiere vampe a te pure riſerba. Ah ſe a te di te ſteſſo punto vien di pietà, e ſe ti piace alcuna coſa fare per amore di me, che con pena ti nutricai, e maggior noja porto della tua corrotta vita; quel riparo al preſente a' caſi tuoi ne reca, che indarno dopo la morte con eterno rammarico bramerai. Toſto da fianchi togliti i malvagi compagni, che co' pernicioſi conſigli al mal fare ti ſvolgono: caccia via di caſa quella rea femmina: l' amor della quale è all'anima tua crudel catena, che la tira e la ſoſpigne miſeramente all'inferno: e da giuſto rimordimento di coſcienza preſo con cuor

con-

contrito appiè del confessore le colpe tue detesta. Queste ed altre simiglianti parole porse l'addolorato padre all'animo del dissoluto figliuolo: e con tal forza di ragioni combattè l'ostinato suo cuore, che stato ne sarebbe ogn'altro vinto. Ma costui a paterni conforti sordo non che punto si piegasse, anzi l'ostinazione dimostrò vie maggiore. Imperocchè la mattina come fu dal sonno riscosso, gli furon tosto alla memoria gli avvertimenti paterni: ma seco avvisò non essere da uomo savio l'andar dietro a' sogni, che o per soverchio mangiare o per immaginazione d'avanti avuta, o per altra passione, sogliono le più volte avvenire, nè si vedono riuscir veri. Onde in cambio di trar profitto della correzzione ascoltata, la sì prese a giuoco, ed alla sollazzevol brigata degli amici per maniera scherzevole raccontolla. Ma la beffa con eterna irreparabil ruina finalmente tornogli in capo. Pertanto multiplicando vie più ogni giorno in peccati, ed a' suoi piaceri la male amata femmina ritenendo, ritornò di nuovo il padre al figliuolo, ma in aria troppo diversa: con sembiante turbato, e con rigido e fiero viso agramente il riprese della scellerata e corrotta vita fino a quell'ora menata: amaramente della ostinazion sua si dolse: e con acerbe parole sgridollo della somma sconoscenza onde contraccambiava l'inestimabile misericordia, da Dio con esso usata, fin dall'altro mondo ammonitore mandandogli, per farlo del suo rischio avveduto. Finalmente lasciollo in cotal guisa dicendo. Questo è l'ultimo avvertimento, che Dio ti manda: questo è il final termine delle sue misericordie: o cambia vita, o, dove questo non sia, all'improviso sì ti morrai senza fallo nel giorno a S. Martin dedicato: e l'anima tua tra' dannati n'andrà

drà in inferno. Or chi potrebbe mai farsi a credere, che al mondo anima fosse, così nelle lusinghe de' vizi addormentata, che neppure a sì rovinoso tuono si riscotesse? che sì fatta visione in altro conto non tenesse che di vano sogno? Eppure il misero giovane tanto era stato dalla passion tratto fuori d'ogni debito conoscimento, che la tenne per favola alla fantasia presentata dal sonno. Ma pure poichè i rimordimenti sentiva della coscienza, la quale gli facea le chiare voci del vero all' animo risonare, per cacciar via ogni pensier malinconico, dispose seco medesimo di tener banchetto la mattina di S. Martino Vescovo agli undici di Novembre, e per passare più festevolmente quel giorno, divisò un solenne invito di tutti gli amici. Quivi adunque dopo essersi gravato il ventre con lauti cibi, si diè colla lieta brigata a varj sollazzi. E già venuta la sera, nè vedendo riuscire a cosa alcuna la visione notturna, si tenne assai contento del lieto giorno menato, e da molto si riputò del non avere all' infausto sogno prestato fede. Ma cadde bene in grosso abbaglio. E non sapeva il mal accorto che gli era, che il vegnente giorno era ad un altro San Martino Papa e Martire dedicato. Venuto pertanto il dodicesimo giorno di Novembre colà insull' ora di meriggio, mentre prendea maggior baldanza del sogno trovato vano, e si dava buon tempo colla rea femmina, insul meglio delle sue sfrenate dissolutezze da improviso accidente assalito spirò l'infelice anima in braccio all'amante, e della presente vita passò alla eterna infernal pena de' condannati.

SACRA NARRAZION OTTAVA.

Un gentiluomo Italiano non volendo si dalle usure rimuovere, dopo più confessori in van cercati, che nol voleano coll' assoluzione da' peccati prosciogliere, si abbatte finalmente in uno, che ne seconda l' intenzion rea; ne son però amendue da' Demonj via portati all' inferno.

IL fiero caso per Panfilo ragionato commosse gli animi de' divoti compagni. Chi ne innalzava al Cielo la divina Misericordia, che per sì amorevol maniera invitato avesse il perverso giovane a penitenza: non finavan altri di detestare cotanto indurata perfidia: tutti bene e chiaramente comprefero a che mal punto conduca una cieca e corroborata passione. Mentre facean ciascuno sul narrato avvenimento alcuna profittevole riflessione, Timoteo, in piè levatosi, ed interrotto ogn' altro ragionare della pia brigata, mi par, disse, ben fatto essere, che dalle altrui cadute, prendiam buona guardia per li rischi, che ad ogn' ora ci possono sovrastare. Panfilo n' ha dimostrato l' orribile precipizio, nel quale la lussuria il sensual trabocca: io voglio altresì in altro funesto avvenimento far chiaro a che termine doloroso l'avarizia gli usuraj conduca.

In una città d' Italia v' ebbe già un gentiluomo tutto alle usure dato ed all' illecito guadagnare. Volea costui, com' è in proverbio, il piè tenere in due staffe cioè a Dio servire ed alla sua malnata passione. Che però quantunque coll' estorzioni e colle ingorde usure il sangue smugnesse a' poverelli, usava non pertanto con frequenza alle chie-

se,

se, prendea sovente i sacramenti, a quella guisa, che molti hanno pur in costume ne' nostri moderni tempi, i quali menano in lusso agiata vita, non del suo, ma di quel de' mercatanti e de' mercenarj: che per non essere delle loro ragioni a tempo debito soddisfatti od anche per niun modo, cadon talora in irreparabili fallimenti. Ma lasciamo stare sì fatta materia, alla quale giusto sdegno mi porterebbe dal mio proposito traviandomi. Or questo gentiluomo essendo una volta dal suo paroco discacciato senza poter riceverne l' assoluzione desiderata, per non saper condursi a restituire il mal tolto; in cambio di rimettersi in buon senno per la sostenuta repulsa, stimò essere più spediente alla rapace sua passione cambiar giudice alla sua causa, ed un confessor procacciarsi, che ricercando non venisse così alle strette il dolor debito nel penitente: che in somma i peccati ascoltasse, ed al peccator fosse di pronta assoluzione cortese. Andò attorno a più religiosi confessori, ed infra molti non v'ebbe chi senza vedervi disposizione opportuna prosciogliere lo volesse. Ma siccome tra 'l frumento eletto talor si frammescola il nocevole gioglio, per sua mala ventura pur finalmente si avvenne ad uno, appunto di quella foggia, che forniscono di guanciale i peccatori nel lor letargo mortale. Questo religioso adunque più avendo credio, alla speranza riguardo, che lieta si presentava d'ungnere spesso il grifo alla mensa lauta del gentiluomo, che l'anima di lui fornire di spirituali ajuti; dopo aver dato biasimo allo zelo degli altri confessori più avveduti, ed averli di troppa severità condannati; senza ricercar più avanti, ascoltati i peccati, benignamente il prosciolse, e con tal atto sì e per tal modo in buona grazia gli venne, che

per innanzi non ebbe solo il nobil uomo in luogo d
penitente ma ancor d'amico: nè ciò fu senza profitto
perche colui a otta a otta il confessor presentava ,
spesso ancora invitavalo a mensa . Pertanto le cos
procedean lietissime e pel penitente cortesemente asso
luto , e pel confessor ben pasciuto . Ma Dio non è sog
getto da farne beffe , nè v' ha in esso luogo ad inganno
egli non si tiene delle apparenze pago , ed a spiare tra
pasa i più cupi ed i più segreti ricinti de' nostri cuori
spezialmente quando ci confessiamo. Volle Dio i
costoro dar grave e memorabile esempio a' peni
tenti insieme ed a confessori, quanto dispiacere gl
arrechi l'abuso di cotanto salutar sacramento. Av
venne adunque una sera, che dopo aver lautamen
te insiem cenato, il confessore tornossi al conven
to, ed il gentiluomo si adagiò per dormire insu
letto. Ma eccoti d'improviso che costui viene at
salito da furioso accidente, il quale sconcertandon
subitamente gli umori, all'agonia il condusse: e sen
za potere altrimenti aver tempo, che a chiamar
mandasse il benigno e cortese confessore , esalò mi
seramente il fiato estremo. Ma v'ebbe più avanti d
funesto e di tragico. Nel punto medesimo due de
monj prendono le sembianze di due suoi familiari
al confessor corrono con piè sollecito , che già er
in letto andato a riposo: e per ansiosa maniera
presto, Padre, dissero, presto, levatevi su, che i
padron muore. A tale avviso il sacerdote , senz
punto frammettere indugio, si leva su , puo esser
non più per zelo di sovvenire l'anima di spiritua
li ajuti che per ingorda voglia di procacciarsi al
cun pio legato a soddisfacimento e ulteriore pastu
ra del ventre suo. Messosi pertanto la via tra' pie
di sulla falsa scorta de' due demonj, giugne alla ca
sa del penitente defunto: e nell'ascender le scale

sel

sel vede venire innanzi di lunga veste da camera ricoperto. Ed a quella vista falsamente avvisandosi d'esser beffato, si rammaricava seco, perciocchè ordito gli avesse quella beffa di notte con gran suo disagio. Allora il gentiluomo traendo profondi sospiri, e mettendo voci da disperato, egli è vero pur troppo, rispose, che io sto male senz' aver luogo a rimedj: Che son già condannato all' inferno, per aver tanti anni male abusato la sacramental confessione. Ma non debbo di ciò io solo portar la pena: mentre non fui sol nella colpa. Voi, che tante volte compiaciuto m'avete d' assoluzione mal conceputa, voi, dico, siete meco alla pena medesima condannato dalla divina Giustizia, che ben veduto ha e le mie confessioni di dolore mancanti, e le vostre assoluzioni proferite senza maturo giudizio. Ed in questo que' due demonj ripreso il lor terribile infernal visaggio; si trasfero innanzi a' due malvagi, e con orrido scotimento quasi con fier tremoto avendo la casa scosso, e di terror ripieni gli smarriti domestici, in alto levaron con forza l'un per un gl' infelici. Quindi si dileguarono tosto, senza che de' dispariti cadaveri più orma si rinvenisse nè odore. Riveriti Compagni, raro è che Iddio di qua ci dimostri sì spaventevoli casi: perchè ha per costume la sua giustizia di là riserbare la punizione a' nostri reati dovuta. Del rimanente se Dio per cotal guisa castigar volesse simili delinquenti, di molti certo non rinverrebbesi dopo morte il cadavero. Rammentianci adunque che Dio è accuto conoscitore de' nostri cuori: e che però se le nostre confessioni mancanti sieno del dolor debito, e del necessario proponimento, dovremo a Dio farne rigorosa ragione nel divino estremo giudizio, a cui potrà seguirne (che tolga Iddio!) finale irreparabil condanna.

SACRA NARRAZION NONA.

Tommaso Moro gran Cancellier d' Inghilterra per sostenere i diritti della Chiesa Romana e Religion Cattolica, soffre la prigione, rigetta la consorte co' figliuoli e finisce coll'estremo supplizio.

LA trista e dolorosa fine del misero gentiluomo e del confessore malavveduto colmarono di spavento l'attenta brigata. Ma Eugenio avvisando esser la lor compagnia colà in villa raccolta non perchè dovessero quel dolce tempo di primavera tra' sospiri e tra le lacrime trapassare, gli parve che convenisse con più avventurosi casi cotanta amaritudine raddolcire. Dovendo egli adunque finir suo debito, per contrappore più felice successo allo scempio, che se del gentiluomo Italiano la rapace avarizia, prese ad esporre la costanza, che dimostrò nella Romana credenza Tommaso Moro gran Cancellier d' Inghilterra eziandio colla perdita d' ogni ben temporale e della vita medesima finalmente.

Era stato, prese a dire, il valent'uomo in prigion dura ristretto per essere di null'altro reo, che di fedele osservanza a Dio e agli ordini della sua Chiesa. Che però avrebbe di leggieri potuto procacciarsi lo scampo colla semplice sofferizione a' decreti dell' imperversato Arrigo. Ma egli più riguardo avendo all'amicizia di Dio che del suo principe, fermo era e costante nel conceputo proponimento. Non curava perciò la real nimicizia, non lo squallor della carcere, non vita, non titoli, non ricchezze, solo che serbasse sincera fede a Dio, e intera ubbidienza alla sua Chiesa. Finalmente l'empio

empio Re, per fornire la sua apostasia di sì forte sostegno, e 'l reame di sì fedele ministro, all' illustre campione la più aspra battaglia mosse, che potesse giammai violento contrasto fare a un cuor generoso. Spedigli alla carcere Aloisia consorte sua per rimuoverlo dal suo proponimento. Questa nobile dama, non più dama oramai, ma vil fantesca nell'umile portamento dell'afflitta ed abbattuta sua fortuna, alla prigion si porta scomposta nel crine e dolente in volto: cogli occhi lacrimosi, e piangenti, con veste dimessa e povera. Ajutavanne la dolorosa comparsa i teneri figliuolini tra le braccia l'uno, e gli altri da' lati: che alla materna veste attenendosi, con incerti passi ed ineguali malamente seguivano la sconsolata lor madre. I primi assalti a quel gran cuore furono, impetuosi sospiri ed amare lacrime, e voci rotte, dagli affannosi singulti. Oh marito! esclamava dolente Aloisia, ahi crudele marito! e poscia ripeteano i teneri figliuolini a vicenda con lingua non ancor ferma, e con balbettante accento: oh padre! ahi caro padre! ajuto! soccorso a sì dolorose miserie! E quindi alle pietose voci mescolando amplessi, ed agli amplessi baci amorevoli succedendo, tutti bagnavano colle lacrime questi la mano, quegli il sen paterno. Ed in questo flebil concerto di sospiri, di lacrime, e di singulti, e fino a quando, Aloisia diceva, e fina quando vi soffrirà il cuore, o Tommaso, di veder me vostra consorte a sì estrema desolazion venuta? di vedere questi figliuoli, che pure il sangue loro n'attinsero dalle vostre vene, a mendicità sì lacrimevol condotti. Voi bene il sapete: siam di casa spogliati occupata dal fisco: siam delle masserizie privi da ministri regi usurpate. Più non godiamo l'abbondevole patrimonio:

più non abbiamo nè larghe rendite, nè civil trattamento, nè convenevol ſervigio di familiari. Li troviam per cagion voſtra dal decoro priſtino decaduti, e mal reggiamo la vita noſtra ſforniti e ſprovveduti de' neceſſarj alimenti, d'ogni agiato albergo, e d'ogn'altro opportuno ſoſtegno. Ahi caro marito pietà vi ſtringa di me voſtra conſorte! Deh compaſſion prendete di queſti teneri figliuolini, che avete pur generato! in voſtra mano è ripoſto il noſtro ſcampo: con un tratto di penna voi potete ad un ora ſalvar noi, e la voſtra caſa reſtituire nella primiera fiorita fortuna. Miſeri figliuoli, che riſerbati ſiete a condizion troppo acerba! piegate innanzi al genitor le ginocchia, ed a lui dimandate, ſe in grado vi voglia di nobili ed agiate perſone, ovver ramminghi e sbanditi, e ridotti ad accattar pane, e mendicare onde vivere di porta in porta. Che deliberazion prendete o Tommaſo? vi patirà il cuore di vederli tra tante ſciagure avvolti? Ah tornate in buon ſenno, e nella voſtra ſalute donate ſcampo a più vite con ubbidire al Regnante. Ei larghe rendite vi promette, ampla Signoria, onorato e principal grado nella corte: ſarete voi del ſuo cuor le delizie ed arbitro de' ſuoi voleri. E per un punto di Religione da ſolto ſtuolo di letterati coſpicui contradetto vorrete diſperdere sì gran favore? e per ſoſtenere i diritti d'una Chieſa da' molti eccleſiaſtici combattuta incappar vorrete in cotanto importabili calamità? Se i femminili conforti contraſto grande faceſſero al cuor di Tommaſo, non accade vel narri, o Signori. Certo è che ſu combattuto quinci dal maritale amore, quindi dall'affetto paterno: nè puo fare, che non prendeſſe rincreſcimento delle ſciagure domeſtiche, nelle quali per cagion ſua

traboccata, vedea la misera sua famiglia. Ma rivolgendo uno sguardo alla indefettibil durata de' beni eterni, alla manchevol comparsa l'altro de' temporali, prese lena e coraggio, ed alla consorte rivolto, e ben, disse per quanti anni o Aloisia, godrem noi del favor regio? La mia giovan'età, soggiunse Aloisia, la vostra complessíon fresca ci prometton ancor vent'anni di lieta e riposata vita: vent'anni? ripigliò allora Tommaso in sembiante duro ed acceso, vent'anni senza più? e per vent' anni, e questi neppur sicuri di terrena felicità volete che io a pericol metta la beata eterna vita? e pare a voi questo convenevole cambio da farne proposta, a chi punto abbia di senno? Ben vi dico, o mia Aloisia, che voi siete mercatantessa malavveduta comperar volendo con passaggiera felicità un eterna disavventura, e richiedendo che nella nostra estimazione innanzi vada il temporale, che ratto passa, all'eterno che non vien meno giammai. Ed in questo le volse le spalle con animo generoso, e tennesi nella Fede saldissimo contro a questa grandissima batteria. Santo e salutare pensiero, che da si eccelso Eroe otteneşti la privazion volontaria di libertà, di cariche, di consorte, di figliuoli, ed appresso ancor della vita, hai tu per avventura a' dì nostri meno di forza? cosicchè i Cristiani alla tua vista almen non possan rimuoversi dal peccato, che può loro involare l'eterno premio? Mentre sappiam d'uguale certezza che ogni temporal bene come lampo trapassa, e gli eterni non vengon meno giammai.

SACRA NARRAZION DECIMA.

Sant' Agoſtino dopo lungo contraſto tra la carne e lo ſpirito, finalmente colla ſpiritual lezione dal Ciel preſentatagli mette in effetto la ſua converſione.

LA luttuoſa comparſa dell' afflitta donna punſe così un poco gli animi de' pietoſi Giovani, avendo riguardo, che la miſera e tribolata vita dopo le godute liete venture viene agli oppreſſi troppo più dolorosa ed acerba. Ma non ſeppero per tutto ciò ſcuſarla della ſua oſtinata improntitudine per ottenere dal ſuo marito la ſoſcrizione all' editto regio. Mentre anch' eſſa colla ſcorta, che le facean le maſſime della Fede dovuto avrebbe andare con franco e lieto animo incontro ad ogni tribolazione più cruda per intera ſerbare la credenza Cattolica. Così d' un ſentimento avviſava la diſcreta brigata. Quando Eutaſio veggendo che rimaneva egli ſolo a recitare il ſuo racconto, e però a lui ſtare l' impor fine alla ſpiritual conferenza; ſenz' aſpettare altrimenti alcun cenno del Re, per iſpedirſi toſto del ſuo incarico, ſe, diſſe, Eugenio ha colla ſua Narrazion voluto far nobile contrappunto a Timoteo, che ci eſpoſe la ingorda avarizia del gentiluomo Italiano; a me viene medeſimamente talento di contrapporm a Panfilo. Per tanto dove egli nel giovane Ingleſe dimoſtronne la ſtrabocchevole forza, onde il ſenſual piacere all' ultima perdizione il ſenſual ne mena; io per oppoſto dimoſtrar voglio le poderoſe forze della divina Grazia, la quale nella converſione di Sant' Agoſtino rintuzzò del tutto ed abbattè cotanto orgoglioſa paſſione.

Già

Già era buon tempo, che avea Dio preſo Agoſtin di mira, e quale uccellatore avveduto, tendeagli intorno intorno profittevoli inſidie per farne preda. Or lo ſpronava con interni ſtimoli al vivere virtuoſo: or in cuor metteagli abborrimento del ſecolo: e quando lo invitava colla notizia de' ſegnalati eſempj: ed alle volte le medeſime creature ſulla ſcorta di cognizioni ſcientifiche gli faceano ſcala per poggiar colla mente, e col cuore al ſuo Creatore. Ma il carnale appetito con fier rigoglio contraſto all'anima facea grandiſſimo: e quanto Iddio alla virtuoſa vita con interiore impulſo ſoſpigneva Agoſtino, al vivere diſoneſto e ſozzo il riſpignea con pari forza la concupiſcenza rubelle. E l'animo ſuo quella dura condizion ſoſtenea, che miſero paliſcalmo in mar groſſo ed alto ſoſtiene, qualor è ſoprappreſo da repentina procella, e d' ogni parte combattuto viene da fieri venti: i quali con aſpra guerra ſtringono il piccol legno, che non può all'un cedere ſenza far luogo alle violenze dell'altro. V'era nel cuor d' Agoſtino un duro conflitto di due volontà tra loro contradicenti: lo teneva l'una alle luſinghe volto del ſecolo, a Dio il traeva l'altra: ma non perciò era sì forte ancora, che valevole foſſe a rompere le catene della prima per la rea e vecchia uſanza troppo corroborata. Soſpirava in Agoſtin peccatore un buon volere: volea quaſi di mala voglia quello, che d'elezion facea: e mentre pregava Dio, che il diſtoglieſſe dal mondo, ad un ora temea, che aſcoltate ne foſſero le preghiere. La carne in ſomma contro allo ſpirito facea contraſto, e lo ſpirito impugnava pure la carne. Ma permetteva Iddio queſte gravi battaglie nel cuor d' Agoſtino, perchè in eſſo più nobil trionfo menaſſe la ſua

Gra-

Grazia . In tanto mai di combatterlo non finava colle ſue poſſenti macchine , ed agl'interni moti onde la rocca battea del cuore, aggiugneano forza gl'impulſi eſteriori . Eraſi Agoſtin a Milan portato per ivi rettorica profeſſare : e quantunque di Religion Manicheo , tra per l'amiſtà con Ambrogio contratta e per l'eloquenza di quell'Orator divino, portoſſi ad aſcoltarne le prediche. Preſo egli reſtava dal facondo ragionare di lui: e mentre tutto inteſo era all'eleganza del parlare ornato , il vero ancora gli toccava il cuore , e ſentivaſi dagli argomenti convinto . Gittò Ambrogio i primieri ſemi della converſion ſua , che nell'animo ricevuti germogliaron poſcia in colma e ricca meſſe d'opere virtuoſe. Ma pur tuttavia la Carne allo Spirito facea contraſto , ed il piacere colle luſinghe ſue quaſi con dolce incanto lo tenea legato e vinto. Iddio all'incontro rinnovellavane al cuore le batterie , e con nuovi colpi aſſalito ſtringealo a renderſi a lui. Colà intorno a quel tempo avvennero tre ammirabili converſioni , di Vittorin la prima, che gran letterato era ed amico d'Agoſtino , di due cortigiani l'altre da Ceſare favoriti , che la vita leggendo del grand'Antonio, poſtergate le mondane ſperanze , nel fiore dell'età loro ſi rendettero Monaci . All'udire queſti racconti Agoſtino sù vi riflette: or di sè medeſimo prende rincreſcimento, ed ora a sè ſteſſo del ſuo indugiare dà biaſimo. Ed omai perſuaſo del vero con ſentenzioſe rampogne la carne ſua riprende , che ſeguire non voglia lo ſpirito volontieroſo : e gli par ch'ella tema , come quaſi da ſuo dolce ripoſo , dalla invecchiata e guaſta uſanza rimuoverſi . Lo ſtringea però vie più d'altra parte il conoſcimento del vero. I novelli virtuoſi eſempi gli accendevano in cuore

amo-

amore alla virtù, rimordimenti di coscienza, rossore e vergogna di non seguire la scorta di quella luce, che Dio gli mettea dinanzi. Ed in questo tumulto d'affetti, in questa pugna interiore, confuso in cuore, turbato in volto, e da uno spirito preso tra di pietà e di sdegno contro a sè stesso, rompe in queste voci: ecco, disse, ecco a che partiti si volge chi di buon senno è fornito. Ed in questo abbandonatosi colle braccia sul collo dell'amato suo compagno Alipio risolve i sospiri in questa esclamazione cordiale. Alipio! o caro Alipio! hai tu sentito che novelle son queste? Due idioti uomini grossi e materiali nelle scientifiche e divine cose levansi a loro spirituale vantaggio, e vanno a procacciarsi nell'eremo l'eterna loro salute. E noi con tutti i nostri studj non sappiam rilevarci dal fango de' nostri vizj, nè degl' inganni mondani uscire. Ed in quest'ondeggiamento d'affetti e di sospiri, per dare al cuor passionato più ampio sfogo, da Alipio appartatosi si ritrasse in solitario luogo del giardino domestico, ed all'ombra di fronzuta pianta si assise. E quivi tutto solo dando libero campo alle lacrime ed a singulti; e fino a quando, mio Signore, con dolente e flebil voce dicea, fino a quando mio Signore sdegnato meco vi mostrerete? fin a quando avrete innanzi le mie follie, che la vostra man ritraggono dal recarmi soccorso, e tengono il mio cuore alle terrene cose allacciato? Ma se oltre numero giovani, se grandi stuoli di donzelle tenere, la vostra buona mercè, vissero continenti, deh perchè nol potrà similmente ottenere Agostino? Che se potrò ne' vegnenti anni all'amore di voi rivolgermi, perchè nol potrò pure al presente? ah se dalla bontà vostra sono i prieghi de' peccatori ascoltati, tron-

cate

cate al presente sì duri lacci: voi rompete sì acerbe catene, onde costretto sono a gemere in sì misera servitù, e ponete fine una volta a' miei trascorsi colle forze di poderosa grazia, che d'ogni mio voler trionfi! Quando mio Dio! quando sarà che Agostin sia tutto al servigio inteso di voi, e non più a seguir rivolto i dettami del mondo, non le suggestioni dell'infernal nemico, non le lusinghe della rubelle carne! In questo fur le parole da' singulti angosciosi rotte: e la lingua non potendo più avanti, dal compassionevole ufizio ristette, alla quale succedendo il cuor contrito, parlò a voci d'amare lacrime, il cui linguaggio tocca solo e penetra le orecchie divine. Ed in fatti allora mostrò Iddio che il riguardava con occhio d'amorevole provvidenza. Presentogli subitamente innanzi la maniera, onde a compimento condur volea la sua nobile conversione. Ecco che sente d'improviso una voce non guari lontana, che ripetendo gli andava -- *tolle lege tolle lege*. In udir ciò egli, rasciutte le lacrime, e l'animo sollevato, ripensando, che mai dir si volessero questi accenti, venne in oppinione, che gli fosse per divin voler suggerito, che ad imitazione de' due cortigiani in mano presa la divina Scrittura, leggesse quel luogo là, dove, nell'aprire il sacro codice s'avvenisse. Ed apertolo, gli corsero appunto agli occhi le parole dell' Apostolo Paolo nel tredicesimo capo della pistola che scrive a' Romani. Per le quali gli esorta a camminare le diritte vie dell'onestà: e dilungati dalle gozzoviglie, dalle ubriachezze e dalle lascivie, a vestir li conforta gli andamenti e'l costume di Gesù Cristo. Non volle più innanzi leggere: ed al recarglisi all'animo quel divin sentimento, quasi da superna luce soprappresso sentissi.

Si

Si furon ben tosto le tenebre dileguate dalla mente, e le agitazioni dal cuore. E già rotte quelle catene, che prima indissolubili riputava, prese risoluzion coraggiosa di cambiar vita. Dà tosto ad Alipio contezza del divin prodigio, e del fermo suo proponimento. Vanno però insieme alla Madre Monica, e la rendon certa del maravigliosо avvenimento. Di che oltre ogni credere lieta la buona madre, gode d'avere il figliuol suo a miglior vita, che la corporale non è, colle lacrime partorito. Sicchè Agostino in un punto in un punto solo altr'uom si vide da quello, che era per addietro stato: e per divina virtù alle parole dell' Apostolo Paolo comunicata subitamente sentissi d'impudico castissimo divenuto, e di quella continenza mondo, e immaculato, che non pure serbò intera in tutti i vegnenti giorni del viver suo, ma prescrisse ancora con sagge regole a numeroso stuolo d'anime religiose: ciò che servir ci dee d'argomento chiaro ed aperto, che non v'ha passione comecchè pertinace ed invecchiata, che non possa uom vincere coll'ajuto della divina Grazia.

Avendo Eutasio imposto fine alla eloquente sua Narrazione, i saggi Giovani di magnificar non finavano con ampie forme la sovrana bontà di Dio, e la sua prodigiosa onnipotenza, la quale, siccome de' cuori umani arbitra, colle sue poderose grazie volger puo in qual parte essa voglia le volontà nostre, comecchè al mal fare sieno inchinate, ed al bene operare dure e restie. Mentre tra loro erano ragionamenti si fatti, il Re levati al Sole gli occhi, e veggendo tuttavia essere per durare ancor buono spazio sul nostro orizonte, o grazioso compagni, poichè, disse, noi siamo al fin venuti delle spirituali conferenze, dovendo noi nel giorno vegnente appresso fare alla città nostra ritorno, a

me

me parrebbe, che ci prendessimo ora alcun piacere, diportandoci per alcuna parte di qui vicina. Sappiamo che quinci forse a un miglio un monisterio risiede, celebre non meno per l'amenità del luogo che per la santità de' Monaci, che ivi fermato hanno solitaria e perpetua stanza. Essere ne potremmo per avventura ripresi di poco avveduti, se prima di partire di qua, a vedere non ci portassimo il delizioso ricinto, che le affaticate menti ricrear ne potrebbe. Commendaron tutti le discrete parole del Re: e parendo loro che convenevole fosse prendere quel diporto siccome acconcio a porgere altresì all'anima stimoli di pietà colla presenza di quegli abitatori divoti; dal giardin vago usciti, dove tenuto aveano l'ultima spiritual conferenza, appresso i passi d'Elpideforo sì misero in via: e dopo aver proceduto alquanto, si videro così di lontano su d'amena collina sorgere il celebrato monisterio. E cominciando su a montare per l'erta, un ampia via loro s'aperse diritta ed appianata, cui rendean vaga ed ombrosa gran filari di fronzuti abeti quinci e quindi in bella ordinanza disposti. Per quella si misero i grazioși Giovani: ed avendo buono spazio camminato, al divisato luogo pervennero, che troppo maggiore lor parve, che non era di lontan paruto. Il prospetto lungo e disteso della esterior facciata la interiore ampiezza mostrava, e porgea loro argomento dovere soggiornar quivi Religiosi in gran numero. Sicchè sentironsi da desiderio vie maggiore accesi di passar colà entro a contemplare la nobil magione. Avendo per tanto l'un d'essi alla porta battuto, si fè all'onesta brigata incontro il portinajo: il quale comecchè uom fosse antico d'anni, e per la irsuta e bianca barba, e per la dimessa e rozza col-

col-

la segnal desse di solitaria salvatichezza ; la correggea però col lieto viso e dolce sembiante : ed i forestieri graziosamente accolti, introdussili nel ricinto interiore . Dove mentre quelli con maraviglioso diletto spaziando andavano per li quadrati chiostri, per le aperte logge , e per altri luoghi, dove a niuno disdetto era l'andare ; il costumato vecchio fu al superiore : al quale come significato ebbe della venuta di quella civil compagnia , così subitamente si mosse quegli di cella : e fattosi loro incontro con inestimabile cortesia li ricevette : e venendo con essi per dolce modo ragionando , guida loro si fece a cercare i corridori ampj e'l bel refettorio , l'ameno giardino , e le religiose celle : che fornite eran ciascuna dell'orticel soave ad agio e sollazzo de' soggiornanti romiti : condussili finalmente nel ben inteso tempio : che bellissimo era a vedere sì per la magnificenza del sacro edifizio, come per li nobili fornimenti , onde si vedea guernito . Pitture mostrava delle migliori mani : e ricchi arredi di fin lavoro, ed una squisita nettezza, che dava a' forestieri testimonianza della pietà e riverenza , in che avean le sacre cose e le divine que' Monaci costumati. Ma quello , che a' Giovani porse di più edificazion cagione , si fu il salmeggiare divoto ed armonioso de' Monaci , i quali e nelle ben concertate voci , e nel raccolto sembiante davan luogo a pensare condur loro celeste vita in terra ed all'angelica simigliante. Nella quale opinione si fermarono maggiormente, quando quelli al termine di compieta venuti , ed alla cella lor ritornando , gli videro quanto della persona composti, e nell'andare modesti e ordinati , allegri altrettanto , e spiranti dal lieto viso gioja e contento : ciò che alla riguardante brigata , facea credere

quelli nella solitudin romita le inesplicabili delizie godere del paradiso. Di che tra la discreta brigata le parole furon molte: e v'ebbe ancora chi sentissi in cuor nascere accesa voglia di rimanersi a vivere nel solitario soggiorno: ma considerando essere quell'impresa di più maturo ed avveduto consiglio, ne fu ad altro tempo rimessa deliberazione sì grave. Or ivi stati alquanto, e veggendo il Sole a mano a mano andar sotto, rendute al superior quelle grazie, che credetter si convenissero alla sua gentil cortesia, presero commiato, e sull'imbrunire dell'aria rivolsero i passi al palagio. Al qual pervenuti, dopo gli usati notturni esercizj di pietà Cristiana, piacevolmente ragionando cenarono: e quando al Re parve s'andarono a riposare. E come il nuovo giorno apparve, levati, e fatto d'ogni lor cosa soma, e via alla città mandata, dietro alla guida dell'avveduto e saggio Re a Cosmopoli si tornarono: dove contro il general costume de' Cosmopolitani perversi vissero più che giammai fedeli a Dio, e vie maggiormente solleciti a procacciarsi la loro eterna salute, alla quale creder si dee che pervenissero finalmente.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approbazione del P. *Frà Paolo Tomaſo Minuelli Inquiſitore del Santo Offizio di Venezia* nel Libro intitolato *Gerotricamerone, ovvero tre ſacre giornate, Opera di Aleſſandro Bandiera &c.* non v'eſſer cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, & buoni coſtumi, concedemo Licenza a *Tomaſo Bettinelli Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. il primo Ottobre 1744.

(Gio: Emo Proc. Refor.
(Marco Foſcarini Cav. Proc. Refor.

Regiſtrato in libro a carte 46. al n. 314.

Michiel Angelo Marino Segret.

Adi 27. Gennaro 1745.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſs. contro la Beſtemmia.

Lorenzo Maria Coſſali Nod.

Ferrari n.° 30

Tommaso e loro metto a morte — 310
Agostino sua conversione — 314

Nome dei dieci Giovani costumati,
che contengonsi in quest'opera

Eutapsio Cravvene 1
Teopisto — — 2
Agapito — — 3
Dorotheo — — 4
Filalete — — 5
Teodoro — — 6
Pamfilo — — 7
Timoteo — — 8
Eupideforo — 9
Eugenio — — 10

...ispazio
...isce per la ...e ... 28
...ramo ... 54
...iudetta ... 64
...igante Golia e Davide ... 83
...ttruzione di ... per ... da ... 93
...st liberato - le città abbruciate 97
...lio sacrificar in tenzone de' suoi ... 104
...Acabbo e Giosafatte ... 109
...lia e Ruberea ... 112
...usanna la casta ... 121
...ette Fratelli ... 139
...Caizaro ... 148
...Anania Misaello e Azzaria ... 153
...Daniello liberato dal Lago ... 161
...Giona ... 167
...Davidde riceve il Simbolo a Sant ... 174
...Giobbe ... 181
...Maria Madalena ... 192
...Passione di N. S. G. C. ... 269
...Elezion d'Alessandro Carbonajo ... 279
...Impresa di S. Franco Zaverio si converte il Sordato ... 2
...Conversion di Pelegrino Lazzosi per intercession di S. Filippo Benizi ... 2
...Ravveim.to di Dama e la morte di un paggio ... 2
...Dama Eretica invasata si Libera per inter- cessione di S. Ignazio ... 2
...S. Franco Zaverio scampa un Batello ... 2
...Giovine morto impenit.te degno avviso de' Suoi Padre e Zio Avaro portato via da demonj co' suoi ...

Errori di stampa

Pag 147 linea 27 appresso per apparec
Pag. 148 lin 5 stra boccevole per stra bocchev
Pag. 310 la virtù de lo vesa, per il virtù, e de lo vesa p
Pag 314 lin 11 in un punto in un punto sotto per in un
punto sotto.

BINDING
JUL 5 - 1988

PQ
4683
B184G4

Bandiera, Alessandro
Gerotricamerone

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY